Quaderni di Brixia sacra

Brixia sacra
Memorie storiche della diocesi
di Brescia

14

Cristian Colombo

La storia nello stemma

Cento anni dell'Associazione Ex Alunni di Piamarta

Associazione per la storia della Chiesa bresciana
Edizioni Studium



Brescia, Istituto Artigianelli e, al centro, il santuario di San Giovanni Battista Piamarta.

Quaderni di Brixia sacra

Brixia sacra
Memorie storiche della diocesi
di Brescia

14

Cristian Colombo

La storia nello stemma

Cento anni dell'Associazione Ex Alunni di Piamarta

a cura di Gabriele Archetti

Associazione per la storia della Chiesa bresciana
Edizioni Studium

BrixiaSacra
Memorie storiche della diocesi di Brescia

Via Gabriele Rosa, 30 - 25121 Brescia
tel. +39 030 3722314 - www.brixiasacra.it - info@brixiasacra.it

Terza serie | Anno XXXI
1-4 (2026)

Direttore
Gabriele Archetti

Vicedirettore
Simona Gavinelli
Francesca Stroppa

Redattore
Mario Trebeschi

Direttore responsabile
Gabriele Filippini

Comitato d'onore

Giovanni Battista Re
Agostino Marchetto
Mario Enrico Delpini
Pierantonio Tremolada
Enrico Dal Covolo
Giovanni Donni

Comitato di redazione

Gabriele Archetti
Roberto Bellini
Laura Del Bono
Massimo De Paoli
Leonardo Farina
Ennio Ferraglio
Simona Gavinelli
Andrea Lui
Simona Negruzzo
Lucrezia Sozzè
Lucia Signori
Francesca Stroppa
Mario Trebeschi
Enzo Turriceni

Consiglio scientifico

Paolo Alfieri (Brescia)
Cesare Alzati (Bucarest)
Gabriele Archetti (Brescia)
Claudio Azzara (Salerno)
Ezio Barbieri (Pavia)
Massimiliano Bassetti (Bologna)
Ivan Bodrožić (Spalato)
Massimo De Paoli (Brescia)
Simona Gavinelli (Milano)
Arnaldo Marcone (Roma)
Luigi Mariani (Brescia)
Simona Moretti (Milano)
Giuseppe Motta (Milano)
Michel-Yves Perrin (Parigi)
Diego Piay Augusto (Oviedo)
Marcello Rotili (Benevento)
Francesca Stroppa (Milano)
Andrea Tilatti (Udine)
Mario Trebeschi (Brescia)
Vassja Velinova (Sofia)
Domagoj Volarević (Spalato)

Il Consiglio scientifico
direttamente e tramite studiosi
esterni del settore, italiani
e stranieri, esercita il processo
di peer review nella scelta
dei saggi da pubblicare,
verificandone la validità
e la qualità scientifica.

© 2026
by Associazione per la storia
della Chiesa bresciana, Brescia

ISSN 0392-1158

© 2026
by Edizioni Studium, Roma

ISBN 978-88-382-5692-9

Edizioni Studium
Via G. Gioachino Belli, 86
00193 Roma
tel. 06.6865846
info@edizionistudium.it

Autorizzazione
del Tribunale di Brescia
in data 18 gennaio 1966
N. 244 del Registro Giornali
e Periodici

Realizzazione e stampa
SeventySeven
Bagnolo Mella (Bs)

Referenze fotografiche
Archivio della Congregazione
Sacra Famiglia di Nazareth
Fotostudio Rapuzzi, Brescia

Quaderni
di Brixia sacra | 14

Supplemento a
«Brixia sacra.
Memorie storiche della diocesi
di Brescia»
serie terza, XXXI, 1-4 (2026)

Premessa
San Piamarta e i giovani "artigianelli"

Benedetto Picca
superiore generale della Congregazione della Sacra Famiglia di Nazareth

Enzo Turriceni
superiore dell'Istituto Santa Maria di Nazareth, Brescia

Francesco Ferrari
assistente ecclesiastico dell'Associazione Ex Alunni di Piamarta

I primi ex alunni di cui dà conto la storia piamartina sono i ragazzi di Sant'Alessandro, la parrocchia cittadina dove il giovane don Giovanni Battista Piamarta trascorse 13 anni come 'curato' di don Pancrazio Pezzana, il parroco che l'aveva richiesto per la fiducia e la stima che da anni caratterizzava il loro rapporto: a don Pezzana Piamarta doveva la prima sollecitazione a incamminarsi sulla via del sacerdozio, avendolo incontrato da fanciullo a Vallio Terme, dove si trovava per ricuperare la fragile salute intorno ai dieci-undici anni.

A Sant'Alessandro Piamarta, oltre a dedicarsi al decoro della chiesa, al confessionale e alla visita agli ammalati, si era preoccupato della gioventù organizzando l'oratorio. Non poteva dimenticare, infatti, che la sua formazione personale aveva ricevuto dall'oratorio un contributo decisivo, che lasciava nella sua coscienza un irrefrenabile impulso a prendersi cura del disagio dei giovani: «Avendo ricevuto dall'oratorio non solo la mia educazione cristiana ma anche l'inizio del mio cammino verso il sacerdozio, sentii imperiosamente il dovere di [...] dedicare tutte le poche miserabilissime mie forze all'educazione cristiana della gioventù, a S. Alessandro prima, per 13 anni, e poi all'Istituto Artigianelli».

I primi ex alunni della storia piamartina sono proprio i ragazzi di Sant'Alessandro, che manifestarono per sempre una grande riconoscenza per l'esperienza

straordinaria vissuta accanto al loro curato. Ha testimoniato uno di loro, il gesuita padre Secondo Zanetti: «Al Piamarta piangeva il cuore nel vedere tanto strazio di tanti giovani innocenti. Ma quell'anima ardente non si contentò di lamenti: bisognava sorgere per salvare la gioventù». Dominatore Mainetti, imprenditore, presidente della Camera di Commercio bresciana (1905-1915) e poi sindaco di Brescia (1915-1919), da militare scriveva a padre Piamarta: «Dica a tutti che abbiano a tenersi fortemente stretti alla religione, ora che hanno facile la via nell'oratorio». Sarebbe lungo l'elenco degli "Ex" di Sant'Alessandro che mostrano continua gratitudine per quanto avevano ricevuto e insieme il desiderio di poter continuare un'esperienza educativa fatta di insegnamenti pratici per la vita: tra gli altri, Giulio Trabucchi, Luigi Pavoni, Attilio Arcangeli, Giuseppe Montini (fratello di Giorgio) e molti che hanno testimoniato il loro orgoglio di essere stati con Piamarta all'oratorio.

Nelle lettere numerose che questi oratoriani gli scrivono, c'è l'imprinting di quello che sarà il progetto dell'Associazione nata nel '26 all'Istituto Artigianelli: la consapevolezza di aver fatto un'esperienza fondamentale per la propria vita attraverso le relazioni, gli apprendimenti, le scoperte, le avventure, i momenti di serenità e amicizia vissuti negli anni dell'adolescenza in un ambiente 'piamartino', cioè organizzato dalla presenza e dal carisma di san Piamarta e, di conseguenza, il desiderio di non disperdere quanto ricevuto e di poterlo consolidare mantenendo legami significativi sia con i compagni di quel periodo, sia con coloro che li avevano guidati e sostenuti. Una volta costoro erano, senza problemi, designati reverenzialmente come "i superiori", poi, col cambiare dei tempi, sono sempre più percepiti come semplicemente "i padri" o "i fratelli", connotando l'attributo di affetto e amicizia. Così, nel tempo, la figura dell'"ex-alunno" è sicuramente cambiata. I giovani che trascorrevano l'intera settimana in istituto vivevano un'esperienza totalizzante, dove insieme si inventava la vita, condividendo sogni e speranze, quando il contesto culturale e sociale non favoriva molte distrazioni né confusioni di valori, per cui i legami costruiti avevano la garanzia di produrre frutti duraturi.

Da parte dei continuatori di padre Piamarta, d'altra parte, c'è sempre stata la consapevolezza che una vera educazione può accadere quando si riesce ad esercitare

una paternità spirituale e umana che sia sostegno delle fragilità connesse con la crescita, ma anche trasmissione di valori importanti per la vita, come la fede, il significato del lavoro, dell'amicizia e della famiglia, il senso civico, la fortezza davanti alle difficoltà e alle fatiche, l'onestà, l'autocontrollo. Per questo i vari gruppi di "Ex" si sono sempre ritrovati attorno alla presenza o alla memoria di coloro da cui si erano sentiti accompagnati più da vicino, ricordando anche momenti di conflitto – necessari nella formazione –, ma soprattutto il senso completamente positivo dell'esperienza vissuta nel suo insieme, magari nel campo di calcio o di rugby o nei cortili dei grandi istituti Artigianelli, Bonsignori o Piamarta, per molto tempo affollati di alunni a tutte le ore del giorno.

Nei vari convegni periodici, i ricordi richiamano ogni volta nomi noti, come Giuseppe Butturini, Pietro Galenti, Michele Cappellazzi, Pietro Serioli, Giuseppe Podavini, Lino Gottardi, Giacomo Michelin, Narciso Barlera, Giacomo Bonomi, Roberto Tortelli, Mario De Risio, Gaetano Manfredini, Giovanni Sala, Dante Bettariga, Vittorio Ravelli, Lino Segala, Umberto Scotuzzi, Italico Bosetti, Lidio Fiocco, Guido Bersani, Bortolo Vezzoli, Guido Mantovani, Pier Giordano Cabra, Sandro Econimo, e molti altri, legandoli a situazioni e sentimenti che sono rimasti vivi nel cuore. Sono alcuni dei nomi che tornano anche nel volume raccontando, da un punto di vista molto particolare, la secolare vicenda della congregazione piamartina sin quasi dai primordi.

Il rapporto tra religiosi, educatori e alunni è oggi molto cambiato. È cambiata la sensibilità dei ragazzi, la loro visione del mondo, le relazioni tra di loro e con gli adulti, è cambiato il loro modo di vivere la fede e di dar valore alla vita, è cambiato il modo di lavorare, di studiare e di divertirsi, è cambiato il modo di pensare e di scegliere… Tutto è cambiato e muta a una velocità impressionante, che non permette facilmente a chi si occupa di educazione di sintonizzarsi con quanto le nuove generazioni hanno nel cuore e nella testa. Eppure, il tempo di quella che Benedetto XVI ha chiamato "emergenza educativa" non ha cancellato la necessità di creare legami significativi per imparare insieme la vita. Dove si produce, quasi magicamente, il contatto formativo e spirituale, rimane per sempre la gratitudine, rimane la nostalgia del tempo – oggi sempre scarso – trascorso insieme, rimane l'orgoglio di essere stati e di continuare a essere "piamartini" e, con l'al-

lergia caratteristica dei ragazzi di oggi a istituzionalizzare i percorsi, ci tengono a incontrarsi e a ricordare - magari senza preavviso e senza alcuna formalità - , si rendono anche disponibili a diventare a loro volta educatori o collaboratori, cercano i "padri" nel momento del bisogno o per le tappe importanti della vita. Manifestano di aver colto l'essenziale delle intenzioni di Piamarta: dare ai giovani qualcosa di essenziale per il loro futuro e per il futuro della società.

Sono questi alcuni dei temi, degli accadimenti e dei sentimenti raccolti con cura da Cristian Colombo di seguito nel libro che, degli ex alunni e della loro realtà associativa, fissa i tratti salienti. Un secolo di storia, di formazione e di avvio al lavoro secondo lo spirito piamartino che ha intriso la società bresciana e i molti contesti in cui l'attività professionale dei ragazzi cresciuti dai religiosi ha agito con profitto in Italia e nel mondo. Non una storia minore o secondaria, dunque, ma uno dei frutti più fecondi, concreti e duraturi della grande famiglia e del carisma di san Piamarta.

Prefazione
Cento anni di storia tra educazione e lavoro

Paolo Andreassi
Presidente Ex Alunni Istituto Artigianelli

Sono trascorsi 140 anni dalla fondazione dell'Istituto Artigianelli e 113 anni dalla morte di san Giovanni Battista Piamarta ma il "suo Istituto" continua a vivere di rinnovata giovinezza. Nuove concezioni di studio e del lavoro hanno trasformato gli "antichi mestieri" ma agli Artigianelli è ancora fortemente radicato il carisma del santo Fondatore e il cammino formativo è caratterizzato dalla tranquilla operosità di una grande tradizione nella convinzione che ai giovani non occorre insegnare a sognare ma è indispensabile insegnare come debbono essere attrezzati per riconoscere quale sia la strada praticabile per realizzare i loro sogni.

Le conoscenze tecniche, la formazione umana e la cultura sono la chiave di accesso. La cultura del lavoro e del sacrificio; la conoscenza delle regole e il loro rispetto; la cultura dell'amore in senso pieno: il rispetto per se stessi e per gli "altri", l'impegno nella famiglia e nel sociale; la cultura dell'amicizia, della lealtà, della gratitudine, del bello; la cultura di saper fare con passione e la cultura di fare bene il bene. Ancora oggi è sufficiente che mi affacci all'ingresso dell'Istituto per scoprire un'antica nostalgia, un che di struggente malinconia, come se il cuore e la mente volessero trattenere e nel contempo cancellare storie passate ma sempre vive, eppur confuse. È la memoria storica, quella provvidenziale palla al piede che ci tiene ancorati alla realtà, unica ancora per non smarrirci nella incertezza del futuro.

Era certamente questo lo stato d'animo di quei primi ex alunni che nel 1926 hanno sentito il bisogno di costituirsi in Associazione. Il padre tornava a casa; dal Vantiniano tornava nella sua chiesa agli Artigianelli e loro volevano manifestare pubblicamente il loro orgoglio di appartenere alla sua famiglia e voler essere dei figli riconoscenti che si sarebbero impegnati per contribuire alla realizzazione di quella "giustizia sociale" tanto sognata e perseguita da san Piamarta.

Può tornare interessante risentire le parole con cui il primo presidente dell'Associazione Ex Alunni, Lorenzo Fontana, lanciava il suo primo appello: «Amici forse mai il culto delle memorie ci ha scossi ed infiammati come ora! È bastato l'appello lanciato nel nome di padre Piamarta per farci balzare dal nostro quotidiano travaglio o dalle spire degli affari, dalle officine sonanti o dai solchi fecondi, per raccoglierci ancora nel vincolo soave di una vera famiglia. È l'eterno prestigio dei nomi immortali; è il fascino potente di una lontana visione indimenticabile».

È una tradizione tramandata nel tempo e che è stata raccolta da ogni ex alunno; le persone si sono cambiate ma la memoria storica è giunta al suo centesimo anno. Con vivo apprezzamento saluto la pubblicazione di questo volume dedicato alla storia della Associazione Ex Alunni Artigianelli. Queste pagine sono redatte da Cristian Colombo, giovane pedagogista dottorando presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore su un progetto di ricerca dedicato a Piamarta. A lui va la nostra stima e il ringraziamento per il qualificato lavoro svolto, come pure al prof. Gabriele Archetti, suo tutor accademico, e al padre Enzo Turriceni direttore del Museo Piamarta, che hanno riletto il manoscritto licenziandolo per la stampa.

La ricerca ha saputo raccogliere e raccontare vicissitudini che negli anni si sono intrecciate con il pensiero e l'identità di Piamarta, evidenziandone l'attualità della testimonianza di fede, dell'impegno educativo e della fiducia nei giovani come un patrimonio da non disperdere. "Fate di non essere mai figli inutili e fiacchi; di non comparire davanti a Dio a mani vuote". Sono parole del Fondatore, che volentieri facciamo nostre e lasciamo ai lettori del volume.

Capitolo primo
Le origini

Introduzione

La storia dell'Istituto Artigianelli di Brescia, e con essa quella della comunità viva e grata degli Ex Alunni che nel corso delle generazioni hanno continuato a riconoscersi figli di una stessa casa, affonda le sue radici in una vicenda che supera i confini biografici del fondatore per diventare un laboratorio di trasformazione personale e sociale. Per comprendere il senso e la portata di questa eredità educativa occorre tornare alla vita di Giovanni Battista Piamarta (1841-1913)[1],

[1] Per un quadro storiografico generale, accanto a *Brixien Beatificationis et canonizationis servi Dei Ioannis Piamarta sacerdotis fundatoris Congregationis S. Familiae a Nazareth (1841-1913). Positio super virtutibus*, Roma (Sacra Congregatio pro Causis Sanctorum, 620), si vedano: I. Felici, *Volo tra le fiamme: P. Piamarta*, Brescia 1931; P. Serioli, *Padre Piamarta e la sua opera*, Brescia 1961; L. Fossati, *Il servo di Dio P. Giovanni Piamarta e le sue istituzioni*, Brescia 1963; G. Barra, *Padre Giovanni Piamarta, "don argento vivo"*, Brescia 1963; L. Fossati, *P. Giovanni Piamarta, documenti e testimonianze. Il Servo di Dio e le sue fondazioni*, I: *Dalla nascita alla prima fondazione 1841-1888*, Brescia 1972; II: *L'Istituto Artigianelli*, Brescia 1973; III: *P. Giovanni Bonsignori e la Colonia Agricola di Remedello Sopra*, Brescia 1978; IV: *Profilo spirituale*, Brescia 1984; F. Molinari, *Giovanni Piamarta (1841-1913) tutto per i giovani*, Brescia 1986; *Giovanni Piamarta e il suo tempo (1841-1913)*, Atti del colloquio di studio (Brescia, 12 settembre 1987), a cura di F. Molinari, Brescia 1987; *Lettere di p. Giovanni Piamarta e dei suoi corrispondenti*, a cura di A. Fappani, Presentazione di N. Raponi, Brescia 1994; P.G. Cabra, *Piamarta*, Brescia 1997; A. Salini, *Educare al lavoro. L'Istituto Artigianelli di Brescia e la Colonia Agricola di Remedello Sopra tra '800 e '900*, Milano 2005; *Giovanni Bonsignori tra memoria e attualità*, Giornata di studi (Remedello, 19 febbraio 2005), a cura di G. Archetti, «Civiltà

un'esistenza segnata da prove dure, da una nascita povera, da una giovinezza vissuta tra le strade difficili della Brescia popolare ottocentesca, ma anche da un talento sorprendente nell'ascoltare i bisogni profondi dei giovani e nel trasformarli in intuizioni educative straordinariamente moderne. Nella contrada di San Faustino, dove il piccolo Giovanni Battista trascorre i primi anni, la famiglia è consumata dalla precarietà: la morte della madre, una figura che in un'epoca come quella rappresentava il principale presidio affettivo per i figli, lascia un vuoto che segna il suo modo di percepire la vita e gli altri, generando una sensibilità che, lungi dal chiuderlo, lo apre a una comprensione intensa del bisogno di protezione, di calore umano e di appartenenza. La povertà, la strada, le prime forme di marginalità giovanile – oggi diremmo dispersione – non sono per lui astrazioni ma esperienze vissute. Per questo, quando più tardi diventerà sacerdote, la sua pedagogia non avrà nulla di formale o teorico: sarà carne della sua carne, memoria trasformata in missione.

L'oratorio di San Tommaso rappresenta per lui non il rifugio momentaneo di un ragazzo vivace, ma la prima vera esperienza di comunità, il luogo in cui la disciplina e i ruoli educativi si vivono non come imposizione ma come vicinanza quotidiana. Il giovane Piamarta scopre lì la forza di un ambiente dove ci si prende cura gli uni degli altri, dove le generazioni si intrecciano, dove gli adulti diventano punti di riferimento stabili e i coetanei fratelli di cammino. Questa intuizione, apparentemente semplice, rivoluziona tutto ciò che avverrà negli anni successivi: l'idea che il giovane sboccia non quando è controllato, ma quando è accompagnato; non quando è giudicato, ma quando è riconosciuto; non quando è lasciato solo con le sue fragilità, ma quando è inserito in una trama di relazioni capaci di

---

bresciana», XV, 3-4 (2006), numero monografico; Pietas et labor. *San Giovanni Battista Piamarta nel primo centenario della morte*, a cura di G. Archetti, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», terza serie, XIX, 1-4 (2014), numero monografico; G. Archetti, *Fare bene il bene. San Giovanni Battista Piamarta (1841-1913)*, Brescia 2013; M. Trebeschi, *Madre Elisa Baldo. La vita e le opere nelle sue lettere*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», terza serie, XXVII, 1-4 (2022), numero monografico; C. Colombo, Pietas et labor: *note sul carisma pedagogico di padre Piamarta*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», terza serie, XXIX, 1-4 (2024), pp. 259-270; Idem, *L'Associazione ex-alunni degli Artigianelli: tradizione e identità (1925-1926)*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», terza serie, XXX, 1-4 (2025), pp. 315-327.



Padre Giovanni Battista Piamarta, fotografato dal pittore Pietro Zarda davanti all'Istituto Artigianelli, mentre sorridente guarda i suoi ragazzi che giocano.

sostenerlo. La cellula embrionale dello spirito di famiglia degli Artigianelli nasce qui, nell'esperienza concreta di una comunità che corregge e accoglie, che forma e genera. Mentre Piamarta cresce, la città di Brescia attraversa una delle epoche più complesse della sua storia: le trasformazioni politiche del Risorgimento, le Dieci Giornate che scuotono l'identità cittadina, l'avanzare dell'industrializzazione che porta con sé nuove forme di povertà urbana, la crisi del mondo rurale che spinge famiglie intere verso la città in cerca di opportunità che spesso si rivelano illusorie. I giovani diventano una delle categorie più vulnerabili di questo mutamento: orfani, apprendisti sfruttati, ragazzi di bottega senza tutele, giovanissimi operai gettati nelle officine senza alcuna formazione. Nel clero bresciano si discute del ruolo della Chiesa in questo scenario: se continuare a limitarsi alla cura religiosa o impegnarsi nella questione sociale emergente. Piamarta non ha dubbi: la fede è reale solo se si traduce in riscatto umano, se diventa costruzione di un futuro possibile per chi non ne ha. Così la sua vocazione sacerdotale assume un taglio educativo, sociale, comunitario. Egli non vede i giovani come soggetti da disciplinare ma come vite da ricostruire, personalità da sostenere e talenti da liberare.

Quando fonda l'Istituto Artigianelli nel 1886, Piamarta si muove con la lucidità di chi conosce dall'interno sia il mondo operaio sia le ferite dei ragazzi. L'Istituto diventa un luogo di accoglienza che offre stabilità affettiva, un contesto che restituisce ai giovani ciò che la povertà aveva tolto loro: la possibilità di sentirsi attesi, conosciuti, protetti. La comunità piamartina non è mai pensata come struttura rigida: è un organismo vivente dove l'educatore non comanda ma accompagna, dove la vita quotidiana è il vero testo di formazione, dove la relazione costituisce la grammatica dell'apprendimento. In questa esperienza, lo spirito di famiglia non è un espediente sentimentale: è la condizione necessaria perché il giovane possa maturare una fiducia di base, il fondamento di qualunque crescita futura. Lì, nella vita ordinaria dell'Istituto, i ragazzi imparano a lavorare, ma soprattutto a convivere, a condividere, a diventare responsabili del proprio percorso in parallelo a quello degli altri. È il lavoro quotidiano nelle officine – la tipografia, la meccanica, la falegnameria – che consolida questa dimensione comunitaria: i mestieri non vengono insegnati individualmente, ma all'interno di gruppi dove l'apprendere è un atto di collaborazione e di appartenenza.

La formazione piamartina comprende ogni aspetto della vita: lo studio, il lavoro manuale, la preghiera comune, il gioco, il riposo, le feste, la cura degli spazi. Non era una cosa di per sé nuova, secoli di storia lo avevano fatto nell'ambito cattolico[2]. Ogni attività è pensata per creare un clima che ricordi la casa: un luogo dove il ragazzo non è un numero ma un figlio, non un ospite ma un membro della comunità, non un destinatario passivo ma un protagonista della propria crescita. In questo senso lo spirito di famiglia diventa la forma concreta del carisma di Piamarta, perché rende visibile l'intuizione che l'educazione cristiana è una vita condivisa, un modo di abitare il mondo insieme, un'esperienza di fraternità che consente alla fede di trasformarsi in stile di vita.

La fondazione della Colonia Agricola di Remedello rappresenta un ulteriore passo avanti in questa visione: il mondo rurale diventa lo scenario in cui Piamarta e padre Giovanni Bonsignori ampliano la dimensione comunitaria del progetto. A Remedello i giovani vivono immersi in un ambiente sano, dove il lavoro nei campi li fa crescere e la vita comune, regolata dalla semplicità e dal ritmo della natura, rafforza ancora di più lo spirito di famiglia. Qui, tra campi, stalle, officine, dormitori essenziali ma accoglienti, i ragazzi imparano non solo un mestiere ma un modo di stare al mondo. Remedello è una scuola di responsabilità, un luogo dove l'identità personale si costruisce attraverso il contributo alla vita della comunità. È un ambiente così centrale nella visione del fondatore che Piamarta sceglie di recarvisi spesso, fino a morire lì, tra i suoi giovani e i suoi confratelli.

Nel corso dei decenni, l'Istituto Artigianelli e la Colonia di Remedello creano qualcosa che Piamarta aveva intuito ma forse non aveva previsto in tutta la sua forza: la nascita della grande famiglia degli ex alunni, uomini che portano dentro di sé l'impronta di quegli anni vissuti in comunità e che continuano a condividere il medesimo spirito. Questo legame, lungi dall'essere nostalgico, si fa impegno

[2] Per un confronto sul lungo periodo si veda, ad esempio, G. Archetti, *Oltre la Moffa: linee educative*, in *Villa Moffa. Il Noviziato "Maria Immacolata" e l'Istituto filosofico "San Tommaso"*, Brescia 2012, pp. 57-90; inoltre, Idem, «Sub virga magistri». Custodia e disciplina nell'educazione carolingia dei *pueri oblati*, «Studi medievali», terza serie, LVII, 2 (2016), pp. 527-582; Id., *San Giovanni Battista Piamarta al Meeting di Rimini nel primo centenario della morte*, in *Pietas et labor*, pp. 515-552; Id., *Fare bene il bene*; Colombo, Pietas et labor: *note sul carisma pedagogico*, pp. 259-270.

concreto, desiderio di restituire ciò che si è ricevuto, volontà di mantenere viva una memoria che non si limita ai ricordi ma si traduce in solidarietà, in sostegno reciproco, in iniziative sociali e formative. La comunità degli ex alunni è la prova tangibile che lo spirito di famiglia non è un sentimento passeggero, ma una radice che continua a nutrire la vita adulta, un'appartenenza che non si spegne con l'uscita dall'Istituto ma si rafforza negli anni[3].

L'opera di san Giovanni Battista Piamarta rimane così un modello educativo attualissimo: la sua intuizione che il giovane cresce quando è inserito in una comunità che funziona come una famiglia anticipa concetti chiave della pedagogia moderna, come l'importanza del clima educativo, la centralità delle relazioni significative, la prevenzione attraverso la presenza adulta, la formazione integrale della persona, l'alleanza tra scuola e lavoro, la formazione come promozione umana. In un tempo come il nostro, segnato da solitudini giovanili, fragilità affettive, insicurezze identitarie e mancanza di punti di riferimento, il messaggio piamartino appare di una modernità sorprendente: educare significa innanzitutto creare comunità; insegnare significa generare legami; formare significa restituire fiducia a chi non ne ha mai avuta.

Gli Artigianelli e i loro ex alunni, ancora oggi, testimoniano che l'eredità più preziosa lasciata da Piamarta non è un metodo, né una struttura, né una disciplina, ma una famiglia; essa non è data dal sangue ma da una scelta di appartenenza e da una storia condivisa. Una famiglia che continua a crescere uomini solidi, responsabili, capaci di lavoro serio e di vita buona, perché formati in un ambiente dove ci si chiama per nome, ci si sostiene, ci si educa insieme. Questa è la forza dell'opera piamartina: un carisma che nasce dalla vita e torna alla vita, muove da una mancanza per farsi pienezza e dal bisogno di una famiglia per esserlo per chi ne è privo.

Gli inizi

Il 1926 rappresenta un anno cruciale per la storia degli Artigianelli. Nel quarantesimo anniversario dell'Istituto accadono episodi destinati a mobilitare un gran

[3] Per le prime considerazioni si rimanda a Colombo, *L'Associazione ex-alunni degli Artigianelli*, pp. 315-327.

numero di ex allievi e fedeli attorno alla figura di Giovanni Battista Piamarta. Alla sua morte, occorsa a Remedello Sopra il 25 aprile 1913, succede la sepoltura della salma presso la tomba del consigliere e amico monsignor Pietro Capretti (1842-1891) nel cimitero di Brescia, in attesa che essa torni a riposare tra i suoi figli. Già dopo la morte cresce attorno alla sua figura un'aura di venerazione spontanea, alimentata dal ricordo della sua carità, della dedizione ai giovani e della forza visionaria delle opere avviate. Questa diffusa fama di santità spinge, nel tempo, a considerare una collocazione più dignitosa e accessibile del corpo, in vista anche dell'avvio delle procedure canoniche verso la beatificazione. La direzione dell'Istituto Artigianelli desidera la vicinanza del fondatore all'Istituzione e invia una richiesta al Ministero dell'Interno affinché la salma possa essere traslata dal cimitero di Brescia alla chiesa di San Filippo dell'Istituto Artigianelli. Giunge il 14 settembre 1925, dopo anni di attesa, il decreto romano che asseconda tale richiesta; ciò ha un valore grandemente simbolico per la comunità piamartina poiché consente di riportare il fondatore nel cuore della sua opera, restituire ai fedeli la presenza fisica del loro padre spirituale e consolidare la memoria come elemento identitario dell'Istituto e della Congregazione Sacra Famiglia di Nazareth.

La data per il solenne trasferimento è fissata il 25 aprile 1926, coincidente con il tredicesimo anniversario della morte del Padre. Il vicino compimento fa balenare un nuovo campo di attività: iniziano subito i preparativi e affinché si realizzi un degno luogo di sepoltura viene convocato – tramite circolare diffusa da padre Pietro Galenti (1878-1963), superiore generale dell'opera piamartina, del 22 dicembre 1925 – un comitato esecutivo composto da una commissione di ex alunni che, in tale circostanza, avrebbe poi costituito un'associazione permanente. Scrive don Galenti:

> «Se tale notizia suscitò nei figli di padre Piamarta un grande senso di gioia, perché coronamento felice non solo di un intenso desiderio, ma di un vero bisogno di vivere accanto alle spoglie di tanto Padre; non meno grande fu la commossa soddisfazione da essi provata dinnanzi al vasto movimento di consenso e compiacimento sprigionatosi unanime da tutte le classi della cittadinanza, ma specie tra gli ex alunni fedeli che o per loro ventura godettero di P. Piamarta vivente la compagnia e sperimentarono l'illuminata guida, o comunque, lui morto, respirarono nelle sue case il profumo di un'educazione cristiana e civile olezzante del suo spirito. Incoraggiata



Artigianelli con padre Giovanni Battista Piamarta e il suo primo collaboratore padre Giovanni Battista Turelli, 1888-1890.

> da sì lusinghiero consenso e sollecitata da esplicite insistenze, questa Direzione si è indotta a lanciare un appello per costituire un comitato di ex alunni che si assuma l'organizzazione del solenne tributo di onoranze alla memoria di P. Piamarta, nel grande giorno del trasporto della sua salma. Detto comitato si glorierà dell'alta presidenza onoraria di sua eccellenza illustrissima e reverendissima monsignor Emilio Bongiorni vescovo ausiliare di Brescia e primo collaboratore di padre Piamarta come vicerettore del nascente Istituto. Pertanto a rendere più facile e più celere tale costituzione, la direzione ha deliberato di rivolgersi ai più distinti tra gli ex alunni susseguitisi dall'epoca di fondazione nell'Istituto Artigianelli di Brescia e nella Scuola Agraria di Remedello Sopra, che ripetono la loro comune origine da P. Piamarta, i quali vengono quindi a rappresentare come una pagina vivente nella storia delle suddette prospere case, invitandoli ad inquadrarsi in tale comitato»[4].

In calce padre Galenti invita con sollecitudine i destinatari a confermare la propria adesione e segnala la data dell'adunanza: 10 gennaio 1926 alle ore 10.00. Le testimonianze dell'epoca ricordano un buon afflusso di ex alunni provenienti da ogni parte della provincia e persino da fuori regione. In quell'occasione, ritrovando l'antico spirito di convivialità e di fratellanza piamartina, essi danno vita al comitato per le onoranze a padre Piamarta, istituito su richiesta di padre Galenti. Alla sua guida viene eletto come presidente Lorenzo Fontana, affiancato dai vicepresidenti Antonio Baga e Arturo Cavallina, mentre la carica di segretario è affidata al professor don Cesare Bonini. A loro si aggiunge una commissione esecutiva composta da ventitré membri[5] di varia estrazione professionale e provenienza geografica, e un ulteriore gruppo[6] di ventuno componenti distribuiti in diverse regioni d'Italia, segno della presenza radicata dell'influsso degli Artigianelli nel paese. L'Associazione si

---

[4] Brescia, Archivio della Congregazione Sacra Famiglia di Nazareth, sezione 11 A / 1, «La Famiglia di Padre Piamarta», anno I, fasc. 1-2 (1926), p. 3 [d'ora in poi = «La Famiglia di Padre Piamarta»].

[5] Bajetti d. Arrigo, Baroni Giuseppe, Battagliola Giuseppe, Belumat Albino, Belumat Romano, Bianchi Angelo, Boni Benedetto, Braga Ferruccio, Castagna Giuseppe, Castelverde Luigi, Cornacchiari Pietro, Ferrari Umberto, Figaroli Silvio, Foresti Pietro, Franchetto Giovanni, Lorica Amadio, Marinelli Roberto, Mombrini Giuseppe, Pedoja Massimo, Poiatti Giuseppe, Ricchini Bortolo, Rivetta Girolamo, Venturelli Cesare.

[6] Algisi d. Carlo, Bailo Francesco, Bettoni Pietro, Bordonali Antonio, Bonetti Pietro, Cornacchia Giuseppe, Dal Bianco Gioachino, Foresti Ferdinando, Gregorini Salvatore, Guerra Lorenzo, Lanza Mario, Lombardi Giuseppe, Lombardi Vittorino, Rodella Enrico, Scarpini Francesco, Schivalocchi Andrea, Squassina Giovanni, Tedoldi Francesco, Uberti Ludovico, Zaninotti Amedeo.

costituirà formalmente il 25 aprile 1926, data fissata per la traslazione della salma. Gli stessi nominativi compaiono, negli identici ruoli, anche nell'Associazione Ex Alunni delle opere di padre Piamarta che si costituirà il 25 aprile in occasione della traslazione e dello scioglimento del comitato per le onoranze: «naturalmente la subitaneità della nascita e la necessità di rivolgere oggi tutta l'attività ai grandi preparativi del trasporto non hanno ancora permesso di formare uno statuto, di spiegare le modalità dell'associazione, ma ciò non toglie che già sin d'ora debba ad essa rivolgersi il pensiero di tutti gli ex alunni, fieri di avere anch'essi un sodalizio che li raccoglie e si propone di coltivare in loro l'affezione all'antico nido, la vita cristiana, la fraternità coi vecchi amici. Il grande giorno del trasporto del Padre, la domenica 25 aprile in cui tutti gli ex alunni converranno a tributargli il loro omaggio riconoscente, sarà il primo convegno dell'associazione: allora se ne cementerà, dopo l'agape fraterna, la vita perenne. Sì, perché non bisogna credere che l'associazione sia sorta solo per preparare il trionfo del Padre; è sorta in questa bella occasione, ma per vivere sempre; se dopo il 25 aprile cesserà il comitato per le onoranze dopo aver assolto il suo grande incarico, non tramonterà l'associazione»[7].

In questo clima di rinnovato entusiasmo associativo matura l'idea di dar vita a un bollettino mensile, quale strumento capace di raggiungere tutti gli ex alunni e di aggiornarli sulle novità riguardanti la traslazione della salma del fondatore e su tutto ciò che concerne la vita, le attività e i progressi delle opere piamartine. Nel primo numero de *La Famiglia di Padre Piamarta*, relativo al bimestre gennaio-febbraio 1926, compare una lettera firmata dal comitato e datata 26 gennaio, giorno dell'adunanza della commissione esecutiva. In essa si invitano calorosamente i lettori – ancora animati dall'entusiasmo e dalle emozioni suscitate dal primo grande convegno – a tradurre i sentimenti in impegno concreto, in opere e in fatti. Nella stessa missiva, inoltre, il nuovo bollettino mensile viene ufficialmente battezzato con il nome di *Famiglia*, un appellativo scelto non solo per la sua forza evocativa, ma anche per il valore simbolico dell'unione che ambiva a rappresentare.

[7] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno I, fasc. 3 (1926), p. 5.

> «Egregi e carissimi amici, dopo la nostra magnifica adunata del 10 corrente, nella quale abbiamo ritemprato l'animo alla fiamma della più schietta fraternità e del più vivo entusiasmo, è necessario ora che ci mettiamo subito all'opera per l'attuazione dei nostri propositi. L'impegno d'onore che ci siamo assunti ci è troppo caro ed è troppo legato ai nostri più intimi sentimenti perché non l'abbiamo ad adempiere con la più fervida attività. Ed anzitutto adoperiamoci a destare intorno a noi un plebiscito d'ammirazione per la gigantesca figura del Padre, anche allo scopo di raccogliere offerte per le onoranze che stiamo preparando Vi sono opere di bene che basta farle conoscere per attirare la cooperazione delle anime generose; e l'Opera di P. Piamarta è una di queste! Nessuna parola potrà essere più efficace della nostra; ma occorre lavoro fattivo, entusiasmo e costanza! Pertanto, ogni contributo si faccia affluire in via diretta alla Direzione delle Opere, silenziosamente, con quella intimità che è la caratteristica più spiccata del sistema del venerato Padre. A dar maggior incremento alla nostra Associazione pubblichiamo un apposito bollettino *La Famiglia di Padre Piamarta.* Sia esso il nostro vessillo e il vincolo sensibile della nostra unione. Per mezzo suo comunicheremo ogni ulteriore informazione e direttiva»[8].

Il bollettino nasce sotto i migliori auspici, grazie alla benedizione di monsignor Giacinto Gaggia (1847-1933) che, il 9 febbraio 1926, indirizza una lettera a padre Galenti – della quale *La Famiglia* pubblicherà un estratto – esprimendo la viva soddisfazione per il ritorno della salma di Piamarta presso gli Artigianelli e l'apprezzamento per l'idea di un periodico capace di ricordare l'opera del fondatore e mantenere uniti quanti, nell'Istituto, hanno ricevuto istruzione ed educazione. Dopo quarant'anni di attività, l'Istituzione sente l'esigenza di dare una voce stabile e autorevole alla propria storia e al proprio presente. Con la pubblicazione del bollettino si manifesta la duplice volontà, da un lato, di rendere visibile e condividere il fecondo lavoro avviato dal fondatore; dall'altro, mantenere un legame costante con le famiglie degli alunni, con gli ex allievi ormai sparsi in tutta Italia, con i benefattori e coloro che seguono lo sviluppo dell'opera, desiderosi di conoscerne i progressi e i bisogni. Al tempo stesso, il bollettino risponde al desiderio degli ex alunni di ritrovare, nelle sue pagine, l'eco della loro vita di collegio e il senso di appartenenza che li unisce agli Artigianelli.

[8] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno I, fasc. 1-2 (1926), p. 5.

Il primo articolo del bollettino, intitolato *Incominciando…* racconta la genesi de *La Famiglia di Padre Piamarta* e fissa i principi che, attraverso il periodico, avranno una ricaduta sociale:

> «Alla prima grande assemblea dei vecchi ex alunni del 10 gennaio ultimo scorso raccoltasi per la costituzione di un comitato promotore della festa e per gettare le basi dell'associazione permanente di tutti gli ex alunni, fu riservato il compito di votare, fra l'entusiasmo unanime, l'idea del piccolo organo e di delinearne i principali caratteri. L'origine non poteva essere più gloriosa: sorgere nel nome di un grande bresciano, P. Piamarta; sorgere per preparare la via al suo ben meritato trionfo, la traslazione della sua salma; sorgere al soffio delle cordialità degli antichi figli delle nostre officine e dei nostri campi, i vecchi Artigianelli e alunni della Colonia, oggi padri di famiglia, interpreti fedeli perciò del desiderio di tutti i camerati degli alunni d'oggi e delle loro famiglie. Con questo glorioso battesimo il giornaletto è lieto e orgoglioso di presentarsi e di mettersi in cammino inghirlandato da un triplice scopo: essere il portavoce dell'Istituto, delle Case figliali e delle Congregazioni religiose che ne sono la vita: portavoce delle gioie e dei dolori, dei bisogni e dei trionfi: essere l'organo ufficiale della nuova Associazione degli ex alunni, e il ponte che li tiene uniti all'antico nido d'amore e di formazione essere per le famiglie degli alunni una fotografia della vita dei figli e per i benefattori e ammiratori un quadro dello sviluppo dell'Opera»[9].

L'articolo seguente, *Il primo convegno* sottopone alla comunità piamartina un resoconto della giornata del 10 gennaio e sottolinea le quattro proposte di don Cesare Bonini, eletto segretario, su cui far vertere lo scopo del comitato e della futura Associazione Ex Alunni:

> «La domenica 10 gennaio ultimo scorso, festa della S. Famiglia, gli ex alunni si raccolsero a convegno all'Istituto Artigianelli. Vennero dalla città e fino dai più lontani paesi della provincia e dalle nostre valli gli uomini che vissero fanciulli e giovani nelle officine dell'Istituto e nei campi della Colonia; i pochi loro malgrado trattenuti da impegni mandarono le loro calde adesioni di simpatia. Alle ore 10 antimeridiane, dopo un primo cordialissimo scambio di saluti e d'auguri e un vermouth d'onore si apre l'adunanza presenti una quarantina di convenuti ed i superiori e fratelli dell'Istituto e della Colonia di Remedello Sopra. Acclamato ad unanimità presidente il signor Lo-

[9] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno I, fasc. 1-2 (1926), p. 2.

renzo Fontana, il reverendissimo padre Galenti, superiore, rivolge il suo saluto a nome anche dei confratelli e si compiace di vedere finalmente iniziata un'opera di cui s'imponeva il bisogno: la costituzione di un comitato tra gli ex alunni per le onoranze al compianto Padre in occasione del trasporto della sua salma e l'inquadramento di tutti gli ex alunni in un'associazione che li tenga sempre uniti vicendevolmente e al focolare della loro educazione sociale e religiosa. Prende poi la parola il molto reverendo professor cavalier don Cesare Bonini, scelto dalla direzione come segretario del comitato, il quale dichiara che senz'altri procedimenti si deve già ritenere costituita l'Associazione Ex Alunni. Interpretando poi i sentimenti di tutti afferma che non è solo un onore ma un bisogno e un dovere per gli ex alunni il far conoscere la sublime figura del Padre e il promuovere le onoranze alla sua salma. Passa poi a proporre:
1) che a rendere più grandiosa la manifestazione del trasferimento del Padre si promuova la partecipazione di tutti gli ex alunni;
2) che si fomentino offerte tra gli ex alunni, benefattori e ammiratori delle opere del Padre per le spese del monumento sepolcrale nella chiesa dell'Istituto;
3) che si promuova una pubblica conferenza che illustri la figura del Padre e la sua opera, e si assicuri la pubblicazione di un bollettino mensile delle opere del Padre col titolo: *La Famiglia di Padre Piamarta*, bollettino che in occasione del trasporto diventi numero unico;
4) che si elegga una commissione esecutiva formata dagli ex alunni più vicini per i comunicati, le circolari, e le più urgenti deliberazioni»[10].

La giornata del 10 gennaio e le deliberazioni che ne scaturiscono segnano dunque l'avvio concreto di un nuovo corso nella vita della comunità piamartina. *La Famiglia di Padre Piamarta* non nasce soltanto come strumento di comunicazione, ma come espressione di un rinnovato slancio collettivo: un ponte tra passato e presente, tra l'opera del fondatore e l'impegno dei suoi figli. Le quattro proposte avanzate da Bonini, accolte con unanime convinzione, divengono subito la trama ideale su cui l'Associazione Ex Alunni intende costruire il proprio cammino.

Nei numeri successivi del bollettino, infatti, questi indirizzi programmatici non rimangono semplici enunciazioni: essi guidano il lavoro dell'Associazione, ispirano iniziative, mobilitano energie e trovano concreta attuazione, trasfor-

[10] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno I, fasc. 1-2 (1926), p. 4.

mandosi nell'architettura operativa del nuovo organismo piamartino. In tal modo, *La Famiglia* si afferma quale memoria di ciò che era stato e strumento vivo di quanto ancora resta da realizzare.

Il monumento

All'Istituto Artigianelli fervono i preparativi in vista della traslazione della salma di Giovanni Battista Piamarta. I punti fissati da don Bonini al primo convegno fungono da sprone per raccogliere offerte e contribuire ai piani organizzativi del comitato per le onoranze, che prevedono la realizzazione del sepolcro per le spoglie di Piamarta.

Durante l'adunata della commissione esecutiva, occorsa in data 26 gennaio 1926, si procede alla presentazione del bozzetto del monumento da erigersi nella chiesa, disegnato dallo scultore bresciano Angelo Righetti (1900-1972), insegnante nella scuola d'arte cristiana Beato Angelico di Milano, che viene accolto con entusiasmo. Alcuni degli ex artigianelli in questa occasione si assumono la realizzazione gratuita di alcune opere, tra cui la posa in opera, la lampada votiva e un cancelletto. Se nel bimestrale di gennaio-febbraio si è data alla comunità piamartina l'idea complessiva di quanto già fatto e di quanto da fare, nel numero di marzo si danno le indicazioni per il perfezionamento del monumento:

> «L'abile mano dell'artista, con coraggioso ardimento, prima sulla molle plastica e sul gesso, ha abbozzato l'effigie del Padre, che giacerà sul monumento, cercando di ritrarne le difficili linee fisionomiche; e ora la mal docil pietra si incurva sotto lo scalpello a perpetuarle nella dura stabilità che vince i secoli. Le pietre greggie si dirozzano, si delineano, si fregiano per sovrapporsi poi e formare in artistica congerie un degno tumulo alla compianta salma. Lo spazio della chiesa che l'accoglierà nel sonno di pace e s'abbellirà della grandezza austera del mausoleo, si sgombra, si sprofonda, si adatta ai molteplici scopi. Il legno si adorna sotto la mano dell'intagliatore a formare una artistica urna. Né all'opera materiale vien meno il sostegno dell'opera morale: il comitato, sotto la solerte guida della presidenza e della commissione esecutiva, si profonde in un affaccendarsi svariato di vigilanza alla buona esecuzione dei lavori; di irradiazione per un ampliamento e una sistemazione sempre più sicura della neonata Associazione ex Alunni; di affiatamento e d'incoraggia-



Ritratto di padre Piamarta.

> mento a tutti per una raccolta abbondante di offerte onde mantenere fedelmente l'impegno tanto caro assunto dai più antichi ex-alunni nel loro primo convegno: di sostenere al completo le spese del monumento»[11].

Poiché è urgente raccogliere rapidamente nuove offerte per coprire le spese del monumento e delle celebrazioni, la commissione decide di intensificare l'appello agli ex alunni e agli estimatori di padre Piamarta attraverso una serie di circolari personalizzate. In queste lettere si invitano i destinatari a contribuire con un gesto di riconoscenza verso il fondatore, padre e guida di generazioni di giovani. Per rendere più efficace la raccolta, vengono inoltre predisposti piccoli biglietti-ricordo da consegnare agli offerenti come segno tangibile della donazione e come quietanza, insieme a cartoline commemorative con l'effigie di Piamarta e il progetto del monumento, distribuite in cambio di un contributo. I membri della commissione si impegnano personalmente a diffondere questo materiale e a contattare direttamente gli ex alunni e tutte le persone che avrebbero potuto sostenere l'iniziativa. La commissione invita quindi non solo gli ex artigianelli, ma anche tutti gli ammiratori dell'opera di Piamarta, a promuovere la raccolta nelle proprie comunità. Chi lo desidera può richiedere il materiale informativo e i supporti per la campagna – cartoline, biglietti, circolari – direttamente alla direzione del comitato presso l'Istituto Artigianelli di Brescia. L'ingente spesa per la costruzione del sepolcro monumentale spinge in data 15 marzo 1926 la presidenza degli ex alunni a diramare un comunicato per sollecitare l'attenzione degli ex artigianelli, delle famiglie e dei benefattori al fine di raccogliere la somma per completare i lavori:

> «Amici, forse mai il culto delle memorie ci ha scossi ed infiammati come ora! È bastato l'appello lanciato nel nome di P. Piamarta per farci balzare – dal nostro quotidiano travaglio o dalle spire degli affari, dalle officine sonanti o dai solchi fecondi – per raccoglierci ancora nel vicolo soave di una vera famiglia. È l'eterno prestigio dei nomi immortali, è il fascino potente di una lontana visione indimenticabile! Amici! Vi sono uomini che non dovrebbero mai morire, perché troppo ha bisogno di loro questa nostra povera umanità; ma anche scomparsi dalla scena del mondo essi fanno parte

[11] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno I, fasc. 3 (1926), p. 2.

> ancora della sostanza più pura della nostra vita e la irradiano di una luce inestinguibile! Tale è dunque Padre Piamarta! Avanti, dunque, veterani delle antiche lotte, ringiovaniti perennemente dalla luce dell'Idea imperitura! Quando è con noi il Padre, noi siamo certi di marciare incolonnati verso la vittoria! La nostra Associazione, sorta pur ieri ma fervida di fede, ha già avuti i più consolanti successi. Anche i soci più ignorati hanno voluto farsi presenti e ciascuno ha reputato un orgoglio il far parte della nuova famiglia. È necessario ora che ciascuno centuplichi la propria attività, ravvivi il proprio entusiasmo! È necessario che ciascuno, plaudendo all'impegno assunto dal nostro comitato di edificare al Padre il monumento e di preparargli un degno trionfo concorra con un'offerta personale e generosa, e con suscitare il più largo contributo anche tra le persone che conobbero e ammirano l'opera sua. È necessario che fin d'ora proponga di non mancare alla grande giornata per ingrossare il corteo magnifico che accompagnerà la salma del Padre nel suo ritorno. Così la nostra opera sarà per il Padre, un plebiscito di riconoscenza, un'apoteosi di trionfo»[12].

Il comunicato del 15 marzo 1926 testimonia con forza non solo l'urgenza materiale di completare il sepolcro monumentale, ma anche il clima emotivo che accompagna quei mesi febbrili. Le parole accorate della presidenza degli ex alunni non sono semplice retorica: esse rivelano la profondità del legame che un'intera generazione di Artigianelli continua a nutrire per il fondatore, trasformando il tributo economico in un gesto collettivo di appartenenza e riconoscenza. La retorica dell'"uomo che non dovrebbe mai morire", del "ritorno" del Padre, del corteo che dovrà accompagnarne le spoglie, riflette un sentimento diffuso di devozione popolare che precede e prepara il lungo cammino verso il riconoscimento canonico.

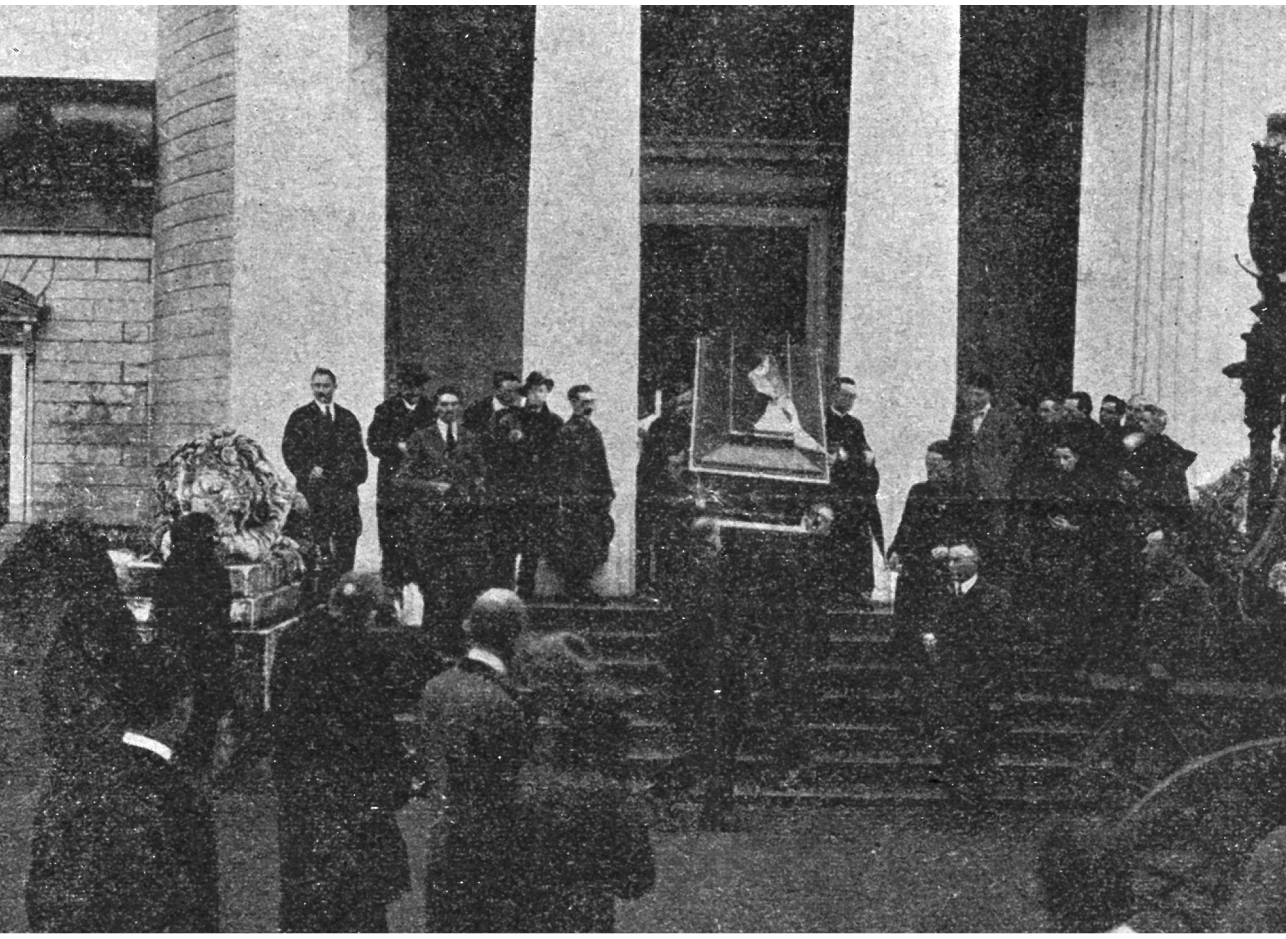
È interessante osservare come, attraverso questo linguaggio acceso, l'Associazione non si limiti a sollecitare offerte, ma costruisca un immaginario comune: quello di una "famiglia" che si ricompatta, di una comunità che ritrova vigore nel ricordo e nell'esempio del fondatore, di un ideale educativo che continua a generare coesione anche al di fuori delle mura dell'Istituto. In questo intreccio di affetto, idealità e partecipazione si può leggere una nuova fase nella storia piamartina, in cui gli ex alunni diventano protagonisti della memoria del Padre. La

[12] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno I, fasc. 3 (1926), p. 2.

lettera della presidenza scalda l'animo dei benefattori che non solo si prodigano a recuperare risorse per il sepolcro, ma intervengono per il rinnovo dell'altare della chiesa. Esso, prima del 1926, viene considerato non in linea con il resto dello stile dell'edificio in quanto fatto di legno, materiale sensibile agli effetti del tempo. La comunità si preoccupa inoltre del contrasto tra l'altare e la delicatezza del monumento funebre, ma: «la Provvidenza è venuta a buon punto dei munifici benefattori, che gelosamente vogliono custoditi nel silenzio più recondito i loro nomi, si sono fatti innanzi ed hanno offerto la non indifferente somma per un nuovo altare di marmo, intonato sullo stile della chiesa, con relativi candelieri, preziosa tovaglia e pisside d'argento»[13]. Il disegno presentato sul terzo numero de *La Famiglia* è attribuito alla mano dello scultore Enrico Biondi che presenta un'opera di stile neogotico ben armonizzata con la severità agile della chiesa. L'altare è realizzato in pietra di Botticino, Mazzano e incastonata di altre pietre e marmi pregevoli. Al centro spicca il Buon Pastore in un mosaico di Venezia; nella parte alta, invece, un finissimo tabernacolo.

Dopo l'avvio dei lavori per la costruzione del monumento sepolcrale, il presidente Lorenzo Fontana, insieme ad alcuni membri della commissione, si reca più volte a Rezzato, presso l'impresario e la ditta incaricata dell'opera, per stringere i tempi e verificare che l'esecuzione rispetti pienamente il progetto. Le visite gli consentono di constatare il buon andamento dei lavori, la cura nell'impiego dei materiali e l'attenzione alla qualità delle finiture. Tutti gli elementi lasciano prevedere che il monumento, una volta ultimato, risulterà all'altezza delle attese e di generale soddisfazione. Il 2 marzo 1926, il presidente Fontana, accompagnato da alcuni membri del comitato, si sposta a Milano per esaminare il bozzetto della statua di padre Piamarta, destinata a essere scolpita in pietra e collocata sul monumento. La visita si rivela non solo molto positiva – poiché permette di verificare la riuscita complessiva dell'opera, la correttezza delle proporzioni e la precisione delle linee – ma anche necessaria. L'artista, infatti, riceve indicazioni per definire i tratti del volto del Padre, difficili da ricostruire in assenza di fotografie scattate in prospettiva.

[13] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno I, fasc. 3 (1926), p. 2.



Solenne traslazione del 25 aprile 1926: la salma di padre Piamarta, portata a spalla da un gruppo di ex alunni, esce dalla cappella del cimitero Vantiniano.

Il prodotto finale soddisfa il comitato, il giovane scultore bresciano Angelo Righetti realizza sulla nuova tomba del Padre un'opera che si impone come un autentico capolavoro. Il monumento, in armonia con la chiesa che lo accoglie, riprende lo stile di transizione neomedievale che unisce elementi romanici e gotici. Si presenta come un piccolo tempietto costruito con pietre pregiate, ornato da una cornice finemente intagliata e caratterizzato da spioventi eleganti che contornano la nicchia destinata al sarcofago. Quest'ultima è sovrastata da un arco acuto, riccamente decorato con motivi fogliati, mentre l'intera struttura poggia su due colonne dai capitelli lavorati che scendono fino al pavimento.

Il sarcofago, in linea con la tradizione medievale, è sostenuto da due colonnette terminanti con teste leonine. Sopra di esso, come nella migliore concezione cristiana che ispirava i sarcofagi del passato, riposa la statua di padre Piamarta, raffigurato in un sereno atteggiamento di quiete e vestito con gli abiti sacerdotali. A completare il monumento si eleva una croce in pietra in stile bizantino, mentre dalla chiave dell'arco pende una lampada in ferro battuto destinata a rimanere sempre accesa, segno dell'affetto dei suoi figli spirituali.

Un contributo prezioso proviene anche dal decoratore Giuseppe Trainini (1872-1940), che dona gratuitamente il finto mosaico dorato che riveste lo sfondo della nicchia, impreziosendo l'insieme. Su questo sfondo luminoso, l'artista traccia in grandi lettere gotiche il motto che riassume la vita e la missione del fondatore: *pietas et labor*.

Completano l'opera l'epigrafe scolpita sul sarcofago, dettata da monsignor Emilio Bongiorni (1864-1937), che sviluppa il significato del motto e sintetizza, con tratti essenziali ma incisivi, la vita e l'opera del venerato fondatore: «la gloria promessa ai giusti qui attendono le spoglie mortali del Padre Giovanni Piamarta, sacerdote pio austero modesto laborioso, tutto a tutti: gli infermi i poveri i tribolati le anime consacrate al Signore, predilesse i figli del popolo che negli oratori crebbe a verace virtù per i quali fondò questo Istituto, la Colonia Agricola, le Congregazioni della Sacra Famiglia e delle Serve del Signore, monumenti imperituri di eroico ardimento per amore degli umili»[14].

[14] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno I, fasc. 5 (1926), p. 6.

In questo intreccio di fervore organizzativo, di partecipazione e rinnovata consapevolezza del proprio ruolo, la comunità piamartina vede prendere forma non solo un monumento funebre, ma una vera e propria opera collettiva.

Ogni gesto, ogni offerta, ogni intervento manuale o artistico sembra concorrere a restituire al fondatore una dimora degna, insieme alla testimonianza della gratitudine dei suoi figli. È in questo clima – sospeso tra memoria, devozione e responsabilità verso il futuro – che il comitato e l'Associazione degli Ex Alunni si accingono a trasformare i propositi del primo convegno in linee di lavoro concrete.

La ricerca delle fonti e la conferenza

Rispetto ai punti delineati da Bonini, uno degli altri scopi dell'Associazione era quello di perpetuare anche attraverso mezzi culturali la memoria di Piamarta. I propositi si realizzarono in due direzioni: la pubblicazione di un appello per la ricerca di testimonianze attendibili sulla vita e il ministero del Padre e una conferenza per celebrarne l'impatto sociale ed educativo sulla comunità bresciana.

La produzione bibliografica dedicata a Giovanni Battista Piamarta e alla sua opera prende avvio mentre il fondatore è ancora in vita. La prima occasione coincide con il XXV anniversario degli Artigianelli, celebrato nel 1913. Poco dopo quelle feste giubilari, Piamarta muore, e la sua figura viene immediatamente consegnata alla memoria collettiva.

In occasione delle esequie, la Tipografia Queriniana pubblica un opuscolo commemorativo, *In memoria di padre Giovanni Piamarta fondatore e superiore dell'Istituto Artigianelli di Brescia e della Colonia Agricola di Remedello Sopra*, che riprende e sviluppa le interpretazioni già emerse durante le celebrazioni. A distanza di un anno vedono la luce due piccoli ma significativi volumi che contribuiscono a fissare i primi ritratti biografici del fondatore.

Il primo è di Illemo Camelli (1876-1939), un sacerdote che aveva alle spalle un passato di ateismo socialista, e porta il titolo *Padre Giovanni Piamarta apostolo dei giovani operai* (Brescia 1914). Il secondo è opera di Elisa Baldo (1862-1926), figlia spirituale di Piamarta e figura essenziale nella nascita e nello sviluppo della

Congregazione delle Umili Serve del Signore; il suo libro, *Il nostro venerato Padre* (Brescia 1914), offre un ritratto affettuoso e profondamente partecipe della personalità e dell'opera del fondatore[15].

Sebbene le prime pubblicazioni dedicate a Giovanni Battista Piamarta offrano testimonianze sincere e commosse, risultano troppo brevi per soddisfare gli ex alunni, che desiderano una biografia più ampia e documentata. Per questo, già nel numero di gennaio-febbraio del bollettino, la presidenza annuncia l'invio di un questionario a coloro che sono in grado di fornire notizie attendibili sulla vita del sacerdote. Lo stesso questionario verrà poi riprodotto nell'edizione di marzo, così da raggiungere un numero ancora maggiore di lettori e di potenziali testimoni. Fin da allora, il comitato invita chiunque disponga di informazioni, episodi o ricordi a comunicarli, oralmente o per iscritto, per contribuire alla futura opera biografica. Nel numero di marzo compare dunque il *Questionario sulla vita, opere e detti di P. Giovanni Piamarta*, rivolto a tutti gli ex allievi e a quanti lo conobbero. Le risposte devono essere inviate al padre Pietro Galenti, presso la sede degli Artigianelli. Il questionario è articolato in sei sezioni:

1. *Infanzia:* vengono richieste informazioni sulla famiglia, sulle origini, sulla nascita e sul comportamento del giovane Piamarta in casa, a scuola, in oratorio, in chiesa e nella vita quotidiana, con particolare attenzione alle virtù e ai tratti caratteriali.
2. *In seminario:* si sollecitano notizie sull'ingresso in seminario, sul percorso di studi, sulla disciplina, sulla vita spirituale, sulle ordinazioni e sulle esperienze pastorali durante le vacanze.
3. *Il sacerdote:* si chiedono dati relativi all'ordinazione e alla prima messa, alle destinazioni di ministero (Carzago, Bedizzole, Sant'Alessandro), all'impegno negli oratori, alla cura per la gioventù e alla devozione verso la Santa Sede.
4. *Il pastore:* si cercano indicazioni sull'elezione a parroco e sull'ingresso a Pavone Mella, sulle forme di zelo pastorale (confessione, predicazione, assistenza ai poveri e agli infermi), sulle ragioni della rinuncia alla parrocchia e sulle reazioni della popolazione.

[15] X. Toscani, *Gli studi storici su padre Piamarta*, in *Pietas et labor*, pp. 25-30, ma soprattutto, con riferimento alla Baldo, il contributo di Trebeschi, *Madre Elisa Baldo. La vita e le opere nelle sue lettere*, e la bibliografia precedente.

5. *Il fondatore dell'Istituto:* vengono domandate informazioni sui primi progetti dell'opera, sui collaboratori (Capretti, Turelli, Bonini), sugli inizi dell'Istituto e della Colonia Agricola di Remedello, sui sostegni ricevuti, sulle relazioni con personalità di spicco, nonché sulla fondazione delle Congregazioni della Sacra Famiglia di Nazareth e delle Umili Serve del Signore.
6. *Il padre e superiore:* si ricercano testimonianze sul suo modo di rapportarsi agli alunni, sui detti, i consigli e gli episodi della vita, sulle attività come direttore spirituale, sulle missioni affidategli dal vescovo, sulla malattia e la morte.

In calce, alcune avvertenze ricordano che i fatti devono essere esposti con semplicità e precisione, senza tralasciare episodi minori o ritenuti noti; si invita inoltre a segnalare e, possibilmente, a consegnare scritti, lettere e documenti del fondatore. Si chiede infine di indicare ulteriori testimoni, soprattutto per quanto riguarda il periodo giovanile, così da ampliare la base delle fonti e arricchire la futura biografia[16].

La conferenza commemorativa precede di pochi giorni la traslazione e si tiene la domenica 18 aprile alle ore 15 nel teatro del Collegio Cesare Arici di Brescia. Il relatore è il professor Pio Bettoni (1859-1937), incaricato di delineare la figura di Giovanni Battista Piamarta e di contestualizzare la sua opera educativa. I biglietti vengono messi a disposizione presso la portineria del Collegio Arici e dell'Istituto Artigianelli, e l'invito viene esteso alla cittadinanza, chiamata a rendere omaggio a un sacerdote riconosciuto come uno dei protagonisti della vita civile e religiosa[17]. La conferenza, promossa per presentare in modo adeguato la sua personalità e preparare un'ampia partecipazione alla cerimonia del 25 aprile, registra un'affluenza straordinaria. La presenza dell'illustre oratore assicura il prestigio dell'iniziativa e la conferma si rafforza di fronte a un pubblico composto da autorità civili e religiose, da esponenti della vita politica cittadina, dai numerosi sacerdoti e da un folto gruppo di ex allievi. L'Istituto è rappresentato al completo dai suoi alunni e superiori. Il palcoscenico, decorato sobriamente con festoni e tricolori, espone al centro una fotografia di padre Piamarta, affiancata dalle immagini del pontefice e del re.

[16] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno I, fasc. 3 (1926), p. 4.

[17] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno I, fasc. 4 (1926), p. 3.

Padre Piacentini presenta il conferenziere ricordando, con parole intense, il significato dell'incontro e l'auspicio che costituisca il preludio al "trionfo" atteso per la domenica successiva. Bettoni prende la parola e offre una ricostruzione lineare della vita del fondatore, soffermandosi sul periodo giovanile e sul lento maturare della vocazione. Con un rigoroso inquadramento storico, descrive gli inizi modesti dell'Istituto, richiamando il ruolo determinante di figure come mons. Pietro Capretti, senza le quali il progetto piamartino non avrebbe potuto consolidarsi. Bettoni ripercorre poi le difficoltà, i sacrifici e le prime prove che segnarono il cammino del sacerdote, fino alla crescita dell'opera, da lui descritta come un "umile germoglio" capace di trasformarsi, grazie alla costanza e al coraggio del fondatore, in un organismo educativo complesso. All'interno della conferenza trova spazio anche la Colonia Agricola di Remedello, ricordata come una delle intuizioni più lungimiranti di Piamarta e ulteriormente potenziata dall'opera di padre Giovanni Bonsignori, la cui attività divenne centrale per la formazione agraria e per il territorio bresciano.

L'oratore insiste sulla visione sociale e morale che sostiene il progetto piamartino: l'attenzione al mondo operaio, l'urgenza educativa, il richiamo alla dignità del lavoro, la coscienza delle trasformazioni nell'Italia post-unitaria. Secondo Bettoni, questi elementi fanno del fondatore non solo un sacerdote dedito alla cura delle anime, ma anche un autentico benefattore della società e della nazione, capace di formare onesti cittadini, validi lavoratori ed esperti agricoltori. Dopo aver ricordato con accenti commossi la morte di Piamarta e le imponenti esequie del 1913, conclude esaminando l'opera dei continuatori e, in particolare, le iniziative a favore degli orfani di guerra, ancora attive in quegli anni. La conferenza si chiude con l'auspicio che la memoria del fondatore, ravvivata dal ritorno della salma all'Istituto, continui a parlare alle nuove generazioni e ribadisca che solo quanti mettono la propria vita al servizio di Dio e del prossimo, come Piamarta, possono lasciare un'impronta duratura nella storia religiosa e civile[18].

[18] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno I, fasc. 5 (1926), p. 2.

Vigilia di fervore

La conferenza del commendator Bettoni fa parte delle iniziative pensate per spianare la strada e accendere gli animi della comunità bresciana attorno alla traslazione della salma di Giovanni Battista Piamarta. All'interno del comitato fervono i preparativi e nel bollettino di aprile campeggia il seguente appello:

> «Amici, è giunto il giorno auspicato che coronerà un nostro desiderio per tanto tempo insoddisfatto che coronerà il lavoro che in questi pochi mesi noi tutti abbiamo speso come povero tributo alla memoria del P. Giovanni Piamarta. Il grande entusiasmo che voi ci avete dimostrato con la parola e l'obolo: il plebiscito di venerazione che aiutati da voi abbiamo saputo far sorgere dal cuore di tanti concittadini, ci dicono, con l'eloquenza dei fatti, che non abbiamo sperato invano; ma a domenica 25 la risposta definitiva; e voi specialmente ce la darete. Non ripetiamo l'invito già certamente da voi accettato di convenire per un giorno tutti a Brescia dai campi e dalle officine del quotidiano lavoro, lasciando gli impegni e i soliti sollievi festivi. Troppo grande e impellente anche voi sentirete il bisogno di rivivere un giorno accanto all'indimenticabile Padre, che occupa nella nostra mente una memoria incancellabile. Vi preghiamo piuttosto di portare a Brescia con l'entusiasmo terso da qualsiasi nube di tedio, la fraternità più schietta, perché il trionfo del Padre riesca davvero quale la città lo aspetta e soprattutto degno dei meriti del Padre»[19].

Durante il mese di marzo l'adunanza del comitato per le onoranze ha discusso e deliberato che ad accrescere lo spirito di fraternità ed entusiasmo, tutti gli ex alunni, dopo la grande cerimonia si riuniscano per un fraterno banchetto al cui termine i presenti possano ritrovarsi in assemblea per chiarire gli scopi dell'Associazione Ex Alunni. Infine, affinché resti a tutti un ricordo di quella grande giornata e del primo convegno la commissione esecutiva propone che si faccia un gruppo fotografico commemorativo.

Tali deliberazioni vengono confermate nel bollettino di aprile e rese note affinché sia possibile migliorare l'organizzazione della cerimonia: «la commissione esecutiva del comitato per le onoranze a P. Piamarta, nell'imminenza del trasporto si è parecchie volte adunata allo scopo di prendere le ultime determinazioni. Comu-

[19] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno I, fasc. 4 (1926), p. 2.

nichiamo le principali e più strettamente interessanti unitamente al programma dei festeggiamenti: 1. Che gli inviti di partecipare alle onoranze siano rivolti a tutte le Autorità ed a tutte le Istituzioni e Associazioni. 2. Che alcuni tra gli ex alunni, scelti in precedenza, provvedano al ricevimento delle Autorità e all'ordinamento del corteo. 3. *Per il trasporto della Salma.* Che sia fatto a braccia e dagli stessi ex alunni. 4. *Per il banchetto sociale.* Che la quota sia fissata in lire 15 e vi possano partecipare tutti gli ex alunni, prenotandosi con versamento della quota, entro giovedì 22 corrente. 5. *Per un proprio distintivo.* La commissione ha approvato la proposta di alcuni membri, che sia adottato un distintivo personale per la nostra Associazione. Consisterà in una coccarda bianco-azzurra, portante cioè i colori della nostra città. Tutti gli ex alunni se ne fregeranno, nel solenne corteo, e potranno ritirarla sul luogo dell'adunata generale da un apposito incaricato, dietro compenso»[20].

Queste decisioni, sommate all'appello accorato diffuso nel bollettino di aprile, mostrano quanto il comitato lavori non solo per garantire il buon esito della cerimonia, ma anche per trasformare la traslazione della salma in un evento fondativo, capace di rinsaldare l'identità della comunità piamartina e di dare una forma stabile al nascente movimento degli ex alunni.

L'organizzazione del corteo, la scelta di portare la salma "a braccia", il banchetto finale e persino il distintivo bianco-azzurro rivelano la volontà di conferire un carattere unitario e solenne all'intera giornata, traducendo l'emozione collettiva in gesti concreti di partecipazione. In questo clima di crescente mobilitazione, mentre la comunità piamartina si prepara alla grande giornata del 25 aprile, si entra nella fase più delicata: l'esumazione della salma di Giovanni Battista Piamarta. L'evento, fissato per il pomeriggio di giovedì 22 aprile, rappresenta il passaggio simbolico che traduce in gesto concreto l'attesa e la devozione maturate nei mesi precedenti. Alle ore 15, al cimitero cittadino, il superiore dell'Istituto, padre Pietro Galenti, assiste all'operazione insieme ai padri Serioli, Spinoni e Piacentini, a diversi chierici, ai fratelli capi officina e a numerosi ex alunni, tutti desiderosi di offrire il proprio contributo in un momento carico di significato. Sono presenti

[20] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno I, fasc. 4 (1926), p. 3.

anche alcuni sacerdoti bresciani, tra cui don Ernesto Pasini, prevosto di Sant'Alessandro, e don Baietti di San Francesco di Paola. Il commendatore Flaviano Capretti, che anni prima aveva messo a disposizione la tomba di famiglia per accogliere provvisoriamente le spoglie del fondatore, ha predisposto ogni cosa affinché la riapertura avvenga senza difficoltà. Alla presenza del professor Ulisse Massi, ufficiale sanitario, e dell'avvocato Giovanni Bresciani, segretario comunale e responsabile dell'Ufficio d'igiene, la salma viene estratta e trasferita nella sala mortuaria, seguita da un piccolo corteo mentre il superiore guida le preghiere per i defunti.

Aperte una dopo l'altra le tre casse – di larice, di zinco e di abete – appare il corpo del fondatore, vestito con gli abiti sacerdotali, ancora integri nonostante la naturale alterazione dovuta all'umidità. La salma, leggermente reclinata sul lato destro e con le mani incrociate sul Crocifisso, conserva tratti riconoscibili che suscitano nei presenti forte commozione. Preparato un nuovo cofano in noce, realizzato nello stile rinascimentale dal maestro Luigi Castelvedere nelle officine degli Artigianelli e foderato internamente da lamina di zinco e raso bianco, la salma viene trasferita con cura. È avvolta in un lenzuolo di tela gommata ricoperto da un drappo di raso bianco, ornato d'oro, sul quale compaiono le espressioni di speranza cristiana *In memoria aeterna erit iustus – Iustus ut palma florebit – In pace*[21], tratte dal Salmo 112,6. Ai piedi del corpo viene deposto un tubo di rame cesellato contenente una pergamena con le firme dei presenti, recante l'epigrafe latina:

> «ANNO SACRI JUBILAEI UNIVERSALIS MCMXXVI A. D. VII KAL. MAI PIO XI SUMMO PONTIFICE BRIXIENSIS ECLESIAE HYACINTHO GAGGIA EPISCOPO ITALIAE REGE VICTORIO EM. III PIAE SOCIET. S. FAMILIAE PRAEFECTO GENERALI SAC. PIETRO GALENTI ANNO XIV INEUNTE A DIE OBITUS SAC. JOANNIS PIAMARTA FUNDATORIS AC PATRIS DILECTISSIMI CORPUS AB URBANO COEMETERIO DOMUM HANC TRANSLATUM FILII UTRIUSQUE INSTITUTI ET ALUMNI I. E. BRIXIAE ATQUE RURIS METELLI MAGNO POPULI CONCURSU PEREGRANDIQUE HONORE HIC REPOSUERE - PATER ADHUC ADESTO - LOQUERE - AD BONUM URGE»[22].

[21] Per eterna memoria il giusto sarà ricordato. Fiorirà come la palma. In pace.

[22] L'anno del santo giubileo universale 1926 il giorno 25 aprile essendo sommo pontefice Pio XI – vescovo di Brescia Giacinto Gaggia – re d'Italia Vittorio Emanuele III – superiore della Pia Società della Sacra

Dopo nuove preghiere e la benedizione, il feretro sigillato viene trasportato a braccia nella cappella del cimitero, dove gli alunni si alternano ininterrottamente nel servizio di guardia d'onore fino al giorno della traslazione solenne. Le giornate del 23 e 24 aprile diventano così un'intensa vigilia operosa.

L'Istituto si trasforma in un grande laboratorio: i superiori e il comitato ultimano inviti e disposizioni organizzative; i muratori, sotto la guida dell'artista autore, completano il monumento e il nuovo altare; i chierici preparano la chiesa; i tipografi lavorano al numero unico dedicato al "Padre che ritorna" e ristampano la biografia di don Illemo Camelli; il fotografo rifinisce il ritratto ufficiale destinato alla cerimonia. Intanto, il comitato diffonde un appello alla cittadinanza:

> «*Cittadini*. Domenica 25 aprile, per volontà concorde dei figli riconoscenti e per particolare consenso del Capo del Governo, la salma venerata di Padre Giovanni Piamarta sarà trasportata dal civico Cimitero all'Istituto Artigianelli da lui fondato. Bresciani! Padre Piamarta è una pura, fulgida gloria bresciana, che emulò in mezzo a noi le virtù e le opere dei grandi apostoli della carità. A Lui il merito insigne di aver provveduto alla gioventù operaia con un grandioso Istituto di arti e mestieri, a Lui l'alta gloria di aver prosperato la patria agricoltura con la fondazione della Colonia Agricola in Remedello Sopra. *Bresciani*! Mentre l'autorità ecclesiastica e civile, riconoscendone l'eccezionale virtù e il merito gli fa scorta d'onore sia impegno ambito e sacro per tutti chinarsi in riverente omaggio a questo grande concittadino e coprire di fiori il cammino del suo glorioso ritorno».

Anche la Giunta diocesana e la Federazione giovanile Leone XIII invitano pubblicamente la gioventù cattolica bresciana a non mancare al corteo, sollecitando tutte le associazioni a partecipare in massa all'omaggio[23].

Famiglia il sacerdote Pietro Galenti – nel XIII anniversario della morte il corpo del sacerdote Giovanni Piamarta – fondatore e padre amatissimo – i figli gli alunni ed ex-alunni delle due istituzioni di Brescia e Remedello – con grande concorso di popolo e sommi onori – trasportandolo dal civico cimitero a questa casa – qui riposero. O Padre, sii ancora presente, parla, sprona al bene.

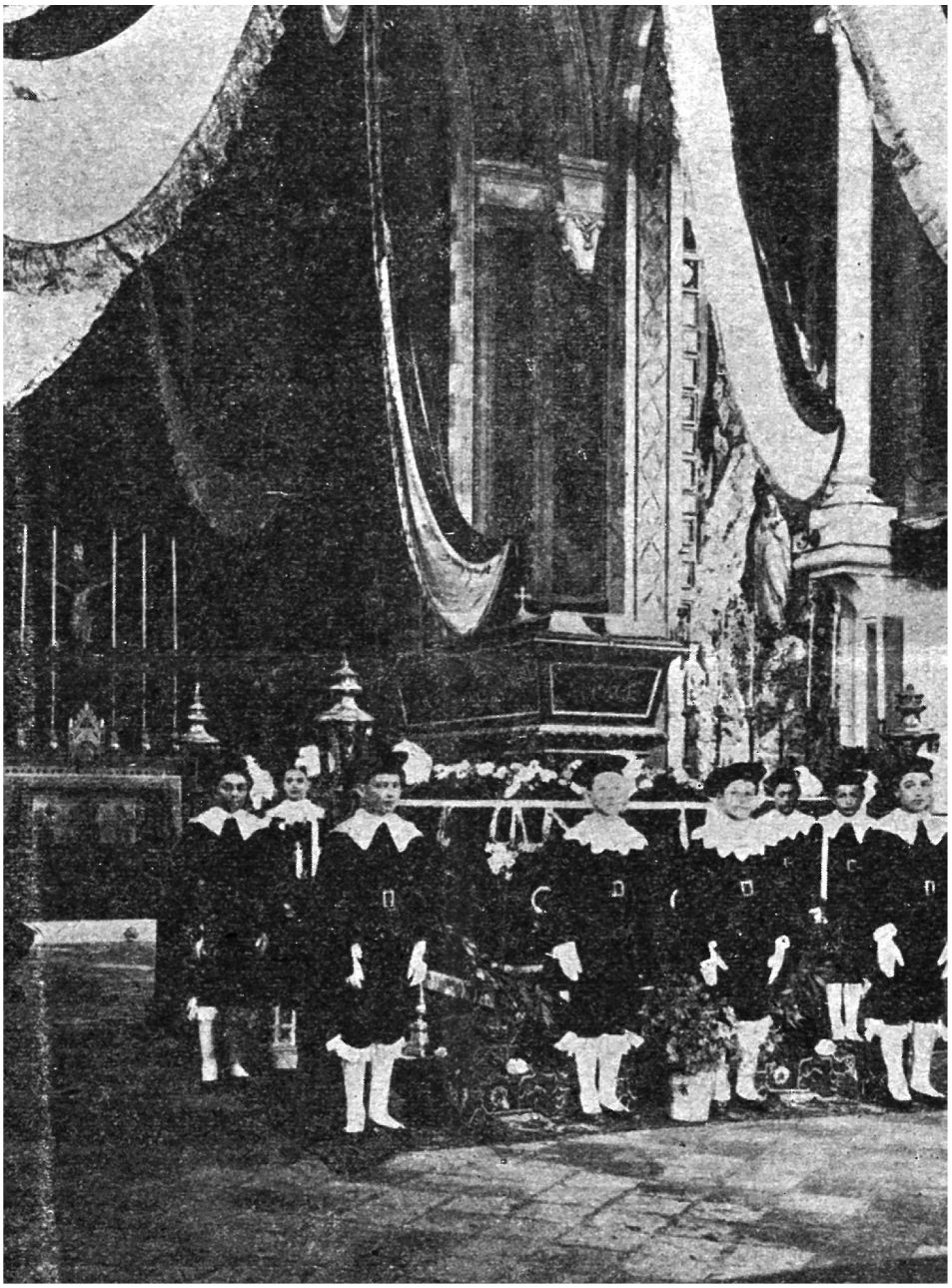
[23] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno I, fasc. 5 (1926), pp. 2-3.

Il ritorno del Padre

In questo quadro di mobilitazione, in cui la comunità piamartina affina gli ultimi preparativi e traduce in gesti concreti l'intenso clima spirituale dei mesi precedenti, si arriva alla giornata tanto attesa. Tutto ciò che ha preceduto il 25 aprile – la costituzione del comitato, la conferenza di Bettoni, la raccolta delle offerte, l'esumazione della salma, la veglia degli alunni e la febbrile attività all'interno dell'Istituto – confluisce ora in un unico momento, destinato a segnare profondamente la storia dell'Opera e la memoria dei suoi figli. È in questo punto della narrazione che si apre la scena solenne della traslazione, evento centrale non solo dal punto di vista liturgico, ma anche per il valore identitario per l'intera comunità. La giornata del 25 aprile si presenta però carica di imprevisti.

La domenica 25 aprile, attesa a lungo come una giornata luminosa e solenne, si presenta invece sotto un cielo cupo. La vigilia è segnata da vento e pioggia, e il mattino si apre con un grigiore invernale. La comunità spera fino all'ultimo in un improvviso miglioramento, ma alla fine accetta la realtà, leggendo in quell'inatteso maltempo un riflesso dell'umiltà di Giovanni Battista Piamarta, che sembra opporre la modestia della sua persona alla grandiosità della celebrazione preparata in suo onore. Nonostante tutto, la cerimonia procede, completa e solenne. All'alba i padri e i membri del comitato definiscono le ultime disposizioni affinché la manifestazione si svolga nel modo più ordinato possibile. Poiché il trasporto a spalla – desiderato e deliberato dagli ex alunni – risulta impossibile a causa della pioggia, viene predisposto un carro funebre di prima classe. Le autorità sono avvisate che potranno seguire il corteo in automobile, anziché a piedi.

Con i primi treni arrivano a Brescia gli ex alunni provenienti dalla provincia e da regioni lontane, riuniti nel piazzale del cimitero in una folla compatta e animata da entusiasmo e riconoscenza. Giungono anche i trecento alunni della Colonia agricola di Remedello, accompagnati da direttori e professori. Intorno alle nove iniziano ad affluire le rappresentanze del clero, degli istituti religiosi, delle scuole, delle associazioni cattoliche, patriottiche e sindacali. Nel frattempo, una folla composta sia da persone comuni sia da figure di rilievo passa nella cappella del cimitero, dove prosegue la veglia degli alunni presso il feretro. All'ingresso della



Gli artigianelli in tenuta da paggio vegliano la salma di padre Piamarta nella chiesa dell'Istituto Artigianelli, 1926.

chiesa alcune giovani distribuiscono cartoline-ricordo e il numero unico dedicato al fondatore. Alle dieci arrivano le autorità e il corteo prende avvio. L'ordine d'apertura è affidato ai militi della Croce bianca, seguiti da Vigili urbani, Milizia nazionale, Carabinieri e reparti militari. Sopraggiungono poi gli alunni della Colonia di Remedello e dell'Istituto Artigianelli, le rappresentanze delle case di Siena, gli orfani con la loro musica e i Figli di Maria. Dietro di loro sfilano associazioni, circoli e scuole cittadine con i propri vessilli. I padri dell'Istituto, i fratelli laici e i membri della famiglia Piamarta procedono subito dopo le autorità. Chiudono il corteo gli ex alunni, riconoscibili dalla coccarda bianco-celeste, colori della città.

Il corteo attraversa Brescia tra due ali di folla commossa, percorrendo via Milano, corso Garibaldi, via Verdi, corso Palestro, corso Zanardelli, via Mazzini e via Musei. Le bande degli Artigianelli e degli orfani alternano marce funebri, mentre la pioggia – quasi in segno di tregua – si placa durante l'intero tragitto. La città raramente ha assistito a un'espressione così imponente di devozione e affetto popolare. Numerosi cittadini depongono fiori sul feretro che avanza in silenzio rispettoso. All'ingresso di via Veronica Gambara il carro viene fermato: qui gli ex alunni, secondo il progetto originario, sollevano il feretro e lo portano a spalla nel cortile interno dell'Istituto, dove viene deposto su un catafalco provvisorio sotto il portico, di fronte alla chiesa. Alla presenza di monsignor Gaggia, delle autorità e delle scolaresche, un alunno pronuncia un commosso saluto. Il cav. Volonteri, direttore della Libreria Queriniana, prende poi la parola, offrendo al fondatore l'omaggio della maestranza e dei responsabili delle opere piamartine.

Successivamente il feretro viene nuovamente sollevato dagli ex alunni e condotto nella chiesa, dove è pronto un secondo catafalco circondato da fiaccole accese. Monsignor Gaggia, rivestito dei paramenti pontificali, si avvicina per impartire la benedizione, preceduta da un discorso in cui ricorda il valore umano e sacerdotale di Piamarta: la sua formazione, il suo zelo pastorale, la dedizione ai giovani, la capacità di fondare e guidare l'Istituto insieme a monsignor Capretti, anch'egli ricordato come figura luminosa del clero bresciano. Il vescovo non esita ad attribuire a Piamarta qualità eroiche e quasi agiografiche, riconoscendone le virtù "da santo". La *Schola cantorum* del Seminario, diretta dal maestro Gallizioli, esegue il *Libera me, Domine* di Haller, dopo il quale il vescovo dà la benedizione.

Segue la messa destinata soprattutto ai molti giunti da lontano che non hanno potuto adempiere al precetto festivo; è accompagnata da mottetti della Cappella del Seminario.

A mezzogiorno la folla comincia a defluire, lasciando la bara al centro della chiesa, divenuta in poche ore meta di un pellegrinaggio incessante. Individui di ogni ceto sociale portano omaggi e preghiere, osservano il feretro e, attraversando gli ambienti dell'Istituto, constatano con emozione lo sviluppo dell'opera fondata da Piamarta. Le visite proseguono fino a tarda sera, mentre alunni, ex alunni, fratelli e padri si alternano nella guardia d'onore. All'alba del lunedì riprendono le celebrazioni: messe ai tre altari della chiesa, officiate dal clero urbano e diocesano intervenuto numeroso. Alle sette monsignor Lorenzo Pavanelli celebra la messa della comunità, invitando gli alunni a riconoscere nella presenza del fondatore un richiamo continuo al bene e al consiglio. Alle dieci si tiene un solenne Ufficio con assistenza pontificale di monsignor Bongiorni, alla presenza delle maestranze, dei sacerdoti, dei religiosi, delle autorità e di numerosi fedeli. Attorno al feretro otto giovani in velluto nero svolgono servizio cerimoniale.

Poiché il pellegrinaggio prosegue senza sosta, l'Istituto richiede all'Ufficio d'igiene di prolungare l'esposizione della salma fino a giovedì, e il permesso viene concesso. Giovedì 29 aprile, alle 17.30, ha luogo l'ultimo rito. Padri, fratelli, alunni, ex alunni e amici si raccolgono ancora attorno al feretro. Don Ernesto Pasini, prevosto di Sant'Alessandro, pronuncia un discorso di saluto, rievocando il dolore del 1913 e la gioia del ritorno del fondatore. Segue l'ultima benedizione, accompagnata dal *Requiem* della Cappella dell'Istituto. Infine, l'urna viene sollevata e portata a braccia fino alla tomba monumentale predisposta presso l'altare della Madonna di Lourdes, luogo particolarmente amato da Piamarta. Dopo un ultimo sguardo all'urna, il feretro viene deposto nella nuova sepoltura. Sulla bara viene applicata una targa con la formula latina composta da don Ernesto Pasini, mentre la lapide riporta le date di nascita e morte[24]. La comunità affida al fondato-

[24] *Corpus piissimi servi Dei Joannis Piamarta sacerdotis ex veteri in hac nova urna lignea reconditum die XXV aprilis MCMXXVI*, dettata da don Ernesto Pasini, e sulla lapide che chiude la tomba sono incise le parole: *Sit in pace sac. Io. Piamarta Brixiae natus die XXVII novembris MDCCCXLI obiit die XXV aprilis MCMXIII.*

re il compito di rimanere presente attraverso la preghiera quotidiana dei suoi figli, guida silenziosa e memoria vivente dei principi che ha trasmesso[25].

L'intero percorso che conduce alla traslazione – dalla decisione ufficiale al lavoro del comitato, dalle iniziative pubbliche alla mobilitazione degli ex alunni, dall'esumazione della salma alle lunghe veglie di preghiera – trova compimento nella solenne cerimonia del 25 aprile e negli ultimi atti di sepoltura dei giorni successivi. Si tratta di un evento che unisce dimensione civile e religiosa, memoria storica e partecipazione popolare, e che restituisce alla comunità piamartina una figura percepita come padre, guida e fondatore. L'afflusso straordinario di fedeli, il coinvolgimento delle autorità, la presenza delle opere piamartine da tutta la provincia e la profonda emozione che accompagna ogni gesto, confermano come la memoria di Giovanni Battista Piamarta sia già un patrimonio condiviso e vitale. La traslazione non rappresenta quindi soltanto un atto di pietà, ma un momento di fondazione collettiva: un rito identitario attraverso cui l'Istituto Artigianelli e gli ex alunni riconoscono la propria storia, la assumono come eredità viva e la rilanciano verso il futuro. È su questa base, consolidata nei giorni intensi della primavera del 1926, che l'Associazione Ex Alunni inizia a definirsi come realtà stabile, custode della memoria del fondatore e interprete contemporanea del suo carisma educativo.

Verso l'Associazione Ex Alunni

Sul bollettino di maggio, a un mese dalla grande cerimonia, il ricordo del "trionfo" di padre Piamarta e della giornata vissuta dagli ex alunni rimane vivissimo. Nessuno tra i partecipanti dimentica la forza simbolica di quel 25 aprile, giorno in cui due eventi destinati a segnare la storia dell'Istituto si intrecciano: la traslazione della salma del fondatore e la nascita formale dell'Associazione Ex Alunni. L'Associazione esiste già di fatto, poiché il comitato promotore delle onoranze ne rappresenta il nucleo iniziale; tuttavia, manca ancora un riconoscimento ufficiale. La solenne giornata della traslazione offre così il contesto ideale per conferirgli

[25] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno I, fasc. 5 (1926), pp. 3-5.

una forma stabile. Per molti ex allievi il 25 aprile diventa infatti il vero "battesimo" dell'Associazione: riuniti attorno al Padre ritrovato, consolidano un vincolo che li lega in modo duraturo alla loro casa di formazione e al carisma piamartino.

Nei mesi precedenti, il comitato e la presidenza dell'Istituto lavorano per mobilitare gli ex alunni, invitandoli a vivere l'evento con disciplina e spirito di testimonianza. Le offerte destinate al monumento sono un primo gesto collettivo, ma non bastano: è la presenza fisica al corteo – considerata un dovere – a costituire il vero tributo alla memoria del fondatore. Gli appelli del comitato insistono proprio su questo, e l'esito dimostra che sono stati ascoltati. Il numero sorprendente di ex alunni presenti nonostante il maltempo, giunti da valli remote o da regioni lontane, diventa uno dei segni più eloquenti della loro riconoscenza. Molti osservatori definiscono la loro partecipazione "un atto eroico". Centinaia di giovani e adulti affrontano il vento e la pioggia pur di prendere posto nel corteo. L'intima ricompensa, per loro, è la certezza di aver reso omaggio al Padre in modo degno e irripetibile.

Già la sera della vigilia arrivano all'Istituto i primi ex alunni provenienti da lontano. La domenica mattina, verso le nove, il piazzale del cimitero è gremito: gli ex allievi si dispongono in ordine, si appuntano sul petto la coccarda bianco-celeste e collaborano all'organizzazione del corteo. Al momento della partenza, seguono il feretro, subito dopo le autorità e i familiari. L'unico rammarico è non poter portare la bara sulle spalle per l'intero tragitto, come inizialmente previsto, a causa del maltempo. Tuttavia, la loro presenza compatta e disciplinata diventa uno degli elementi più ammirati del corteo: nella varietà delle età si legge la storia dell'Istituto, nel numero la vastità dell'opera piamartina, nelle espressioni commosse la traccia lasciata da Piamarta in ciascuno. Il loro silenzio vale più di molti discorsi, è la testimonianza della carità del fondatore.

Giunti alla salita di via Veronica Gambara, alcuni ex alunni più anziani sollevano il feretro e lo portano sulle spalle fino all'ingresso dell'Istituto. Il gesto, denso di significato, viene colto da tutti: gli uomini che un tempo il Padre ha accolto da bambini nella sua prima, piccola opera, ora lo riportano nella sua casa più grande, perché continui a vegliare sulle nuove generazioni. Dopo la cerimonia e la

dispersione della folla, gli ex alunni si riuniscono in un grande salone allestito per il banchetto. Più di duecento persone siedono ai tavoli, animate da un clima di cordialità, quasi una rinnovata "agape" cristiana. L'atmosfera è serena, priva dell'ombra del lutto: l'immagine del fondatore, esposta al posto d'onore, sembra partecipare alla gioia dei presenti. A tavola siedono anche i padri delle case piamartine, mentre i giovani dell'Istituto prestano servizio come camerieri. La banda dell'Istituto esegue alcuni brani e, al termine del pranzo, il vicepresidente Baga prende la parola per ringraziare i superiori, ricordare i sacrifici affrontati per la costruzione del monumento e invitare gli ex alunni a sostenere economicamente il comitato. Seguono gli interventi di don Arrigo Baietti, che rievoca episodi della sua infanzia tra gli Artigianelli, e di Pierino Cornacchiari, che legge un breve discorso dal tono poetico.

Concluso il banchetto, gli ex alunni si spostano nel teatro dell'Istituto per la solenne assemblea inaugurale dell'Associazione. Il salone è gremito. Sul palco, accanto alla grande fotografia di Piamarta, siedono il superiore generale Pietro Galenti, il commendator Mario Trabucchi e padre Paolo Piacentini. Dopo l'apertura della seduta, prende la parola il segretario, professor Bonini, che deve partire subito dopo per una conferenza di reduci in altro paese in quanto ex cappellano di guerra. Nel suo intervento, conciso e appassionato, sottolinea il significato religioso, civile e patriottico dell'Associazione, richiamando il dovere di ogni cittadino di contribuire alla crescita della patria. L'assemblea accoglie il discorso con lunghi applausi. Successivamente don Piacentini legge e commenta, articolo per articolo, lo Statuto che disciplina gli scopi della nuova Associazione.

> «Art. 1. Col nome di Associazione ex-Alunni delle Opere di P. Piamarta è costituita un'Associazione cui possono aderire ed inscriversi tutti coloro che in qualche modo ebbero educazione dalle istituzioni di P. Piamarta.
> Art. 2. Scopo dell'associazione è:
> a) Mantenere vivo il sentimento di riconoscenza verso superiori e maestri.
> b) Conservare ed accrescere fra gli ex alunni vincoli cordiali di amicizia e di fratellanza, favorendo anche il reciproco aiuto morale e materiale.
> c) Mantenere e diffondere lo spirito di P. Piamarta nella famiglia e nella società.
> d) Favorire e promuovere quelle iniziative pubbliche e private che mirano al sostegno e allo sviluppo delle opere di P. Piamarta.

Art. 3. L'Associazione è completamente estranea alla politica.
Art. 4. L'Associazione ha sede presso la direzione dell'Istituto Artigianelli di Brescia (via Veronica Gambara, 10). Essa è retta da un Consiglio direttivo in numero non inferiore a sei membri, scelti almeno per due terzi fra soci residenti in città. Il superiore dell'Istituto fa parte del Consiglio direttivo con diritto di voto deliberativo. Il consiglio dura in carica un anno ed è rieleggibile.
Art. 5. Ogni anno, in epoca da fissarsi dal Consiglio direttivo, sarà convocata l'Assemblea generale dei soci.
Art. 6. L'Associazione avrà per organo il periodico La Famiglia di P. Piamarta.
Art. 7. Ogni ex alunno che desidera far parte dell'Associazione ne domanda la iscrizione al Consiglio direttivo che gli rilascerà la relativa tessera.
Art. 8. Ogni socio pagherà una quota annuale di lire 10 nella quale è conglobato anche l'abbonamento alla *Famiglia di P. Piamarta*»[26].

Lo statuto dell'Associazione Ex Alunni, approvato nel clima intenso della traslazione di Piamarta nel 1926, riflette con chiarezza la visione educativa e comunitaria che caratterizza le opere piamartine. In esso confluiscono tre esigenze: consolidare il legame degli ex allievi con l'Istituto Artigianelli, garantire la continuità della missione del fondatore e creare una rete stabile di sostegno morale, sociale ed economico alle opere da lui avviate. L'art. 1 stabilisce un principio di inclusione molto ampio, che supera i confini dell'Istituto Artigianelli e abbraccia "tutti coloro che in qualche modo ebbero educazione dalle istituzioni di P. Piamarta". In un periodo in cui molte associazioni ex alunni tendono a essere chiuse e selettive, la scelta piamartina appare significativa: l'identità non viene definita da un titolo di studio o da un'appartenenza formale, ma dall'esperienza educativa. È un'impostazione che riflette la visione paterna di Piamarta e risponde al bisogno, assai sentito negli anni Venti, di creare reti solidali in un contesto sociale attraversato da trasformazioni economiche e tensioni politiche.

L'art. 2 delinea gli scopi dell'Associazione, che costituiscono una sintesi della pedagogia piamartina. Il primo obiettivo – mantenere vivo il sentimento di riconoscenza verso superiori e maestri – esprime la centralità del rapporto educativo, fondato non solo sulla trasmissione del sapere tecnico, ma sullo stile di vita

[26] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno I, fasc. 5 (1926), p. 8.

e sulla testimonianza morale. Il secondo punto, dedicato ai vincoli di amicizia e fratellanza, amplia questo principio alla dimensione sociale: l'Associazione non è un semplice sodalizio commemorativo, ma vuole essere una rete di sostegno tra ex allievi, in un tempo in cui il mondo del lavoro è segnato da precarietà e forti disparità. Il terzo e quarto punto chiariscono la funzione dell'Associazione: custodire e diffondere lo spirito del fondatore nella vita familiare e civile, e sostenere lo sviluppo delle opere piamartine. Il legame tra memoria e azione, così tipico del cattolicesimo sociale tra Otto e Novecento, emerge con evidente coerenza: l'Associazione non nasce per celebrare un passato concluso, ma per rendere attuale l'eredità spirituale ed educativa di Piamarta nel tessuto sociale.

L'art. 3, in cui si dichiara la totale estraneità dell'Associazione alla politica, va compreso nel contesto del 1926, quando il regime fascista ha ormai imposto il controllo sulla vita pubblica e sulle associazioni. La precisazione risponde alla necessità di tutelare l'Associazione da interferenze o strumentalizzazioni, e allo stesso tempo all'esigenza, condivisa dal mondo cattolico, di mantenere uno spazio autonomo in cui coltivare valori e finalità che travalicano le appartenenze partitiche. L'art. 4 definisce la sede e la *governance* dell'Associazione. Il fatto che essa risieda presso l'Istituto Artigianelli e che il superiore faccia parte del Consiglio direttivo, con diritto di voto, dimostra la volontà di mantenere un rapporto organico tra ex alunni e istituzione. Si evita così la deriva, diffusa in molte associazioni ex alunni, verso una gestione totalmente laica e distaccata dalla missione originaria. La durata annuale del consiglio e la forte presenza di soci residenti in città rispondono alla necessità di una guida stabile e vicina alle opere piamartine.

Gli artt. 5, 7 e 8 mostrano una struttura associativa semplice e ben definita, con un'assemblea generale annuale, una tessera di iscrizione e una quota associativa. Il fatto che la quota comprenda l'abbonamento al periodico evidenzia l'importanza attribuita alla comunicazione e alla circolazione delle informazioni. L'art. 6, infine, attribuisce al bollettino *La Famiglia di P. Piamarta* il ruolo di organo ufficiale dell'Associazione. Questa scelta è decisiva perché il periodico diventa non solo un mezzo di informazione, ma un luogo di costruzione della memoria collettiva, uno strumento identitario tra le generazioni. In un'epoca in cui la mobilità lavorativa allontana molti ex alunni dalla loro città d'origine, la rivista assicura con-

tinuità, coesione e un punto di riferimento. Lo statuto, letto nel suo complesso, rivela un progetto associativo che unisce memoria, identità e azione comunitaria. L'Associazione Ex Alunni non è pensata come un semplice sodalizio celebrativo, ma come una struttura viva, radicata nell'eredità spirituale di Piamarta e capace di sostenere le opere nate dal suo carisma. In tal senso, rappresenta una delle prime espressioni di quel laicato piamartino che, nel corso del Novecento, accompagnerà l'espansione e l'evoluzione delle istituzioni fondate da Giovanni Battista Piamarta.

Per attuare a quanto previsto dall'art. 4, l'Associazione degli Ex Alunni è chiamata a riunirsi in assemblea per procedere alla nomina dei due consiglieri mancanti nel Consiglio direttivo. La seduta si svolge la sera del 17 maggio 1926 e segna il completamento della struttura di governo dell'Associazione. Al termine della riunione, il Consiglio direttivo risulta composto da sei membri con le seguenti cariche: Lorenzo Fontana assume la presidenza; Arturo Cavallina viene nominato vicepresidente per gli ex alunni dell'Istituto; Antonio Baga ricopre la vicepresidenza per gli ex alunni della Colonia agricola; don Cesare Bonini è confermato segretario; Silvio Figaroli e Giovanni Franchetto entrano come consiglieri.

Il distintivo

Nel corso dell'adunanza del 17 maggio 1926, l'Associazione affronta anche la questione dell'adozione di un distintivo, necessario per conferire un'identità stabile e riconoscibile al nuovo sodalizio. La proposta, avanzata dalla presidenza, prevede l'indizione di un concorso interno tra gli ex alunni, con l'obiettivo di coinvolgere quanti possiedono competenze nel disegno e, al tempo stesso, ottenere nel minor tempo possibile uno stemma adeguato all'Associazione. Il bando stabilisce che ciascun possa presentare un bozzetto di qualsiasi formato, che sarà poi ridotto alla misura consueta dei distintivi da portare all'occhiello. La presidenza si riserva la valutazione finale e la scelta del progetto vincitore. Il distintivo dovrà recare, lungo il bordo, il motto *Pietas et labor*, sintesi dell'eredità spirituale e pedagogica di Piamarta, e contenere un'immagine simbolica capace di evocare l'unità tra lavoro industriale e lavoro agricolo, rappresentati come ele-



Bozzetto dello stemma dell'Associazione Ex Alunni realizzato da Silvio Figaroli, 1926.

menti intrecciati nel segno cristiano. I colori sono il bianco e l'azzurro, già associati all'Istituto e alla città di Brescia. Il termine per la consegna dei bozzetti è fissato al 30 giugno; il progetto selezionato e il nome dell'autore verranno resi noti nel numero di luglio del periodico *La Famiglia di P. Piamarta*.

Intervalla l'attesa il numero di giugno dedicato al trentesimo anniversario della Colonia Bonsignori in cui si riportano gli esiti del quinto Congresso agrario e delle celebrazioni svolte in occasione della ricorrenza, partecipate dagli ex alunni della Colonia e dalla banda degli Artigianelli coinvolta per i festeggiamenti. Il bollettino di luglio non tarda ad arrivare e, come anticipato, in prima pagina campeggia il disegno dell'ex alunno Silvio Figaroli, consigliere dell'Associazione, vincitore del concorso indetto a maggio. L'avvenimento è così salutato sulle pagine della *Famiglia*:

> «La nostra giovane Associazione ha fatto un altro passo verso la sua completa sistemazione: si è arricchita del distintivo simbolico che, fregiando il petto degli ex alunni, dirà alto e chiaro a tutti la loro gloriosa origine, la loro onorata condizione di operai e di agricoltori laboriosi e onesti, di cittadini che onorano la patria, di cristiani convinti e praticanti che lavorano con la virtù e con l'esempio al miglioramento della società, all'avvento del regno di Cristo nel mondo. Oggi possono andare orgogliosi di avere la loro insegna, insegna piccola ma capace di guidarli, con i significati profondi che racchiude e che suoneranno come precetti, alle ascensioni più alte del perfezionamento individuale e sociale; insegna minuscola ma abbellita dal nome grande di Giovanni Piamarta, che è tutto un poema di bontà e lavoro. Il disegno non poteva essere meglio indovinato: l'autore nel giro di poco spazio ha saputo racchiudere una complessità mirabile di simboli e li ha armonizzati così bene che ne è risultato un ordine perfetto e appropriato anche nei significati che essi rappresentano. Crediamo bene, nonostante la chiarezza che da sé stessa s'impone, dare una spiegazione breve e genuina delle singole parti.
> Come si vede, il contorno grazioso di un nastro svolazzante incornicia una grande croce bizantina: è la fede e la pratica della religione cristiana negli ardui sacrifici della vita che domina e deve dominare tutta l'attività delle case di P. Piamarta, che anzi, come è il fine ultimo delle sue fondazioni, deve essere lo studio e l'amore di tutti i veri ex alunni; il movente della loro stessa operosità materiale. Sopra della croce il nastro lega la stella d'Italia: è l'ideale della patria che il buon cittadino deve amare nell'autorità, prosperare con il lavoro, onorare con l'onestà. L'amore della patria è pure un

dovere degli ex alunni: perché P. Piamarta ha inteso di fare dei suoi giovanetti dei veri cittadini; perché a lui, come a tutti i grandi educatori, apparivano inscindibili e mirabilmente armonizzati i due supremi ideali della religione e della patria.
Nel campo occupato dalla Croce, nella sua parte superiore, posa, sopra il braccio trasversale della croce stessa, un libro aperto: è il simbolo del lavoro intellettuale: lavoro intellettuale innanzi tutto inteso ad alimentare lo spirito, succhiando il nutrimento vitale della verità e della bontà vera dal libro più sacro che è il Vangelo, e da tutti i libri buoni: lavoro intellettuale che, al lume dell'immenso progresso moderno sa succhiare dal suo più potente trasmettitore, che è il libro, i principi della scienza nuova dei campi (gli ex alunni della Colonia) e il perfezionamento delle stesse arti manuali (artigianelli). A ragione perciò il libro occupa la parte superiore del campo, perché il lavoro intellettuale è superiore, anzi, è il fondamento del lavoro manuale, come l'intelletto è superiore alla sensibilità ed è il regolarizzatore delle sue energie.
Occupano il campo inferiore i simboli concreti del duplice lavoro che si apprende nelle Istituzioni di Padre Piamarta: così da un lato il lavoro industriale dell'Istituto si vede rappresentato nel compasso e nel martello: il primo è la scienza applicata all'industria pratica: il secondo il lavoro delle mani che con la fatica e la pazienza sa forgiare le opere utili e belle; dall'altro lato il lavoro agricolo, che dalla Colonia di Remedello e per l'opera di Padre Bonsignori ha irradiato e irradia tanta luce di progresso e tanta fecondità, è rappresentato da tre gonfie spighe di frumento. Sembrano poi inghirlandare e riassumere tutto il complesso dei significati simbolici e predicarli in veste più chiara i due motti *Pietas et Labor* correnti lungo il nastrino, che ricordano il nome del grande Padre, il programma della sua vita, che deve essere il programma di tutti i suoi figli: *Pietà e Lavoro*.
Una targhetta che, sostenuta dal nastro chiude e completa la parte inferiore del distintivo con la scritta Ex Alunni di P. Piamarta, indica i felici depositari del mirabile programma simboleggiato: gli ex alunni. A voi dunque, ex alunni tutti, il vanto di fregiarvi il petto del bel distintivo e lo studio costante di far trionfare gli alti principi che un giorno avete appresi e che oggi esso vi ricorda»[27].

Il distintivo prescelto, opera dell'ex-alunno e consigliere Silvio Figaroli, si carica di una stratificazione simbolica che ben rispecchia l'universo valoriale che ruota attorno a Piamarta. La croce bizantina, la stella d'Italia, il libro aperto, gli strumenti dell'officina e i segni del lavoro agricolo non sono meri elementi figurativi:

[27] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno I, fasc. 7 (1926), p. 1.

raccontano in forma visiva il progetto educativo piamartino, fondato sull'integrazione fra formazione cristiana, impegno civile, istruzione intellettuale e addestramento tecnico. È un piccolo manifesto grafico dell'"uomo" che l'Istituto intende formare: cristiano, lavoratore, cittadino. Il commento pubblicato sulla *Famiglia di Padre Piamarta* nel luglio 1926 sottolinea proprio questa fusione ideale, interpretando il distintivo come una sorta di "breviario morale" destinato agli ex alunni. Esso non è solo un simbolo: diventa un richiamo quotidiano al programma di vita sintetizzato nel motto *Pietas et labor*, il nucleo più autentico dell'eredità spirituale del fondatore. L'entusiasmo con cui il periodico accoglie il nuovo emblema testimonia quanto l'Associazione sia ormai immersa in un processo di auto-definizione e di strutturazione interna che guarda al futuro con slancio.

L'intermezzo del numero di giugno, dedicato al trentesimo anniversario della Colonia Bonsignori, rafforza questa impressione. L'attenzione per la Colonia agricola, le sue celebrazioni e le sue conquiste, ricorda infatti come le due anime dell'opera piamartina – quella artigiano-industriale degli Artigianelli e quella rurale di Remedello – continuino a procedere unite, sostenute da una medesima visione e da una memoria comune. In questo quadro, l'approvazione del distintivo non è un episodio marginale, ma un tassello significativo nel processo di costruzione identitaria associativa. Con esso gli ex alunni formalizzano la propria continuità con il carisma del fondatore e si riconoscono eredi di una tradizione che non si limita al ricordo, ma chiede di essere incarnata nella vita quotidiana. La scelta del simbolo, l'entusiasmo con cui viene accolto e l'attenzione con cui ne vengono illustrati i significati rappresentano, dunque, un momento di maturazione collettiva: gli ex alunni celebrano il passato e si dotano degli strumenti per costruire il futuro.

Un nuovo obiettivo

Sul bollettino di novembre, oltre all'annuncio della data, ormai prossima, del quarantesimo anniversario degli Artigianelli – fissata per il 3 dicembre e presentata come una ricorrenza di particolare solennità nella storia dell'Istituto – compare un vibrante appello del segretario Cesare Bonini agli ex allievi. Le sue

parole, che risuonano come una meditazione sul senso del passato recente, si inseriscono nel clima commemorativo che accompagna ogni anno il quattro novembre, festa nazionale della Vittoria e giornata consacrata alla memoria dei caduti della Grande guerra. In questa cornice, ancora viva nella coscienza nazionale nonostante siano trascorsi otto anni dalla fine del conflitto, Bonini richiama l'attenzione degli ex artigianelli sui giovani formati nelle opere di padre Piamarta e caduti sul fronte tra il 1915 e il 1918. L'appello non ha soltanto un valore celebrativo: rappresenta un invito a riconoscere in quei caduti una parte della storia dell'Istituto, una testimonianza eroica di come la formazione morale e professionale di Piamarta abbia potuto tradursi, nelle circostanze della guerra, in coraggio, sacrificio e senso del dovere.

> «Amici! La ricorrenza dell'anniversario della Vittoria italiana e il ricordo dei caduti che il novembre ci rammemora, hanno fatto sbocciare nella nostra anima il sentimento di un dovere finora non rilevato: quello di ricordare particolarmente i "nostri" caduti, quelli che uscirono dalle officine sonanti o dai solchi fecondi delle opere di P. Piamarta. Con presaga ispirazione, ancora nel 1912, quando intorno al Padre festeggiavamo il XXV anniversario dell'Istituto noi promettevamo di voler essere: *Speranze pel futuro che s'annera / Campioni per difendere la santa / Croce di Cristo e l'Itala bandiera*. L'evento allora intravvisto s'è compiuto tre anni dopo: i figli del lavoro diventarono gli eroi della patria! Ebbene: noi non possiamo dimenticarli! Il loro ricordo ci sta inciso nell'anima col ferro e col fuoco e irradia luce inestinguibile! Abbiamo bisogno di ricordarli, oggi che la vittoria non è più solo rievocazione del passato, ma celebrazione di realtà viva e perenne, per risentirci fratelli dei martiri, per rinsaldare con loro e fra noi l'unità ch'è salvezza e potenza, per affermare ancora l'amore che illumina e l'idea che non muore. Amici! Io lancio la proposta. Essa potrà attuarsi con un ricordo marmoreo nell'Istituto o in altro modo da fissarsi: ma attendo da voi l'adesione entusiastica, perché il nostro dovere e il nostro desiderio siano presto una realtà compiuta»[28].

In questo passo, denso di retorica civile e religiosa, Bonini non soltanto rievoca il sacrificio dei caduti, ma intreccia idealmente la loro memoria alla storia stessa dell'Istituto, come se le vite spezzate nella trincea rappresentassero la prose-

[28] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno I, fasc. 11 (1926), p. 3.

cuzione, su un piano più alto, dei valori ricevuti nell'officina e nei campi della Colonia. La proposta di un "ricordo marmoreo" assume quindi un significato simbolico profondo: non è soltanto un monumento, ma un modo per fissare nella pietra una memoria condivisa, capace di educare le generazioni future. In questo modo, il bollettino di novembre non si limita a preparare le celebrazioni del quarantesimo anniversario: esso contribuisce a consolidare l'identità morale dell'Associazione, legando la tradizione piamartina al più ampio orizzonte della storia nazionale e alla costruzione di una memoria comunitaria che trascende il singolo e coinvolge l'intera famiglia degli ex artigianelli.

La risposta all'appello giunge qualche mese dopo, sul bollettino di gennaio 1927, tra i propositi e le speranze dell'Associazione Ex Alunni.

> «La presidenza dell'Associazione Ex Alunni si è riunita e ha preso importanti deliberazioni in ordine al costruendo ricordo ai compagni caduti e al tesseramento dei soci. Per il ricordo ai caduti, constatata con piacere l'unanime e fervida approvazione che la proposta del segretario ha raccolto in mezzo ai soci ha pensato di concretarne la forma in una lapide che raccolga il nome e la data di morte di tutti i compagni caduti nella grande guerra, lapide che verrà collocata sul muro di centro fra le due scalinate che conducono alla chiesa. Incisi nel marmo brilleranno a colori d'oro quei nomi che sono sacri per la patria e per i compagni e vedendoli i nuovi alunni si ispireranno alle nobili gesta del valore e del sacrificio. Vicino alla chiesa, dove hanno pregato Iddio e illuminata la mente alle celesti verità della fede parrà più santa la loro memoria e più dolce il loro riposo e l'animo dei padri e degli amici più facilmente si conforterà al pensiero che le loro anime riposano in Dio come il loro nome all'ombra del tempio. La presidenza rinnova perciò a tutti i soci la preghiera di aiutarla nella raccolta dei nomi dei compagni caduti. Di più avendo intenzione di dedicare un numero del nostro giornaletto alla loro memoria raccomanda vivamente a chiunque abbia notizie utili sulle vicende di guerra e sulla morte dei singoli di comunicarle inviandole alla sede presso l'Istituto»[29].

Per dare concreta attuazione alla proposta, si rende necessaria una nuova adunanza, annunciata nel bollettino di marzo, che invita tutti gli ex alunni a riunirsi la sera di sabato 26, alle ore 20.30, per definire le ultime decisioni relative al ricordo

[29] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno II, fasc. 1 (1927), p. 2.

da erigere in memoria degli ex alunni caduti in guerra e per approvarne il progetto definitivo. Nel panorama associativo piamartino l'adunanza del 26 marzo 1926 rappresenta un momento di ripresa dopo mesi di apparente immobilità. È il primo segnale di una comunità che, pur silenziosa all'esterno, continua a maturare nuove energie e a preparare iniziative di ampio respiro. Attorno al presidente, figura sempre pronta a sostenere e incoraggiare ogni proposta meritevole, si raccolgono i principali membri cittadini dell'Associazione, dando vita a un incontro vivace. Dopo i saluti iniziali, la presidenza illustra i punti che hanno motivato la convocazione dell'adunanza, riportati nell'ordine del giorno:

> «1) La revisione e approvazione definitiva del disegno per il monumento agli ex alunni caduti in guerra con il progetto della relativa collocazione più opportuna nell'Istituto.
> 2) Lo studio del modo migliore onde ultimare al più presto la raccolta dei nomi degli ex alunni caduti con i relativi dati interessanti.
> 3) La determinazione della data del prossimo generale convegno di tutti gli ex alunni per la festa sociale e l'inaugurazione del monumento suddetto.
> 4) La constatazione dell'attuale stato dell'Associazione relativamente alle iscrizioni degli interessati nella medesima»[30].

Si passa quindi all'esame dei singoli punti, raggiungendo rapidamente conclusioni unanimi. Il presidente presenta il bozzetto della lapide marmorea da dedicare ai caduti dell'Associazione, opera sua. Il disegno riscuote immediata approvazione: le linee sobrie e rigorose, unite ai simboli religiosi e patriottici, conferiscono al monumento una solennità particolarmente adatta alla memoria degli ex alunni che, formati nelle officine e nei campi di padre Piamarta, hanno poi sacrificato la vita nei doveri della nazione. Riguardo alla collocazione della lapide, l'assemblea decide di abbandonare l'idea iniziale, che prevedeva l'installazione sul frontone della scala centrale dell'Istituto: lo spazio ridotto e la scarsa visibilità la rendono una scelta poco funzionale. Si opta invece per l'angolo della facciata dell'edificio dell'Amministrazione, affacciato sull'ingresso principale: una posizione più accessibile, immediatamente percepibile da chiunque entri nell'Istituto.

[30] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno II, fasc. 4 (1927), p. 2.

Un punto centrale della discussione riguarda la necessità di completare la raccolta dei nomi dei caduti. L'invito, già lanciato in precedenza, viene ora riproposto con maggior forza, riflettendo la voce corale dell'adunanza: «tutti gli ex alunni che siano a conoscenza di qualche loro ex-compagno dell'Istituto o della Colonia caduto in guerra si affrettino ad informarne la direzione dell'Istituto»[31], fornendo, se possibile, dettagli sulla morte o almeno l'indicazione di persone in grado di integrarli. Infine, l'assemblea stabilisce la data del prossimo convegno generale, che coinciderà con l'inaugurazione del monumento ai caduti. La scelta cade sulla domenica 19 giugno, periodo che favorisce la partecipazione anche di quanti erano impegnati nei lavori agricoli e offre giornate più lunghe. L'obiettivo è chiaro: dare vita a una celebrazione che non solo richiami l'entusiasmo dell'anno precedente, ma lo superi per intensità e partecipazione. Il tributo ai compagni caduti diventa così il fulcro dell'iniziativa, la motivazione più alta e condivisa per richiamare a raccolta la grande famiglia piamartina.

Nel clima di intensa mobilitazione che precede l'adunata del 19 giugno 1927, la presidenza dell'Associazione degli Ex Alunni delle opere di Padre Piamarta concentra i propri sforzi per ultimare ogni dettaglio organizzativo. Da settimane sono state fissate le linee generali della festa annuale, ma nei giorni immediatamente precedenti all'evento l'attività si intensifica. Il 13 maggio sono convocati gli ex alunni della città per definire e approvare gli ultimi punti relativi alla collaborazione dei soci, allo stato dei lavori per il monumento ai caduti e all'ordine del giorno delle celebrazioni. L'adunata assume il carattere di una festa di ritrovo spirituale e materiale per gli ex alunni, ma soprattutto ruota attorno alla cerimonia culminante della benedizione e inaugurazione della lapide dedicata ai compagni caduti nella Grande guerra. L'idea di onorarli pubblicamente diviene un potente motore di partecipazione, un richiamo morale che dà all'intera giornata il tono più solenne.

In questo contesto, agli ex alunni è richiesto di contribuire attivamente sotto vari aspetti. Il primo dovere è quello di collaborare nella raccolta dei nomi dei caduti, un lavoro urgente e delicato che necessita della memoria e delle testimonianze di tutti. Il rischio di omettere qualcuno, non per volontà ma per mancanza di infor-

[31] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno II, fasc. 4 (1927), p. 2.

mazioni, è avvertito come una ferita possibile, e proprio per questo la presidenza insiste sulla partecipazione diffusa al censimento. Il secondo aspetto riguarda la regolarizzazione della propria posizione associativa. Il lento procedere delle iscrizioni preoccupa la presidenza, che approfitta dell'imminenza della festa per richiamare l'attenzione di chi non ha ancora formalizzato l'adesione. È ritenuto sconveniente – si sottolinea – che un ex alunno partecipi alla celebrazione senza essere parte dell'Associazione. Si invita dunque a inviare la domanda di iscrizione e la quota annuale, così come a rinnovare il versamento per l'anno in corso. Si sollecita inoltre la presenza al banchetto sociale, allestito come l'anno precedente dalla direzione dell'Istituto. Pur non essendo un momento essenziale della giornata, il banchetto rappresenta uno spazio privilegiato di fraternità, di incontro con vecchi compagni e di rinnovata coesione. La quota di partecipazione dev'essere versata entro il 12 giugno per poter allestire il convivio.

Altro elemento distintivo della giornata sarà il fregiarsi del nuovo distintivo dell'Associazione, disponibile all'arrivo presso la portineria dell'Istituto. Per gli ex combattenti si raccomanda la partecipazione con le decorazioni militari, in ossequio al carattere commemorativo della cerimonia. Il programma della giornata si articola con precisione: alle 9.30 l'adunata e la messa in suffragio dei caduti; alle 10 il ricevimento delle autorità e la benedizione della lapide, seguita dal discorso del segretario Cesare Bonini; alle 11 l'assemblea annuale nel teatro dell'Istituto; alle 12 il gruppo fotografico e il banchetto fraterno; nel pomeriggio la funzione conclusiva. L'ordine del giorno è così strutturato: al primo punto interverrà con parole di saluto il padre superiore, al secondo si assisterà al discorso del presidente dell'Associazione e al terzo alla relazione del segretario. Rimane aperto a varie eventualità il quarto. Per coloro che non possono essere presenti, l'Associazione raccomanda almeno l'invio di un'adesione scritta, gesto ritenuto sufficiente per testimoniare la propria partecipazione morale e giustificare l'assenza presso i compagni.

La presidenza apre inoltre una sottoscrizione volontaria a sostegno delle spese per la lapide, rivolta in particolare ai soci più facoltosi e agli ex combattenti, ai quali si riconosce un legame più profondo con la memoria dei compagni caduti. L'obolo è descritto come un atto di pietà e di fratellanza, volto a rendere «eterna

memoria di chi ha dato la vita per la gloria e la sicurezza della patria». Consapevole però che il solo bollettino non riesce a raggiungere efficacemente tutti gli ex alunni, la presidenza introduce una nuova misura organizzativa: la nomina di referenti locali – scelti tra i soci già iscritti – incaricati di contattare personalmente gli ex alunni sparsi nelle varie aree della provincia e oltre. La loro "voce più vicina", si sottolinea, può essere decisiva per stimolare entusiasmo, adesione e senso di appartenenza[32]. In questo modo, alle soglie del 19 giugno, l'Associazione consolida struttura, memoria e identità, preparandosi a una giornata che dovrà affermare, più che mai, l'unità e la vitalità del mondo piamartino.

La solenne inaugurazione del monumento agli ex alunni

Il bollettino di giugno apre in prima pagina con un accorato resoconto del rito solenne dedicato agli ex alunni caduti in guerra:

> «Il rito solenne è stato celebrato, le ombre dei nostri morti sono pacate e liete, nel nostro cuore è la gioia sentita di un dovere compiuto! In una meravigliosa giornata di sole la benedizione di Dio è discesa sulla bianca lapide raccogliente a ricordo e a gloria il nome dei compagni caduti, e noi con voce commossa erompente dai petti pulsanti di amor fraterno abbiamo loro pregato pace e cantato gloria nel nome della fede e della patria, nel nome dei più sacri affetti che legano tra loro anche dalla tomba le anime umane. Gloria e pace! Ora la bianca lapide sta, sacro e severo monumento, quasi sulla porta dell'Istituto, ombreggiata dal verde, sorrisa dai fiori e leva al cielo due bracci di croce simboleggiando il grande sacrificio di un martire che raccoglie a pace eterna nel suo seno pietoso tutti gli altri martiri sacrificatisi nel corso dei secoli per le nobili, giuste e sante idee. I nomi dei gloriosi che lo scalpello incise profondamente nella pietra guardano all'oriente e si illuminano ai primi raggi del sole che non vedono tramontare quasi accennando a una speranza che sorge e che non deve cadere: la speranza di giorni migliori preparati alla patria e al mondo intero da un sacrificio immenso di sangue, di dolore e di pianto. Così sia nel nome di Dio e nel nome vostro, o morti gloriosi e indimenticabili!»[33].

[32] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno II, fasc. 5 (1927), p. 2.

[33] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno II, fasc. 6 (1927), p. 1.

La celebrazione del 19 giugno si configura, nel quadro della storia dell'Associazione degli Ex Alunni delle opere di padre Piamarta, come una tappa di particolare rilievo simbolico e identitario. Preparata con ampio anticipo dai superiori e dalla comunità degli ex allievi, essa si presenta sin dalle prime ore come un momento altamente rappresentativo non solo della continuità della memoria dei caduti, ma anche della maturazione istituzionale dell'Associazione. L'atmosfera che la caratterizza – contraddistinta da una forte partecipazione, da un clima favorevole e da una significativa presenza di autorità religiose, civili e militari – testimonia la capacità dell'Istituto di mobilitare attorno a sé un capitale sociale complesso e articolato. Il successo dell'iniziativa è il risultato di un lavoro preparatorio condotto dalla presidenza dell'Associazione, che si era impegnata nella raccolta dei nomi dei caduti e nella definizione del programma. In tale contesto matura anche la decisione di collocare la lapide commemorativa nel cortile d'ingresso dell'Istituto, individuato come spazio dotato di adeguata visibilità e consonanza simbolica. Realizzato in pietra di Botticino e marmi policromi dalla ditta Bonifacio di Brescia, il monumento assume un linguaggio formale sobrio e solenne, idoneo a tradurre il nesso tra formazione piamartina, idealità patriottica e sacrificio bellico.

L'epigrafe, dettata dal segretario Cesare Bonini, recita: *Agli alunni caduti per la patria è dedicato questo ricordo qui dove nella fede e nel lavoro si temprarono all'eroismo, e donde balzarono incontro alla morte che ne spezzò la giovinezza non gli ideali.* La lapide accoglie l'elenco dei caduti e dedica un ricordo particolare al tenente aviatore Adriano Villa, cui i genitori hanno voluto intitolare una sala per gli orfani di guerra all'interno dell'Istituto. Sulla cimasa campeggia il medaglione marmoreo con l'effigie di padre Piamarta e il motto *Pietas - Labor*, sintesi del progetto formativo consegnato alle sue opere. La giornata del 19 giugno si svolge secondo un cerimoniale rigorosamente predisposto. Gli ex alunni, giunti numerosi da città e provincia, si dispongono nei cortili e negli spazi dell'Istituto, rievocando i luoghi della propria formazione. Le operazioni di segreteria – distribuzione di tessere, distintivi e buoni per il banchetto – si svolgono in modo ordinato sotto la supervisione del vicepresidente Cavallina. La messa in suffragio dei caduti, celebrata alle 9.30 da padre Giuseppe Podavini e accompagnata dal coro degli alunni, dà avvio ufficiale alla giornata.

Progressivamente giungono le delegazioni delle associazioni patriottiche e assistenziali cittadine e le rappresentanze del regio esercito. Alle 10.30 fanno ingresso il prefetto della Provincia, grand'ufficiale Siragusa, e il podestà di Brescia, commendator Calzoni, cui segue la benedizione del monumento impartita dal superiore Pietro Galenti, in rappresentanza del vescovo. La rimozione del velo, accompagnata dagli inni patriottici e dall'omaggio floreale di due orfani di guerra, segna uno dei momenti più intensi. L'orazione ufficiale, affidata al cappellano militare don Cesare Bonini, sviluppa un'articolata riflessione sul valore etico e civile del sacrificio dei caduti e sull'obbligo morale, per le nuove generazioni, di custodirne la testimonianza. Seguono la lettura dell'inno ai caduti "Dona il riposo ai nostri forti" del maestro Chimeri, poi un orfano di guerra legge con espressione commovente un inno ai caduti composto per la circostanza da uno dei padri e la cerimonia si chiude con le note suggestive delle canzoni "Il Piave" e "Monte Grappa". Concluse le manifestazioni pubbliche, l'assemblea annuale dell'Associazione si riunisce nel teatro dell'Istituto. Il superiore, padre Galenti, apre con un discorso improntato alla memoria e alla continuità formativa; segue l'intervento del presidente Fontana, che ribadisce l'impegno verso le opere piamartine. Il segretario espone quindi la relazione annuale, sottolineando il traguardo dei 240 iscritti e auspicando un'ulteriore espansione dell'Associazione attraverso un più deciso coinvolgimento dei soci. La rielezione unanime della presidenza conferma la coesione interna del gruppo dirigente.

Il banchetto sociale, predisposto sotto i portici dell'Istituto e servito dagli alunni, costituisce un ulteriore momento di aggregazione e rinsaldamento identitario. Gli interventi che seguono – tra cui quelli del maestro Martinelli e di don Zenone Tavini – evocano la memoria dei caduti *pro aris et focis* (per gli altari e i focolari). Nel corso del pranzo vengono proposti telegrammi di omaggio alle massime autorità dello Stato, il re, Benito Mussolini, Augusto Turati, e immediatamente giunge la risposta di sua maestà a mezzo del ministro della Real casa Alessandro Mattioli Pasqualini: *Col pensiero rivolto alla gloriosa memoria dei caduti sua maestà il re ringrazia vivamente della cortese manifestazione.* Nel pomeriggio la cerimonia si conclude in chiesa con l'inno del ringraziamento e la benedizione. Padre Piacentini offre una meditazione sulla figura di Piamarta, richiamando la continuità tra il carisma

del fondatore e la testimonianza dei caduti. L'ultimo momento pubblico si tiene davanti alla lapide: don Tavini ne legge la dedica e chiama ad alta voce i nomi dei caduti[34], cui gli ex alunni rispondono coralmente "Presente!". Il rito, altamente simbolico, suggella l'identificazione collettiva con il sacrificio dei compagni.

Quando il sole tramonta e il cortile torna silenzioso, la lapide sembra custodire un'eco di memoria che la comunità interpreta come una sorta di ringraziamento ideale da parte dei caduti. In questa suggestione si cristallizza il senso più profondo della giornata: la consapevolezza che il patrimonio morale maturato nelle opere di padre Piamarta continua a vivere nella solidarietà, nella memoria e nel senso civico degli ex alunni[35].

Verso la terza adunanza generale

Nel gennaio del 1928, dopo alcuni mesi di silenzio, la presidenza dell'Associazione degli Ex Alunni torna a intervenire sulle pagine de *La Famiglia di Padre Piamarta*. Il nuovo anno offre l'occasione per una riflessione sulla breve ma intensa storia dell'Associazione, ideata due anni prima, nel gennaio 1926, durante una fredda domenica invernale. In quell'occasione – ricordata nel bollettino – la prima grande adunata di ex allievi dell'Istituto e della Colonia aveva sancito ufficialmente il vincolo associativo attraverso una messa comune e un banchetto fraterno. In quel momento l'intera comunità guardava al ritorno della salma di padre Piamarta come a un evento carico di significati identitari: la figura del fondatore costituiva il punto di convergenza emotivo e ideale che spingeva gli ex alunni a impegnarsi per rendere "degne" le vie e la casa che avrebbero accolto le sue spoglie. La partecipazione diffusa, le offerte raccolte per erigere il monumento funerario e la

[34] Aldighieri Guido, Assalini Giacomo, Baffelli Severino, Belli Giovanni, Biagi Angelo, Bigatti Battista, Bondavalli Basilio, Bragaglio Giuseppe, Cape Giuseppe, Callaini Giovanni, Castagna Bettino, Colosio Giulio, Ebranati Giuseppe, Foresti Tommaso, Forgioli Francesco, Gamba Luigi, Garda Agostino, Goini Pietro, Grumelli Umberto, Lonati Riccardo, Mattia Fortunato, Mezzetti Pietro, Mirani Giuseppe, Mussinelli Faustino, Muzio Angelo, Nolli Angelo, Pedrazzoli Luigi, Pelucchetti Giuseppe, Pezzotti Luigi, Spalenza Battista, Tanzini Umberto, Ubertini Ferruccio, Visentini Fausto, Visini Pietro, Zani Giovanni, Zanini Angelo, Ziliotto Berengario.

[35] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno II, fasc. 6 (1927), pp. 2-4.

folla che aveva scortato il feretro testimoniano, secondo la presidenza, la forza del sentimento collettivo che aveva dato solidità alla nuova Associazione.

Dopo l'intensa stagione inaugurale e le celebrazioni del 1927 – in particolare quelle dedicate alla memoria dei caduti – segue un periodo di silenzio. Tuttavia, la presidenza insiste nel precisarne la natura: non un segno di decadenza, né una perdita di interesse, ma un "silenzio fecondo", espressione di un'attività meno appariscente e più orientata alla continuità morale e religiosa che l'Associazione ritiene di dover perseguire. Nel suo operare, essa sostiene le finalità di ricostruzione spirituale, etica ed economica che il contesto nazionale richiede. A conferma di questa vitalità, il bollettino registra l'arrivo di numerosi messaggi di auguri ricevuti dai superiori durante le festività natalizie. Le lettere provengono da ex alunni di varie età e provenienze – anche dall'estero – e rivelano una gratitudine intensa e persistente. Alcuni testi commuovono i direttori dell'Istituto, dimostrando che il legame instaurato negli anni della formazione continua a produrre effetti nella vita degli ex allievi. Le visite di molti ex alunni durante le feste confermano questa relazione: il rientro negli ambienti dell'Istituto e della Colonia permette loro di ritrovare non solo i luoghi della formazione, ma soprattutto gli educatori che incarnano la continuità dello spirito piamartino.

In questo quadro, *La Famiglia di Padre Piamarta* assume un ruolo centrale. Il periodico, che raggiunge gli ex allievi nei luoghi di lavoro o tra la corrispondenza quotidiana, continua a svolgere una duplice funzione: richiamare alla memoria la vita dell'Istituto e, al tempo stesso, rappresentare l'organo ufficiale dell'Associazione. La fedeltà dei lettori e le testimonianze di apprezzamento evidenziano, secondo la presidenza, la sua efficacia come strumento di coesione. Parallelamente, dall'Istituto giunge il riflesso della vita degli ex alunni: la maggior parte di essi si distingue per condotta cristiana e onestà civile.

Questo conferma il valore dell'Associazione e il suo ruolo di sostegno morale. Con l'inizio del nuovo anno, la presidenza richiama dunque i soci a una partecipazione costante. Il nome dell'Associazione e le sue finalità devono essere custoditi con impegno, illuminati dall'esempio di Piamarta che – nelle parole del bollettino – continua a benedire i suoi figli. A tale invito si accompagna la raccomandazione di regolarizzare le quote associative, indispensabili per so-

stenere le attività dell'Associazione e la pubblicazione del giornaletto, che ne rappresenta la voce ufficiale[36].

Il resoconto pubblicato all'inizio del 1928 offre l'occasione per ripercorrere un percorso avviato due anni prima, quando l'Associazione degli Ex Alunni muove i primi passi verso una partecipazione più strutturata. Già nel settembre 1926, infatti, il bollettino dell'Istituto ospita la prima lettera di un ex allievo: il giovane Leonida Dugoni, da poco terminato il tirocinio professionale e ancora colpito dalla solenne traslazione di padre Piamarta, manifesta il desiderio di entrare a far parte della nascente comunità degli ex alunni. Questo intervento inaugura un dibattito sulle forme della partecipazione e sulla necessità di dare voce ai membri dell'Associazione. È in tale contesto che la presidenza formula la proposta di istituire, sulle pagine del bollettino, uno spazio dedicato agli ex alunni per rafforzarne il legame e ad ampliare la base associativa. Scrive infatti il direttivo:

> «Prendiamo poi occasione da questa pubblicazione per esprimere a tutti gli ex alunni un desiderio che ci sembra giusto: cioè che spesso o anche, perché no? In tutti i numeri del giornaletto si possa pubblicare una letterina o uno scritto di qualche ex alunno con l'espressione dei propri sentimenti circa l'educazione e il bene ricevuto dalle Istituzioni di Padre Piamarta, sull'efficacia di questa educazione nella loro vita presente, rievocazioni di ricordi della vita nell'Istituto o nella Colonia, proposte per una vita più intensa dell'Associazione, etc. Uno scritto di questo genere potrebbe dare origine nel giornaletto ad una rubrica dal titolo: La voce dell'Ex-Alunno che ci sembrerebbe interessantissima ed oltremodo efficace. Speriamo che questa proposta non cada al vento: sappiamo di molti ex alunni abilissimi nel maneggiare la penna: del resto ci bastano scritti semplicissimi, brevi e corretti; dev'essere il cuore che parla»[37].

Nonostante l'entusiasmo iniziale, trascorrono quasi due anni prima che la proposta prenda forma. Solo nel marzo 1928, in coincidenza con le festività pasquali, compare sulle pagine del bollettino la rubrica *La voce degli Ex Alunni*, presentata come una collaborazione da tempo desiderata e attesa. L'articolo inaugurale è firmato da un ex alunno fiorentino rimasto anonimo, e la redazione lo introduce

---

[36] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno III, fasc. 1 (1928), p. 2.

[37] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno I, fasc. 9 (1926), p. 7.

con queste parole: «un carissimo amico inizia coraggiosamente la collaborazione al giornale con un articolo che dimostra tutta la sua buona volontà di richiamare i compagni ai loro doveri di ordine religioso nella cara ricorrenza delle feste pasquali. Noi segnaliamo il suo esempio a tutti gli ex alunni e li invitiamo ad imitarlo mentre attenderemo dal carissimo primo collaboratore fiorentino altri promessi articoli»[38].

Il mese successivo la nuova sezione accoglie una seconda lettera, anch'essa anonima, nella quale un ex alunno richiama la presidenza a un maggior dinamismo in vista dell'assemblea. La sua voce riflette uno stato d'animo diffuso, fatto di attesa e di volontà di partecipazione: «È prossima la data della nostra adunanza generale e non ne trovo finora un cenno sul nostro giornaletto. Ci siamo forse addormentati quest'anno o vogliamo passarlo senza dar segno di vita come associazione anemica che langue e si disgrega? Tutti gli ex alunni attendono con ansia lo squillo di richiamo da parte dei superiori e della presidenza della Associazione e pensano che è loro diritto oltre che loro dovere ritornare con gioia in una splendida giornata di sole all'Istituto. Alla casa del loro padre fondatore per rievocare le memorie passate, ritrovarci con gli amici di un giorno, ritemprare la volontà in nuovi propositi davanti la tomba venerata di P. Piamarta a fianco del suo successore e dei buoni padri che lo aiutano nell'opera preziosa dell'educazione giovanile. Noi saremo pronti a rispondere all'appello come ne danno esempio altre associazioni simili alla nostra. Ho scritto e credo di aver fatto coscienziosamente la mia parte sperando di trovare eco nel cuore dei miei superiori e di tutti i miei compagni»[39]. L'Associazione risponde prontamente a tale sollecitazione con un appello, riaffermando la continuità della tradizione inaugurata nel 1926 e la centralità del ritrovarsi presso la tomba del fondatore:

> «A tutti gli amici indimenticabili dell'Associazione che pensiamo solleciti e ansiosi come l'estensore della lettera (i dormienti, gli ignavi non trovano posto nelle nostre file) noi diamo una sollecita risposta lanciando un primo appello per l'immancabile grandiosa adunata. *La solenne sacra promessa del 25 aprile 1926 di ritrovarci e stringerci tutti ogni anno presso la tomba del Padre, sarà man-*

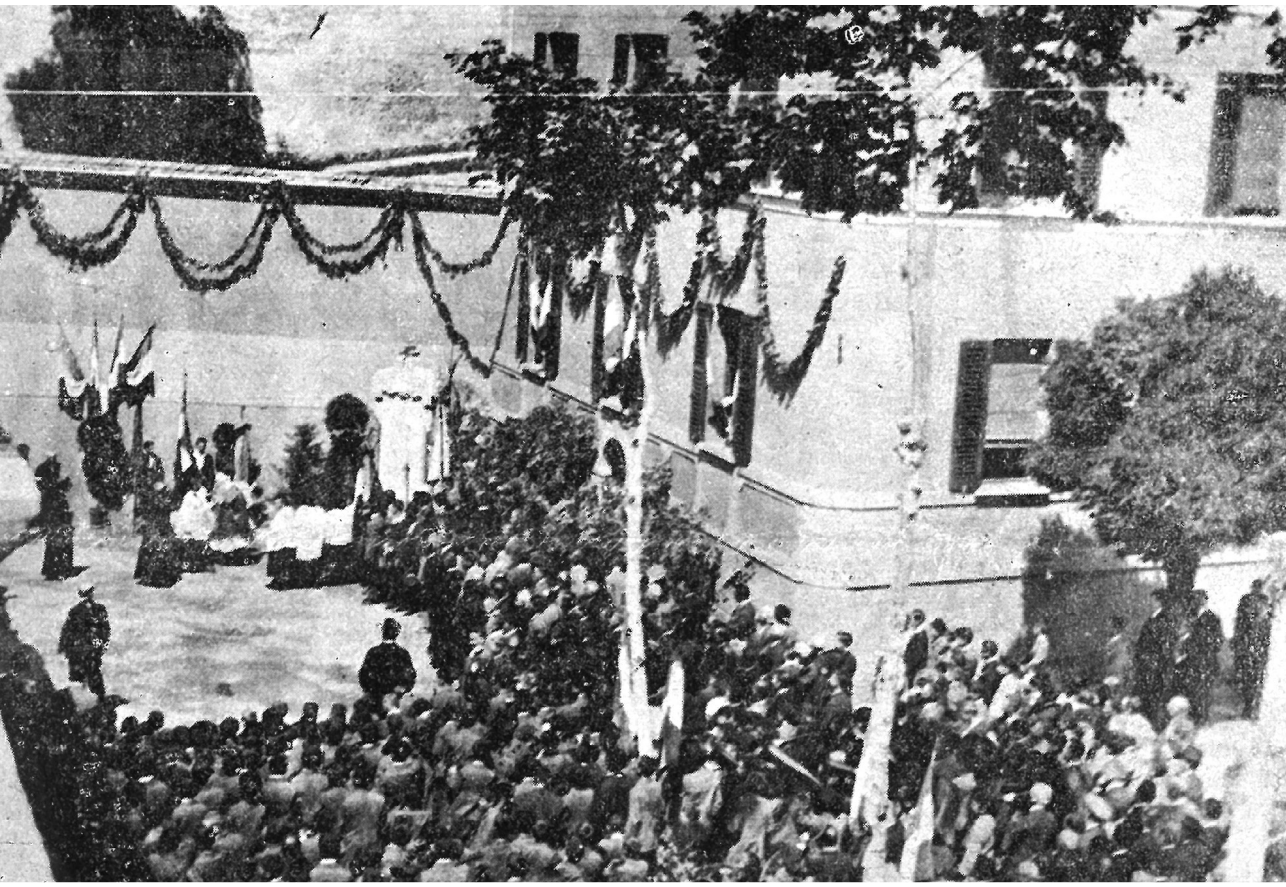
[38] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno III, fasc. 3 (1928), p. 2.

[39] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno III, fasc. 4 (1928), p. 3.

tenuta. E chi mai dei figli di Padre Piamarta, dei fortunati che poterono usufruire dell'opera sua preziosa di educazione può mancare a una promessa? E specialmente questa promessa? Nessuno che voglia essere degno di tal nome. *L'adunata si terrà verso la fine di giugno.* Poiché la giornata è tra le più belle che si possono godere e trova riscontro in pochissime altre nel lungo giro di un anno l'abbiamo scelta tra le giornate più lunghe del giugno operoso e fecondo. Così con miglior agio potremo compiere le nostre cerimonie e degnamente svolgere tutti i numeri del nostro programma, potremo godere più a lungo la dolce compagnia dei superiori e degli amici. *L'adunata sarà grandiosa.* E chi ne può dubitare quando ci si metta d'impegno la balda numerosa falange dei nostri ex alunni? Quando ognuno predisponga per bene ogni sua cosa per esser libero nel giorno fissato, quando i più ardenti e fervidi si facciano apostoli di propaganda presso i compagni? A voi! Dunque, o generosi e fidati pupilli della numerosa famiglia di Padre Piamarta; l'appello è lanciato! Raccoglietelo con entusiasmo e con fede!».

A questo rinnovato fervore associativo segue, nel maggio 1928, la convocazione ufficiale della terza adunata annuale, fissata per domenica 24 giugno. Il proclama della presidenza, firmato da don Cesare Bonini, mette in evidenza il duplice fulcro simbolico dell'incontro: l'inaugurazione del gagliardetto sociale e la commemorazione del decennale della Vittoria. Nelle parole del segretario, gli ex alunni vengono chiamati a riconoscersi in una memoria condivisa che travalica le singole esperienze:

«Amici! La nostra Associazione celebrerà la sua adunata annuale domenica 24 di giugno. È con ansia trepida e vivissima che noi attendiamo quel giorno! Per rivederci nell'antico nido della nostra fanciullezza, per compiere insieme il rito fraterno che consacra le nostre più care memorie. Due avvenimenti costituiscono quest'anno l'appello irresistibile: l'inaugurazione del gagliardetto sociale e la commemorazione del decennio della Vittoria. Il gagliardetto, la fiamma pura che è simbolo di unità e fede, assurge per noi ad un'affermazione ideale, perché la bandiera non è l'espressione di un'età ma la sintesi dei secoli, non rappresenta solo dei gregari ma è il segno dell'idea immortale. E la rievocazione della Vittoria ci riporta ai giorni grandi della nostra passione, ridesta con fremito nuovo il cumulo delle memorie sopite in fondo all'anima. Siate voi robusti operai dell'officina o sani cultori della terra, abbiate voi partecipato alla guerra o solo ne abbiate sentito l'eco inestinguibile, tutti avete inciso quel ricordo sul cuore col ferro e col fuoco, e nel giorno della rievocazione nessuno potrà mancare perché nessuno potrà dimenticare. Nella casa del Padre, dove aleggia



Solenne inaugurazione del monumento agli ex alunni caduti per la patria, 1927.

> il suo spirito immortale. Presso la sua salma venerata noi rivivremo un'ora di pura gioia serena e ci tempreremo alle nuove lotte incruente del lavoro e del pensiero, alle immancabili vittorie del domani. Nessuno manchi all'appello fraterno e ciascuno risponda: Presente!»[40].

Il percorso che conduce alla convocazione del giugno 1928 rivela dunque come l'Associazione, pur attraversando momenti di apparente silenzio, mantenga viva la propria coesione attraverso un dialogo costante tra la base dei soci e la dirigenza. Le lettere pubblicate, le risposte della presidenza, l'istituzione di una rubrica dedicata e infine il solenne appello finale testimoniano un processo di progressivo consolidamento identitario e organizzativo, alimentato dal comune riferimento alla figura di Piamarta e al valore formativo delle sue opere.

Presenti!

Il numero di giugno informa i lettori dei preparativi predisposti dall'Associazione per l'adunanza generale e per l'inaugurazione del gagliardetto, che, accanto al distintivo, è destinato a divenire uno dei simboli principali degli ex alunni. Il fascicolo si apre con il seguente proclama:

> «Presenti! Deve essere il grido erompente con slancio di spontaneo affetto dal cuore di chi sente la santa passione degli ideali; la voce forte della riconoscenza; le gioie feconde dell'amicizia; il ricordo nostalgico dei tempi migliori. Nel breve giro di due anni quanti pensieri, quanti affetti, quante memorie non ha suscitato negli animi dei figli di Padre Piamarta la fiorente Associazione degli Ex Alunni! La bianca e veneranda figura del padre non mai oscurata è brillata tante volte circonfusa dai riflessi affascinanti di una luce nuova. Era una voce richiamante a bontà; era un grido forte di coraggio, era una visione incantevole di idealità sublimi, di intrepide ascensioni. Il padre, che pur non era mai morto, da due anni rivive, per l'Associazione e per il suo portavoce il giornaletto, una vita nuova, più vasta, più benefica. L'ex alunno lo sente, lo sa, lo confessa. In mezzo al ritmo assordante, vertiginoso di una vita che stanca, che snerva, che affligge, egli si vede offerti il momento ed il luogo del riposo per la mente, per il cuore, per la volontà che sentono così spes-

[40] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno III, fasc. 5 (1928), p. 3.

so e imperiosa la sete affannosa del bene, dell'ideale. Due date memorande rompono con sprazzi di luce più viva la visione, pur tanto chiara ed amena, del breve cammino dell'Associazione: il 25 aprile 1926, il 19 giugno 1927. Quella salutava la prima grandiosa accolta di ex alunni convenuti a scortare le ossa del Padre che tornava alla sua casa, questa vedeva spuntare tra i fiori ed il verde dei colli, in mezzo alle officine del lavoro e della virtù, davanti agli sguardi riverenti degli amici di tutti i tempi, lo stelo marmoreo che portava incisi i nomi grandi degli eroi della patria. *Ex Alunni!* Quelle due giornate furono scritte dal vostro entusiasmo, dal vostro cuore, dalla vostra presenza. *Ex Alunni!* L'imminente convegno di domenica prossima 24 giugno non deve essere inferiore alle precedenti adunate. Non deve essere inferiore per il numero: le stesse idealità vi richiamano alla casa del Padre a ritemprare i vostri propositi di bene; a rivederne l'immagine a risentirne il cuore nelle sembianze il cuore nelle sembianze e nell'opera dei suoi figli e successori; a rivedere una giornata radiosa e bella degli anni della infanzia e della giovinezza forse già lontani; a rivedere ed incontrare gli amici del lavoro e dello studio, degli svaghi innocenti. Non vuol essere inferiore per l'importanza. Vi richiama infatti alla consacrazione di un simbolo – il gagliardetto – che incatena l'aspirazione dei vostri cuori; che irradia l'anima di Padre Piamarta; che diffonderà, attraverso i venti della vita, sulle schiere dei lavoratori delle officine e dei solchi: dalle verdi pianure seminate di biade tappezzate di verde, ai monti severi che parlano il linguaggio della forza impressa sui volti dei valligiani, i due motti sublimi del grande programma "Pietà e lavoro". *Ex Alunni*, il gagliardetto nuovo deve sventolare domenica sulla vostra schiera folta e vibrante di entusiasmo. *Ex Alunni* combattenti, o comunque figli di questa Italia forte che ha lottato e che ha vinto, la casa del Padre vi aspetta per commemorare vicino al marmo dei suoi gloriosi eroi il decennio della Vittoria italica. *Ex Alunni*: cada ogni difficoltà; ogni esitazione diventi certezza, ogni prospettiva di altri interessi, di altri sollievi ceda al grande interessante convegno; alla gioia imperitura di una giornata piena di emozioni, feconda di idee e di propositi. In nome del Padre: in nome dei superiori in nome dei morti; in nome della solidarietà. Presenti tutti domenica 24 giugno»[41].

Il proclama che apre il fascicolo richiama, con linguaggio fortemente evocativo, la costruzione di una memoria comune e di una continuità emotiva che salda gli ex allievi al fondatore. Nelle parole "Presenti! Deve essere il grido erompente…", l'appello alla partecipazione non si limita alla convocazione per un evento annua-

[41] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno III, fasc. 6 (1928), p. 1.

le: diventa una vera e propria formula identitaria, capace di evocare un impegno morale, quasi sacrale, verso gli ideali di bontà, coraggio e idealità sublimi attribuiti a Piamarta. Il testo insiste sulle due date fondative, 25 aprile 1926 e 19 giugno 1927, che ormai costituiscono i cardini della memoria istituzionale. La prima rappresenta il momento emotivamente più intenso, quello della traslazione della salma del fondatore; la seconda consacra l'Associazione come soggetto pubblico, capace di produrre segni durevoli, come il monumento ai caduti. L'insistenza su queste ricorrenze conferisce alla storia dell'Associazione una scansione quasi liturgica, trasformando gli eventi in veri e propri punti di riferimento della narrazione collettiva.

L'imminente raduno del 24 giugno 1928 viene presentato come un evento che deve «eguagliare» le grandi adunate precedenti, sia per partecipazione sia per significato. È significativo che, accanto al ricordo delle radici spirituali e affettive, compaia ora la celebrazione del gagliardetto, chiamato non solo a rappresentare l'Associazione, ma anche a "irradiare l'anima di Padre Piamarta" e a veicolare i principi di *pietà e lavoro* nelle diverse realtà professionali e territoriali degli ex allievi. L'oggetto materiale diventa così simbolo di una missione collettiva proiettata verso la società. Infine, il proclama intreccia la memoria interna dell'Istituto con quella nazionale. Il richiamo al decennio della Vittoria italica colloca l'Associazione dentro il più ampio clima celebrativo dell'Italia del dopoguerra e riflette il contesto politico e culturale del tempo, nel quale le associazioni di ex allievi e di lavoratori erano chiamate a mostrare coesione morale, gratitudine verso la patria e consonanza con i valori civili ufficialmente promossi. In questo quadro, l'appello conclusivo – un pressante *Presenti tutti* – esprime non solo un invito a partecipare, ma l'affermazione di un'identità collettiva che si rinnova attraverso la ritualità del raduno e attraverso l'adesione condivisa a un patrimonio di valori che l'Associazione si sente responsabile di custodire e trasmettere.

Dopo che la presidenza fissa il 24 giugno come data ufficiale dell'adunata e ne definisce il programma – comprendente la messa di suffragio, la benedizione del gagliardetto, l'omaggio ai caduti, l'assemblea e infine una conferenza serale – tutti coloro che hanno un ruolo nella preparazione si mettono al lavoro con dedizione. Alcuni si occupano del gagliardetto, curandone il disegno e l'esecuzione; l'ex alunno Facchetti modella in legno il distintivo dell'Associazione destinato a sor-

montare l'asta del labaro; altri preparano e spediscono le circolari agli ex alunni, altri ancora organizzano il banchetto, la musica, l'ornamentazione dei cortili e del teatro.

Quando il 24 giugno arriva, la mattina si presenta radiosa: un cielo limpido, un sole brillante, un'atmosfera calda e leggera. Nei cortili le bandiere tricolori sventolano accanto agli striscioni che inneggiano al fondatore, all'associazione e ai caduti; la chiesa è preparata con cura, la tomba di padre Piamarta profuma di fiori ed è illuminata dalla lampada votiva. Gli ex alunni cominciano ad arrivare isolati o in gruppo, a piedi, in bicicletta o da più lontano con la ferrovia: da città, provincia, Milano, Gallarate, Verona. Alcuni furono allievi dell'Istituto, altri della Colonia; molti portano sul petto il distintivo dell'Associazione, e i reduci ostentano con orgoglio le decorazioni militari. Gli ex allievi si ritrovano, visitano le officine dove impararono il mestiere, sostano davanti alle macchine che per anni scandirono il ritmo del loro lavoro educativo, ammirano le novità edilizie e salutano i superiori. Non manca mai il momento più intimo: quello in cui si inginocchiano, devoti, davanti alla tomba del Padre.

Alle 9.30 la campanella dell'Istituto richiama tutti alla chiesa, dove il superiore generale, don Pietro Galenti, celebra la messa in suffragio dei caduti. Sono presenti rappresentanti militari, tra cui il tenente colonnello Abbate, e figure di rilievo della direzione dell'Istituto come don Cesare Bonini, il cav. Giuseppe Volonteri e il ragionier Clerici. In presbiterio è collocato il nuovo gagliardetto: un drappo serico elegante, con i colori nazionali su un lato e quelli cittadini sull'altro, decorato dal motto "Pietas et labor" e dalla scritta "Associazione Ex Alunni di P. Piamarta". È fissato a un'asta metallica sormontata dal distintivo fuso in bronzo. Due ex alunni anziani prestano servizio come inservienti alla messa, mentre altri quattro reggono le torce, conferendo decoro alla celebrazione. Al termine della funzione, don Galenti impartisce la benedizione solenne al nuovo labaro, con il cav. Volonteri che funge da padrino in luogo del senatore Passerini, impossibilitato a intervenire.

Dopo la benedizione, gli alunni e gli ex alunni formano un corteo che si dirige verso il monumento ai caduti. La musica apre la sfilata con la canzone del Grappa; seguono gli alunni con il loro vessillo, poi il nuovo gagliardetto portato dalle autorità e dagli ex alunni. Due orfani depongono una corona d'alloro ai piedi della grande lapide bianca che ricorda coloro che sacrificarono la vita in guerra.

Un alunno legge con accento commosso una poesia dedicata ai caduti composta l'anno precedente; la musica esegue la preghiera "Dona il riposo" di maestro Chimeri, accompagnata dal canto degli alunni, mentre il sole illumina il marmo e sembra avvolgere la lapide in un'aura di solennità. L'oratore ufficiale, don Cesare Bonini, pronuncia un discorso vibrante: ricorda che presso l'altare e davanti alla lapide dei caduti si accende una nuova fiamma rappresentata dal nuovo labaro; afferma che gli ex alunni, come i soldati caduti, sono chiamati a nuove battaglie – quelle quotidiane della formazione, della dignità, del lavoro – e che la Chiesa e la Patria ripongono grandi speranze nella gioventù piamartina. Al termine dell'orazione, accolta da lunghi applausi, prende la parola il cav. Volonteri, che ringrazia per l'onore ricevuto e ricorda la figura luminosa del fondatore e l'armonia che regna tra superiori, ex alunni e alunni. Segue l'esecuzione della canzone del Piave e di altri inni patriottici.

Terminata la cerimonia, gli ex alunni si dispongono per il gruppo fotografico nel secondo cortile e poi si trasferiscono nel teatro, addobbato con bandiere, fiori e scenari, dominato dal ritratto di padre Piamarta. Il superiore generale apre l'assemblea annuale con un discorso intriso di gratitudine, speranza e memoria; ricorda gli anni trascorsi, l'opera infaticabile del fondatore e invita tutti a mantenere viva la loro eredità. Il presidente dell'Associazione, Lorenzo Fontana, ringrazia per la fiducia e rimette simbolicamente il proprio mandato; l'assemblea lo conferma all'unanimità insieme all'intera presidenza. Il segretario Bonini presenta la relazione morale e finanziaria: sottolinea la vitalità dell'Associazione, il suo ruolo di centro di propaganda cristiana e civile, la stabilità economica, e raccomanda regolarità nel pagamento delle quote. Poi, a nome dell'intera comunità, consegna una pergamena incorniciata al maestro fabbro Bernardo Anelli per i suoi quarant'anni di servizio: il pubblico esplode in un lungo applauso e il superiore abbraccia commosso il maestro.

Segue il banchetto, allestito sotto i portici del cortile maggiore: una lunga fila di tavoli addobbati con verde e fiori, dominata dall'immagine di Piamarta. I camerieri dell'Istituto servono cibo abbondante e scelto, mentre la musica esegue antiche marce richieste dagli ex alunni più anziani. Dopo il pranzo, ex alunni e alunni si radunano in chiesa per il rito di chiusura: don Piacentini invita a trasformare la

gioia della giornata in rinnovati propositi morali, e il *Te Deum* conclude la cerimonia, prima che la benedizione del Santissimo sciolga l'assemblea. La sera si tiene nel primo cortile la conferenza conclusiva, affidata ancora una volta a don Bonini. Davanti al monumento ai caduti e a un pubblico numeroso, l'oratore ripercorre gli episodi più significativi della Grande guerra, dall'entusiasmo iniziale alle tragedie della disfatta, dalla tenacia della riscossa al trionfo finale; richiama l'abnegazione delle madri, la confusione del dopoguerra, la pietà cristiana dei custodi dei cimiteri militari e chiude presentando le figure del re e del duce come simboli della nuova Italia forgiata dal sacrificio dei caduti. La conferenza, alternata a marce patriottiche della musica dell'Istituto, è accolta da lunghi applausi e conclude una giornata intensa che rimane impressa nei partecipanti come una delle più significative della giovane storia dell'Associazione[42].

La lettera aperta di padre Piacentini

Nel novembre del 1928 don Paolo Piacentini inaugura una nuova fase della comunicazione interna all'Associazione degli Ex Alunni con una lettera aperta che, per stile e intenzione, supera il semplice invito alla partecipazione. Il testo, rivolto a tutti gli antichi allievi delle opere piamartine e accompagnato dalla richiesta di indirizzare le risposte alla direzione del giornaletto presso l'Istituto Artigianelli di Brescia, segna infatti un momento di riorganizzazione e di rilancio della vita associativa. In un periodo in cui la coesione fra gli ex alunni viene percepita come un patrimonio da preservare e rafforzare, padre Piacentini affida alla parola scritta una funzione strategica: riattivare legami, risvegliare memorie, stimolare un dialogo sistematico tra la direzione e coloro che, formati negli anni giovanili dall'opera di Piamarta, ora vivono sparsi sul territorio nazionale.

La lettera si presenta come un appello franco e diretto, costruito con un tono volutamente colloquiale e insieme fermo, quasi a voler scuotere gli ex alunni dal rischio di un disinteresse crescente. L'intento è chiaro: rinnovare la "pagina degli Ex Alunni" del Bollettino, trasformandola in uno spazio realmente dinamico,

[42] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno III, fasc. 7 (1928), pp. 2-4.

fedele alla memoria del fondatore e capace di rendere visibile la continuità tra le generazioni. È in questo quadro che Piacentini invita ogni ex alunno a prendere la penna, a raccontare di sé, dei propri ricordi, della propria vita e dell'eredità ricevuta nelle case piamartine.

L'appello, per la sua struttura e il suo tono, inaugura una forma partecipativa nuova e consapevole, destinata a influenzare profondamente la costruzione dell'identità associativa negli anni successivi. Ed è in questa prospettiva che la lettera assume oggi anche un valore documentario rilevante, permettendo di osservare la volontà della direzione di ridare centralità alla voce degli ex allievi come elemento vitale della storia dell'Associazione.

> «Carissimo, nel timore che la nebbia e il gelo del prossimo inverno ti abbiano a intorpidire e a mettere in letargo (cosa desolantissima per un membro dell'Associazione Ex Alunni che deve essere pieno di vita e di calore) ti mando per direttissima questa lettera – svegliarino che leggerai attentamente e alla quale risponderai coscienziosamente pena la scomunica di tutti gli amici e una nota di biasimo a caratteri cubitali sul nostro giornaletto. Vogliamo ampliare e rivoluzionare la pagina degli Ex Alunni perché realmente serva al suo scopo cioè:
> I. A tener viva e presente la memoria e l'opera del Padre Fondatore nel nome del quale s'è costituita l'Associazione.
> II. A mantenere il frutto dell'educazione ricevuta nelle case del Padre per opera del Padre stesso o de' suoi successori.
> III. A conservare i sacri vincoli famigliari che uniscono tra loro gli ex alunni con le istituzioni che continuano, coi superiori, che sempre ricordano e accompagnano l'antico allievo con voti e preghiere quotidiane. Perciò tu prenderai la penna, anche se sei poco abituato e risponderai nel più breve tempo possibile alle seguenti domande:
> I. Qual è il più vivo e dolce ricordo del tempo passato all'Istituto o alla Colonia?
> II. Come e in che cosa ti ha più giovato la buona educazione e l'istruzione ricevuta nelle Case di Padre Piamarta?
> III. Qual è il tuo stato di famiglia? Cioè: sei sposato o non ancora? Hai figli? Quale professione o posizione hai? Occupi qualche carica? La risposta che tu non mancherai di inviare verrà pubblicata sul giornaletto almeno nella sua parte interessante e sarà letta dai tuoi compagni e ognuno avrà così modo di conoscere e seguire le vicende degli antichi amici. Vogliamo fare una cosa per bene, degna dell'Associazione. Non mancare! In pochi mesi vedremo così passare in quadro sulla pagina degli Ex Alunni i nomi dei cari indimenticabili alunni usciti dalle Case di Brescia, di

> Remedello Sopra e di Siena; ne gusteremo i ricordi, ne apprezzeremo i sentimenti e ci parrà di averli più vicini, membri ognor più cari della nostra grande amatissima famiglia. All'opera dunque!»[43].

La lettera aperta di padre Piacentini, come si riconosce con legittima soddisfazione, viene ampiamente recepita, compresa nel suo significato più profondo e risulta capace di mobilitare numerosi destinatari. Da diverse parti giungono risposte, differenti per tono e impostazione: alcune improntate a gravità e ponderazione, altre più agili e vivaci, altre ancora caratterizzate da una curiosa immediatezza espressiva.

La serie delle pubblicazioni si apre nel dicembre 1928 con la pregevole lettera del vicepresidente dell'Associazione, Arturo Cavallina, che rinnova con forza l'appello alla collaborazione. Egli rassicura gli esitanti, incoraggia i più timorosi e conclude formulando una intensa esortazione alla buona volontà di tutti i soci. Cavallina insiste sulla necessità di un impegno comune volto a raccogliere, con autentico spirito di carità fraterna, i compagni che ancora rimangono distanti dalla vita associativa e a ricondurre coloro che se ne sono allontanati. L'obiettivo dichiarato è che l'Associazione possa crescere non solo nel numero, ma soprattutto nel prestigio e nella considerazione, grazie alla qualità morale dei suoi membri.

> «Carissimi, il reverendo padre Piacentini questa volta si è messo di proposito ed ha colto nel segno. Ci ha messo al bivio: o scrivere e rispondere alla sua lettera, o alla gogna, pena la scomunica di tutti gli amici e una nota di biasimo a caratteri cubitali sul nostro giornaletto. E tutto ciò senza considerazioni ed attenuanti di sorta; quindi tutti devono rispondere e divenire, volenti o nolenti, collaboratori del giornale. Bravo padre Piacentini! È stata una bella trovata! Ma mi sembra di sentire molti a dire: E si, il reverendo padre Piacentini ha buon tempo; come possiamo noi pensare a scrivere anche semplicemente delle letterine da pubblicarsi sul giornaletto, noi che abbiamo solamente sempre tirata la lima, o battuto il martello, e che specialmente ai nostri tempi abbiamo avuto un'istruzione relativa e superficiale; ed anche quel poco che abbiamo imparato è sfuggito dalla nostra mente per mancanza di esercizio? Non vogliamo certo esporci a farci prendere in giro dai nostri compagni ed amici, che potrebbe equivalere alla nota di biasimo minacciata dal reverendo don Paolo. Ebbene non spaventatevi; io credo che il reverendo Piacentini non pretenda molto

[43] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno III, fasc. 11 (1928), p. 2.

da noi. Purché tutti rispondano e tutti concorrano a scrivere in questa nuova rubrica del giornale saranno sufficienti anche poche righe in tutto: un pensiero, una memoria, una data; poche parole semplici, ma sincere. Con ciò non è detto che tutti gli ex alunni che hanno avuto la fortuna di formarsi una cultura superiore, e sono molti, non debbano fare di più. Anzi, da essi il reverendo padre Piacentini si attende una vera e proficua collaborazione anche per l'avvenire; collaborazione che può essere portata sotto ogni forma, oltre quella letteraria, anche in quella di semplici relazioni di fatti, avvenimenti, cerimonie ecc. date specialmente da quegli ex alunni che vivono lontano dalla nostra città. Dovrebbe essere ambizione ed onore di tutti coloro che possono di concorrere affinché il giornaletto si sviluppi sempre maggiormente, anche artisticamente, e sia anche, oltreché il portatore della parola dei nostri padri, e il notiziario degli avvenimenti dei nostri Istituti, l'organo di trasmissione e trasfusione dei sentimenti di tutti gli ex alunni, non solo come tali, ma anche come amici e compagni che hanno trascorso insieme come fratelli l'età migliore e spensierata, in una stessa e grande famiglia, nutrendosi ed imbevendosi del medesimo spirito religioso e morale. Basta un po' di buona volontà; e poiché questa credo non manchi in tutti gli ex alunni, io sono più che persuaso che il reverendo padre Piacentini si vedrà ben corrisposto al suo geniale invito. Ma poiché siamo a fine d'anno, io mi permetto di chiamarvi ad un'altra collaborazione. Molti sono quelli che vivono vicino alla nostra Associazione, e perciò si interessano di essa, e sono in regola coi loro contributi. Ma molti e molti purtroppo sono ancora quelli che vivono lontano, e che non sanno o non si ricordano che esiste l'Associazione, e che è loro dovere morale appartenervi. Ebbene tutti gli ex alunni di buona volontà devono proporsi da questo momento di condurre nelle file dell'Associazione tutti gli sperduti; di fare opera persuasiva presso di loro perché vi appartengano con vero spirito di amicizia e solidarietà, ai fini ricordati dal reverendo padre Piacentini nella sua lettera aperta. Sarà questa un'opera ben meritoria ed oltreché cooperare così alla vita dell'Associazione e del giornaletto, può darsi si faccia opera buona col ricondurre nella famiglia di Padre Piamarta, qualche disperso dimentico forse dell'educazione ricevuta dal grande Padre o dai suoi successori. Con questi propositi e sentimenti prepariamoci ad entrare nel IV anno di vita della nostra Associazione affinché questa, oltreché addivenire sempre più numerosa, risenta dello spirito del grande Padre nel nome del quale si è costituita l'Associazione stessa»[44].

[44] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno III, fasc. 12 (1928), p. 4.

Segue immediatamente l'avviso dell'adunata del 30 dicembre 1928 alle ore 20.00 a cui tutti i soci sono invitati per importanti comunicazioni. Pervengono alla direzione altre risposte che confermano il vivo interesse destato tra gli ex alunni all'appello loro rivolto nel numero di novembre. Il 22 dicembre 1928 giunge da Darfo, firmata dall'ex alunno G. Martinelli, la seguente lettera, pubblicata sul bollettino di gennaio 1929:

> «Carissimo Padre, lessi sul penultimo giornaletto la sua preghiera a collaborare al caro giornale, ma non ne feci gran caso, sapendomi uno scrittore tanto pigro e tanto sgrammaticato, però oggi nel ricevere l'ultimo numero e vedendo che si parla nientemeno che di scomunica Le mando queste due righe sicuro che le metterà nel cestino o se meglio crederà ne darà al più un sunto. Mi si prega di far sapere quale sia stato il giorno più bello passato all'Istituto. Io ne avrei più d'uno anzi molti dei giorni belli e cari, però quello che sento di dover ricordare di più è questo: avevo diciotto anni e ne contavo tre di Istituto; ormai mi consideravo come il re dei calzolai ed intendevo di rimanere fuori dopo le vacanze lunghe. Non avendo più i genitori, mancandomi specialmente la mamma cui avrei contato storie e bugie per tenermi con sé, pensai di recarmi in una calzoleria lavorando a paga, deciso a non ritornare all'Istituto. Ma quale non fu la mia disillusione nel vedermi pagato il sabato con una mercede irrisoria che non toccava la metà del minimo ch'io poteva pensare! Fu per questo che, finite le vacanze, ritornai sereno e giulivo all'Istituto e a quelli che mi domandavano perché fossi così allegro in quel ritorno mentre era giorno di mestizia generale non volli dire della mia prova e continuai a rimanere contento e allegro all'Istituto ancora un anno e mezzo ultimando la mia istruzione. Ripensando a quel ritorno lo considero non solamente come un giorno bello, ma come il giorno della mia fortuna»[45].

Il contributo di Martinelli, secondo il commento della direzione alla lettera, si distingue per qualità e pertinenza, tanto da poter essere considerato un modello per gli altri membri. Innanzitutto, per il fatto stesso di essersi espresso – superando quella naturale ritrosia alla scrittura che frena molti – e, in secondo luogo, per il contenuto efficace e puntuale del suo intervento. Il suo esempio, pertanto, dovrebbe incoraggiare altri a intervenire con contributi altrettanto utili e significativi. Ancor più rilevante è il tema che Martinelli affronta, strettamente connesso

[45] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno IV, fasc. 1 (1929), p. 5.

alla formazione e alla crescita personale degli studenti. Egli richiama l'attenzione su una dinamica ricorrente: molti giovani, animati da un desiderio impetuoso di autonomia, avvertono prematuramente la tentazione di lasciare l'Istituto, convinti di poter fare a meno del tempo necessario per consolidare la propria preparazione tecnica e professionale. Tale impulso – spesso alimentato anche dalle aspettative di familiari desiderosi di vederli rapidamente inseriti nel mondo del lavoro – li conduce talvolta ad abbandonare il percorso formativo prima di aver raggiunto un adeguato grado di competenza.

L'esperienza dimostra tuttavia come questa scelta avventata si traduca, non di rado, in difficoltà professionali e in una frustrazione delle potenzialità individuali. Giovani dotati di talento e buone predisposizioni finiscono per non riuscire ad affermarsi nel proprio mestiere, privi delle abilità tecniche e della sicurezza operative che solo una formazione completa può offrire. Molti di loro, incapaci di reperire opportunità adeguate o di costruirsi una propria clientela, si trovano in condizioni di precarietà, sottopagati o messi in ombra da colleghi più esperti. Il caso di Martinelli, che definisce *giorno della sua fortuna* quello del ritorno all'Istituto dopo un'improvvisa e prematura decisione di allontanarsene, diviene esemplare. Egli rappresenta la testimonianza dei vantaggi derivanti da un percorso educativo portato a compimento: la disciplina, lo studio e l'impegno costante, lungi dall'essere un peso, si rivelano strumenti decisivi per la realizzazione professionale. Genitori e alunni che hanno investito nel tempo necessario alla formazione riconoscono, col senno di poi, che tale sacrificio produce benefici durevoli: una solida preparazione tecnica facilita l'accesso al lavoro, accresce la credibilità professionale e consente una vita autonoma, spesso orientata verso prospettive di stabilità e persino di prosperità economica.

Nel bollettino del mese di febbraio, a dimostrazione di come la sezione dedicata agli ex alunni sia stata creata e mantenuta, viene pubblicata un'ulteriore risposta alla lettera di padre Piacentini; questa volta il mittente è Angelo Tosi un ex alunno da anni trasferitosi a Roma. Scrive:

> «Dopo molti anni di quasi completo distacco dalla famiglia di P. Piamarta mi fu oltremodo gradito ricevere, per mezzo del molto reverendo superiore padre Pietro Galenti diversi numeri del giornale. Dico la sincera verità che ho letto quei giornaletti

> con un'avidità straordinaria perché mi pareva di riviverli i giorni beati e spensierati dell'Istituto, di rivedere i reverendi padri girare per gli ampli piazzali e per le grandi officine dell'Istituto, di sentirli parlare, correggere, ammonire, di vedere i vecchi amici e fratelli dell'Istituto tutti giulivi e festanti per qualche fausta ricorrenza, insomma rivivere in quei pochi minuti che il tempo mi concede alla lettura, la vita sana e veramente bella passata nell'Istituto e nella Colonia Agricola di Remedello. Da giovani, certo non pare di star bene, anzi, per qualcuno pare una vita da carcerati, ma passando gli anni vengono i pensieri veri; o per crearsi una posizione o per mantenere la famiglia, o per gli affari o per disgrazie famigliari, oppure per tante cose che nella vita succedono, ed allora solo si ricordano i giorni beati passati sotto l'ombra dell'Istituto, ove tutto è bello e soave e che una volta pareva pesasse come la Mole Vittoriana qui di Roma. E qui mi piace ricordare le parole del santo nostro Fondatore che in tante occasioni disse sul piccolo pergamo della nostra chiesa dell'Istituto, correggendo qualche piccolo biricchino: "Vi pesa lo stare composti in chiesa, lo stare attenti ai lavori che fate nell'officina, lo stare attenti alla scuola, solo vi piace il giuoco, la ricreazione. Ricreatevi, giocate, ma al tempo suo: quando si lavora si deve lavorare per imparare, quando si studia si deve studiare per istruirsi, quando si prega si deve pregare per avere quelle benedizioni che Iddio ci dà per la vita nostra". Molto reverendo Padre, dopo questo mio piccolo sfogo di ricordi, voglio sperare che si ricorderà di mandarmi il giornaletto sempre, onde possa sempre ricordarmi dell'Istituto e sempre ricordarmi dei santi insegnamenti ricevuti, per metterli in pratica e ricordarmi pure dei cari amici coi quali ho passato tanti anni in santa compagnia. Quanto mi sarebbe dolce il poter venire almeno per pochi giorni a rivedere l'Istituto caro per riabbracciare i miei cari ed amati superiori e benefattori»[46].

La risposta di Angelo Tosi introduce una voce diversa rispetto agli scritti precedenti, permettendo di cogliere un ulteriore tratto dell'identità emergente della comunità degli ex alunni: quello della memoria a distanza. Il suo intervento, inviato da Roma dopo anni di lontananza dall'Istituto, mostra come il bollettino non sia soltanto un mezzo di comunicazione interna, ma anche un dispositivo di richiamo affettivo capace di riattivare legami che il tempo e la distanza avrebbero potuto allentare. La rievocazione dei giorni beati dell'Istituto e della Colonia, inizialmente percepiti come costrittivi e in seguito riletti come fondativi, resti-

[46] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno IV, fasc. 2 (1929), p. 4.



Gruppo fotografico del terzo convegno degli ex alunni all'Istituto Artigianelli, 1928

tuisce un quadro vivido del processo di maturazione individuale e dell'impatto duraturo dell'esperienza educativa piamartina. La lettera evidenzia inoltre il ruolo del bollettino come ponte tra il passato e il presente degli ex allievi, rafforzando l'idea che la sezione loro dedicata non sia un semplice spazio epistolare, ma un elemento strutturale della vita dell'Associazione.

Continuano le risposte alla lettera aperta che permettono di avviare sul bollettino di aprile 1929 un vivace dibattito sulla partecipazione attiva all'Associazione da parte degli ex alunni della Colonia agricola di Remedello Sopra, ora Scuola Bonsignori. Scrive B.C. in risposta a padre Piacentini: «All'appello lanciato nell'ultimo numero del giornaletto – *La Famiglia di P. Piamarta* – faccio eco anch'io alunno della Scuola Bonsignori, esponendo delle difficoltà nelle quali tuttora mi trovo io e si trovano pure, almeno credo, altri miei compagni della Colonia. Io le chiedo: un distintivo consegnato all'ultimo momento con poca o nessuna spiegazione, una quota pagata alla consegna del medesimo bastano per tenersi iscritti a una associazione? Così toccò a noi prima di partire dalla Colonia e poi non avemmo più nessun invito personale. La maggior parte degli ex alunni della Colonia non sanno nemmeno di essere iscritti nell'Associazione Ex Alunni di Padre Piamarta. Ecco il perché di tanta loro mutolezza. Perdonerà la mia testardaggine, ma se alla consegna del distintivo e al versamento della quota fosse stata data una maggior spiegazione su quelli che sono i caratteri e i fini dell'Associazione e sull'appartenenza alla medesima non sarebbe meglio? Le pare?»[47].

L'introduzione al testo di B.C. consente di cogliere un aspetto nuovo e particolarmente significativo del dibattito che si sviluppa nel 1929 attorno alla partecipazione: il tema della rappresentanza e dell'inclusione degli allievi provenienti dalla Colonia agricola di Remedello. Le risposte alla lettera aperta di Piacentini non solo mantengono vivo il dialogo associativo, ma rivelano anche criticità nella comunicazione, nel senso di appartenenza e nella gestione delle iscrizioni. In questo contesto prende voce B.C., che offre una testimonianza utile perché porta alla superficie difficoltà altrimenti invisibili. Il suo intervento mette in luce il rischio di una partecipazione solo formale, basata sulla consegna di un distin-

[47] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno IV, fasc. 4 (1929), p. 2.

tivo e il versamento di una quota, senza un'adeguata spiegazione del significato dell'adesione e delle finalità dell'Associazione. La lettera di B.C. apre dunque un fronte di riflessione importante: senza un'informazione chiara e personale, molti ex alunni della Colonia non si percepiscono come membri effettivi dell'Associazione, e ciò spiega «tanta loro mutolezza». Il suo appello a una comunicazione più attenta e a un maggiore coinvolgimento mostra come il processo di costruzione associativo sia ancora in corso e richieda un costante lavoro di chiarificazione, ascolto e inclusione.

Pronta è la risposta di padre Piacentini e della direzione, che approfittano dell'occasione per chiarire i punti messi in luce dalla lettera: «Finalmente anche gli amici della Scuola Bonsignori si sono fatti vivi! È bene ed era necessario, perché scrivendo e parlando ci si intende, mentre invece tacendo non ci si può intendere. Dunque, il bravissimo estensore della lettera surriferita, timiduccio anzichenò, poiché ha abbreviato nella sigla delle iniziali il suo nome, denuncia anche a nome di molti compagni una situazione per loro incerta e dubbiosa e mi fa una domanda: *Noi Ex Alunni della Scuola di Remedello apparteniamo sì o no all'Associazione degli Ex Alunni di Padre Piamarta?* Io penso che questo dubbio non ha ragione d'essere e la mia risposta in proposito è chiara e precisa: *Gli Ex Alunni della Scuola di Remedello sono di diritto membri dell'Associazione Generale degli Ex Alunni di P. Piamarta poiché tanto la Colonia che l'Istituto di Brescia sono ambedue fondazioni di P. Piamarta e chi vi è stato educato appartiene per ciò stesso alla sua grande famiglia.* Appunto per questo anche a loro è stata consegnata una tessera e un distintivo. E se le spiegazioni in quel momento furono da alcuno ritenute insufficienti vedremo di essere più completi e più precisi in avvenire.

Se gli inviti personali a manifestazioni e feste sono talvolta mancati vedremo di essere più regolari nel futuro. Voi però, ottimi amici della Scuola, che siete perciò stesso membri di diritto e di fatto delle gloriose simpatiche schiere degli ex alunni, che siete rappresentati – e quanto bene! – anche nella presidenza dell'Associazione dal carissimo signor Baga che avete i medesimi obblighi e le stesse prerogative degli alunni dell'Istituto, tenetevi a giorno con la lettura del vostro giornaletto. Esso porta tutte le circolari e tutti gli avvisi. Poi scrivete qualche volta, almeno per far sapere che siete vivi ancora, vivi nel ricordo e nella riconoscenza. Voi la dovete

saper tenere la penna in mano; il giornaletto andrà orgoglioso di portare i vostri scritti. Ed ora che la risposta chiara l'avete avuta a voi far onore alla vostra qualità di membri dell'Associazione Ex Alunni»[48].

Il testo offre un momento particolarmente significativo nella storia del dialogo epistolare tra gli ex alunni e la direzione: la risposta di Piacentini rappresenta infatti non solo un chiarimento delle questioni sollevate da B.C., ma anche un atto di ricomposizione identitaria. L'intervento ribadisce con decisione l'unità della grande famiglia piamartina, riaffermando che la Scuola Bonsignori di Remedello e l'Istituto Artigianelli di Brescia costituiscono due rami di un'unica eredità educativa, accomunata dal carisma fondativo di Piamarta. Padre Piacentini coglie l'occasione per precisare un punto essenziale: l'appartenenza all'Associazione non nasce da una formalità amministrativa, ma dal fatto stesso di essere stati educati nelle opere del padre fondatore. La consegna del distintivo e della tessera è un segno visibile di tale appartenenza; ma ciò che conta, insiste la direzione, è la consapevolezza di far parte di una comunità che non distingue tra Istituto e Colonia, bensì riconosce in entrambi la medesima radice spirituale. Al tempo stesso, la risposta accoglie le critiche e ammette le lacune: la scarsa chiarezza iniziale, la mancanza di inviti personali, una comunicazione non sempre puntuale. Si tratta di un gesto di responsabilità istituzionale che mostra come l'Associazione sia impegnata a perfezionare le proprie modalità di coinvolgimento. Ma la replica non è solo correttiva: è anche propositiva. Padre Piacentini invita gli ex alunni della Scuola Bonsignori a partecipare, scrivere e farsi sentire; il giornaletto – insiste – vive delle loro voci e non può svolgere la sua funzione senza il contributo dei suoi lettori.

In questo scambio trova compimento l'intero ciclo epistolare avviato dalla lettera aperta di Piacentini: un dibattito che, nel corso dei mesi, ha messo in luce affezioni, perplessità, disagi e slanci di riconoscenza, rivelando la complessa geografia emotiva e organizzativa dell'Associazione negli anni Venti. Le lettere – diverse per tono, provenienza e sensibilità – convergono tutte verso un medesimo nodo: la necessità di costruire una partecipazione più consapevole, più inclusiva e più attiva alla vita dell'Associazione. La risposta a B.C. è dunque la chiusura naturale di

[48] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno IV, fasc. 4 (1929), p. 2.

questo percorso: essa ricompone le incertezze, riafferma i criteri di appartenenza, assume impegni per il futuro e, soprattutto, restituisce un'immagine di comunità coesa, capace di riflettere su se stessa e di crescere nel confronto. In tal modo, il capitolo delle lettere a padre Piacentini non solo si conclude, ma apre la strada a una nuova fase dell'Associazione, fondata sulla corresponsabilità e sul dialogo.

L'appello dell'Associazione per i templi votivi

L'11 febbraio 1929 lo Stato italiano e la Santa Sede sottoscrivono i Patti Lateranensi, l'accordo che pone fine alla cosiddetta Questione romana aperta nel 1870 con la presa di Roma e la conseguente rottura dei rapporti diplomatici tra Regno d'Italia e Papato. L'intesa, articolata nel trattato, nel concordato e nella convenzione finanziaria, riconosce la sovranità della Santa Sede sul nuovo Stato della Città del Vaticano e ristabilisce le relazioni tra i due stati. Mentre per l'Italia fascista tale accordo rappresenta un successo politico, per la Chiesa cattolica esso segna il recupero di una condizione giuridica stabile e rispettata nella vita nazionale.

La conciliazione alimenta un ampio entusiasmo nel paese, in particolare negli ambienti ecclesiali e cattolico-sociali, che leggono l'accordo non solo come un ritorno all'armonia istituzionale, ma anche come l'inizio di una nuova stagione nella vita religiosa italiana. A Brescia, città segnata dalla Grande guerra e dall'impegno nella costruzione dei templi votivi nati dal voto popolare del 1917, tale clima si esprime in un appello pubblico sul bollettino di febbraio 1929, affinché la storica conciliazione divenga occasione di rinnovato sostegno a quelle opere nate per ricordare i caduti e offrire un presidio spirituale ai nuovi quartieri operai:

> «Bresciani! L'auspicata conciliazione tra Chiesa e Stato in Italia ha suggerito a benemeriti istituti di credito e ad illustri cittadini di manifestare la loro esultanza offrendo oblazioni cospicue all'opera dei templi votivi. Data così memoranda non può certo essere meglio festeggiata che favorendo il compimento del voto solenne che a Brescia fedele fu persuaso da culto profondo di religione e da fervido amore di patri nell'ora più grave della guerra. Quei templi votivi devono ricordare nei secoli i prodi caduti bresciani che con il cruento sacrificio hanno preparato all'Italia la vittoria delle armi, e questa pacificazione sarà inizio per noi di un'era novella. Concittadini! Con rinnovata generosità concorrete al compimento di questa opera di fede e di pa-

> tria. Quei monumenti sacri al ricordo della Vittoria e al suffragio dei caduti sono nei nuovi quartieri il centro di quella vita religiosa e morale che deve crescere le future generazioni degne della nuova Italia»[49].

La storia del tempio votivo di Santa Maria della Vittoria, affidato nel 1926 alla Congregazione Sacra Famiglia di Nazareth e frequentato dall'intera comunità piamartina, affonda però le radici negli anni drammatici del conflitto. Nell'aprile 1917, mentre l'Italia attraversa una fase critica della guerra, la diocesi bresciana – interpretando la tragedia come segno del venir meno dei fondamenti morali della società – formula un voto solenne alla Regina delle Vittorie: al termine della guerra sarebbero sorti tre templi votivi nei nuovi quartieri cittadini, dove l'espansione urbana procedeva velocemente. L'intento non era solo commemorativo, ma anche pastorale: offrire un "presidio" spirituale stabile nelle periferie operaie, convinte che solo una rinnovata vita cristiana potesse sanare le ferite della modernità e prevenire nuovi conflitti. Per realizzare il progetto viene istituito il comitato dei templi votivi, sostenuto dall'episcopio e finanziato da una vasta sottoscrizione popolare. Grandi donazioni si affiancano all'obolo dei più umili, raccolto in città e provincia. La prima pietra del tempio votivo di via Cremona viene posta il 3 ottobre 1920; tuttavia, le difficoltà economiche del dopoguerra rallentano l'inizio dei lavori, che prendono avvio solo nel 1922 con la costruzione delle prime due campate previste dal progetto dell'architetto Alfredo Premoli. Una terza campata verrà aggiunta nel 1924.

Nel quartiere popolare di via Cremona, abitato da famiglie che avevano sopportato i sacrifici della guerra, il tempio si configura subito come un segno di consolazione e speranza. Con paterna attenzione, il vescovo Giacinto Gaggia decide di affidarne l'officiatura alla Congregazione piamartina della Sacra Famiglia di Nazareth. È il superiore generale, padre Pietro Galenti, ad aprire ufficialmente la chiesa il 28 novembre 1926 con un rito semplice ma solenne, cui segue l'orazione di don Cesare Bonini, dedicata alla memoria dei caduti e alla fiducia dei soldati nella Vergine. L'inaugurazione ufficiale, rinviata di un anno, si tiene il 4 novem-

[49] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno IV, fasc. 2 (1929), p. 6.

bre 1927, anniversario della Vittoria, alla presenza delle autorità civili e militari, delle associazioni combattentistiche e delle famiglie del quartiere, chiamate a partecipare in quanto protagoniste della costruzione del tempio sorto nel loro stesso territorio. Pur non dotata di giurisdizione parrocchiale, la chiesa diventa rapidamente un punto di riferimento religioso per la zona. La Congregazione vi assegna un sacerdote, padre Giulio Spinoni, incaricato dell'officiatura e dell'assistenza spirituale alla popolazione locale, allora poco numerosa ma in crescita.

Nato come risposta religiosa alla tragedia della guerra e come presidio pastorale in un quartiere operaio in espansione, il tempio votivo di Santa Maria della Vittoria si configura così come una sintesi singolare tra memoria civile e missione ecclesiale. L'affidamento alla Congregazione della Sacra Famiglia di Nazareth, continuatrice dello spirito educativo di Piamarta, garantisce fin dall'origine che questo monumento alla Vittoria non sia soltanto un luogo di commemorazione, ma anche un centro vivo di formazione cristiana e di promozione morale, destinato ad accompagnare la crescita della comunità bresciana nelle sue trasformazioni del Novecento.

La quarta adunata degli ex alunni

Nel clima di rinnovata vitalità che caratterizza l'Associazione Ex Alunni alla fine degli anni Venti, il numero di aprile 1929 del bollettino accoglie un accorato appello di don Bonini, figura di riferimento per la vita dell'Istituto e voce autorevole nel mantenere vivo il legame tra gli antichi allievi e la loro casa di formazione. Le trasformazioni del paese, accompagnate da un diffuso entusiasmo civile e religioso, sollecitano infatti gli ex alunni a ritrovare nella memoria condivisa e nell'eredità spirituale di Piamarta il fondamento della propria identità e del proprio impegno quotidiano.

In tale contesto, Bonini invita la famiglia piamartina a riunirsi nuovamente per l'adunata annuale del 12 maggio, momento privilegiato di aggregazione, di confronto e di rinnovata adesione ai valori che hanno plasmato generazioni di giovani artigiani. Il suo appello, rivolto con calore e fermezza, si presenta come una vera chiamata alla coesione morale e alla continuità ideale.

> «Amici ex alunni! Suona l'appello all'adunata annuale: domenica 12 maggio, tutti immancabilmente dovete essere all'Istituto! Abbiamo bisogno di rivederci, di scambiarci sentimenti, impressioni e propositi. Abbiamo troppe cose da dirci, sentiamo troppo il bisogno di rinsaldare i vincoli della nostra unione! I fausti avvenimenti che la storia ha maturati in questi giorni, per opera di uomini provvidenziali, ci portano a riconfermare il supremo valore dei principi in cui fummo educati e che sono così vivamente sintetizzati nell'opera e nel nome di padre Piamarta. Ebbene: noi vogliamo rievocare quei principi per confrontarli con la nostra condotta attuale, per farli rivivere, sempre più efficaci e luminosi, per ritemprarci alla fiamma degli antichi ed eterni ideali. Nessuno manchi! L'adunata è un cumulo di memorie e di ricchezze spirituali a cui tutti possono attingere in abbondanza, per poi attendere più sereni al quotidiano lavoro, per dare con più entusiasmo il nostro fervido contributo al più fulgido avvenire della fede e della patria»[50].

Per la quarta volta, nei pochi anni di vita della loro ormai fiorente Associazione, gli ex alunni di Piamarta si ritrovano nell'annuale adunata, un appuntamento che nel tempo assume un significato sempre più denso e che viene percepito non soltanto come desiderio di stringersi attorno alla tomba del padre per sentirne il palpito morale e benefico, né quale semplice slancio per rivedere i sacerdoti che continuano la sua opera e formano nuove generazioni a una vita dignitosa; non è nemmeno soltanto la gioia di incontrare gli amici degli anni della giovinezza o di tornare nei luoghi che custodiscono i ricordi del proprio percorso formativo: tutto ciò rimane, ma nel sentire comune l'adunata si configura come un impegno d'onore. L'incontro annuale è diventato una tradizione da preservare e far vivere con la collaborazione personale di ciascuno, che in questo caso significa anzitutto presenza. L'Associazione trova infatti nel convegno il momento in cui la sua vitalità si manifesta in modo più autentico: essa non conduce affatto un'esistenza stentata, come talvolta qualcuno potrebbe equivocare, dal momento che riesce a mantenere vivo il legame attraverso il giornaletto mensile, che istruisce, ammonisce e sostiene nel cammino delle virtù religiose e civili, alimentando ricordi, affetti e propositi. Tuttavia, questa vita associativa ha bisogno anche di un palpito più forte, capace di risvegliare energie sopite e di mostrare pubblicamente la coesione degli ex alunni.

[50] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno IV, fasc. 4 (1929), p. 1.

L'ora storica e solenne evocata dal segretario vuole essere la cornice nella quale gli ex alunni scrivono una nuova pagina della loro organizzazione: raccolti attorno alla tomba del fondatore, dinanzi al candido marmo che porta i nomi dei caduti, all'ombra del gagliardetto che sventola i colori di Brescia e dell'Italia con l'emblema *Pietà e lavoro*, essi rinnovano i due amori che furono il centro della loro educazione, l'amore a Dio e quello alla patria. La ricorrenza avviene inoltre in un momento significativo, sotto il cielo della patria riconciliata con il Vaticano grazie ai Patti Lateranensi, e in un anno in cui si celebra anche il giubileo sacerdotale di Pio XI: tutto contribuisce a dare all'adunata un tono di fervore spirituale e civico.

Le precedenti tre adunate hanno segnato tappe di rilievo: la traslazione delle spoglie di Piamarta, l'inaugurazione della lapide ai caduti, la benedizione del gagliardetto. Ora gli ex alunni desiderano raccogliere in sintesi i valori di quelle esperienze: riunirsi ancora attorno al sepolcro del fondatore, rendere omaggio ai compagni caduti, innalzare di nuovo il gagliardetto che rappresenta la loro identità morale e cristiana. Per questo l'appello alla partecipazione è generale e pressante: gli eventuali sacrifici per essere presenti devono essere superati, perché non ci si può sottrarre a un evento tanto significativo, né perdere l'occasione di rivedere superiori e amici, né correre il rischio di compromettere il pieno successo dell'adunata di maggio. Come ogni anno, gli ex alunni ricevono una cartolina d'invito: ciascuno deve restituire la propria adesione o, se impossibilitato, almeno la propria unione spirituale. La presidenza invita a diffondere il richiamo agli amici e a regolarizzare la propria posizione con il versamento della quota annuale di 10 lire, mentre il giorno dell'adunata alcuni incaricati provvedono a distribuire i distintivi. Gli ex combattenti sono invitati a portare le onorificenze, e a tutti viene rivolto l'invito a partecipare anche al banchetto conviviale, annunciando la propria adesione tramite la cartolina.

La vigilia dell'adunata è segnata da un clima di intensa attività: Superiori e membri della presidenza confidano nel successo del convegno, pur non mancando qualche comprensibile timore circa la partecipazione, poiché nel 1929 non vi è un evento straordinario come la traslazione della salma, l'inaugurazione della lapide o la benedizione del gagliardetto. Le riunioni di presidenza si susseguono: a marzo viene fissata la data di maggio, ad aprile viene definito il programma, e

sul giornaletto compare l'appello del segretario. Partono inviti a centinaia affinché nessuno sia dimenticato. Alla vigilia si preparano gli addobbi, le bandiere, le strisce murarie; un improvviso temporale getta un'ombra di incertezza, ma al mattino il cielo, pur velato, lascia trapelare raggi di sole. L'arrivo degli ex alunni è progressivo ma costante: la portineria è animata, gli alunni sono emozionati, i superiori indaffarati; verso le otto iniziano ad arrivare i primi ex alunni, accolti dalla segreteria che registra presenze e posizioni associative. Alle nove sopraggiunge la schiera più giovane, vivace e festosa, che si mescola con gli ex alunni più anziani in un clima di genuina cordialità.

Alle 9.30, radunati dal corpo musicale, tutti si dirigono in chiesa, dove il superiore celebra la messa in suffragio dei confratelli e dei compagni defunti, accompagnato da due ex alunni e da padre Pietta all'armonium. Terminata la liturgia, in ordine si forma il corteo: il labaro dell'Associazione, le bandiere, due orfani di guerra con la corona d'alloro, la musica, gli ex alunni, i superiori. Il sole ora splende sul monumento ai caduti, ornato di fiori e bandiere; deposta la corona, il segretario cavaliere don Cesare Bonini pronuncia un discorso intenso in cui richiama i sacrifici dei caduti, il loro sogno di un'Italia più grande e più giusta, e collega il loro ideale alla Conciliazione da poco avvenuta, segno di una storia che trova finalmente compimento. Afferma che le adunate annuali non sono mete, ma tappe verso un obiettivo: vedere un giorno Piamarta elevato agli onori degli altari. Il discorso è salutato da applausi calorosi; seguono la preghiera per i caduti del maestro Chimeri, la declamazione di un orfano, e gli inni patriottici e nazionali. Terminata la cerimonia, gli ex alunni si spostano in teatro per l'assemblea generale. Sul palco siedono il superiore generale, il presidente Lorenzo Fontana, i vicepresidenti Baga e Cavallina, il consigliere Figaroli e padre Piacentini come segretario e relatore.

Il superiore apre l'adunanza con parole commosse, ricordando agli ex alunni gli anni trascorsi all'Istituto e alla Colonia, la severità benefica della disciplina, l'utilità della formazione ricevuta e le opere fondate da Piamarta. Segue il presidente Fontana, che presenta la relazione sull'attività dell'Associazione e rimette il mandato nelle mani dell'assemblea; immediatamente padre Piacentini propone la rielezione dell'intera presidenza per acclamazione, che l'assemblea approva con

entusiasmo. Inizia poi la relazione annuale esposta da Piacentini, preceduta dalla proposta di inviare telegrammi di omaggio a Pio XI, al re, al duce e al politico Turati in segno di leale, schietta e piena adesione al regime; la sala si alza in un lungo applauso.

> «I. A sua santità Pio XI: Associazione Ex Alunni P. Piamarta raccolta IV annuale convegno Istituto Artigianelli Brescia commemora fausto evento Conciliazione, attesta riverente, figliale omaggio, umilia augurale saluto giorno onomastico.
> II. A sua maestà il re: Associazione Ex Alunni P. Piamarta Brescia, suo IV convegno annuale, celebrando fasti Conciliazione, saluta in vostra maestà re amatissimo principe degno stirpe Sabauda, fedele interprete aspirazioni popolo italiano.
> III. A sua eccellenza Benito Mussolini: Associazione Ex Alunni P. Piamarta Brescia, raccolta IV annuale convegno, celebrando fasti Conciliazione plaude duce sapiente, uomo provvidenziale, gloria popolo italiano.
> IV. A sua eccellenza Turati: Associazione Ex Alunni P. Piamarta Brescia, suo IV annuale convegno, celebrando fasti Conciliazione plaude opera sapiente governo fascista, ripete leale piena adesione regime»[51].

Padre Piacentini presenta quindi lo stato dell'Associazione: oltre 600 soci iscritti, un forte incremento nell'ultimo anno, molte proposte per il futuro, e soprattutto l'importanza del giornaletto, anima dell'Associazione, che raggiunge una tiratura di 3300 copie e necessita della collaborazione di tutti. Conclude incoraggiando gli ex alunni a scrivere, a comunicare notizie di sé e della propria vita, perché il giornaletto è il luogo della memoria condivisa. Espone, poi, alcune proposte subito acclamate fatte dai soci in ordine a un miglior inquadramento dell'associazione: elenco ufficiale di tutti i soci, che apparirà a puntate sul giornaletto, e creazione dei capigruppo nei paesi ove vivono più ex alunni. L'assemblea si scioglie tra applausi e foto di gruppo. A mezzogiorno inizia il banchetto sotto il porticato: 180 commensali, atmosfera gioiosa, abbondanza di vivande, interventi musicali, brindisi del vicepresidente Baga ai padri.

La giornata si conclude in chiesa con la benedizione eucaristica: Piacentini ricorda che l'applauso più gradito è quello che il fondatore, dalla sua tomba, rivol-

[51] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno IV, fasc. 5 (1929), p. 3.

ge ai suoi figli radunati. Dopo la benedizione del Santissimo, il canto dell'Inno dell'Istituto accompagna il saluto finale. Tra i risultati dell'adunata emerge una nuova iniziativa: una colletta spontanea di 50 lire destinata a istituire un premio annuale per l'alunno più meritevole dell'Istituto, segno concreto dell'impegno degli ex alunni a sostenere le nuove generazioni. L'adunata si chiude così, con il duplice segno della continuità e della gratitudine, mentre gli ex alunni, dopo aver salutato superiori e amici, fanno ritorno alle loro case, consapevoli di aver scritto un'ulteriore pagina della storia viva della loro Associazione[52].

Una lettera importante

Nel clima di vivace attesa che segue la quarta adunata generale, celebrata nel maggio 1929 con un'ampia partecipazione, continuano a giungere alla direzione numerose osservazioni da parte dei soci. Tra queste si distingue la lettera dell'ex alunno A.G., che a novembre dello stesso anno scrive da Canneto sull'Oglio. La sua voce, rispettosa e pungente, testimonia il desiderio di molti ex allievi di vedere realizzati gli impegni assunti nell'ultima adunata: la pubblicazione dell'elenco generale dei soci, la creazione dei capigruppo territoriali e una maggiore animazione della sezione dedicata alla corrispondenza. Con tono schietto e fraterno, A.G. si rivolge a padre Piacentini e alla presidenza, spronandoli a mantenere desto lo slancio associativo e a non lasciare cadere nel silenzio le promesse formulate pochi mesi prima. La lettera è uno degli esempi più significativi della partecipazione degli ex alunni alla vita dell'Associazione:

> «Spettabile Direzione del Giornaletto, da tempo vado sfogliando e osservando attentamente il nostro giornaletto per trovarvi un segno di quella speciale fervida attività che doveva caratterizzare il quarto anno di vita dell'Associazione Ex Alunni. Se ben ricordo nell'ultima adunata generale, indimenticabile per concorso di soci e per entusiasmo di animi, si sono fatte molte promesse. Fra le altre, se non mi sbaglio, quella della pubblicazione dell'elenco dei soci, della creazione dei capi gruppo nelle zone diverse in cui sono distribuiti gli ex alunni, della pubblicazione della loro corrispondenza ecc. Ma finora io non ho trovato sul nostro giornale nulla di tutto questo.

[52] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno IV, fasc. 5 (1929), pp. 1-5.

> Ho pensato: forse che il direttore del giornaletto e la presidenza dell'Associazione si siano addormentati a loro volta, dopo aver fatto tanto chiasso per svegliare gli altri? Io ricordo la lettera aperta dell'anno scorso e per dimostrare che sono vivo e sveglio, raccolgo nel fiume questo piccolo sasso e lo lancio a tutti gli addormentati, Presidenza compresa e direzione del giornale. Faccio male? Io non lo credo, poiché è quasi opera di misericordia svegliare chi dorme onde si scuota e si mostri agli amici vegeto, sano e loquace. Se per altro avessi meritato una tiratina d'orecchi sono pronto ad allungare prudentemente il collo e... faccian pure ma facciano adagio»[53].

La replica di Piacentini alla vivace sollecitazione dell'ex alunno A.G. offre un esempio dello stile dialogico e partecipativo della direzione del giornaletto negli anni Venti. Lungi dal respingere la critica, il sacerdote la accoglie con benevola ironia e la trasforma in uno strumento di rilancio associativo. La sua risposta manifesta un duplice intento: da una parte riconoscere apertamente la validità dell'intervento di A.G., dall'altra coinvolgere l'intero corpo degli ex alunni in un processo più ampio di rinnovamento interno. In questo senso la provocazione del socio diventa, nelle parole di Piacentini, l'occasione per richiamare tutti a una partecipazione concreta e non meramente affettiva alla vita dell'Associazione.

> «Bene a posto quel colpo di fionda, carissimo A.G.! Debbo confessare che è lanciato da mano maestra e per conto mio ne accuso ricevuta. Speriamo che a loro volta anche i tuoi compagni si sveglino alla percossa del piccolo sasso che non fa poi male e, sul tuo esempio, scrivano, dando materia alla dimenticata pagina Ex Alunni. Se poi alcuno facesse il ritroso e mendicasse pretesti e dicesse di non saper che scrivere e come scrivere, gli diremo che lasci da parte ogni falsa modestia, che vinca ogni neghittosità e che scriva tutto quello che vuole: lamenti, lodi, consigli, rimproveri, idee nuove, ricordi antichi, vicende personali, notizie di amici, proposte, commenti ai fatti e persone, tutto ciò in una parola che può tornar utile alla vivacità e alla praticità del nostro giornaletto. Siamo intesi? E poiché è sempre opportuno un indirizzo soprattutto a chi è esitante e incerto propongo senz'altro a tutti gli ex alunni di aprire immediatamente la discussione sulla creazione dei capi gruppo. Come ricordate l'idea è stata lanciata nell'ultimo congresso. Si tratta di scegliere tra le schiere degli ex alunni alcuni dei più zelanti ed attivi che rispondano dell'organizzazione, dell'assistenza d'un gruppo di soci a loro più vicini. La discussione alla quale sono invitati a colla-

[53] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno IV, fasc. 11 (1929), p. 4.

borare tutti i soci può aggirarsi su queste domande: 1. È buona l'idea della creazione dei capi-gruppo e deve essere attuata? 2. Chi deve essere scelto per capo-gruppo? 3. Quali sono le mansioni, gli incarichi da affidarsi al capo-gruppo? Discussione assai facile e interessantissima, come vedete, nella quale avran modo di rivelarsi coloro che desiderano e meritano di coprire la nuova carica e di cooperare alla miglior organizzazione dell'Associazione. All'opera adunque, o solerte e magnanimo ex alunno, che non puoi disinteressarti delle tue cose più care; prendi la penna, infilza le idee e scrivi! Vedi che anch'io mi sono prontamente svegliato al gentil sasso argutamente scagliato dall'amico di Canneto. Ora se tu non ti sveglierai io pregherò l'amico A.G. di dar fondo a tutti i sassi dell'Oglio pur di svegliare anche i suoi compagni»[54].

Il sacerdote chiarisce che il giornaletto vive non solo del lavoro redazionale, ma soprattutto del contributo spontaneo degli ex alunni, invitati a superare timidezze ed esitazioni e a scrivere con libertà di contenuti e di toni. Significativa è inoltre la strategia con cui rilancia uno dei temi lasciati in sospeso dopo l'ultima adunata: la creazione dei capigruppo territoriali. Piacentini non si limita a riaffermare l'opportunità dell'iniziativa, ma avvia immediatamente una consultazione aperta, indicando tre domande-guida per strutturare il dibattito. In tal modo trasforma una critica puntuale in un momento di mobilitazione collettiva, dimostrando una concezione moderna e "partecipata" del ruolo associativo. La conclusione della lettera, giocata su un registro scherzoso ma fermo, conferma la volontà di rendere l'Associazione un organismo vivo, capace di reagire alle sollecitazioni dei suoi membri: il "sasso" lanciato da A.G. diventa simbolo di una scossa necessaria, un invito a non scivolare nell'inerzia organizzativa. Il dibattito prosegue senza interruzioni e, nel numero di dicembre 1929, la direzione del giornaletto offre una prima risposta organica alle proposte avanzate, pubblicando l'intervento di un terzo partecipante – anonimo, ma firmato con le iniziali X.Y.Z. – che contribuisce alla discussione sulla creazione, la selezione e le mansioni dei futuri capigruppo.

«Egregi signori della Direzione, dunque mi costringete ancora a dover parlare e per soprappiù mi scaraventate addosso una pioggia di cose molto superiore alle mie deboli forze, ma ho promesso di non ritirarmi davanti agli ostacoli e saprò mantenere

[54] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno IV, fasc. 11 (1929), p. 4.

la mia parola. Dunque, lasciando da parte le metafore mi si domanda: se è buona cosa o no la creazione dei capi-gruppo, come fare la scelta e quali le mansioni del capo-gruppo. La creazione dei capi-gruppo è buonissima ed ottima cosa, ma, e qui c'è il famoso ma di tutte le questioni, io mi chiedo: *Possono i Superiori organizzare un vasto meccanismo, quando non sono coadiuvati saldamente da tutti gli Ex Alunni?* No, essi non possono porre nelle diverse zone dei capi-gruppo, i quali poi non si occupino per nulla, o in modo inadeguato alla missione loro affidata. Quindi la formazione dei capi-gruppo, perché non sia una cosa di un sol giorno e passeggera, dipende tutto dai signori ex alunni, dal loro spirito di devozione, dall'affetto che hanno serbato ai luoghi lontani dove sono andati nel fiore della loro giovinezza, dove hanno trascorso anni ed anni per essere curati, nutriti ed educati. Conserviamo noi amicizie futili, vane, ne troviamo altre, e dovremo noi scordare quelle dei primi tempi della nostra giovinezza? A mantenerle e a cementarle gioverà assai la formazione dei capi-gruppo. Inoltre, questa miglior sistemazione dell'Associazione Ex Alunni colla creazione dei capi-gruppo può portare anche un giovamento di ordine materiale. Mi spiego: quei due ragazzi che hanno vissuto insieme, che dalla lunga e continua conoscenza si sono scambiati i loro pensieri amandosi di amicizia schietta, franca, cordiale, al giorno dell'addio escono dalla medesima porta, si stringono la mano e partono. La corrispondenza a poco a poco svanisce, e i ricordi rimangono più lontani e più dimenticati. Dei due compagni uno ha trovato fortuna, l'altro no. Occorrendo al fortunato magari un coadiuvatore nella sua opera, non può chiamare l'antico compagno, piuttosto che un altro? S'intende bene che io non voglio formare un'Agenzia di collocamento, intendo solo parlare di *mutua, vicendevole fratellanza.* Tornando a bomba secondo me i capi-gruppo sono una buona cosa, sempre però che tutti gli ex alunni promettano di non sottrarsi ai leggeri obblighi che l'Associazione impone. Io che sono licenziato da Remedello proporrei questo sistema: formare un capo-gruppo tra i compagni di una classe e cioè: ora si licenziano dalla Scuola Bonsignori 80-100 alunni, sopra quelli eleggere un capo-gruppo. È vero che in seguito si dirà che si sparpaglieranno andando uno in Toscana, l'altro nel Piemonte e nel Veneto ma vi è il vantaggio che il capo-gruppo li ha conosciuti tutti, conosce il loro carattere, il loro ambiente, le loro esigenze. E se per esempio un tale volesse domandare notizie di un compagno certo non andrà a cercare se è della Scuola Bonsignori, uno degli Artigianelli, e nemmeno uno uscito dieci anni prima; domanderà di un compagno che ha conosciuto al quale il capo-gruppo potrà rispondere più facilmente. Questa è la mia opinione; i signori l'esaminino e se loro parrà giusta l'adotteranno. Al capo-gruppo si dovrà dare un elenco sul quale risultino gli ex alunni affidatigli, il loro luogo di residenza, la casa donde sono usciti, il loro studio o lavoro,

l'anno che sono usciti e l'età di ciascheduno. Dovrà esso comunicare con loro in quanto è possibile, ecc. Se invece non piace quest'idea si può adottare l'altra, cioè quella di un capo-gruppo sopra una determinata zona. In questo caso egli potrà tenere annualmente un piccolo convegno degli ex alunni affidatigli. Per fare ciò penserà con criterio a qualche festa, fiera o mercato, che si terrà in un capoluogo del centro, dove tutti possano venire; magari facendo pagare una modica somma pranzeranno in un'osteria, uniti, affinché più facilmente si scambino le idee. Egli dovrà tenersi in comunicazione con la Segreteria generale di tutti gli ex alunni e sottoporre alla sua approvazione tutte le iniziative, e nella giornata in cui terrà il piccolo convegno raccoglierà le offerte per il giornalino e per l'Associazione, tenendo sempre ognuno nella sua libertà perché le offerte spontanee sono più accette. Il capo-gruppo dovrà radunare tutti quelli che potranno intervenire all'adunata generale, e se, per la distanza, o per altre ragioni della sua zona non andasse nessuno, scrivere e la sua lettera sarà letta alla presenza di tutti. Egli dovrà tenersi in relazione colla direzione del giornalino e mandare qualche articoletto, poiché allo scopo, il signor Direttore ha da tempo concesso una pagina apposita che s'intitola "La pagina degli Ex Alunni". Il capo-gruppo deve presentarsi spontaneamente, e se sono in più la Segreteria generale sarà giudice in materia. Tutti gli ex alunni quando chiameranno dovranno presentare le armi e dire *Presente* perch'io considero giusta la missione di far rivivere e tenere acceso i cari ricordi dell'età più bella della vita. Il capo-gruppo durerà in carica un anno, ma sia rieleggibile»[55].

La risposta ufficiale della Direzione non si fa attendere: essa viene pubblicata nel numero di gennaio 1930, il primo dell'anno nuovo, proseguendo e ampliando il confronto avviato e segnando un ulteriore passo verso la definizione di un modello organizzativo più maturo ed efficace per l'intera Associazione Ex Alunni.

«Carissimo X.Y.Z., debbo anzitutto lodarti per il coraggio e il sangue freddo dimostrato nell'intervenire alla discussione che abbiamo aperto sul nostro giornaletto. Ci crederesti? Fra tanta gente che si fregia il petto del bel distintivo dell'Associazione di P. Piamarta sei l'unico che si è destato e ha dimostrato buona volontà. Gli altri? Parte, credo, saranno ancora addormentati e occorrerà una buona frustata per risvegliarli. Ma stai sicuro che gliela daremo insieme, e sarà bruciante. Parte, avranno forse le mani intorpidite dal freddo, e a questi bisognerà scottar le mani con acqua bollente, o ac-

[55] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno IV, fasc. 12 (1929), p. 6.

cendervi dappresso una fascina. Parte, dubito quasi li abbia mangiati il lupo, tanto è il tempo che non si fan più vivi. A dirti la verità ho provato una gran disillusione. Speravo di vedere le lettere ammucchiarsi sul mio tavolo, come nello scorso anno per le risposte alla lettera aperta e invece – *Tabula rasa!* – Niente del tutto! Bricconi! E vedrai che nell'annuale convegno quando ci ritroveremo ed io tirerò loro le orecchie, pretenderanno di aver ragione; e si lamenteranno della scarsità della materia nella pagina degli ex alunni e se la prenderanno coi poveri redattori! Ma so ben io quello che risponderò loro e mi sentiranno… Vogliono esser nespole, ma di quelle saporite. Intanto a noi. Tu sei persuaso che la creazione dei capi-gruppo nell'Associazione sia ottima cosa. In questo siamo completamente d'accordo, e credo saranno concordi con noi tutti gli ex alunni. Quando le associazioni prendono sviluppo e si allargano hanno bisogno di frequenti punti d'appoggio, di centri di rifornimento e di coordinazione disseminati nella vasta zona in cui si estendono e di essere allacciati col centro principale. Questo è un mezzo sicuro e indispensabile per assicurare la vita all'Associazione e per evitare che essa perda in intensità quanto guadagna in estensione. Il primo punto è quindi fuori discussione, e lo riassumiamo in una specie di postulato. *La creazione dei capi-gruppo e un'ottima idea, anzi una impellente necessità per assicurare vita e sviluppo all'associazione stessa.* Poi tu affacci prudentemente il famoso, ma di tutte le questioni e ti chiedi: per organizzare questo vasto meccanismo occorre che i superiori siano saldamente coadiuvati da tutti gli ex alunni, ma gli ex alunni capiranno la necessità di far questo, e lo faranno? Vedi, amico, il tuo *ma* è più difficile a superarsi che le colonne di Ercole e pone un dubbio a noi più grave di quello di Cartesio il filosofo. Può esser superato di slancio solamente dalla pronta e decisa buona volontà di tutti i tuoi amici. Se essi vogliono il dubbio viene infranto e allora si procede a gonfie vele nella creazione dei capi-gruppo»[56].

La risposta di padre Piacentini, pur articolata e vivace nel suo stile polemico-affettuoso, non si esaurisce tuttavia nel numero di gennaio: la complessità delle questioni sollevate da X.Y.Z. e l'esigenza di fornire agli ex alunni un orientamento più preciso sulla futura organizzazione dell'Associazione inducono infatti la direzione del giornaletto a proseguire il ragionamento anche nel fascicolo successivo, annunciando che la seconda parte della risposta – dedicata ad approfondire i criteri pratici di funzionamento dei capigruppo e le responsabilità connesse alla

[56] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno V, fasc. 1 (1929), p. 4.

nuova carica – verrà pubblicata nel bollettino di febbraio 1930, così da assicurare al dibattito la continuità e la chiarezza necessarie.

«Carissimo X.Y.Z., siamo dunque d'accordo, se ben ti ricordi, sulla utilità e necessità della creazione dei capi-gruppo nella nostra Associazione. Non solo. Io credo di poter fare anche un atto di fede nella buona volontà dei nostri amici assicurandoti – *che tutti indistintamente gli Ex Alunni cercheranno di coadiuvare i superiori e i dirigenti l'Associazione in questa miglior sistemazione dei nostri quadri* – detto questo anche per dimostrare che alle tiratine d'orecchi e alle sassate (che non facean già male!) sappiamo sostituire le parole dolci e i complimenti ove appena se ne dia il merito, veniamo all'atto pratico: *con quale criterio procedere alla scelta dei capi-gruppo?* Tu mi proponi come prima soluzione la scelta di un capo-gruppo per ogni classe che viene annualmente licenziata nelle diverse case. Questo capo-gruppo, che ben conosce tutti i suoi compagni, dovrebbe in un certo modo risponderne di fronte ai superiori e ai dirigenti. Vedi? La cosa dal lato pratico è un po' complessa e alquanto gravosa. Data la dispersione dei singoli in zone diverse e distanti, egli non potrebbe tenersi in comunicazione con loro che a mezzo di lettere. Dovrebbe perciò sottoporsi a fatica e spesa non indifferente. Te lo immagini un ex-alunno di Remedello ad esempio, che debba scrivere come capogruppo 100-200-300 lettere ai compagni? Molto più semplice e più pratica è la scelta di un capo-gruppo per ogni zona, fissandone uno in tutti quei centri dove abbiamo diversi ex alunni. Capiterà forse di lasciare qualcheduno completamente isolato, ma questi farà da sé e il centro a sua volta se ne interesserà maggiormente. Il capo-gruppo di una determinata zona avrà molto facilitato il suo compito per il contatto frequente coi compagni di associazione. Un po' di zelo e di buona volontà che ci metta gli sarà facile vederli, consigliarli, animarli, comunicare ordini e anche farsi interprete dei loro desideri e bisogni. Se ha vera stoffa di organizzatore potrà anche fare, come tu suggerisci, un raduno o un convegno di zona in precedenza o in seguito al grande convegno annuale. Trovo giustissimo che il capo-gruppo stia in relazione colla direzione del giornaletto alla quale potrà e dovrà comunicare tutte le notizie di una certa importanza. Sapete benissimo come la – pagina degli ex alunni – sia sempre pazientemente e ansiosamente in attesa dei vostri scritti. Che l'ex-alunno il quale desidera essere capo-gruppo debba poi presentarsi spontaneamente è buonissima cosa; ed io mi auguro che siano molti quelli che si presentano così. Se però (conosco troppo bene i miei amici) per falsa modestia, o ritrosia, o pigrizia alcuno esitasse e non si facesse vivo penseremo noi a recapitargli tanto di avviso con un ordine perentorio: *Sei capo-gruppo della tale zona e devi risponderne. Saluti*. E allora siccome tutti gli ex alunni per quanto ritrosi

agli inviti, sono però ottimi esecutori degli ordini, noi non dubitiamo dell'interessamento e dell'impegno dei designati per svolgere il loro compito»[57].

Dopo un avviso pubblicato nel numero di marzo – con cui la direzione sollecitava un ultimo, decisivo atto di collaborazione da parte degli ex alunni affinché l'organismo associativo potesse finalmente dotarsi di quella struttura periferica stabile a lungo discussa nei mesi precedenti – il progetto dei capi-gruppo giunge a maturazione: le adesioni, le candidature spontanee e le indicazioni pervenute dalle diverse zone consentono infatti di passare dalla fase propositiva a quella operativa, sicché nel numero di aprile 1930 il giornaletto dà conto dell'avvenuta istituzione dei capi-gruppo, pubblicandone l'elenco completo[58] e sancendo così l'ingresso dell'Associazione in una nuova fase organizzativa.

Conclusione

Il lungo itinerario che dagli anni Venti conduce alla piena maturazione dell'Associazione Ex Alunni e mostra come attorno alla figura di Piamarta si sia progressivamente formato un vero corpo comunitario, capace di trasformare la memoria

[57] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno V, fasc. 2 (1929), p. 5.

[58] Mottinelli Giuseppe, Edolo; Pezzucchi Celestino, Breno; Foiatti Giuseppe, Cividate-Malegno; Martinelli Ettore, Corna-Darfo; Foresti Ferdinando, Pisogne; Castagna Giuseppe, Sale Marasino; Bianchi Angelo, Provaglio d'Iseo; Lanza Mario, Clusane sul Lago; Panelli Mario, Bornato; Prati Antonio, Ome; Ghesa Francesco, Borno; Bruni Faustino, Collio; Bonomi Giovanni, Inzino; Guerra Lorenzo, Carcina; Nabacino Francesco, Bagolino; Rizzardi Luigi, Idro; Guerra Luigi, Vestone; Ricchini Luigi, Bione; Bonetti Ardiccio, Villanuova; Fontana Michele, Degagna; Bertuetti Tiziano, Gavardo; Tedoldi Francesco, Nuvolento; Squassina Giovanni, Botticino Mattina; Mora Giacomo, Bedizzole; Mazzoleni Luigi, Salò; Castellini Bortolo, Bogliaco; Cipani Antonio, Maderno; Gallerini Giacomo, Lonato; Francoli Vittorio, Rivoltella; Velo Francesco, Nave; Biemmi Battista, Ghedi; Fiorentini Mario, Remedello; Venturelli Cesare, Montichiari; De Poli Giuseppe, Carpenedolo; Rampini Agostino, Bagnolo Mella; Ghidelli Peppino, Gambara; Bariselli Angelo, Manerbio; Caspani Glicerio, Pontevico; Abrami Paolo, Verolanuova; Alieri Paolo, Quinzano d'Oglio; Ghidoni Paolo, Pedergnaga; Pedrotti Andrea, Mairano; Assoni Pietro, Chiari; Marinelli Roberto, Castrezzato; Biatta Francesco, Gerolanuova; Brescianini Enrico, Martinengo; Floridi Antonio, Morengo; Patelli Attilio, Tagliuno; Bailo Francesco, Bergamo; Canedoli Giuseppe, Milano; Perlini Giuseppe, San Giovanni Lupatoto; Righetti Giacomo, Castelnuovo; Giacopuzzi Odorico, Lazise; Salan Renato, Isola della Scala; Soardi Leone, Vicenza; Dalpozzolo Giuseppe, Montemalo;

in azione, il ricordo in responsabilità, l'affetto in impegno. La traslazione della salma nel 1926, le adunate annuali, la creazione di simboli comuni – dal distintivo al gagliardetto – e soprattutto la voce che anima il bollettino, testimoniano che l'eredità del fondatore non è stata affidata soltanto all'Istituto o ai suoi superiori, ma è patrimonio di una famiglia più vasta, dei giovani cresciuti all'ombra delle sue opere, riconoscenti per la formazione ricevuta. In ogni iniziativa, in ogni assemblea, in ogni lettera diretta al *Giornaletto*, ciò che emerge con evidenza è la consapevolezza di appartenere a una casa che non si abbandona: un luogo dove la fraternità non è un ricordo dei giorni dell'infanzia, ma un principio che continua a orientare la vita, un radicamento che sostiene nelle prove e un legame che rinnova il senso del cammino.

Così, mentre l'Associazione cresce e si organizza, essa realizza ciò che Piamarta aveva saputo insegnare individualmente a ciascuno: che l'educazione non termina con l'uscita dall'Istituto, ma si prolunga nella solidarietà, nel servizio alla comunità, nel custodire ciò che si è ricevuto. La storia degli ex alunni diventa allora la dimostrazione dell'efficacia del suo carisma: una famiglia che continua a riconoscersi attorno alla memoria del padre, una comunità capace di trasformare il passato in forza per il presente, una rete di fratelli che, pur dispersi nelle vie della vita, tornano puntualmente "a casa" per testimoniare che nelle opere di Piamarta non è mai venuto meno ciò che le ha rese grandi: l'unità, la gratitudine, la fede e quel sentimento di appartenenza che, generazione dopo generazione, mantiene viva la fiamma della sua opera.

Mello Martino, Treviso; Amedeo Zaninotti, Udine; Carrari Odilio, Padova; Ziggiotti Vittorio, Campodoro; Gasparetto Gildo, Borsea; Delbuono Giulio, Medelana; Grilli Mario, Bologna; Treccani Angelo, Monza; Belletti Enrico, Parma; Azzolini Carlo, Piacenza; Garavaglia Giuseppe, Inveruno; Lombardi Giuseppe, Cremona; Rossignoli Enrico, Arena Po; Mezzera Giuseppe, Bellano; Togni Lorenzo, Chiavenna; Ferrari Edoardo, Piadena; Corbari Giuseppe - Cremona; Carantani Rino, Pozzo Baronzio; Boldi Arnaldo, Gazzuolo; Artioli Giacomino, Mantova; Bertoni Arnaldo, Suzzara; Bernini Savino, Monteroni d'Arbia.

Capitolo secondo
Anni Trenta

Il quinto convegno annuale

Nel numero di aprile 1930, il bollettino degli ex alunni dedica l'apertura alla convocazione del quinto convegno, un appuntamento divenuto ormai il momento culminante della vita comunitaria piamartina. Le prime notizie, anticipate nel fascicolo di marzo, avevano annunciato la data prescelta e il programma di massima; tuttavia, è col comunicato del segretario don Bonini, che l'adunata assume forma solenne e vincolante. L'intervento, rivolto agli ex alunni con il tono fermo che caratterizza la sua prosa, invita a sospendere per un giorno il ritmo delle occupazioni quotidiane per ritornare all'Istituto, luogo generatore dei primi legami e della comune formazione. In esso si coglie la consapevolezza che il convegno non è un semplice raduno celebrativo, ma un rito che rinsalda la memoria, riattiva il sentimento di appartenenza e consente di ritrovare, anche solo per qualche ora, quella giovinezza spirituale che la vita tende a consumare. È in questo quadro che Bonini richiama tutti alla presenza, sottolineando come la continuità dell'Associazione dipenda dalla capacità dei suoi membri di ritrovarsi, riconoscersi e rianimare insieme lo spirito ereditato dal padre fondatore. Segue dunque il suo appello ufficiale:

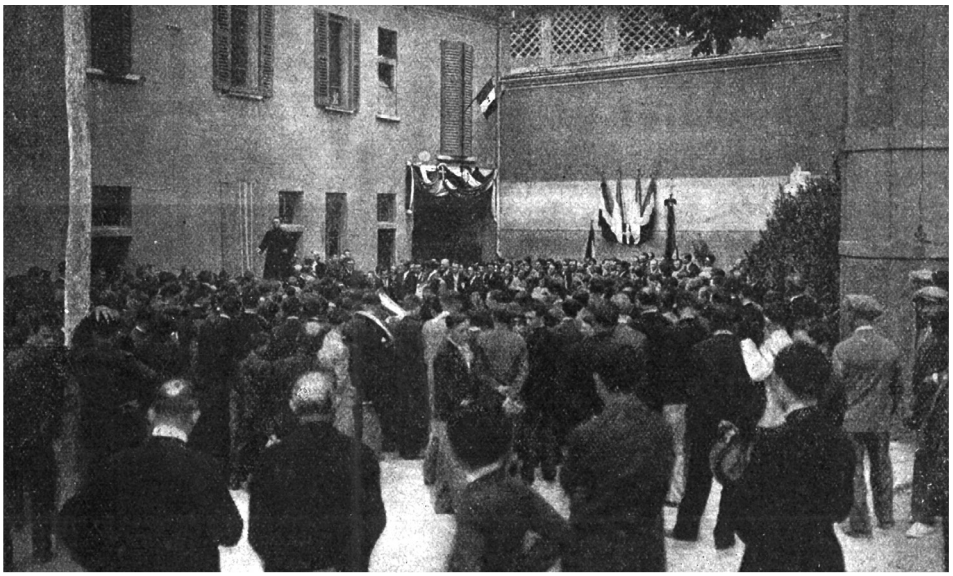
> «Amici! Col tornare del maggio radioso, squilla il segno dell'adunata: domenica 11 maggio dovremo trovarci tutti al nostro Istituto per l'annuale convegno. Amici! Interrompiamo per un momento la quotidiana fatica, dimentichiamo per un istante

> le cocenti preoccupazioni della vita e ritorniamo a tuffarci nella poesia dei ricordi, per rifarci sereni e giulivi, per ritemprarci alle fonti della bontà. Torniamo a rivederci coi compagni d'una volta per risentirci ancora vivi, ancora giovani! Troppe cose invecchiano dentro di noi e intorno a noi. Ebbene: vogliamo procurarci la dolce illusione di un ritorno alla fanciullezza, perché la visione della lontana primavera ci rifaccia più saldi e più intrepidi nel sostenere la lotta verso gli alti scopi della vita. Nessuno manchi all'appello, nessuno privi i vecchi compagni della dolce e desiderata gioia di un festoso incontro!»[1].

Nel 1930 l'Associazione degli Ex Alunni affronta la preparazione del quinto convegno annuale con una fiducia che non è soltanto speranza, ma una vera certezza di riuscita: i dirigenti sono convinti che l'incontro attirerà una partecipazione ampia e convinta. Anche quando circostanze improvvise li costringono a spostare la data dall'11 al 18 maggio, la sicurezza non viene meno; anzi, la comunicazione capillare – attraverso avvisi personali, cartoline e una circolare ai capigruppo – accresce l'attesa e rafforza l'impegno degli ex alunni. Il risultato conferma ogni previsione: nessun convegno, dopo quello solenne del 25 aprile 1926, ha riunito un numero così grande di partecipanti, segno evidente che l'Associazione cresce rapidamente e dà prova di una vitalità che orgoglia tutti coloro che la guidano.

La vigilia è un periodo di fervida attività. A metà marzo il primo appello rimette in movimento l'intera famiglia piamartina; poi il Consiglio di presidenza, d'accordo con i superiori dell'Istituto, definisce il programma della giornata e conferma il desiderio già più volte espresso di celebrare l'adunata nel mese di maggio. Sul numero di aprile del giornaletto esce l'appello ufficiale, mentre a ciascun socio è spedita la cartolina nominale. Ai capigruppo giunge una comunicazione specifica in cui, oltre alla modifica della data, si raccomanda energicamente la propaganda e la presenza. Intanto il tempo, sin lì piovoso e incerto, si rimette al bello: dopo giorni di burrasche la quiete stabilizza un clima favorevole, quasi a voler smentire la tempesta del 25 aprile 1926, rimasta nella memoria di tutti come il "giorno del vento e della pioggia". All'alba del 18 maggio 1930 tutto è pronto. La chiesa è adornata con semplicità e buon gusto: velluti e veli dai toni leggeri incorniciano

[1] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno V, fasc. 4 (1930), p. 1.





In alto: Gli ex alunni assistono al discorso del segretario dell'Associazione don Cesare Bonini.
In basso: Raduno ex alunni, 1930.

la statua della Madonna di Lourdes, richiamando il mese mariano. La tomba di Piamarta è coperta di fiori freschi e piccoli lumi, mentre cortili e facciate si animano di striscioni, festoni tricolori e bandiere. La lapide dei caduti, avvolta in un piccolo parco di salici, oleandri, rose e piante esotiche, appare come un luogo di raccolta silenziosa. Nel lungo porticato destinato al banchetto, tavole eleganti e fiorite attendono gli ospiti.

Il cielo, pur non completamente limpido, si mostra benevolo; un sole intermittente filtra tra le nuvole in un gioco di chiarori che accompagna l'arrivo dei primi ex alunni. In portineria la segreteria – con i signori Ferrari, Belumat, Figaroli, Cavallina e il presidente Fontana – registra gli intervenuti mentre il corpo musicale, schierato nel cortile maggiore, prepara gli strumenti. I primi arrivano in bicicletta, coperti di polvere ma raggianti; altri giungono più pacati, da città e paesi vicini, dopo aver preso il tram o il treno. Qualcuno arriva persino in automobile, tra lo stupore generale. Saluti, strette di mano, risate improvvise: il cortile si riempie rapidamente di un'umanità varia, oltre trecento ex alunni di età e provenienze differenti mescolati allo sciame vivace degli alunni dell'Istituto. Alle 9.30 la campana richiama tutti in chiesa. Gli ex alunni entrano composti, quasi ripetendo i gesti del tempo della formazione. Padre Galenti celebra la messa in suffragio dei superiori e dei compagni defunti; all'omelia, padre Giuliani rievoca con intensità la sua esperienza personale e la figura del fondatore, invitando i presenti a custodirne gli insegnamenti e a seguirne gli esempi per ritrovarlo un giorno nella luce del cielo.

Terminata la funzione, gli ex alunni si dispongono sulla scalinata per la foto di gruppo, con il labaro dell'Associazione al centro. Il fotografo Negri impartisce ordini e raccomandazioni, riesce a ottenere due scatti soddisfacenti e libera la folla. Subito dopo, alle 10.15, prende avvio la cerimonia presso la lapide dei caduti: oltre quattrocento giovani dell'Istituto aprono il corteo, seguiti dal corpo musicale, dai due orfani di guerra con la corona d'alloro, dal labaro e dalla presidenza, e infine dalla massa compatta degli ex alunni. L'inno dell'Istituto accompagna il cammino fino al monumento, che brilla nei riflessi di un sole ormai deciso. Qui il segretario, don Bonini, pronuncia un discorso vibrante, evocando la memoria degli eroi caduti e richiamando alla responsabilità cristiana e civile che il fondatore ha instillato nei suoi giovani.

In teatro, allestito come un giardino incantato grazie all'ingegno scenografico del Facchetti, il convegno prosegue. Sul palco siedono il superiore generale, l'avvocato Mario Trabucchi, il presidente Fontana, i vicepresidenti Baga e Cavallina, e padre Piacentini. Il superiore, accolto da applausi calorosi, esprime la sua gioia nel vedere la famiglia piamartina riunita così numerosa e rievoca le virtù del fondatore. Padre Piacentini, prendendo la parola, rende omaggio al papa, al vescovo, al re e al capo del governo, lodando gli ex alunni per la fedeltà mostrata e congratulandosi in particolare con il gruppo di Remedello. Illustra i progressi dell'Associazione, paragonandola a un albero dalle radici profonde e dai rami vigorosi; ricorda l'istituzione dei capigruppo e insiste sulla necessità di una più attiva collaborazione al giornaletto, vero strumento di unione annuale. Segue l'intervento del vicepresidente Baga, che rende omaggio ai padri per la loro opera educativa e invita i soci che ne hanno la possibilità a sostenere materialmente l'Istituto. L'assemblea applaude, vota la riconferma della presidenza ed elegge un nuovo consigliere, il signor Emilio Corna Pellegrini. A sorpresa, il superiore presenta poi l'avvocato Trabucchi, figura centrale e discreta della Società Anonima, che riceve un tributo caloroso di gratitudine da parte degli ex alunni. La compagnia filodrammatica esterna propone il bozzetto drammatico "Birilollo", trattenimento che mette alla prova le emozioni del pubblico e strappa applausi. Alle 12.30 tutti si riversano verso il grande banchetto, che conta 250 coperti e richiede l'apertura di una sala supplementare per accogliere i ritardatari. Il servizio è impeccabile, l'atmosfera allegra ma composta; padre Spinoni e il superiore passano tra i tavoli, mentre la musica intervalla le portate. Al termine, padre Piacentini legge le adesioni pervenute e offre un brindisi alla duplice primavera della natura e dello spirito che si imperniano nel trinomio Dio, patria e famiglia.

Nel pomeriggio, verso le tre, l'assemblea ritorna in chiesa per la funzione conclusiva. Padre Manfredini ricorda che le parole incise sul distintivo – preghiera, dovere, operosità – devono tradursi in un vero programma di vita cristiana attiva e generosa. Dopo la benedizione, gli ex alunni si spargono nei cortili, salutano superiori e amici, e riprendono la via del ritorno, lieti del successo della giornata e rinvigoriti nei propositi di fedeltà all'eredità morale di padre Piamarta. Così si chiude il quinto convegno annuale: con una partecipazione record, una rinnovata

coesione associativa e la consapevolezza, sempre più chiara, che l'Associazione non è soltanto un legame di ricordi, ma una comunità viva che cresce, si organizza e guarda avanti con slancio e unità[2].

La comunità degli ex alunni in lutto

Nell'ultimo scorcio del 1930, quando il bollettino dell'Associazione Ex Alunni di Padre Piamarta si appresta a chiudere l'anno con il clima raccolto e lieto delle festività natalizie, irrompe una notizia che spezza l'attesa serenità e imprime al numero conclusivo un tono di profonda mestizia: la morte improvvisa del segretario dell'Associazione, don Cesare Bonini, figura centrale per prestigio, dedizione e carisma, colpisce duramente l'intera famiglia piamartina. Il giornaletto, che sperava di concludere l'anno nella luce pacificata del Natale, è costretto a trasformarsi in pagina di mestizia; la perdita è così grave che perfino la scrittura del necrologio è appesantita dalla commozione e dalla fatica del dolore. Don Bonini muore l'8 dicembre 1930, giorno dell'Immacolata, a soli quarantuno anni, stroncato da una peritonite fulminante. I primi dolori compaiono mercoledì 3 dicembre, verso mezzogiorno; immediatamente trasportato alla clinica Fatebenefratelli, viene operato la sera stessa per appendicite. In un primo momento si spera in un miglioramento, ma la sopravvenuta peritonite, implacabile, rende vani gli sforzi dei medici e le cure più attente. Lo stesso Bonini, informato della gravità della situazione, accoglie la notizia con una serenità che rivela la tempra dell'uomo e del sacerdote: detta con lucidità le ultime disposizioni, prepara la propria anima ai sacramenti e affronta la morte con compostezza e rassegnazione profonda.

Nato a Pedergnaga, nel Bresciano, Bonini si distingue fin da giovane per vivacità intellettuale e costante dedizione allo studio. I compagni lo ricordano chierico tenace, desideroso d'imparare e instancabile nel lavoro, tanto da trasformare persino le vacanze estive in occasione di esercizio letterario: i primi tentativi poetici e narrativi, nati nei boschi e lungo il fiume che unisce il suo paese a quello dei colleghi seminaristi, rivelano un temperamento sensibile, dietro cui si intra-

[2] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno V, fasc. 5 (1930), pp. 2-5.

vede l'ombra di una precoce malinconia. Ordinato sacerdote, inizia il ministero parrocchiale affiancando al lavoro pastorale un'intensa attività giornalistica, quando la guerra lo chiama improvvisamente a un compito diverso e più vasto: arruolato come soldato semplice, viene presto nominato cappellano militare. Nel nuovo ruolo offre prova di straordinario coraggio, pietà sacerdotale e autentico patriottismo, tanto da ottenere encomi solenni, medaglie al valore e numerose onorificenze. L'amore per i soldati, l'attenzione ai loro bisogni spirituali e materiali, la capacità di infondere speranza nei momenti più oscuri lo rendono figura amatissima. Terminato il conflitto, dopo una breve missione in Libia, riceve un incarico delicatissimo: la cura e il recupero delle salme dei caduti. Con scarponi, corde, scale e la collaborazione di pochi fidi assistenti, percorre cime e burroni, recupera i corpi dei soldati dispersi, li identifica con pazienza e li accompagna ai cimiteri militari o, quando richiesto, alle famiglie lontane. Migliaia di persone gli devono in quegli anni una parola di conforto, un gesto di pietà, la restituzione di un figlio o di un fratello: un'opera che gli procura vasta riconoscenza e profonda stima negli ambienti civili, militari e religiosi.

Accanto a questo impegno, Bonini svolge un'intensa attività di conferenziere. Le sue conferenze sugli "Indimenticabili", eleganti e vibranti, diventano un punto di riferimento nel difficile dopoguerra: con eloquenza incisiva e calorosa, egli educa alla fede, alla civiltà e all'amore nazionale un pubblico spesso disorientato dalle tensioni sociali del momento. Tornato stabilmente al ministero sacerdotale nella città di Brescia, si afferma come oratore ufficiale nelle commemorazioni patriottiche, nelle inaugurazioni di lapidi e monumenti ai caduti, nelle principali ricorrenze civili e religiose. La sua parola, limpida e appassionata, la figura minuta e assorta, la voce leggermente velata ma ferma, conquistano folle numerosissime: lo si vede dominare platee immense, suscitare lacrime e applausi, rievocare con arte gli episodi di guerra che aveva vissuto in prima linea. È anche scrittore di valore: il libro *Alla guerra*, raccolta di pagine vive e vibranti, celebra l'eroismo dei soldati italiani e alimenta nel lettore un alto senso di patria e di fede.

Negli anni del sovversivismo, convinto della necessità di riorganizzare le energie migliori del paese, Bonini contribuisce alla costituzione dei gruppi dei reduci di guerra, di cui diviene segretario diligente e stimato. Consegue la laurea in Lettere

e filosofia e si dedica all'insegnamento con passione crescente: ricopre una cattedra all'Istituto magistrale "Veronica Gambara", insegna italiano e storia al Liceo scientifico e fonda la "Casa degli studi", un convitto-scuola che ospita una fiorente comunità di studenti legati a lui da profondo affetto. Il loro dolore inconsolabile davanti alla salma del maestro rivela l'intensità del legame educativo che Bonini aveva saputo creare. Ex alunno dell'Istituto Artigianelli, Bonini rimane per tutta la vita vicino ai padri e all'opera di Piamarta, al quale dedica anche versi giovanili. Quando nasce l'Associazione Ex Alunni, la scelta del segretario ricade spontaneamente su di lui: nonostante gli impegni già gravosi, accetta con riconoscenza e si dedica con entusiasmo all'incarico. I suoi appelli in vista dei convegni annuali, sempre sintetici e vibranti, le sue commemorazioni davanti alla lapide dei caduti – tra il garrire del tricolore e le note della canzone del Piave – rimangono memorabili. Terminato il discorso, scompariva rapidamente, richiamato alla sua amata chiesa di Sant'Eufemia, dove la sua opera sacerdotale raggiunge una maturità esemplare: cura il tempio con ordine e decoro, guida anime in ricerca, riconcilia alla fede chi se ne era allontanato, convinto che ogni categoria sociale dovesse contribuire alla costruzione del bene comune.

Morendo, chiede espressamente di non avere fiori né discorsi; domanda soltanto che sulla bara sia posto il tricolore: sacerdote e soldato, vuole che i simboli della patria siano uniti alla stola sacerdotale anche nell'ultima dimora, come sigillo della sua vita e delle sue idee. Il funerale del 10 dicembre 1929 diventa una manifestazione imponente di stima e affetto. La salma, vegliata per ore nella chiesa di Sant'Eufemia da un continuo flusso di cittadini, è onorata dalle autorità civili, religiose, scolastiche e militari. Alle 9 in punto, portata a spalle dagli studenti e accompagnata da un picchetto armato, viene condotta in corteo lungo le vie principali della città: una folla sterminata, disposta a perdita d'occhio, segue il feretro insieme alle rappresentanze delle associazioni, degli istituti scolastici e delle istituzioni pubbliche. Tra le molte bandiere spicca il gagliardetto degli ex alunni di Piamarta, presente con l'intera presidenza e numerosi soci. Le note del Piave si alternano alle preghiere, il traffico si arresta, la cittadinanza si scopre al passaggio del feretro. Giunta in piazza Roma, la salma prende la via di Pedergnaga, il paese natale, accompagnata da una lunga fila di automobili. Il superiore dell'Istituto e



Posa della prima pietra dell'Istituto Piamarta presso il tempio votivo di Santa Maria della Vittoria, 1931.

un gruppo di ex alunni seguono il corteo fino alla sepoltura, rendendo ancora una volta omaggio a colui che aveva amato l'opera piamartina e le aveva dedicato il contributo instancabile della parola, della penna e dell'azione[3].

Così si chiude la vita di don Bonini, sacerdote, intellettuale, educatore e patriota: una figura esile nel corpo ma gigantesca nello spirito, la cui memoria rimane impressa nella storia dell'Istituto e della sua Associazione, che in lui aveva trovato uno dei suoi più luminosi e generosi interpreti. Queste le parole di saluto di Piacentini sulle pagine del giornaletto: «Addio don Cesare, caro e dolce amico simpatica e indimenticabile figura di sacerdote e di patriota! Hai veduto la tua salma passare a trionfo per le vie della tua città? Dall'alto del cielo non hai forse sorriso della morte e della meschinità umana, mentre contavi a migliaia i cuori angosciati per te, mentre leggevi sorpreso nell'animo pur esso commosso di quelli che non t'hanno forse intimamente conosciuto? Anche la pioggia sostò in quel momento, perché tu passassi in pace e nel silenzio più che mesto non s'udisse che la sommessa preghiera liturgica, la nota del Piave e il singhiozzo straziante de' tuoi cari. Oh, le lacrime e le preci valsero bene tutti i fiori che non hai voluto e i discorsi che hai proibito! Ora avrà finalmente riposo anche la tua anima inquieta, sofferente, lanciata alla faticosa conquista di ideali sublimi e tormentosi che si confondono con l'infinito. Quel Dio che è verità e luce sazierà il tuo spirito ora che hai compiuto il tuo doloroso martirio. Riposa in pace anima nobile e fiera! Noi scriviamo il tuo nome fra il numero degli "Indimenticabili" che tu hai incessantemente esaltato e pieghiamo rassegnati il capo ai voleri divini pensandoti glorioso come i tuoi martiri contento come i tuoi eroi»[4].

La scomparsa di don Cesare Bonini rende necessario procedere alla designazione di un nuovo segretario dell'Associazione. L'11 gennaio 1931 la presidenza si riunisce per adempiere a questo compito e delibera all'unanimità la nomina del successore: il sacerdote don Palmiro Tavini, canonico della parrocchia di Gambara. Figura già conosciuta e stimata dagli ex alunni, don Tavini non richiede particolari presentazioni. Anch'egli, per diversi anni, è stato alunno dell'Istituto

[3] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno V, fasc. 5 (1930), pp. 5-6.

[4] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno V, fasc. 5 (1930), p. 6.

e conserva per la casa di Piamarta e per la venerata memoria del fondatore un sentimento profondo di affetto e di devozione. Durante la guerra ha vestito con onore la divisa militare, adempiendo con generosità ai doveri del sacerdote e del patriota. Fin dalla costituzione dell'Associazione Ex Alunni, è tra i primi a offrirvi il proprio nome e la propria collaborazione, partecipando con fedeltà ai convegni annuali e intervenendo più volte per onorare la memoria dei caduti, per auspicare la prosperità delle opere piamartine e per richiamare gli amici alla fedeltà ai principi cristiani che ne hanno formato la giovinezza. Il suo carattere ardente e la fermezza della volontà lo presentano agli occhi di tutti come una scelta sicura, capace di assumere l'eredità dell'indimenticato don Bonini e di animare con vigore la vita della numerosa e affiatata Associazione[5].

Sulla pagina degli ex alunni del numero di marzo, don Tavini affida alle colonne del bollettino il suo primo saluto ufficiale alla comunità che lo accoglie, trasformando quello che potrebbe essere un semplice atto formale in una dichiarazione di intenti e in un gesto di filiale appartenenza. Il nuovo segretario, consapevole del peso della responsabilità ereditata dal compianto don Cesare Bonini, sceglie di presentarsi non come figura estranea o come funzionario appena insediato, ma come un membro della grande famiglia piamartina che ritorna alla propria casa. Il suo saluto assume così il valore di una riaffermazione di continuità morale, di fedeltà ai principi fondativi dell'Associazione e di impegno personale a proseguirne lo sviluppo.

> «Figli di Padre Piamarta, ex alunni della grande famiglia, vi giunga il primo saluto del vostro nuovo segretario e vecchio prefetto di tanti anni ormai lontani. Quanto mi è gradito usare del nostro ben amato giornale per porgere a tutti voi, dispersi in tante parti nelle officine e nei campi, i miei più sinceri auguri di Buona Pasqua. La risurrezione del Signore apporti a ciascuno di voi e a tutte le vostre famiglie quelle grazie e pure gioie che voi desiderate. Siate liberi e felici! Questo il saluto augurale che parte da un cuore di sacerdote allevato alla scuola degli Artigianelli. Libertà acquisteremo, come ci ha insegnato il nostro padre amatissimo, così imbevuto dello spirito e della dottrina di san Paolo; *quando avremo soggiogate le nostre cattive tendenze e schiveremo*

[5] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno VI, fasc. 1 (1931), p. 3.

> *sopra tutto il peccato*. Felicità godremo, quale si può godere in questa valle di lacrime, quando modelleremo la nostra condotta come ci insinuava il prof. Giuseppe Losio, riportando il pensiero del nostro sommo lombardo Alessandro Manzoni *pensando più a far bene che a star bene*: e così finiremo anche a star meglio; perché il Signore i dolori di questa vita li raddolcisce e li rende utili per una vita migliore»[6].

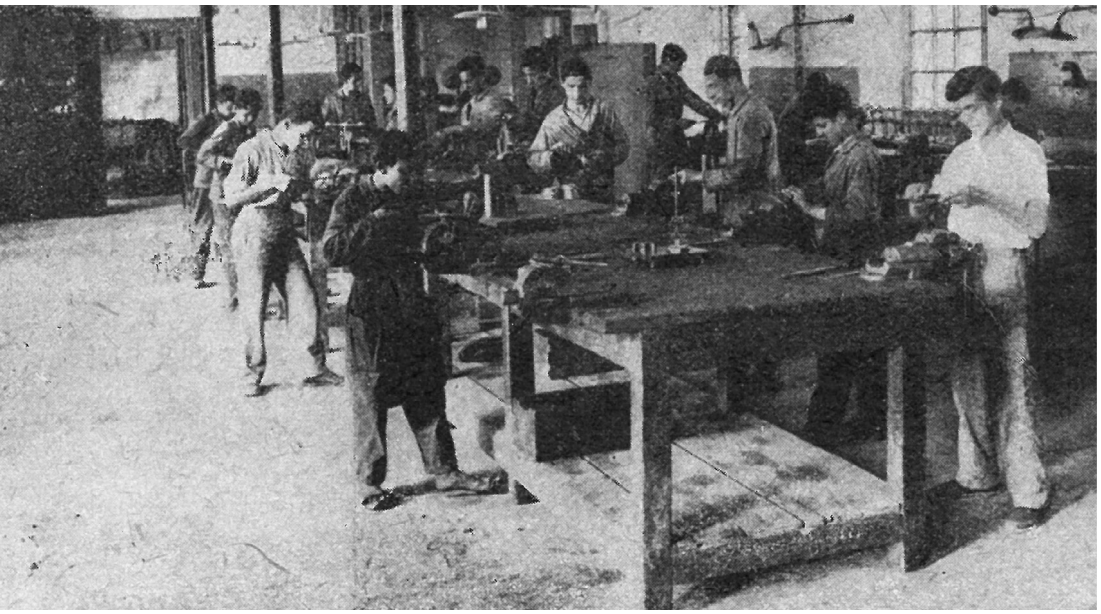
A lui la presidenza rivolge il proprio omaggio e quello dell'intera famiglia degli ex alunni, con vive congratulazioni per la nomina e con la promessa di una collaborazione entusiasta e fedele. Anche il giornaletto saluta con gioia la nuova designazione, attendendo con trepidazione il primo vibrante appello che il nuovo segretario lancerà nei numeri successivi, come energica "diana" di risveglio per tutti i soci agli inizi del nuovo anno.

Il sesto convegno annuale

Nel numero di maggio 1931, a poche settimane dalle prime anticipazioni apparse nel bollettino di marzo, la voce del segretario dell'Associazione torna a risuonare con forza, affidando alle pagine del giornaletto la convocazione ufficiale al sesto convegno annuale degli ex alunni. L'annuncio, carico del consueto fervore, viene presentato come un appuntamento consolidato nella tradizione dell'Associazione, ma in questa circostanza assume un rilievo particolare: all'ordinario richiamo alla memoria del fondatore, ai superiori e ai caduti, si somma infatti la comunicazione di un evento eccezionale per la storia dell'opera piamartina. Il 7 giugno, giorno scelto per il raduno, sarà infatti posta e benedetta presso il tempio votivo di Santa Maria della Vittoria la prima pietra del nuovo Istituto che i padri stanno per innalzare in città. L'appello, rivolto con accenti di entusiasmo e fiduciosa partecipazione, invita dunque tutti gli ex alunni ad accorrere in massa, affinché la festa della comunità coincida con la celebrazione di un decisivo passo avanti nell'espansione dell'opera del padre.

> «Ex Alunni! Il tempo amico e la dolce stagione ci riconducono la data solenne del convegno annuale. È il sesto della serie e si terrà domenica 7 giugno. A tutti la parola

[6] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno VI, fasc. 3 (1931), p. 4.





Istituto Artigianelli, officina meccanica, anni Trenta e Cinquanta.

> d'ordine: non mancare! Amici! È ormai tradizione onorifica e inderogabile ritrovarsi ogni anno per rendere omaggio alla tomba venerata del Fondatore, per stringerci intorno agli amati superiori, per commemorare i nostri gloriosi caduti, per ritemprarci nei santi ricordi e nelle care memorie. È insieme bisogno irresistibile del cuore, sacrosanto dovere di riconoscenza. Ma quest'anno ai soliti e pur cari motivi di pieno entusiastico intervento se ne aggiunge uno nuovo di eccezionale importanza. La mattina del 7 giugno presso il tempio votivo di Santa Maria della Vittoria, affidato ai nostri reverendi padri, verrà benedetta e posata la prima pietra di un nuovo Istituto che i figli di padre Piamarta erigeranno nella nostra città. I superiori ci vogliono presenti alla festa, partecipi alla gioia, uniti nell'auspicio e nelle speranze. Noi che fidenti nella promessa del padre, mai dubitammo del continuo progressivo sviluppo dell'opera sua accorriamo in massa a festeggiare questa felice e provvida realizzazione di antiche speranze, questo passo gigantesco che l'opera di padre Piamarta compie sotto la protezione di Santa Maria della Vittoria»[7].

Il commento che accompagna il comunicato di don Palmiro Tavini colloca l'annuncio della nuova fondazione all'interno del più ampio quadro di crescita piamartina. Il testo chiarisce infatti come l'apertura di una nuova casa presso il tempio votivo di Santa Maria della Vittoria non rappresenti un'aspirazione improvvisa, bensì l'esito naturale di una necessità maturata nel tempo. L'Istituto Artigianelli, da anni gremito oltre previsione di alunni, non riesce più a far fronte all'afflusso crescente di richieste, che soverchiano le possibilità di accoglienza della sede principale. Si delinea quindi l'urgenza di una "succursale" che consenta di alleggerire la casa madre e distribuire gli alunni in modo più adeguato, secondo le età e le inclinazioni, garantendo così un'azione pedagogica più equilibrata e funzionale. Ottenuta dal vescovo Giacinto Gaggia l'officiatura della chiesa di Santa Maria della Vittoria, la direzione intravede l'opportunità di collegare il progetto al tempio votivo, luogo carico di memoria civile e religiosa. La scelta di collocare la nuova casa accanto al sacrario dei caduti bresciani viene interpretata, con chiarezza, come un atto emblematico: sarà proprio questa sede a raccogliere in massima parte gli orfani, quasi a comporre un dialogo tra la generazione caduta in guerra e quella che cresce all'ombra dell'opera piamartina. Si configura così

[7] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno VI, fasc. 5 (1931), p. 1.

una sintesi altamente significativa tra pietà patriottica, impegno educativo e continuità ideale, che il comunicato presenta come un provvido passo avanti nello sviluppo dell'eredità di padre Piamarta.

Nel resoconto del grande convegno annuale degli ex alunni dell'Istituto Artigianelli, l'articolista registra un successo che conferma ogni più ottimistica previsione. L'adunata, divenuta ormai appuntamento tradizionale e identitario, assume nel 1931 una portata imponente: circa trecento partecipanti giungono da tutta la provincia e anche da località lontane, segno della vitalità dell'Associazione e dell'intensità del legame che unisce gli ex allievi all'opera piamartina. Le provenienze sono varie, le condizioni sociali eterogenee, le età diversissime: giovani e anziani si riconoscono, si salutano e si confondono gli uni negli altri, componendo un quadro corale che attesta la continuità della tradizione educativa dell'Istituto. In loro traspare una gioia semplice e inconfondibile, una soddisfazione che sembra rinnovarsi già al primo passo sulla piazza o al primo sguardo alle vie cittadine: è il ritorno "a casa", nella comunità che li ha formati.

La settimana precedente al convegno è intensamente dedicata ai preparativi. All'Istituto si lavora con metodo e fervore per rendere accoglienti gli ambienti che ospiteranno il momento conviviale e le assemblee; a Santa Maria della Vittoria, luogo della cerimonia di posa della prima pietra del futuro Istituto, si allestiscono l'area dello scavo, i pennoni, la recinzione e il palco per le autorità. Tutto è predisposto con cura: le due chiese – quella dell'Istituto e quella del tempio votivo – assumono l'austero splendore delle grandi occasioni; i cortili e i porticati si ornano di tricolori, festoni e iscrizioni celebrative che rendono omaggio a padre Piamarta, ai caduti e agli ex alunni. La città stessa, nei suoi rioni più prossimi, avverte il clima di attesa e si prepara alla festa. La mattina del convegno, sul piazzale del tempio votivo di Santa Maria della Vittoria – luogo dell'adunata – l'arrivo continuo degli ex alunni si intreccia con l'arrivo dei cinquecento artigianelli guidati dalla banda dell'Istituto e accompagnati dal superiore generale, padre Galenti, insieme ai padri Serioli, Cappellazzi e Spinoni e ai membri della presidenza dell'Associazione. La presenza di questa moltitudine giovane e disciplinata richiama l'attenzione e la partecipazione della gente del quartiere, consapevole del significato religioso e civile di quell'appuntamento.

Alle 9.30 giungono le principali autorità civili e militari della città, molte delle quali hanno scelto di partecipare di persona: il viceprefetto Verlicchi, il rappresentante del podestà, il giudice Raffaglio, funzionari della Questura, dell'Amministrazione Provinciale, rappresentanti dell'Opera nazionale orfani di guerra, della presidenza dell'Opera dei templi votivi, benefattori e collaboratori dell'opera piamartina. L'elenco testimonia l'importanza attribuita alla manifestazione. Poco dopo giunge, sull'automobile del cavalier Roberto Ferrari, monsignor Arcangelo Mazzotti, nuovo arcivescovo di Sassari, delegato a presiedere la benedizione della prima pietra in luogo del vescovo diocesano, monsignor Gaggia. Il prelato, accolto dal superiore generale, indossa gli abiti pontificali e si reca processionalmente, preceduto dai chierici e dai padri dell'Istituto, verso l'area dello scavo. Dopo l'esecuzione degli inni nazionali, benedice la posa della prima pietra, mentre le autorità firmano la pergamena commemorativa, letta in latino e in italiano prima di essere sigillata nel blocco di fondazione, poi calato nella fossa tra gli applausi dei presenti. Monsignor Mazzotti pronuncia un discorso denso di significato, richiamando l'eredità spirituale di monsignor Gaggia e la vocazione provvidenziale dell'opera piamartina. Con un appello sentito invita i presenti a diventare strumenti della Provvidenza, affinché la pietra posta sia effettivamente la prima di molte altre.

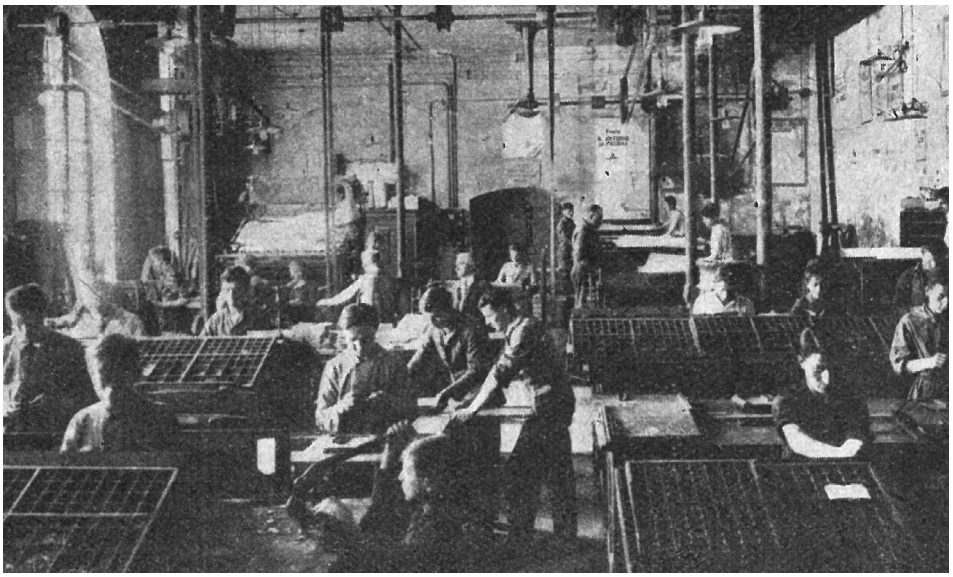
Terminata la cerimonia, gli alunni e gli ex alunni si raccolgono nella chiesa di Santa Maria per la messa in suffragio dei compagni caduti, celebrata da padre Giulio Spinoni. Avrebbe dovuto seguire un breve elogio per celebrare il suo venticinquesimo di sacerdozio, ma il padre, con risoluta umiltà, ha posto come condizione che nulla fosse detto in suo onore. La messa è accompagnata dai cantori dell'Istituto, che eseguono vari mottetti. Conclusa la celebrazione, si forma il grande corteo che, preceduto dalla bandiera e dalla musica e accompagnato dagli ex alunni con il loro labaro, attraversa ordinatamente la città per raggiungere l'Istituto di via Veronica Gambara. Sono circa le undici quando il corteo entra nel cortile e si dispone davanti al monumento dei caduti. Gli alunni eseguono il nuovo Inno dei caduti, composto per l'occasione dal maestro Guastalli; segue il discorso del nuovo segretario dell'Associazione, don Palmiro Tavini – sacerdote e decorato di guerra – che interpreta il monumento come ispirazione e guida morale per l'intera famiglia piamartina, richiamando il valore educativo del sacrificio e il do-

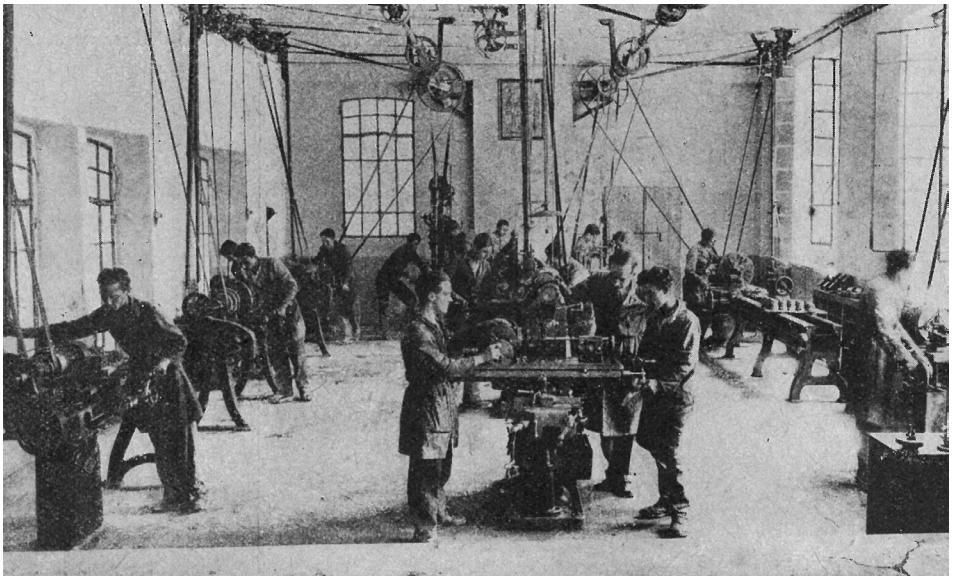
vere civico e religioso della memoria. L'Inno del Piave suggella le sue parole nella commozione generale.

Nell'ampia sala del teatro si svolge poi l'assemblea annuale. Padre Galenti, accolto da una calorosa ovazione, aggiorna i presenti sugli sviluppi dell'opera: l'ottenimento del mutuo che permetterà la costruzione del nuovo Istituto in via Cremona, indispensabile per alleviare il sovraffollamento della sede centrale; la nuova costituzione della Pia società; la donazione della villa di Maderno da parte del conte Lombardo, destinata agli aspiranti studenti. Annuncia infine l'appuntamento futuro, quando il nuovo Istituto potrà essere inaugurato. Prende quindi la parola padre Piacentini, direttore del giornaletto, che commemora con emozione don Bonini, primo segretario dell'Associazione, evocandone la figura sacerdotale, l'ardimento del combattente, la finezza dello studioso e dello scrittore. Passa poi a trattare la vita della comunità ex alunni, i suoi scopi e la necessità di una collaborazione più assidua al bollettino. Propone la rielezione della presidenza che, per acclamazione, viene riconfermata. A nome del presidente parla anche il vicepresidente Cavallina, che richiama l'attenzione su un grave caso familiare e propone la costituzione di un fondo per il ricovero dei figli di ex alunni in difficoltà.

Sciolta l'assemblea, gran parte dei convenuti si reca sotto i portici per il pranzo fraterno. Il banchetto, organizzato con accuratezza, diventa luogo di amicizia e di ricordi. Durante il convivio il segretario Tavini pronuncia un brindisi alla prosperità dell'Istituto, dell'Associazione e alla fedeltà ai principi religiosi e morali piamartini. Nel pomeriggio, alle 15.30, gli ex alunni si riuniscono nuovamente in chiesa per la funzione conclusiva. Dopo la benedizione eucaristica, un gruppo rende omaggio alla tomba di Piamarta, invocandone la benedizione. A guidare il momento è don Arrigo Baietti. Così si chiude una giornata piena, che lascia negli annali dell'Associazione e delle opere piamartine una pagina di particolare rilevanza: una duplice affermazione – religiosa e civile – del valore educativo dell'Istituto, della sua capacità di formare coscienze e del radicamento nel tessuto della città[8].

[8] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno VI, fasc. 6 (1931), pp. 2-4.





In alto: Istituto Artigianelli, tipografia Queriniana, 1933.
In basso: Istituto Artigianelli, sala delle macchine, 1933.

Il settimo convegno annuale

Nel numero di aprile del 1932, il comunicato del segretario don Palmiro Tavini viene presentato come il naturale compimento delle anticipazioni pubblicate nel fascicolo di marzo: una sorta di richiamo solenne e quasi militante alla partecipazione degli ex alunni al prossimo convegno annuale. La sua voce – che giunge da Gambara con tono fermo e paterno – interviene in un momento in cui l'Associazione si appresta a riattivare la consueta adunata primaverile, e riesce a imprimere al raduno dell'8 maggio un carattere di rinnovata compattezza comunitaria.

> «Figli di padre Piamarta! Ex Alunni dell'Istituto, della Colonia Agricola e delle altre case! Il nostro caro Giornaletto ha già squillato la diana, chiamandoci dai campi e dalle officine al convegno annuale per l'8 maggio. A noi tutti rispondere "presente!" Lo impongono la disciplina, la gratitudine, il nostro stesso vantaggio. Abituati all'obbedienza e all'ordine, non dobbiamo mancare, anche a costo di sacrificio, di prendere posto nell'ampia casa del venerato padre Piamarta, nel giorno dell'adunata annuale di tutti i suoi figli. Cogliamo l'occasione e compiamo il dovere di dimostrare la nostra riconoscenza verso i reverendi padri che, con tanta pazienza e sollecitudine ci educarono, ai maestri nostri che con tanta abilità ci insegnarono l'arte. Preoccupati, angustiati ed afflitti da tante situazioni difficili, stringendoci insieme per qualche ora di un giorno, sotto il medesimo tetto, in casa dei nostri amati superiori, a fianco dei compagni di giovinezza, all'ombra della tomba dell'indimenticabile Fondatore e del monumento dei nostri gloriosi compagni caduti, sentiremo un soffio animatore di nuovo coraggio, di profonda gioia, di vero conforto che recherà grande vantaggio alla nostra vita»[9].

Il richiamo alla disciplina, al senso del dovere, alla gratitudine verso i padri educatori e verso i maestri d'arte, elementi centrali nella sua esortazione, restituisce il clima spirituale e morale entro cui continua a muoversi l'universo piamartino: un clima che non viene scalfito nemmeno dal difficile contesto dell'immediato dopo crisi economica, che grava sulle famiglie, sul lavoro e sugli stessi ex alunni, chiamati a vivere un quotidiano segnato da incertezze e sacrifici. L'espressione *dopocrisi economica* rimanda infatti non a un semplice periodo successivo al tra-

[9] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno VII, fasc. 4 (1932), p. 1.

collo del 1929, ma a una fase più complessa e stratificata, caratterizzata da un faticoso processo di riassestamento. Anche quando i principali indicatori economici lasciano intuire una moderata ripresa, le famiglie continuano a percepire il peso delle ristrettezze: salari ridotti, occupazione instabile, botteghe e piccole aziende indebolite, agricoltori alle prese con mercati depressi, artigiani costretti a riorganizzare il proprio lavoro. È una precarietà che persiste sul piano materiale e psicologico, e che induce molti a irrigidire forme di autosufficienza domestica, a intensificare i legami di mutuo soccorso, a cercare nei corpi intermedi – associazioni, parrocchie, sodalizi professionali – nuovi spazi di sostegno morale e pratico. In tale cornice, l'Istituto di padre Piamarta e la sua rete di ex alunni assumono un ruolo di aggregazione e di sostegno.

A questo primo intervento del segretario fanno seguito alcune righe di commento redazionale, che ne amplificano il significato. L'«eco pronta e calorosa» del comunicato – così viene definita – si configura come la risposta entusiasta capace di «troncare ogni perplessità» e di «mettere ali al cuore e al piede di ciascuno». L'avvicinarsi del convegno è infatti presentato come un ritorno a una tradizione radicata: quella del raduno di maggio, «ridente mese dei fiori», nel quale le urgenze del lavoro si attenuano e la natura stessa sembra favorire il ritrovo fraterno. Dopo la pausa del 1931, in cui l'adunata era stata eccezionalmente spostata a giugno per coincidere con la cerimonia della benedizione e posa della prima pietra del nuovo Istituto di via Cremona, il ritorno al mese di maggio assume il valore simbolico di un riallineamento con il ritmo storico dell'Associazione.

Il commento insiste anche sul ricordo dell'evento straordinario dell'anno precedente, ancora vivo nel cuore di tutti. La posa della prima pietra, descritta come «provvidenziale ed auspicata», è divenuta una sorta di momento fondativo della memoria recente dell'Associazione: un segno tangibile del progresso dell'opera piamartina e della sua capacità di espandersi nonostante le difficoltà economiche del paese. Non manca, tuttavia, una nota di rammarico: sebbene il nuovo fabbricato «giganteggi imponente» e i lavori procedano con grande rapidità, non è ancora possibile celebrarne l'inaugurazione e ospitarvi la grande famiglia degli ex alunni. L'incontro dovrà dunque, almeno per quest'anno, fare ritorno alla casa madre.

Questo ritorno non appare come una rinuncia, bensì come una riaffermazione delle origini. La casa madre – «la buona e vecchia casa ospitale, più cara al cuore di tutti» – diviene il luogo simbolico in cui le generazioni si riconoscono, dove l'eredità educativa e spirituale del fondatore continua a essere trasmessa e condivisa. In tale prospettiva, il convegno del 1932 assume un duplice valore: da un lato, costituisce la riaffermazione del vincolo comunitario in un tempo di difficoltà economiche; dall'altro, si configura come un atto di continuità ideale verso il futuro, in attesa dell'inaugurazione del nuovo Istituto. In questa stagione del dopo crisi, segnata da fragilità persistenti e al contempo da aspettative di ricostruzione, il richiamo del segretario Tavini al «nuovo coraggio», alla «vera consolazione» e alla forza morale del ritrovarsi «sotto il medesimo tetto» acquista un preciso significato storico. L'adunata non è solo un rito celebrativo o identitario, ma diventa una risposta all'incertezza del tempo: un gesto di resilienza che rinsalda i legami, rafforza le identità e consegna agli ex alunni un luogo, reale e simbolico, da cui ripartire. L'8 maggio del 1932 l'Associazione celebra la sua settima adunata annuale, un appuntamento ormai radicato e divenuto nel tempo un termometro della vitalità morale e sociale dell'intera famiglia piamartina. La partecipazione e il fervore superano ogni previsione: l'atmosfera che si respira sin dalle prime ore del mattino testimonia una straordinaria coesione, una compattezza capace di travalicare ostacoli imprevisti, difficoltà economiche diffuse e perfino le intemperie di un tempo ostile.

Fin dall'alba, infatti, un temporale violentissimo si abbatte sulla città, trasformandosi in un vero e proprio diluvio che pare preludere alla completa rovina della giornata. La pioggia torrenziale, i tuoni e i lampi scoraggiano molti, impedendo ad alcuni ex alunni di mettersi in viaggio e costringendo altri, già partiti, a retrocedere o a sostare in cerca di riparo. Eppure, nonostante gli impedimenti, la grande maggioranza mantiene il proposito di non mancare, come aveva chiesto il segretario don Palmiro Tavini nel suo appello pubblicato nel bollettino del mese precedente. Alle 9.30, mentre la tempesta infuria, gruppi sempre più numerosi di ex alunni si raccolgono sotto le logge dell'Istituto, zuppi d'acqua ma di ottimo umore, scherzando sulle peripezie del viaggio e accogliendo i ritardatari con allegra ironia. Nei superiori e nei membri della presidenza affiora per un istante

un'ombra di preoccupazione, subito dissipata dall'incessante arrivo dei partecipanti. Padre Galenti con la consueta bontà incoraggia tutti, confidando che presto il cielo schiarirà: il sole non farà in tempo a comparire, ma il suo ottimismo trova conferma, perché la festa riesce magnificamente, illuminata «da cento soli che splendono negli occhi dei baldi ex alunni».

Il programma della giornata si apre nella chiesa dell'Istituto, dove il padre superiore celebra la messa in suffragio dei defunti. Padre Manfredini, rivolgendosi ai presenti, richiama la figura di Piamarta, ricordando come il fondatore sembri ancora partecipe della festa, presente con lo spirito e con la memoria viva custodita nel suo sepolcro. Le sue parole esortano gli ex alunni alla fedeltà al duplice programma piamartino di *Pietà e lavoro* indicando nel paradiso la meta ultima che il padre additava ai suoi giovani. La liturgia, sostenuta dall'esecuzione di alcuni mottetti degli alunni, assume il tono intimo di una memoria condivisa. A causa del perdurare della pioggia, la commemorazione dei caduti non può svolgersi nel cortile davanti al monumento, come da tradizione, e viene anticipata e integrata all'assemblea generale in teatro. Qui confluisce il grosso dei partecipanti, inclusi gruppi provenienti da più lontano: numerosi ex alunni della scuola agraria di Remedello, accompagnati dal direttore padre Cappellazzi, da padre Situra e dal signor Butturini; un nucleo quasi completo di licenziati della Scuola Dandolo di Bargnano; e molte altre delegazioni di ogni età e professione.

Sul palco siedono il padre superiore, il padre Piacentini – direttore del giornaletto – e la presidenza dell'Associazione quasi al completo, precisamente: il presidente signor Fontana, i vice presidenti Baga e Cavallina, il segretario don Tavini; i consiglieri Figaroli e Corna Pellegrini. Dopo la preghiera iniziale, il superiore rivolge ai convenuti un caloroso saluto, rievoca la splendida adunata dell'anno precedente per la posa della prima pietra del nuovo Istituto di via Cremona e confida loro, con paterna sincerità, anche le difficoltà che l'opera ha dovuto affrontare negli ultimi mesi, complicate dal generale clima di crisi economica. Ma accanto alle prove, ricorda anche le consolazioni: il lascito della casa per gli aspiranti a Maderno da parte del conte Lombardo, l'ingresso nella Congregazione di don Severino Sabatti, la nomina di padre Piacentini a direttore dell'Istituto. Gli applausi che seguono testimoniano la gratitudine e l'adesione degli ex alunni.

Intervengono quindi il vicepresidente Cavallina, che richiama il valore dei principi cristiani nell'azione sociale; e il segretario don Tavini, che sottolinea l'importanza del convegno come momento di rinnovamento spirituale e civile, capace di infondere coraggio in tempi difficili. Padre Piacentini offre poi la relazione annuale dell'Associazione, ricordando i confratelli defunti, citando le lettere di adesione dei soci lontani e illustrando i progressi del giornaletto. La parola passa infine ai giovani: l'ex alunno Ariosto, noto per il suo spirito vivace, pronuncia un discorso appassionato in cui invita i coetanei a portare all'Associazione l'energia e l'entusiasmo delle nuove generazioni. Gli applausi che seguono sono fragorosi. L'assemblea procede con la rielezione della presidenza, confermata all'unanimità, e con un emendamento allo statuto che introduce due rappresentanti dell'elemento giovanile all'interno del consiglio.

A mezzogiorno si celebra una seconda messa, pensata per i molti arrivati tardi a causa del tempo. Alle 12.30 si apre il banchetto sociale, allestito sotto il grande porticato trasformato per l'occasione in elegante sala conviviale. La folla supera ogni previsione, i posti iniziano a scarseggiare, ma un servizio straordinario prontamente organizzato riesce a servire tutti. Le musiche della banda e i canti popolari intonati da gruppi di giovani mantengono viva un'atmosfera di cordialità, fraternità e gioia semplice, capace di scacciare persino l'umore cupo della pioggia che continua a cadere. Nel pomeriggio gli ex alunni si ritrovano in chiesa per la funzione conclusiva con la benedizione eucaristica; alcuni prestano servizio all'altare, ricordando i gesti appresi negli anni della loro giovinezza. Poi, come di rito, tutti si stringono attorno alla tomba di Piamarta: don Tavini guida la preghiera e invoca la benedizione.

La giornata si chiude con l'omaggio ai caduti, segnato dall'esecuzione di marce patriottiche e dall'appello solenne ai compagni scomparsi. Le brevi parole del segretario, che precedono la commemorazione, ribadiscono la continuità profonda tra il sacrificio degli eroi e l'impegno morale che l'Associazione si propone di mantenere vivo nel cuore dei suoi membri. Quando le attività si sciolgono e gli ex alunni si disperdono nelle vie della città, resta nell'aria la sensazione di aver vissuto una giornata memorabile, capace di rinsaldare vincoli di fede, di patria e di fraterna solidarietà. La settima adunata entra così nella storia dell'Associazione

come una delle più riuscite: una prova eloquente della sua sorprendente vitalità, del suo attaccamento alla casa madre e della forza morale che continua a trarre dall'eredità di Piamarta[10].

L'incendio del 1933

Il 1933 si apre, per l'Istituto Artigianelli, sotto il segno di un evento luttuoso che scuote l'intera comunità piamartina. Tra la notte e le prime ore del mattino del 25 gennaio, un incendio improvviso – definito nelle cronache interne come "spontaneo", a sottolinearne il carattere imprevedibile e fulmineo – divampa nel capannone adibito alle macchine da officina, devastandolo completamente. Le fiamme, alimentate dai materiali presenti e propagate con rapidità, raggiungono anche il vicino magazzino e parte del laboratorio, compromettendo strutture, attrezzature e prodotti del lavoro degli allievi. Il bilancio dei danni risulta immediatamente grave: si stimano perdite per circa 90.000 lire, una cifra assai rilevante nel contesto economico dei primi anni Trenta, tanto più in una fase ancora segnata dagli effetti persistenti della grande crisi. Sebbene l'Istituto risulti assicurato, non vi è certezza che l'indennizzo potrà coprire integralmente la somma necessaria a ripristinare gli ambienti distrutti e a ricostruire un apparato tecnico-artigianale indispensabile per la formazione dei giovani.

La notizia, accolta con rammarico, non lascia tuttavia spazio alla rassegnazione. Già nel numero successivo del bollettino, la voce del giornaletto trasforma il resoconto dell'accaduto in un appello alla solidarietà. L'invito si diffonde tra ex alunni, benefattori, amici, famiglie e simpatizzanti dell'opera piamartina: un'autentica gara di carità si attiva spontaneamente per contribuire, ciascuno secondo le proprie possibilità, al ripristino dei locali e al sostegno dell'opera gravemente colpita. In questa mobilitazione si riflette la forza di coesione piamartina: la prontezza della risposta testimonia infatti quanto radicato sia il legame che unisce generazioni di studenti e sostenitori all'Istituto[11].

[10] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno VII, fasc. 5 (1932), pp. 1-3.

[11] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno VIII, fasc. 1 (1933), p. 5.

L'ottavo convegno annuale

Nel numero di maggio 1933, a pochi giorni dall'attesissimo convegno annuale, la voce del segretario don Palmiro Tavini torna a farsi sentire con un nuovo e più pressante appello rivolto alla vasta famiglia degli ex alunni. Dopo l'avviso preliminare pubblicato nel fascicolo di aprile – che aveva già fissato l'attenzione della comunità sulla prossima adunata – la lettera del 22 maggio, scritta da Gambara, assume il carattere di una convocazione definitiva. Il clima generale, segnato dalle difficoltà materiali e morali di un periodo che la comunità percepisce come gravoso, rende ancor più significativo l'invito: l'adunata appare come un raro momento di sollievo, un'oasi di fraternità in un tempo di incertezze, ma soprattutto come un gesto di fedeltà verso l'Istituto e verso la memoria di Piamarta. È in questo quadro, denso di significati e di attese, che si colloca l'annuncio ufficiale della data dell'adunata del 28 maggio, presentata come un appuntamento da non mancare, quasi un dovere di fraternità e di riconoscenza. Segue dunque il comunicato:

> «Carissimi ex alunni della famiglia di padre Piamarta, la domenica IV di maggio, giorno 28, è la data stabilita per il nostro convegno annuale. Vogliamo che quest'anno l'adunata raggiunga il massimo numero di presenti, superando le sette adunate degli anni trascorsi. I felici e giulivi convegni degli anni precedenti, così numerosi ed entusiasti, mi dispensano di insistere, che nessuno, che non sia assolutamente impedito, resti assente. L'amore fraterno che tutti ci lega ed il desiderio dei reverendi padri che tanto desiderano rivederci, spronino ognuno a fare anche sacrifici per non mancare all'adunata annuale. La grande casa del padre nostro Piamarta, accolga tutti i figli dell'officina e dei campi! Proverete quanto è consolante almeno un giorno rivederci, parlarci, assiderci alla stessa mensa! Sono così rari i giorni lieti in questi tristi anni! Non perderne uno per tua colpa»[12].

L'ottavo convegno degli ex alunni dell'Istituto Artigianelli si svolge, anche nel 1933, con regolarità e piena riuscita, restituendo fin dal primo mattino quell'atmosfera di caldo cameratismo, di amicizia sincera e di allegra fraternità che costituisce la cifra distintiva di questi raduni. L'incontro annuale, che permette a

[12] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno VIII, fasc. 5 (1933), p. 1.

generazioni di ex allievi di tornare nei luoghi della loro formazione, si conferma un momento privilegiato in cui la memoria del passato si intreccia con la riconoscenza verso l'Istituto. La giornata è favorita da un tempo sereno, quasi a ricompensare le apprensioni che avevano agitato i giorni precedenti. Qualcuno osserva che il numero dei presenti non raggiunge del tutto le attese: pur non essendo inferiore agli anni passati, ci si aspettava un'affluenza maggiore, soprattutto se confrontata con la partecipazione dell'anno precedente, ottenuta nonostante il diluvio. Il giornaletto aveva auspicato un concorso ampio, confidando che il bel tempo avrebbe incoraggiato anche i più incerti. Ma la riflessione comune, nutrita di realismo e comprensione, porta a non giudicare alcuno: la crisi economica domina la vita delle famiglie e impone sacrifici crescenti, rendendo onerosi gli spostamenti, soprattutto per chi proviene da lontano. Il testo riconosce che molti assenti sono tali per forza maggiore, e che più d'uno, pur non potendo intervenire, ha idealmente partecipato, condividendo a distanza sentimenti e ricordi.

L'inizio della giornata assume quasi un tono liturgico: la splendida mattina di sole appare come una risposta alle fervide preghiere che gli alunni hanno elevato durante il mese mariano, offrendo fioretti alla Madonna affinché la festa non venisse turbata dalla pioggia. I cortili dell'Istituto, imbandierati a festa, appaiono trasformati: striscioni murali inneggiano a padre Piamarta, all'Istituto e agli ex alunni, mentre il tricolore ricorda, come d'uso, il connubio tra devozione religiosa e sentimento patriottico che accompagna ogni grande manifestazione piamartina. Gli ex alunni arrivano da ogni parte, chi in treno, chi su carri e biciclette, chi a bordo di automobili noleggiate per l'occasione. I visitatori si disperdono nei cortili, osservando con interesse i nuovi adattamenti edilizi dell'Istituto: spicca la moderna falegnameria, costruita al posto della vecchia meccanica dopo l'incendio, un grande laboratorio luminoso, dagli ampi finestroni e già animato dal suono degli strumenti e dalla vitalità degli apprendisti. L'intero complesso appare rinnovato, più ordinato, più capace di accogliere la crescente popolazione scolastica. Intanto la banda dell'Istituto, diretta dal maestro Pulci, diffonde marce squillanti, conferendo alla festa un tono vivace e solenne.

Alle dieci, la campana richiama tutti all'omaggio ai caduti: superiori, alunni ed ex alunni si radunano sotto le bandiere, i gagliardetti e gli stendardi dell'Associazio-

ne. Due studenti depongono una corona d'alloro ai piedi del monumento e un coro poderoso, sostenuto dalla banda, intona la preghiera "Dona il riposo" del maestro Chimeri, creando un momento di viva commozione. Segue il discorso ufficiale del segretario, don Tavini, che sviluppa la riflessione a partire dalla parabola evangelica del piccolo seme: un'immagine che egli applica all'Istituto, cresciuto in pochi decenni fino a divenire un'opera "gigante e meravigliosa". Don Tavini ripercorre i meriti di coloro che hanno contribuito alla crescita dell'opera piamartina, ricordando anzitutto il fondatore e poi molti altri educatori e benefattori scomparsi. Passa quindi a commemorare i caduti dell'Istituto, che hanno onorato l'Italia con il sacrificio della vita, collegando idealmente la loro memoria alla recente celebrazione nazionale dell'anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia. Conclude inneggiando alla civiltà cristiana, presentata come forza rigeneratrice delle nazioni. Un fragoroso scroscio di applausi accoglie le sue parole, seguito dalle note solenni del "Piave".

Terminata la commemorazione, gli ex alunni si spostano nel teatro per l'assemblea annuale, alla quale prendono parte anche gli alunni maggiori, desiderosi di familiarizzare con la vita associativa che un giorno li accoglierà. Sul palco siedono il superiore generale, il direttore dell'Istituto, i responsabili delle altre case piamartine e la presidenza degli ex alunni. Per primo interviene il vicepresidente, Antonio Baga, che ringrazia i superiori per la calorosa accoglienza e incoraggia i soci a rafforzare l'unione associativa, assicurando che la presidenza continuerà a dedicarsi con dedizione ai bisogni dell'Istituto. Segue il superiore, che rinnova il suo affetto paterno verso gli ex alunni e illustra le opere realizzate nell'ultimo anno: la ricostruzione dell'officina meccanica, la nuova infermeria, la messa in efficienza dell'Istituto di porta Cremona. Ricorda tuttavia come questi progressi siano costati sacrifici gravosi, soprattutto in un periodo di crisi: solo la Provvidenza e la generosità dei benefattori hanno reso possibile rispondere alle necessità più urgenti.

Il superiore dà poi voce ai dolori di molti ex alunni colpiti da prove dure – lutti familiari, disoccupazione, precarietà – leggendo due lettere che testimoniano come la fede rimanga l'unico sostegno in tempi difficili. Chiama così i presenti a custodire l'educazione ricevuta e a praticare con costanza la vita cristiana. Prende

quindi la parola padre Manfredini, incaricato della relazione annuale: con umiltà e vivacità passa in rassegna l'attività dell'Associazione, ricorda la recente scomparsa dell'arcivescovo Gaggia e invita con tono affettuoso gli ex alunni – troppo spesso silenziosi – a collaborare maggiormente col giornaletto. Suggerisce inoltre nuove iniziative: conferenze periodiche, gite collettive, momenti di ritrovo per i soci cittadini. Soprattutto insiste sulla mutua carità tra soci, indispensabile in questi tempi tanto difficili.

I soci stessi intervengono: il signor Perini propone di abbinare la festa degli ex alunni con quella di San Filippo, la solenne chiusura dell'anno scolastico per dar modo a tutti di rivivere una delle più belle feste celebrate negli anni di collegio e di visitare la mostra di arte e mestieri che viene allestita con tanta maestria e varietà di soggetti da riuscire interessante per tutti; Ariosto Egidio suggerisce un maggiore inserimento dei giovani nella presidenza e chiede che il consiglio abbia un registro regolare per i verbali di seduta e metta ogni anno al corrente soci dell'attività dell'Associazione. Per la prima proposta gli risponde il vicepresidente Baga osservando che la presidenza è ben lieta di innestare nuovi elementi nel proprio consiglio coi quali si ripromette di rispondere meglio alla fiducia dell'assemblea, per la seconda proposta risponde Piacentini, direttore del giornaletto, facendo presente che l'organo dell'Associazione ha sempre fatto un accurato resoconto di tutta l'attività e che nei diversi numeri, debitamente conservati e custoditi, ogni socio ha la sua raccolta regolare di verbali.

L'assemblea si scioglie e il convegno prosegue con la messa celebrata dal superiore generale. Il padre Cappellazzi, direttore della Colonia di Remedello, pronuncia un bel discorso, rievocando la figura di Piamarta, le sue ultime iniziative, il suo amore per i giovani, la sua morte e il commosso ritorno all'Istituto. Terminata la celebrazione, la folla degli ex alunni sfila davanti alla tomba del fondatore per un omaggio silenzioso; don Leopoldo Camplani recita la preghiera dei defunti, cui tutti rispondono. Sotto l'ampio porticato, le tavole sono disposte per più di duecentocinquanta commensali: il pranzo fraterno si svolge con ordine impeccabile, grazie alla cura del padre economo e all'efficienza dei camerieri. La banda accompagna il banchetto, mentre gruppi di giovani intonano canti montanari che risuonano fra le volte dei portici. Nel pomeriggio, gli ex alunni indugiano in

piccoli gruppi, scambiando impressioni, rievocando episodi degli anni trascorsi e prolungando quanto più possibile il clima festoso della giornata. Infine, giunge il momento dei saluti: i convenuti si accomiatano dai superiori con un "arrivederci all'anno venturo", partendo con negli occhi la gioia della festa e nel cuore il legame con la grande famiglia di Piamarta[13].

Le importanti deliberazioni del Consiglio di presidenza

Il Consiglio di presidenza dell'Associazione Ex Alunni, iniziando immediatamente quella maggior attività che si era proposto nell'ultimo convegno annuale, si riunisce successivamente nelle domeniche 4 e 25 luglio trattando le diverse questioni affiorate nel congresso. Dopo un'animata discussione alla quale prendono parte, oltre ai membri del consiglio, anche i padri dell'Istituto, la presidenza vota all'unanimità il seguente ordine del giorno:

> «I. Si accoglie e si allarga la proposta di inserire elementi più giovani nel Consiglio di presidenza; perciò si accettano le dimissioni del consigliere Franchetti al quale si fanno i più vivi ringraziamenti per l'opera prestata e si procede alla nomina di tre nuovi membri nelle persone dei soci: Perini Battista, Squassina Giovanni, Bolognani Giustino, i primi due in rappresentanza dei soci dell'Istituto e il terzo in rappresentanza degli ex alunni della Scuola di Remedello. II. Si trova meno opportuna la proposta di rimandare a fine d'anno il convegno degli ex alunni per farlo coincidere con la festa patronale dell'Istituto e si stabilisce che la data del convegno rimanga fissata per il mese di maggio di ogni anno. Si decide pure che la manifestazione si chiuda sempre con l'appello dei compagni caduti. III. Si ribadisce il concetto che gli ex alunni delle diverse case di padre Piamarta non formino che una sola Associazione. Tuttavia, tenuto conto che gli ex alunni della Scuola Agraria sono naturalmente più attaccati alla loro sede, si stabilisce che il convegno degli ex alunni venga qualche volta tenuto nella sede della Scuola Agraria di Remedello. IV. Esaminata la situazione della iscrizione dei soci e del versamento delle quote di associazione si delibera la diminuzione della quota di associazione portandola ad un minimo di 7 lire annuali; si invitano tutti gli ex alunni a mettersi immediatamente in regola coi versamenti delle quote e si prega la di-

[13] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno VIII, fasc. 6 (1933), pp. 2-3.

rezione del giornaletto a pubblicare volta per volta il nome e il cognome dei soci che vanno mettendosi in regola, fiancheggiato dal relativo versamento. V. Tenuto conto della difficile situazione economica in cui versano alcuni soci e considerato come molti di essi abbiano trovato troppo alta per le loro borse la quota del banchetto annuale si stabilisce che la quota stessa, rimanendo invariata per tutti quelli che possono, venga ridotta a un minimo di 5 lire per i soci più poveri. VI. Constatato che vi sono ancora molti ex alunni che non conoscono l'associazione o ne rimangono estranei si invitano a una azione più vasta e più intensa tutti i capi-gruppo per allargare e assodare le basi dell'Associazione stessa che deve necessariamente gareggiare con l'Istituzione nello sviluppo graduale e continuo. VII. Avuta conoscenza che alcuni soci, prima attivi e zelanti se ne stanno oggi quasi in disparte adducendo alcune loro ragioni che gioverebbe conoscere, la presidenza decide di invitare tutti costoro con lettera aperta ad esporre le proprie ragioni, disposta ad ascoltarle con tutto lo spirito di comprensione e di cameratismo che deve animare i nostri associati»[14].

Le deliberazioni approvate dalla presidenza delineano un momento significativo di assestamento e maturazione dell'Associazione, che cerca di rispondere con realismo alle sfide del tempo e, insieme, di rafforzare la propria coesione interna. L'apertura ai soci più giovani nel consiglio – segno di un ricambio generazionale controllato e incoraggiato – mostra la volontà di mantenere viva la continuità tra ex alunni di età diverse, valorizzando nuove energie senza rompere con la tradizione. Allo stesso modo, il mantenimento del convegno nel mese di maggio e la conferma dell'appello ai caduti indicano l'intenzione di conservare i tratti più identitari dell'Associazione, evitando sovrapposizioni con altre festività interne e preservando una ritualità consolidata. La presidenza riafferma inoltre l'unità dell'Associazione, pur ammettendo la necessità di riconoscere le specificità delle diverse case piamartine, e apre alla rotazione del convegno includendo la sede di Remedello: un gesto simbolico che mira a integrare maggiormente la componente agricola nel corpo associativo. Le decisioni relative alle quote – sia associative sia del banchetto – rispecchiano la consapevolezza delle difficoltà economiche diffuse e rivelano una sensibilità concreta verso i soci in condizioni meno favore-

[14] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno VIII, fasc.7 (1933), p. 6.

voli. L'invito ai capigruppo a intensificare l'azione di contatto e l'appello ai soci assenti o defilati a esplicitare le loro ragioni completano un quadro di governo associativo che aspira a un coinvolgimento più largo e partecipato, fondato su dialogo, trasparenza e spirito di cameratismo.

Il convegno annuale a Remedello nel 1934

Nel passaggio fra la primavera e l'inizio dell'estate del 1934, mentre l'Associazione degli Ex Alunni si avvia a celebrare il suo nono convegno annuale, il bollettino registra un crescendo di attese, di mobilitazione comunitaria e di rinnovata fedeltà alla tradizione piamartina delle grandi adunate primaverili. Il 1934 rappresenta infatti un momento di particolare intensificazione del legame fra le diverse case fondate da padre Piamarta: la presidenza dell'Associazione e la direzione del periodico insistono entrambe sulla necessità di riconoscere, anche simbolicamente, l'unità profonda che accomuna gli ex alunni dell'Istituto cittadino, quelli della Colonia agricola e quanti sono usciti dalle altre case.

A ciò si aggiunge un elemento ulteriore, che conferisce al convegno di quell'anno un carattere quasi programmatico: la scelta – già deliberata nei mesi precedenti e ora tradotta in forma di invito ufficiale – di tenere l'adunata non più nell'Istituto Artigianelli di Brescia, ma presso la Scuola Agraria "P. Bonsignori" di Remedello Sopra, istituzione divenuta nel tempo uno dei fiori all'occhiello dell'opera piamartina. La decisione non è casuale: risponde al desiderio di valorizzare, alla presenza congiunta degli ex alunni di ogni provenienza, il ruolo crescente che la Colonia agraria sta assumendo nel panorama educativo nazionale, grazie alla guida dei successori di padre Bonsignori e ai prestigiosi riconoscimenti ottenuti anche oltre i confini italiani. È in questo contesto che appare, sul numero di aprile 1934, la lettera di don Palmiro Tavini, segretario dell'Associazione, un appello tanto fervido quanto ordinato, rivolto a tutti gli ex alunni affinché partecipino numerosi a una giornata che si preannuncia carica di significato, di continuità storica e di rinnovata fraternità.

> «Carissimi ex alunni della Famiglia di padre Piamarta, a primavera inoltrata, nel pieno rigoglio della campagna, la domenica prima di giugno la vostra presidenza vi invi-

> ta al IX convegno che si terrà quest'anno a Remedello Sopra, nella sede della Scuola Agraria P. Bonsignori. Tra le case provvidenziali che sorsero per impulso del cuore generoso del nostro amato P. Piamarta onde accogliere i figli dei lavoratori, dell'officina e dei campi, questa di Remedello Sopra tiene il primo posto dopo l'Istituto di Brescia. Alla scuola ritorneranno volentieri tutti i solerti agricoltori, ex alunni della Colonia e noi tutti ex alunni dell'Istituto verremo per appagare il desiderio di vedere questa Scuola Agraria che ha destata l'ammirazione di tutta l'Italia e, per la valentia di P. Bonsignori, ha riscosso applausi e meritato onorificenze perfino dalle lontane Americhe. I nostri amati superiori ci attendono e colla provata generosa ospitalità ci preparano una giornata di entusiasmo e di immensa gioia. Nessuno manchi! Le tradizioni gloriose dell'Associazione devono essere mantenute e, se possibile, superate»[15].

A tale voce fa eco, nel fascicolo successivo di maggio, l'intervento della direzione del giornaletto, che commenta e rafforza l'appello del segretario, sottolineando l'entusiasmo già suscitato, la piena adesione degli associati e l'eccezionalità dell'occasione, impreziosita dall'annunciata presenza del vescovo. Le due comunicazioni – quella del segretario e quella della direzione – formano così un dittico coerente, che accompagna e prepara spiritualmente e moralmente l'adunata del 3 giugno 1934, presentata come un momento solenne, capace di intrecciare la memoria del passato piamartino con l'impegno del presente e la fiducia nel futuro delle opere educative fondate dal venerato padre Piamarta:

> «Ex Alunni dell'Istituto, della Colonia, di tutte le Case! L'appello che la solerte presidenza degli ex alunni ha lanciato a tutti i membri dell'Associazione nell'ultimo numero del giornaletto per il IX convegno annuale ha suscitato unanimità di consensi e fervore di entusiasmo. Così doveva essere! Conosciamo a perfezione la tempra d'animo dei nostri amici e ci tenevamo sicuri del loro assenso. Il proposito di ripetere annualmente le grandi adunate che servono ottimamente a ravvivare i ricordi e a cementare l'unione degli animi doveva essere mantenuto. L'idea di convogliare questa volta le schiere degli ex alunni verso la benemerita e rinomata Scuola Agraria Bonsignori era naturale che venisse trovata felice e geniale. L'onore di avere presente sua Eccellenza mons. Vescovo doveva degnamente coronare le circostanze di favore che rendono quanto mai bella e suggestiva la prossima adunata. Domenica 3 giugno a Remedello Sopra, nella fascinante poesia dei campi,

[15] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno IX, fasc. 4 (1934), p. 1.

> nell'esuberante fervore della gioia, nel palpito commosso dell'amicizia, nella solennità delle cerimonie, alla luce dei dolci ricordi che si intrecciano ai santi ideali, gli ex alunni scriveranno una nuova pagina degna di loro e della Istituzione alla quale si onorano di appartenere. È impegnato l'onore di tutti gli ex alunni in generale e in particolare di quelli della Scuola Agraria»[16].

Il 3 giugno 1934, nella cornice rurale di Remedello Sopra, si svolge il IX convegno degli ex alunni, un evento che la cronaca del tempo non esita a definire "trionfale". L'Italia vive ancora immersa nel clima del consolidamento del regime fascista: sono anni segnati dalla ricerca dell'autarchia, dall'esaltazione della ruralità e dal mito della "bonifica integrale" promosso dal governo nazionale. In questo scenario, la Scuola Agraria Bonsignori – nata dall'intuizione educativa di padre Piamarta e dall'opera competente di padre Bonsignori – si presenta come un modello perfettamente allineato all'ideale agrario del Paese: un'istituzione che forma giovani agricoltori capaci, disciplinati e moralmente saldi, considerati parte di un più vasto progetto di rinnovamento nazionale.

Fin dalle prime ore del mattino Remedello appare animata da un movimento insolito: il paese è ornato di festoni, bandiere tricolori e striscioni che celebrano non solo il fondatore e gli ex alunni, ma anche la presenza annunciata del vescovo Giacinto Tredici (1880-1964), alta autorità religiosa che il regime guarda sempre con attenzione nei suoi rapporti con la società civile. Chi fosse giunto in loco senza conoscere l'origine della manifestazione avrebbe potuto credere di trovarsi davanti a uno dei grandi congressi agrari dell'epoca, tanto cari alla retorica nazionale; ma presto avrebbe riconosciuto, nella singolare armonia dei gruppi radunati, l'inconfondibile cameratismo degli ex alunni piamartini, uniti da una formazione comune e da un passato condiviso. La partecipazione è eccezionale: circa cinquecento ex alunni giungono da tutta la provincia di Brescia, dalle vallate alpine, dalle campagne della bassa pianura e dalle province limitrofe, con presenze persino da città lontane come Grosseto. I mezzi di trasporto sono vari: automobili noleggiate per l'occasione, carri, biciclette, autobus sul modello di quelli che stanno allora modernizzando il trasporto extraurbano. Il grande pullman dell'impresa Bariselli

[16] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno IX, fasc. 5 (1934), p. 1.





In alto: IX convegno annuale degli ex alunni che si tiene a Remedello; nel ricevimento del vescovo Giacinto Tredici, il vicepresidente Antonio Baga rivolge un saluto a nome dell'Associazione, 1934.

In basso: La compagnia filodrammatica Mainardi in scena all'Istituto Artigianelli, 1936.

arriva da Brescia recando una cinquantina di ex alunni; poco dopo giunge anche il corpo musicale, elemento sempre centrale nelle manifestazioni pubbliche dell'epoca, quando la ritualità collettiva tiene insieme identità religiosa e spirito patriottico.

Alle 9.30 si forma il corteo per accogliere il vescovo, ricevuto all'asilo infantile e accompagnato alla scuola fra due ali di folla. Sul cancello lo attende il cavalier Antonio Baga, vicepresidente dell'Associazione, in divisa da capitano: un dettaglio significativo della compenetrazione, tipica degli anni Trenta, tra identità civile, disciplina militare e rappresentanza sociale. Il vescovo, entrato in chiesa, rivolge ai presenti un discorso che insiste sul valore morale dell'agricoltura, tema tanto del magistero cattolico quanto della retorica rurale del regime: lavorare la terra significa avvicinarsi a Dio, alla natura e ai suoi ritmi, coltivando purezza di costumi e robustezza morale. È un messaggio che ben si adatta al carattere della scuola piamartina e che rafforza l'idea di continuità tra formazione religiosa, dignità del lavoro e fedeltà ai valori tradizionali. Dopo la benedizione, il vescovo riparte, mentre si celebra la messa in suffragio dei defunti, accompagnata da canti e brani musicali che infondono solennità all'evento.

Segue il corteo verso il monumento ai caduti, dove viene deposta una corona e gli alunni intonano "Dona il riposo" del maestro Chimeri, mentre la banda esegue inni patriottici. La commemorazione dei caduti, obbligata in ogni cerimoniale dell'Italia fascista, assume qui anche un valore interno alla memoria piamartina: molti ex alunni caduti nella Grande guerra sono considerati parte integrante della storia dell'Istituto. Ritornati alla scuola, i partecipanti si radunano in teatro per l'assemblea generale. Sul palco siedono il superiore generale padre Galenti, il presidente Fontana, i vicepresidenti Cavallina e Baga, il consigliere Corna e i direttori dell'Istituto Artigianelli e della Colonia. Il teatro è gremito. Padre Galenti apre i lavori ricordando Piamarta, la sua dedizione alla gioventù operaia e rurale, le opere fondate e le Congregazioni create per garantire continuità alla missione educativa. Una lunga rievocazione della sua vita, della sua morte e delle sue virtù suscita applausi calorosi: negli anni Trenta la figura del fondatore è ormai circondata da un'aura che prelude ai futuri processi di canonizzazione.

Seguono gli interventi istituzionali. Padre Cappellazzi sottolinea l'affluenza straordinaria degli ex alunni della Scuola Agraria e propone di alternare annualmen-

te la sede dei convegni fra Brescia e Remedello, in modo da rafforzare il legame dell'Associazione con tutte le opere piamartine. Espone poi la situazione dell'agricoltura nazionale, ricordando come il governo stia puntando molto su questo settore per uscire dalle difficoltà economiche conseguenti alla crisi del '29. È un passaggio significativo: la politica rurale del regime – dalle bonifiche alle decisioni sui prezzi agricoli – condiziona la vita delle campagne e quindi anche la missione educativa della scuola. Il consigliere Emilio Corna richiama i valori dell'educazione piamartina – religione, patria e lavoro – in sintonia con l'ideologia morale di quegli anni. Ricorda le difficoltà degli anni di crisi e come la formazione ricevuta abbia sostenuto molti ex alunni nella dura lotta per la sopravvivenza professionale e familiare. Prende poi la parola Giustino Bolognini, uno dei nuovi membri giovani della presidenza, segno del rinnovamento interno dell'Associazione. Egli elogia la partecipazione della Colonia e raccomanda a tutti la fedeltà al giornaletto, strumento di unione e di continuità associativa, ricordando la necessità delle piccole quote annuali.

Il direttore del giornaletto, padre Piacentini, interviene con tono più brillante e ironico, mescolando immagini vivaci a riferimenti affettuosi al passato dell'Associazione e alla figura del primo segretario don Cesare Bonini. Propone l'invio di due telegrammi: uno a Pio XI, il pontefice italiano che guida la Chiesa nel difficile rapporto con il regime, e uno ai principi di Piemonte, eredi al trono. L'assemblea approva: è un gesto in linea con il linguaggio politico e simbolico del tempo, che vuole l'Associazione partecipe dell'identità nazionale.

Sciolta l'assemblea, gli ex alunni si trasferiscono nel refettorio per il banchetto sociale: più di duecento commensali trovano posto in un clima di serenità, mentre la musica accompagna il pranzo. Nel primo pomeriggio scoppia il consueto temporale estivo, ma non per questo si interrompono le attività: su suggerimento del segretario Tavini i presenti tornano in teatro, dove un preludio musicale introduce a nuovi interventi.

Don Tavini, con la sua oratoria infiamma la sala ricordando il dovere di fedeltà agli ideali del fondatore e alla missione educativa piamartina. Padre Cappellazzi aggiunge alcune precisazioni sulle recenti riforme della scuola agraria, che si inseriscono nel quadro più ampio della riorganizzazione nazionale della formazio-

ne professionale voluta dal regime. Quando la pioggia si placa e il sole riappare, gruppi e comitive iniziano a lasciare Remedello. La giornata, vissuta all'insegna della memoria, dell'amicizia e della coesione morale, rafforza nei presenti il senso di appartenenza all'opera di Piamarta e conferma il ruolo dell'Associazione come punto di riferimento. Il IX convegno degli ex alunni rimane impresso nella memoria come una delle adunate più riuscite, capace di unire spiritualità, identità e partecipazione, in un'Italia che cerca – tra tradizione religiosa e narrativa patriottica – di ridefinire il posto della comunità nel complesso panorama degli anni Trenta[17].

Il decimo convegno annuale

Nel 1935 l'Italia vive una fase cruciale della propria storia, segnata dall'accentuarsi delle tensioni internazionali e dall'evoluzione autoritaria del regime fascista, che consolida il controllo sulla società e sulle istituzioni. È un anno di transizione e, al tempo stesso, di svolta: la crisi economica seguita al crollo del 1929 non è ancora del tutto riassorbita, nonostante la propaganda ufficiale esalti i presunti successi delle politiche autarchiche e della riorganizzazione corporativa del lavoro.

La produzione industriale mostra segnali di recupero, ma la disoccupazione rimane elevata e il potere d'acquisto delle famiglie continua a diminuire; nelle campagne, nonostante gli sforzi di bonifica integrale e di razionalizzazione agraria, persistono aree di forte arretratezza, aggravate da prezzi agricoli bassi e da un reddito contadino che fatica a stabilizzarsi. È in questo clima, ancora appesantito dagli strascichi del dopo crisi economica, che il regime decide di imprimere una svolta militarista e imperialista alla politica nazionale.

Il 1935 è infatti l'anno che precede e prepara l'impresa d'Etiopia, destinata a scatenare la guerra nell'ottobre dello stesso anno. Il progetto coloniale, coltivato da Mussolini come strumento di prestigio internazionale e di mobilitazione patriottica, viene costruito attraverso una massiccia campagna propagandistica: la stampa enfatizza il destino imperiale dell'Italia, le radio rilanciano incessantemente messaggi di disciplina e sacrificio, mentre l'apparato statale si mobilita per una

[17] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno IX, fasc. 6 (1934), pp. 2-5.

preparazione capillare dello sforzo bellico. La retorica sull'autosufficienza nazionale, sui doveri civici e sull'unità morale del popolo raggiunge il suo culmine; nelle scuole, nei luoghi di lavoro, nelle associazioni giovanili e nelle realtà ecclesiali più vicine alla sensibilità religiosa popolare, l'idea di una missione civilizzatrice in Africa si intreccia alla richiesta di coesione interna.

È dunque in questa Italia del 1935 – un paese sospeso tra la crisi economica, un presente carico di incertezze e un futuro che si annuncia all'insegna della guerra – che si collocano le vicende delle comunità piamartine e dei loro raduni annuali. In un contesto nazionale che esalta l'unità e la disciplina, le associazioni legate all'opera educativa di Piamarta continuano a rappresentare un ambito alternativo di solidarietà, di formazione morale e di coesione sociale, offrendo ai giovani e agli ex alunni un punto di riferimento, mentre il paese si avvia verso una delle sue fasi più drammatiche del Novecento.

Sul numero di aprile 1935, la direzione del giornaletto pubblica una significativa lettera inviata da P.B., membro dell'Associazione degli Ex Alunni, richiamato alle armi nei reparti della Gaviniana e ormai prossimo alla partenza per il fronte africano; egli scrive da Napoli il 15 marzo 1935, dove attende l'imbarco, consegnando ai suoi compagni un saluto che assume il valore morale di una testimonianza diretta sul clima di mobilitazione che attraversa l'Italia alla vigilia del conflitto.

> «Reverendo Padre, come avrà appreso da una mia cartolina da Firenze sono stato richiamato sotto le armi e già da diversi giorni mi trovo a Napoli in attesa d'imbarco e precisamente ai primi d'aprile partirò per la Somalia Italiana. Ed è per questo che sento il bisogno di scrivere e porgere il mio saluto pieno di affetto a tutti i padri, alunni, particolarmente agli ex alunni e membri della presidenza della gloriosa Associazione alla quale appartengo. Non dubiti padre che il ricordo di tutti sarà sempre vivo e mi sarà ognor presente la figura di P. Giovanni Piamarta, la quale sicuramente mi proteggerà anche nella terra lontana, e renderà sempre più vivo nell'animo mio, il ricordo di tutti i superiori che m'hanno educato e dei compagni con i quali fraternamente ho passato i giorni belli dell'Istituto. Sarò tanto riconoscente se questo mese mi spedirà il giornaletto, e mi sarà sommamente caro se mi verrà spedito anche laggiù con un secondo indirizzo che invierò appena giunto a destinazione, perché l'unico conforto che possono avere i figli è il pensiero dei padri e dei fratelli che con ricordo portano il saluto della patria lontana, saluto che sarà

> sempre vivo e mi sarà ognor presente per poter compiere più che degnamente il mio dovere fra i soldati del 1911, ai quali il governo dà pieno affidamento per i destini della patria d'oltremare. Mi ricordi al Signore»[18].

Nel mese di marzo, e precisamente domenica 31, i membri del Consiglio di presidenza dell'Associazione Ex Alunni si riuniscono presso la sede dell'Istituto Artigianelli per definire le necessarie disposizioni relative al convegno annuale. Al termine di un prolungato e articolato confronto con i superiori, il consiglio delibera di fissare l'adunata per domenica 19 maggio, stabilendo che essa si svolga nella casa madre e che assuma il carattere di momento preparatorio alle celebrazioni del cinquantesimo anniversario della fondazione dell'Istituto. Nel numero di maggio segue, come di consueto, il proclama ufficiale del segretario, don Cesare Tavini.

> «Carissimi ex alunni figli di padre Piamarta, fedele alla tradizione ormai decennale la presidenza della nostra Associazione ci chiama tutti all'adunata annuale indetta per la domenica 19 maggio. Bisogna rivedersi per rinsaldare l'amicizia. Occorre un giorno di raduno per esternare la nostra riconoscenza a chi si è generosamente prodigato per la nostra educazione cristiana e sociale. Le officine, i campi, gli uffici ci hanno assorbiti per lungo tempo; sia benvenuto il giorno di poter essere liberi, di rientrare e sostare qualche ora nella casa che ci ha visti fanciulli e adolescenti. A contatto dei nostri antichi compagni d'istituto e di scuola al vedere e sentire la parola dei nostri buoni padri, avremo l'illusione di ritornare giovani e godremo immensamente. Sono certo, che chi ha esperimentato la gioia del trovarsi insieme, di vedere, sentire, pregare, nella nostra bella chiesa, sulla tomba del nostro indimenticabile P. Piamarta, d'assidersi alla stessa mensa, farà qualunque sacrificio per non mancare all'appello; chi non si è mai fatto vivo in questo decennio deve scuotersi per non passare nelle file dei renitenti o disertori. I nostri amatissimi padri ci attendono tutti a braccia aperte. La presidenza ed il segretario non vogliono assolutamente restar delusi; e per questo a tutti i figli di P. Piamarta, agli ex alunni delle officine e dei campi rivolgono un affettuoso arrivederci presto»[19].

[18] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno X, fasc. 4 (1935), p. 3.

[19] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno X, fasc. 5 (1935), p. 1.

Il successo è il tratto distintivo che caratterizza la decima adunata piamartina: successo per l'accurata preparazione organizzativa e per la partecipazione numerosa; successo, soprattutto, per l'intensità emotiva con cui gli ex alunni rivivono, per un giorno, la stagione dell'adolescenza trascorsa nella casa del padre. La riunione, vissuta come un ritorno alle proprie radici formative, scorre rapida ma lascia comunque tempo sufficiente perché si rinsaldino i vincoli di unione che legano le diverse generazioni di ex-allievi delle case piamartine. Molti, trattenuti da impegni militari o da necessità familiari in un momento delicato per la storia nazionale, non possono essere presenti, ma inviano lettere affettuose che vengono lette e ricordate come segni tangibili dell'attaccamento all'Istituto. Un pensiero particolare è rivolto a coloro che sono stati richiamati alle armi per difendere i diritti della patria, formula che riflette il linguaggio dominante nel paese alla vigilia della guerra d'Etiopia.

Sin dalle prime ore del mattino l'Istituto accoglie un flusso crescente di ex alunni: volti giovani e meno giovani, capelli ancora folti e chiome ormai ingrigite, arrivano con ogni mezzo – biciclette, motociclette, automobili e corriere – mentre i cortili e i laboratori diventano luoghi di ritrovo, di strette di mano e di saluti pieni di cordialità. Alcuni preferiscono visitare gli ambienti rinnovati dell'Istituto, altri si intrattengono con gli alunni più giovani, raccontando episodi della loro vita collegiale, i piccoli incidenti quotidiani e soprattutto le lezioni ricevute, ora riconosciute nella loro piena verità solo con la distanza degli anni. Si tratta di conversazioni che assumono quasi il valore di un passaggio di testimone: uomini maturi trasmettono ai ragazzi consigli e ammonimenti, parlano dell'importanza della disciplina, del lavoro e della fede, confermando quanto l'esperienza piamartina continui a viver dentro di loro.

Alle 9.30 la campana richiama tutti presso il monumento ai caduti, dove si svolge la consueta cerimonia in onore degli ex alunni morti in guerra. È un momento di particolare intensità, tanto più nel 1935, quando i richiami alla patria e al sacrificio risuonano con un'eco più forte in tutto il paese. Dopo le note della *Marcia reale* e di *Giovinezza,* il coro esegue con sentimento il mottetto *Dona il riposo ai nostri morti* del maestro Chimeri. Il vicepresidente dell'Associazione, Baga, rievoca il valore e il sacrificio degli ex alunni caduti, ricordando come essi abbiano appre-

so all'Istituto le lezioni fondamentali della fede, dell'amore a Dio e alla patria. L'intervento è seguito dal primo "fuori programma", affidato a padre Giuliani, anch'egli ex alunno, che porta la propria adesione al convegno, parla dei caduti e accenna con tono appassionato alle tensioni internazionali del momento, all'atteggiamento dell'Etiopia e alla mobilitazione italiana. Il religioso anticipa gli eventi augurando la vittoria delle armi italiane in Africa Orientale e richiama i presenti a sostenere l'opera del comitato pro templi votivi. La cerimonia si chiude con l'esecuzione del *Piave* e con la recita della preghiera dei defunti.

Terminato il tributo ai caduti, il gruppo si sposta in teatro per l'assemblea generale. L'atmosfera è vivace: alcuni giovani intonano il ritornello dell'inno dell'Istituto, *Di Padre Piamarta siam figli sinceri*. Il superiore generale apre la seduta con un discorso colmo di affetto paterno, dichiarando di desiderare «braccia tanto lunghe da poter abbracciare tutti insieme» gli ex alunni. Dopo aver fornito un aggiornamento sulla vita dell'Istituto, ricorda la figura veneranda del maestro Anelli e invita tutti a essere presenti al successivo convegno, che coinciderà con le celebrazioni del cinquantenario della fondazione. Prende poi la parola il cav. Baga per conto del presidente, che conferma l'impegno della presidenza e promette una partecipazione ancora più ampia nel 1936, anno del grande anniversario. Annuncia anche le dimissioni collettive della presidenza, ma l'assemblea, riconoscente, procede alla sua rielezione completa. Dopo gli interventi di padre Cappellazzi – che esalta le finalità formativo-sociali della giornata – e dopo la relazione annuale del padre Piacentini, l'assemblea si scioglie e gli ex alunni si recano in chiesa per la messa in suffragio dei compagni caduti. La funzione, celebrata dal superiore generale e arricchita dai mottetti della *Schola cantorum*, conferisce un tono di intensa spiritualità alla giornata.

Non resta che l'ultimo appuntamento: il banchetto. Sotto il grande porticato, già preparato dalle prime ore del mattino, oltre duecento ex alunni prendono posto in un clima di allegria festosa. Canti, risate e racconti animano la tavola, mentre affiorano ricordi del passato e riflessioni sul presente, diverso e più gravoso di quanto non fosse la vita scolastica di un tempo. Così si conclude la decima adunata: tra affetti rinsaldati, memoria riconosciuta e un senso profondo di continuità tra generazioni. La giornata, luminosa e intensa, rimane incisa nei cuori dei

presenti come un sigillo di appartenenza e di riconoscenza verso un'Istituzione che continua a seguirli con affettuosa premura in ogni vicenda della vita onesta e laboriosa, proprio mentre l'Italia si appresta ad attraversare una delle stagioni più complesse della sua storia contemporanea[20].

Il cinquantesimo anniversario dell'Istituto

L'anno 1936 si apre per l'Italia in un clima segnato dagli esiti della campagna d'Etiopia, che fin dalla precedente primavera aveva assorbito energie, risorse e attenzione dell'opinione pubblica. Il paese vive immerso nella retorica della "missione civilizzatrice", nella celebrazione dell'"impero" prossimo a essere proclamato, nella mobilitazione propagandistica che esalta il sacrificio dei soldati e la compattezza del fronte interno. Mentre la guerra in Africa Orientale Italiana continua con i durissimi combattimenti di "polizia coloniale" e con la progressiva occupazione dei territori, il regime intensifica gli appelli alla disciplina, alla laboriosità e alla dedizione nazionale, presentando ogni contributo – dal lavoro nelle fabbriche alle sottoscrizioni popolari – come parte integrante dello sforzo bellico.

In questo contesto, anche l'Istituto Artigianelli non rimane estraneo agli avvenimenti che scuotono il paese. Nelle sue pagine, nelle lettere che arrivano dai campi di battaglia, nella corrispondenza dei suoi ex alunni richiamati alle armi, si riflette il clima emotivo e patriottico di quei mesi. L'eco della guerra giunge tra i corridoi, nei laboratori e nelle attività formative: arrivano notizie da Asmara, da Addis Abeba, dai presidi avanzati dell'Africa Orientale, inviate da giovani che un tempo avevano studiato all'Istituto e che ora si trovano immersi in un'esperienza dura, talvolta entusiasmante, segnata da sacrifici e incertezze. Le loro lettere, intrise di ricordi affettuosi e di gratitudine per la formazione ricevuta, diventano piccoli frammenti di storia che legano la vita dell'Istituto alle vicende dell'Italia fascista. Così, mentre il paese esulta per le conquiste imperiali e insieme affronta le difficoltà economiche prodotte dalle sanzioni internazionali, l'Istituto continua la sua missione educativa, custodendo la memoria dei suoi figli lontani e trasformando

[20] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno X, fasc. 6 (1935), pp. 2-3.

le loro testimonianze in occasione di comunione, di riflessione e di rinnovato senso di appartenenza.

Nel frattempo, all'Istituto Artigianelli si intensificano i lavori in vista del convegno annuale degli ex alunni e delle imminenti celebrazioni per il cinquantesimo anniversario della fondazione dell'Istituto. In questo clima di attesa e operosa preparazione, la presidenza, nel numero di maggio del bollettino, rende note le deliberazioni prese durante il consiglio del 3 maggio destinate a orientare e disciplinare l'organizzazione dei successivi eventi:

> «I. Anzitutto invia un saluto, un plauso e un augurio cordiale al consigliere Battista Perini e a tutti gli ex alunni combattenti in Africa Orientale, memori sempre della cara istituzione che li ha educati, degni soldati della patria, fedeli continuatori della tradizione patriottica consacrata nel sangue degli ex alunni caduti nella grande guerra. II. Considerando che molti giovani ex alunni, richiamati temporaneamente in servizio militare, sono ancora assenti e lontani, decide di rimandare ad epoca da fissarsi le solennità celebrative del cinquantesimo anniversario di fondazione dell'Istituto. Perciò rimangono sospese fino a nuovo ordine le diverse manifestazioni ordinarie annuali, cioè: il convegno degli ex alunni, il congresso agrario di Remedello, la festa della Madre. Tutte queste manifestazioni dovranno far parte del programma dei festeggiamenti cinquantenari. III. Intanto, siccome la solenne celebrazione che si imperniera nell'inaugurazione di un monumento in bronzo al padre fondatore e di una lapide ai benefattori importa un grosso onere finanziario, decide di aprire una sottoscrizione tra i soci dell'Associazione e gli amici dell'Istituzione e li invita tutti a parteciparvi entusiasticamente»[21].

Le deliberazioni emanate dalla presidenza dell'Associazione Ex Alunni mostrano con chiarezza il clima del 1936, ancora profondamente segnato dagli esiti della guerra d'Etiopia e dalla mobilitazione nazionale che essa aveva comportato. Il primo punto, dedicato al saluto ai combattenti – in particolare al consigliere Battista Perini – esprime un linguaggio intriso di patriottismo, oggi facilmente riconoscibile come tipico della retorica dell'epoca: il richiamo ai caduti della Grande guerra, l'idea della continuità della tradizione militare e il riferimento alla "cara

[21] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XI, fasc. 5 (1936), p. 5.





In alto: La gloriosa banda dell'Istituto Artigianelli, 1936.

In basso: Gruppo fotografico del XII convegno annuale degli ex alunni all'Istituto Artigianelli, 1939.

istituzione" come luogo formativo non solo professionale ma anche morale e civico. Si tratta di un passaggio che testimonia come, all'interno dell'ambiente piamartino, la guerra fosse vissuta non soltanto come evento nazionale, ma come una vicenda della comunità.

Il secondo punto evidenzia una decisione significativa: il rinvio di tutte le principali celebrazioni annuali, compreso il convegno degli ex alunni, per permettere ai richiamati di partecipare alle feste del cinquantenario. È un segnale di quanto l'associazione percepisse l'importanza di mantenere il corpo sociale unito e completo, evitando celebrazioni parziali in assenza dei più giovani. La sospensione degli eventi rappresenta quindi un atto di prudenza, ma anche di rispetto affettivo e simbolico verso coloro che non potevano essere presenti. Il terzo punto introduce un tema centrale: il sostegno economico. La costruzione di un monumento in bronzo a padre Piamarta e di una lapide ai benefattori implicava una spesa rilevante, e la decisione di aprire una sottoscrizione riflette la volontà di coinvolgere l'intera base associativa e il più ampio mondo degli amici dell'Istituto. È un'iniziativa che unisce la dimensione commemorativa a quella comunitaria, trasformando il cinquantenario in un rito collettivo di partecipazione materiale oltre che morale. L'insistenza sull'adesione "entusiastica" conferma il carattere identitario che l'opera doveva assumere.

In accordo con il Consiglio di presidenza dell'Associazione Ex Alunni, i superiori dell'Istituto definiscono a grandi linee il periodo delle celebrazioni per il cinquantesimo anniversario di fondazione: si terranno nella seconda metà di ottobre. Questa scelta rappresenta un cambiamento rispetto ai piani iniziali, che prevedevano una grande festa primaverile, in continuità con la tradizione consolidata delle adunate annuali. Tuttavia, lo scoppio della guerra d'Africa, la partenza di numerosi ex alunni per il fronte, il rapido deteriorarsi della situazione internazionale e la chiamata di altri giovani alle armi avevano imposto una sospensione prudenziale, in attesa di tempi più favorevoli.

Con la conclusione della campagna d'Etiopia e con il clima politico internazionale in apparente distensione, l'Istituto ritiene finalmente possibile organizzare con serenità e fiducia le celebrazioni del cinquantesimo anniversario. Si prevede inoltre – e questo è un elemento ritenuto decisivo – che molti ex alunni sotto

le armi saranno nel frattempo congedati e potranno partecipare, arricchendo la festa di un valore patriottico particolarmente sentito.

Nel bollettino di giugno viene presentato soltanto lo schema generale del programma. Il punto centrale delle celebrazioni sarà l'inaugurazione di un monumento in bronzo dedicato al fondatore, raffigurato in atteggiamento dinamico, secondo il modello in gesso già pubblicato sulla prima pagina del giornaletto. Accanto al monumento, verrà scoperta una lapide a ricordo dei principali benefattori dell'Istituto, collocata presso l'ingresso della chiesa. È inoltre prevista una mostra storica che coinvolgerà tutte le case piamartine, con l'obiettivo di ripercorrere mezzo secolo di attività educativa, sociale e religiosa. L'intera operazione comporta una spesa di circa ventimila lire. Nonostante gli sforzi, non è stato possibile trovare artisti disposti a lavorare gratuitamente; tuttavia, gli scultori Bortolotti e Turelli hanno applicato significativi sconti, per i quali l'Istituto esprime riconoscenza. Resta però la necessità di coprire una cifra considerevole. Per far fronte al costo, si propone una sottoscrizione collettiva: se i circa tremila ex alunni contribuissero in media con cinque lire ciascuno, si potrebbe coprire la parte essenziale della spesa, lasciando agli amici e ai benefattori – da sempre generosi – il compito di colmare la cifra rimanente. Tutte le offerte saranno rese pubbliche sul giornaletto e raccolte in un apposito albo, come memoria duratura della partecipazione comune alla grande ricorrenza, che viene annunciata con un proclama della presidenza e dei superiori sul numero di settembre 1936.

> «Ex Alunni figli di padre Piamarta! Più solenne che mai suona quest'anno l'ora della nostra adunata. Squillano intorno a festa le campane e un inno trionfale di benedizione e di gloria si leva verso il cielo. L'Istituto celebra in gaudio il cinquantesimo annuale di fondazione e chiama a raccolta per la solenne ricorrenza tutta la sua numerosa famiglia. Gli ex alunni sono convocati per la domenica 11 ottobre e a loro è riserbato l'onore di iniziare i grandi festeggiamenti. Ex Alunni degli Istituti di Brescia, di Remedello, delle altre case! L'11 ottobre sarà la festa dell'amore e della riconoscenza, sarà la festa vostra o giovani cresciuti alla fede all'amore, all'arte, allo studio nell'ombra benefica delle case di padre Giovanni Piamarta. Abbiamo eternato nel bronzo le care sembianze del padre; abbiamo scritto sul marmo i nomi dei nostri benefattori. L'11 ottobre alla presenza delle più alte autorità religiose e civili il monumento eretto alla venerata memoria del padre e la lapide marmorea dei benefattori verranno inaugu-

> rati con la solenne maestà del rito. Dalle officine e dai campi, dai paesi vicini e lontani tutti dovete intervenire, superando ogni difficoltà, a costo di qualunque sacrificio. Le schiere dei vecchi e dei giovani ex alunni, onorate dalla presenza dei reduci vittoriosi dall'Africa Orientale, formeranno la cornice radiosa del grande avvenimento. Per la sacra memoria del padre; per il fervido appello dei superiori e della presidenza; per un impegno d'onore che tocca l'animo riconoscente dei singoli: a voi, cari ex alunni, un solo motto, una sola parola d'ordine: tutti presenti all'Istituto Artigianelli nella fausta data dell'11 ottobre!»[22].

Nelle settimane che precedono le celebrazioni del cinquantesimo di fondazione dell'Istituto Artigianelli, l'intera comunità piamartina si raccoglie attorno al nome di Piamarta, ricordato come «un umile sacerdote di questa nostra terra bresciana», figura di apostolo e di educatore che, già in vita, aveva lasciato un segno profondo nella formazione dei giovani lavoratori. Nei testi che accompagnano le celebrazioni, la direzione insiste sul significato profondo di questo giubileo, affermando che «un cinquantenario e un nome» bastano a evocare, in chi ebbe modo di conoscere direttamente il fondatore, una trama di ricordi, di lotte e di conquiste spirituali. Il cinquantenario è interpretato come testimonianza della forza morale che ha sostenuto l'opera piamartina nei suoi anni di avvio.

La rievocazione insiste sulla dimensione del sacrificio necessario per tradurre un ideale in realtà: «la conquista di un ideale bello, utile a questa povera umanità», viene detto, costa «sacrificio, fede e lotta, lotta fino al sangue se necessario». In questo quadro, il percorso di Piamarta appare come il progressivo trionfo di una volontà che, contro lo scetticismo iniziale e l'isolamento, non viene meno. Si ricorda il momento in cui, al termine della sua esistenza terrena, l'apostolo afferma con incrollabile fermezza: «No, Eccellenza, morrò qui fra i miei giovanetti». È questa fedeltà alla propria missione a rendere possibile ciò che il bollettino definisce «la vittoria della sua fede», un successo che si riflette ora nella celebrazione del cinquantenario.

Il ricordo si allarga quindi ai principi che animano l'opera piamartina. «Son venuto a portare il fuoco su questa terra e che cosa voglio se non che si accenda»

[22] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XI, fasc. 9 (1936), p. 1.

(Lc 12,49): il passo evangelico diventa, nel racconto, metafora del fuoco della carità che alimenta le opere del fondatore. Il cinquantenario appare allora come il compimento del trionfo dell'amore, inteso come desiderio ardente di fare del bene a chi, senza guida, sarebbe rimasto esposto al rischio dello smarrimento. Sono ricordate anche le parole del padre: «Oh come mi sentirei a dare la vita per il mio prossimo», testimonianza dell'intensità della sua dedizione. Da qui scaturiscono i tre pilastri riconosciuti come cuore dell'azione educativa: fede, costanza e amore, che generano un'attività santa, l'attività instancabile degli apostoli e, in particolare, quella di Piamarta.

Il cinquantenario è dunque presentato come il «trionfo della Chiesa, della famiglia e della patria», gli ideali verso cui il fondatore orientava le giovani generazioni. Gli ex alunni, ormai adulti e «orgogliosi della loro fede», ritornano all'Istituto per proclamare il loro *Presente* nella continuità ideale con gli insegnamenti ricevuti. Tornano «al nido dei loro anni migliori», ai luoghi in cui appresero il valore della fatica e della dedizione; tornano anche in ricordo dei compagni che, educati alla generosità del sacrificio, furono portati all'immolazione per la grandezza della patria. Quando la celebrazione ha inizio, la risposta degli ex alunni conferma pienamente le aspettative: tutti, in un modo o nell'altro, hanno risposto il loro presente e la partecipazione appare imponente, con presenze provenienti dalla provincia bresciana e da molte altre regioni. Il clima è descritto come un entusiasmo condiviso, una volontà comune di rendere solenne l'omaggio al fondatore. Le prime ore della mattina sono occupate dagli ultimi preparativi, mentre il tempo, che inizialmente sembra minacciare la festa, concede invece una giornata favorevole.

L'arrivo delle autorità ecclesiastiche segna l'apertura ufficiale della celebrazione. Il vescovo Giacinto Tredici, accolto dagli applausi degli ex alunni e dagli omaggi dei superiori, giunge all'Istituto accompagnato dalla schiera dei giovani e da otto paggetti in uniforme. Nel rito della messa celebrata in una cappella addobbata con gusto e finezza, il presule rivolge la sua paterna parola agli alunni e agli ex alunni, i quali possono poi ricevere la comunione. Intanto, nel grande cortile, continuano ad arrivare gruppi e singoli ex alunni, con ogni mezzo ma col medesimo entusiasmo ed esultanza. Il cortile è sovraffollato di presenze e

risuona di saluti e scoppi di allegria, mentre giovani e vecchi fraternizzano con gli attuali allievi. L'immagine che ne deriva è quella di una sola grande famiglia di padre Piamarta.

Segue la benedizione della lapide dedicata ai benefattori dell'Istituto, opera dello scultore bresciano Turelli. La lapide, decorata con due angeli che alimentano una fiamma, è interpretata come simbolo di gratitudine, ricordando che la riconoscenza deve essere la massima virtù dell'Istituto, secondo le parole del fondatore. Dopo la benedizione del vescovo, l'assemblea si sposta verso il cortile per l'inaugurazione del monumento a Piamarta, composto dal celebre scultore Timo Bortolotti. La statua, collocata tra le aiuole, si staglia di fronte al simulacro della Vergine Immacolata: «la Madonna e il padre », annota il testo, «le due forze che fecero germogliare il piccolo granello di senape».

Sul palco, mentre risuonano gli inni nazionali, prendono posto le autorità. Dopo il rito inaugurale, i cantori eseguono il nuovo inno dedicato, composto dal maestro Tebaldini. Il superiore tiene il suo discorso sul tema "Chi si umilia sarà esaltato", ricordando come il fondatore, pur rifiutando di lasciare un proprio ritratto, dopo 50 anni sia ora eternato nel bronzo e nella memoria della comunità. L'oratore sottolinea inoltre che la presenza così ampia delle autorità religiose, civili, politiche e militari attesta come nella mente del padre fossero congiunti i nobili ideali di Chiesa e di patria. Il suo auspicio è che quest'opera abbia a continuare.

Concluse le cerimonie nel cortile, la schiera degli ex alunni riempie la sala del teatro per ascoltare la rievocazione storica tenuta dal dottor Pennacchio. Il suo discorso, lungo oltre mezz'ora, ricostruisce la figura di Piamarta nel contesto del suo tempo e celebra il contributo civile e morale delle sue istituzioni alla vita del paese. L'adunanza si conclude con la lettura del telegramma inviato dal cardinale Segretario di Stato, che trasmette «il compiacimento e la benedizione del Santo Padre», accolti dall'assemblea in piedi. Dal teatro, le autorità visitano la mostra di arti e mestieri dell'Istituto, mentre verso le 11.30 gli ex alunni salgono nuovamente in chiesa per la messa celebrata da padre Sabatti. A mezzogiorno, nel refettorio, si tiene il banchetto, tanto affollato da richiedere l'apertura di sale aggiuntive. Nei discorsi finali parlano don Palmiro Tavini, che saluta i gloriosi reduci dell'Africa Orientale; il maestro Ariosto Egidio, che rende omaggio alla

vecchia guardia e propone l'invio di telegrammi di omaggio al re e al duce. La giornata si conclude tra canti e la percezione di aver celebrato non solo un anniversario, ma la continuità dell'opera piamartina nel cuore dei suoi figli[23].

Rinnovarci e migliorarci

Nel gennaio del 1937, il motto "Rinnovarci e migliorarci" viene fatto proprio anche dalla presidenza dell'Associazione che, riunitasi in seduta straordinaria, adotta una serie di deliberazioni destinate a orientare in senso più moderno la vita associativa.

> «I. L'Associazione Ex Alunni di Padre Giovanni Piamarta, pur rimanendo sempre la stessa nel nome e nelle finalità, d'ora in poi si dividerà in tante sezioni quante sono le case dell'Istituzione; costituendo ogni casa il suo gruppo di ex alunni con apposita presidenza, e tenendo separatamente i suoi convegni.
> II. Il Presidente di ogni Sezione sarà membro di diritto della Presidenza generale dell'Associazione, la quale avrà per presidente il Presidente della Sezione dell'Istituto Artigianelli in Brescia.
> III. Il giornaletto "La Famiglia di P. Piamarta" continua ad essere l'organo ufficiale dell'Associazione; esce una volta ogni due mesi e consacra all'Associazione la sua pagina apposita»[24].

Le deliberazioni adottate nel gennaio 1937 segnano una fase di riorganizzazione importante dell'Associazione Ex Alunni, che cerca di adeguare la propria struttura alle trasformazioni istituzionali e alla crescente complessità della famiglia piamartina. La decisione di articolarsi in sezioni locali, corrispondenti alle diverse case fondate da Piamarta, rappresenta un passaggio decisivo: si riconosce che ogni casa ha maturato negli anni una propria identità, un proprio tessuto di ex allievi e un proprio dinamismo comunitario. La scelta non frammenta l'associazione, al contrario ne rafforza la presenza territoriale, favorendo una partecipazione più diretta, capillare e continuativa. Allo stesso tempo, il fatto che i presidenti delle

[23] «La Famiglia di Padre Piamarta» anno XI, fasc. 10-11 (1936), pp. 1-4.

[24] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XII, fasc. 1 (1937), p. 4.

singole sezioni entrino automaticamente a far parte della presidenza generale permette di mantenere unità di indirizzo e coesione ideale: la pluralità delle esperienze converge così in un'unica direzione, preservando il senso di appartenenza a un medesimo corpo associativo. È significativo anche che la presidenza generale resti saldamente ancorata all'Istituto Artigianelli di Brescia, casa madre e centro dell'intera opera piamartina. Infine, la conferma del giornaletto *La Famiglia di P. Piamarta* come organo ufficiale dell'Associazione, con una pagina dedicata, rivela una precisa strategia: la volontà di collegare tutte le sezioni attraverso uno strumento comune, capace di circolare tra le case e mantenere vivo lo scambio di notizie, ricordi e iniziative. In un periodo in cui la rete degli ex alunni è in espansione e in cui la mobilità giovanile cresce anche per ragioni militari e lavorative, il giornaletto, edito bimestralmente, diventa il principale mezzo di collegamento.

Il convegno degli ex alunni di Remedello, celebrato in occasione del XIII Congresso agrario nella domenica del 30 maggio, si presenta come un momento significativo nella vita dell'Associazione: è infatti il primo raduno autonomo dopo la decisione, assunta dalla presidenza centrale, di permettere a ciascuna casa piamartina di convocare i propri ex alunni in forma separata. L'iniziativa rappresenta un primo banco di prova del nuovo assetto e si svolge in un clima di viva partecipazione. Al termine del tradizionale banchetto, si apre l'adunanza ufficiale. Gli ex alunni presenti sono numerosi, ma più impressionante è il numero delle adesioni giunte per lettera: testimonianze dense di affetto e riconoscenza che commuovono gli organizzatori e che vengono percepite come vere pagine di lode e di orgoglio per gli educatori. Alla riunione partecipano anche due figure molto amate i padri Rivetti e Girelli, già vicerettori dell'Istituto.

A prendere per primo la parola è padre Cappellazzi, direttore della Scuola Bonsignori. Egli porge il saluto dei superiori, introduce il presidente centrale dell'Associazione, Fontana, e sottolinea il valore della sua presenza. Ricorda con nostalgia gli anni trascorsi insieme agli ex alunni e dichiara come essi rimangano, nei momenti liete e tristi, presenti nel pensiero dei loro educatori. Subito dopo propone i nomi per la nuova presidenza della sezione degli ex alunni della Scuola Bonsignori, che viene approvata all'unanimità e per acclamazione. La composizione è la seguente: Emilio Corna Pellegrini, presidente; Giustino Bolognani, segretario;

Baga Antonio, Merini Arturo, Grilli Mario e Fiorentini Mario, consiglieri. Durante la seduta giunge il nuovo superiore generale della congregazione, padre Severino Sabatti (1887-1941). Invitato sul palco, è accolto dagli ex alunni in piedi, con un applauso caloroso. La sua presenza dà ulteriore solennità all'incontro. Padre Cappellazzi conclude auspicando di vedere presto tutti nuovamente riuniti ed esortando i presenti a vivere secondo gli insegnamenti ricevuti secondo lo spirito piamartino. Il padre Sabatti prende la parola. Ringrazia per l'accoglienza e invita gli ex alunni a mostrarsi sempre degni del fondatore, nella vita privata come in quella pubblica. Ricorda inoltre come sia stato lo stesso Piamarta a volere la nascita della Colonia Agricola di Remedello, radicandone la missione nella formazione morale e professionale della gioventù rurale. Segue l'intervento di Giustino Bolognani, che ringrazia i partecipanti e rievoca gli assenti, in particolare coloro che stanno ancora offrendo le loro nobili fatiche per la sempre maggior grandezza dell'Italia, alludendo ai giovani impegnati nel servizio nazionale. Insiste sull'importanza dell'Associazione e sui doveri degli ex alunni, ricordando che la coesione è condizione indispensabile per mantenerne vitalità e crescita.

Chiude le comunicazioni il presidente Emilio Corna Pellegrini, che ringrazia i presenti per la fiducia e rievoca come già nel 1923 avesse suggerito a padre Cappellazzi l'idea di fondare l'Associazione degli Ex Alunni, intuizione che nel tempo ha trovato realizzazione. Assicura che dedicherà ogni sua energia al bene della sezione e dell'Associazione generale. Terminata l'adunanza, gli ex alunni si recano nei campi per assistere alle prove di motoaratura e ad altre dimostrazioni tecniche, momento tradizionale del Congresso agrario. La giornata si conclude con la raccolta delle offerte e delle quote annuali, per un totale di 335 lire, somma significativa che testimonia l'attaccamento alla loro scuola e all'Associazione[25].

Nel novembre 1937 l'Istituto Artigianelli vive un momento di particolare rilievo culturale: giunge infatti don Icilio Felici (1891-1965), noto scrittore toscano, incaricato di redigere la nuova biografia di Giovanni Piamarta. Felici arriva la sera del 26 novembre e si trattiene per alcuni giorni, visitando le diverse case e raccogliendo testimonianze dirette per la redazione dell'opera. La direzione compren-

[25] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XII, fasc. 3 (1937), p. 4.

de la portata dell'occasione e decide di convocare all'Istituto gli ex alunni più anziani della città e dei dintorni, coloro che ebbero modo di conoscere il fondatore, invitandoli a dare allo scrittore ricordi ed episodi personali in grado di illuminare la figura del padre nella sua dimensione umana, sacerdotale e formativa.

Il tempo a disposizione è poco e l'organizzazione della riunione avviene con rapidità: la circolare viene spedita il sabato, fissando l'adunanza per le ore 15 della domenica. Nonostante l'invito giunga con scarso preavviso, una quarantina di ex alunni risponde puntualmente. È presente l'intera presidenza dell'Associazione, con la sola eccezione del cav. Baga, assente per giustificati motivi, e partecipano le figure più rappresentative della "vecchia guardia". La loro presenza costituisce una testimonianza eloquente del duraturo senso di appartenenza e dell'affetto che continua a legarli alla loro antica casa. L'incontro, fin dalle prime battute, assume un carattere di grande interesse. Il padre Galenti introduce don Felici con accenti di affettuosa cordialità; lo scrittore prende la parola e rivolge agli ex alunni un invito a condividere ciò che ricordano del padre, poiché la nuova biografia deve poggiare anche sulla voce di coloro che furono i suoi ragazzi, trasformando le loro testimonianze in una "bella pagina", anzi, in un intero capitolo dell'opera. Seguono alcuni momenti di esitazione, ma presto la naturale timidezza si dissolve. Uno dopo l'altro, gli ex alunni iniziano a parlare: affiorano impressioni, episodi vissuti, aneddoti significativi, ricordi commoventi o vivaci, tutti accomunati dal desiderio di restituire l'immagine più autentica del fondatore.

Si forma un coro memoriale che arricchisce il materiale a disposizione dello scrittore. Felici ascolta, annota, chiede chiarimenti; gli ex alunni percepiscono di partecipare a un'opera più grande, destinata a consolidare la storia dell'Istituto. Per molti di loro, l'aver offerto un contributo alla futura biografia del padre costituisce motivo di soddisfazione e di legittimo orgoglio: è un modo nuovo per testimoniare la riconoscenza verso colui che li avviò, da giovani, "alla scuola del bene". L'adunanza si conclude come una delle più significative manifestazioni di affetto nei confronti di Piamarta, nonché come un momento di raccolta dei ricordi che alimentano, ancora nel presente, l'identità della famiglia piamartina[26].

[26] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XII, fasc. 6 (1937), p. 4.

Nel 1938 non si tengono convegni annuali dell'Associazione Ex Alunni dell'Istituto Artigianelli, ma la vita associativa non si interrompe. Nei primi giorni di ottobre, infatti, gli ex alunni si riuniscono all'Istituto in occasione della seconda visita di don Icilio Felici. Il Consiglio di presidenza, insieme a un gruppo significativo di ex alunni, desidera incontrarlo nuovamente, quasi a prolungare l'intensa adunanza dell'anno precedente. Don Felici accoglie tutti con l'affabilità che lo contraddistingue e con la quale favorisce un dialogo spontaneo fatto di ricordi, testimonianze e nuove impressioni utili alla definizione della figura del fondatore.

Tra i presenti si distingue Giovanni Baiocchi, uno dei primissimi quattro alunni dell'Istituto: attorno a lui si crea una piccola festa, segno tangibile della memoria vivissima che lega le generazioni più recenti agli inizi dell'opera. L'incontro non ha solamente un valore affettivo: il Consiglio di presidenza coglie l'occasione per esprimere ufficialmente allo scrittore la propria riconoscenza per l'opera che sta portando a compimento, riconoscendo quanto la futura biografia di Piamarta rappresenti un tassello decisivo per la memoria dell'Istituto e dell'Associazione. In questo clima nasce una decisione importante.

Poiché le circostanze degli ultimi mesi hanno impedito di celebrare il consueto convegno annuale, e considerando che la pubblicazione della *Vita* appare imminente, la presidenza stabilisce che l'adunata degli ex alunni – inizialmente prevista per l'autunno – venga trasferita alla primavera successiva, così da abbinarla all'uscita del volume. La scelta risponde anche al desiderio unanime di avere don Felici presente alla grande adunata: allo scrittore viene rivolta un'immediata e insistente richiesta di partecipazione, alla quale egli risponde con la promessa di non mancare. L'annuncio giunge come una notizia attesa e gradita per tutti gli ex alunni: dopo un anno senza convegno e una lunga attesa, si conferma che il convegno degli ex alunni dell'Istituto Artigianelli è semplicemente rimandato, e che avrà luogo nella successiva primavera, arricchito dalla presenza dell'autore della nuova *Vita* di padre Giovanni Piamarta. Un segno di continuità e di rinnovata vitalità, in un momento che restituisce alla famiglia piamartina la prospettiva di un incontro memorabile[27].

[27] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XIII, fasc. 5 (1938), p. 3.

Il dodicesimo convegno degli ex alunni

Nel 1939 la primavera, nel pieno del suo rigoglio, richiama ancora una volta gli ex alunni dell'Istituto Artigianelli al tradizionale raduno: si tratta del dodicesimo convegno. L'adunata, riservata a coloro che sono cresciuti nelle aule e nei laboratori dell'Istituto, è fissata per domenica 28 maggio, giorno di Pentecoste, scelta che conferisce alla riunione un'aura piena di significati spirituali e comunitari. Come vuole la tradizione, il convegno si svolge all'interno della casa madre.

> «Parola d'ordine: tutti presenti all'Istituto Artigianelli domenica 28 maggio. Il nostro simpatico e solerte giornaletto da circa un mese ha sonato il primo squillo per la XII adunata degli ex alunni fissata per la domenica 28 maggio. Quel primo annunzio, voce amica e ben nota, desiderata da tempo, voi l'avete inteso e ha certamente destato nel vostro cuore memore e riconoscente un fremito di gioia, di commozione, di entusiasmo. Il ritorno alla casa del padre, al caro Istituto dove passammo gli anni migliori della nostra vita è sempre dolce e festoso. Ritrovarci con gli antichi amici e coi superiori, scambiare con loro parole di affetto, di conforto e di speranza è un imperioso bisogno del cuore per chi ha avuto la fortuna di educarlo ai sacri principi della religione, e ai più squisiti sentimenti della pietà filiale e dell'amor fraterno. Ma quest'anno i soliti pur forti motivi sono suggellati e coronati da uno più nobile e più grande: dobbiamo commemorare tutti uniti il XXV anniversario della morte del padre, pregando fervidamente sulla sua tomba in questi tempi fortunosi, pieni di preoccupazione e di trepidazione universale, svolgendo le belle pagine del libro prezioso della sua vita che la penna facile ed elegante di Icilio Felici ha magistralmente tratteggiato: dobbiamo dimostrare la nostra riconoscenza al bravo scrittore e goderci tutta intera una giornata di quella rigorosa primavera dell'Istituto che egli ha mirabilmente descritto in pagine che dureranno eterne, La felice coincidenza della festività di Pentecoste è di lieto auspicio per la nostra grande adunata. Per questo nessuno deve mancare all'appello, nessuno deve privare i superiori e i compagni della dolce e desiderata gioia di un festoso incontro, negare a se stesso una delle più belle soddisfazioni che si possono godere nella vita»[28].

Nel 1939 la presidenza dell'Associazione Ex Alunni annuncia la ripresa, dopo quasi tre anni di sospensione, della tradizione dei convegni periodici, avviata nel

[28] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XIV, fasc. 3 (1939), p. 1.

lontano 1926 per richiamare alle loro case di formazione le diverse generazioni di figli spirituali di Piamarta. L'interruzione non nasce da disaffezione, ma da circostanze esterne che hanno imposto attese e rinvii; ora, la situazione consente di convocare nuovamente gli ex alunni per una giornata di incontro, memoria, studio e lieta fraternità. Il commento pubblicato sul bollettino chiarisce con precisione che l'appello odierno non è rivolto a tutti gli ex alunni piamartini, come avveniva negli anni precedenti, ma solo a quelli dell'Istituto Artigianelli di Brescia. La ragione è da ricercarsi nella decisione adottata due anni prima: vista la crescita esponenziale dell'Associazione, si è scelto di articolare la famiglia piamartina in sezioni autonome corrispondenti alle diverse case, affinché ciascuna possa riunire con maggiore profitto i propri ex alunni nel luogo stesso della loro formazione, dove i ricordi sono ancora vivi e le mura custodiscono ammonimenti e memorie.

Tocca dunque agli ex alunni dell'Istituto Artigianelli – definiti non a caso i "primogeniti" della famiglia piamartina – inaugurare questo nuovo corso. A loro la presidenza riconosce il prestigio dell'anzianità e la responsabilità di aprire la serie dei convegni sezionali con quella dignità, fedeltà e coesione che hanno sempre caratterizzato la loro storia associativa. Il commento insiste su due motivi che rendono l'adunata di quest'anno particolarmente significativa: innanzitutto la commemorazione del venticinquesimo anniversario della morte di padre Giovanni Piamarta, occasione che invita tutti a ritornare alle radici del proprio cammino umano e spirituale; in secondo luogo, la possibilità di "vedere e leggere per primi" il nuovo volume dedicato alla vita del fondatore, *Volo tra le fiamme*, opera di don Icilio Felici, attesa a lungo. La giornata del convegno si apre alle 9.30, quando – come nei tempi del collegio – la campana raduna alunni ed ex alunni, che si dispongono in corteo con i vessilli dell'Associazione per rendere omaggio ai compagni caduti nella Grande guerra. Due studenti depongono una corona d'alloro al monumento e l'ex alunno Betelli, decorato al valore, pronuncia il primo discorso commemorativo: rievoca il sacrificio degli eroi e invita i giovani a temprarsi ai loro stessi ideali di fede, disciplina e amore di patria.

Segue l'intervento di padre Giuliani, anch'egli ex alunno dell'Istituto, che sviluppa il tema del sacrificio cristiano e patriottico, richiamando il dovere dei superstiti di onorare i caduti con la rettitudine della vita e il senso della responsabilità. Sot-

tolinea come l'educazione ricevuta nelle case fondate da padre Piamarta costituisca la migliore preparazione alla vita civile e religiosa. Terminata la cerimonia, il corteo raggiunge il teatro per l'adunanza annuale. Sul palco siedono i superiori e i membri della presidenza. Il superiore generale, don Severino Sabatti, apre l'incontro con un saluto cordiale, ricordando i recenti progressi dell'opera piamartina e le approvazioni ottenute dalle autorità. Interviene poi il segretario, don Palmiro Tavini, che ripercorre la storia dell'Associazione Ex Alunni dalle origini al presente, ne illustra le finalità educative e morali, e invita i soci a mantenere uno spirito di unione e concordia. A seguire, padre Piacentini dà lettura delle molte adesioni giunte da lontano – tra le quali spiccano quelle dell'avvocato Giuseppe Trabucchi, di don Icilio Felici e di altri ex alunni impossibilitati a partecipare – tutte segnate da sincero rammarico per l'assenza. Presenta una breve relazione sulle attività recenti dell'Associazione, ricorda i soci defunti e propone l'invio di un telegramma di plauso a don Felici, autore della nuova vita di Piamarta.

Dall'assemblea, gli ex alunni si spostano poi in chiesa per la celebrazione della messa, preceduta dalla tradizionale fotografia di gruppo. Il superiore generale presiede la liturgia e, nell'omelia, sviluppa alcuni temi legati alla solennità della Pentecoste. Il servizio religioso è affidato ad alcuni anziani della comunità, orgogliosi di tornare per un momento ai loro antichi compiti presso l'altare. La giornata culmina col pranzo comune, preparato con cura da padre Serioli: un clima festoso accompagna i convitati, tra musica, conversazioni e rievocazioni degli anni trascorsi all'Istituto. Al termine del convegno, ciascun ex alunno lascia l'Istituto portando con sé non solo il ricordo della giornata, ma anche il volume appena pubblicato da don Icilio Felici, contenente la nuova biografia di padre Piamarta, accolto con autentico sentimento filiale[29].

[29] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XIV, fasc. 4 (1939), pp. 2-3.



Gruppo fotografico del convegno annuale degli ex alunni all'Istituto Artigianelli, il primo dopo la Seconda guerra mondiale, 1946.

Conclusioni

Nel decennio compreso tra il 1930 e il 1939 la storia dell'Istituto Artigianelli e della sua Associazione Ex Alunni si sviluppa in uno scenario nazionale attraversato da trasformazioni profonde: la lunga scia della crisi economica mondiale, la crescente mobilitazione del paese verso la guerra d'Etiopia, il progressivo irrigidirsi del quadro politico europeo, l'adesione all'autarchia e, infine, l'avvicinarsi del secondo conflitto mondiale. In questo contesto mutevole, talvolta incerto, l'universo piamartino continua a presentarsi come una comunità coesa, animata da un forte senso di appartenenza e da una sorprendente capacità di rinnovamento.

Gli anni dal 1930 al 1933 sono segnati da un dinamismo associativo crescente: i convegni annuali diventano non solo un appuntamento affettivo, ma anche uno spazio di elaborazione identitaria, dove ex alunni e superiori ricostruiscono memoria, tradizione e prospettive educative. Le difficoltà economiche del paese – il "dopocrisi" – non spezzano il ritmo degli incontri, anzi ne rafforzano il significato. L'incendio del 1933, che distrugge il capannone delle macchine, provoca una gara di solidarietà e conferma il legame che supera l'appartenenza generazionale: la comunità si percepisce come una famiglia, capace di sostenersi anche nei momenti critici.

Il periodo 1934-1936 registra la più intensa fioritura dell'associazione. I grandi convegni – come quelli di Remedello e dell'Istituto – raggiungono numeri imponenti e diventano manifestazioni di vera coralità. Le adunate degli ex alunni appaiono sempre più come feste comunitarie e patriottiche, caratterizzate dalla presenza di autorità religiose, civili e militari. Il linguaggio dei discorsi, segnato dalla cultura dell'epoca, si intreccia con i temi che attraversano l'Italia del momento: la memoria dei caduti della Grande guerra, l'esaltazione del sacrificio civile e militare, il richiamo ai "sacri ideali" di religione, patria e lavoro. Con il conflitto d'Etiopia (1935-1936), le pagine del giornaletto si popolano di lettere dal fronte e di saluti ai combattenti: il vissuto degli ex alunni si apre così alla dimensione nazionale e imperiale del regime fascista, pur mantenendo come baricentro l'eredità educativa del fondatore.

Il 1937, con il programma di rinnovamento dell'Associazione e la divisione in sezioni locali, segna una tappa organizzativa decisiva: si afferma l'idea di un modello più capillare e partecipato, in grado di coinvolgere direttamente le diverse case. Le celebrazioni del cinquantesimo di Fondazione (1936-1937), posticipate a causa del conflitto etiopico, rappresentano il culmine del decennio. Monumenti, lapidi, mostre storiche e celebrazioni traducono in forme pubbliche e durature la gratitudine verso Piamarta e l'orgoglio per un'opera percepita come patrimonio educativo locale e nazionale. Gli ultimi anni del decennio, 1938-1939, portano una tonalità diversa: le tensioni internazionali e la crescente militarizzazione dell'Italia riducono gli spazi per i grandi convegni. L'attenzione si concentra sulla redazione di *Volo tra le fiamme. Vita di Padre Piamarta* affidata a don Icilio Felici, evento che sostituisce di fatto l'adunata annuale del 1938 e che diventa fulcro di una rinnovata coesione. L'adunata del 1939, celebrata solo dall'Istituto Artigianelli dopo la riorganizzazione per sezioni, assume il tono della commemorazione e della continuità: si ricordano i caduti, si celebra la memoria del padre a venticinque anni dalla morte, si presenta al pubblico il nuovo volume biografico, simbolo di una storia che viene consegnata alla coscienza collettiva degli ex alunni.

Nel passaggio fra i due decenni l'Associazione appare dunque come una realtà resistente e capace di adattarsi: nonostante la crisi, la guerra, i cambiamenti organizzativi e le nuove esigenze della società italiana, la "famiglia piamartina" continua a riconoscersi nel suo patrimonio spirituale e formativo. L'Istituto Artigianelli resta il luogo della memoria e dell'identità, mentre l'Associazione Ex Alunni diventa la sua voce esterna, lo spazio dove il carisma del fondatore si traduce in forme associative e civili. Sullo sfondo di un paese che si avvia verso la guerra mondiale, gli anni Trenta consegnano l'immagine di una comunità compatta, radicata nei suoi ideali e ancorata alla figura di padre Piamarta, percepito come guida morale e come garanzia di continuità in un tempo di rapidi mutamenti.

Capitolo terzo
Anni Quaranta e Cinquanta

1940 - 1945 tempi di guerra

Allo scoccare del nuovo decennio l'Italia entra in una fase decisiva e drammatica della propria storia. Il 1940 segna l'inizio della guerra: privazioni, mobilitazioni crescenti e sconvolgimenti sociali che investono ogni ambito della vita civile. Le scuole, i collegi religiosi, gli istituti professionali e tutte le realtà educative vengono inevitabilmente coinvolte in un clima di incertezza e sacrificio. L'Istituto Artigianelli e la vasta rete dei suoi ex alunni non fanno eccezione: la loro vicenda durante il secondo conflitto mondiale diventa uno specchio delle tensioni, delle speranze e delle prove che percorrono l'Italia di quegli anni.

Nel marzo del 1940, nei mesi che precedono l'entrata dell'Italia nel secondo conflitto mondiale, la Congregazione della Sacra Famiglia di Nazareth ottiene il riconoscimento della sua consacrazione missionaria. È un traguardo importante, maturato negli anni e desiderato dai superiori, che ambiscono a far sì che l'eredità spirituale di Piamarta – educazione, lavoro, carità – possa irradiarsi anche oltre i confini nazionali. La decisione giunge in un contesto sempre più teso, mentre le potenze europee precipitano definitivamente nella guerra. Nonostante ciò, la Congregazione sceglie la via dell'apertura missionaria, quasi come risposta ideale e spirituale al clima di violenza.

Quando nel giugno del 1940 l'Italia entra in guerra, anche la famiglia di padre Piamarta ne avverte subito gli effetti. Sempre più ex alunni vengono chiamati alle armi, destinati ai fronti alpini, balcanici, africani o imbarcati sulle navi della regia marina. I superiori dell'Istituto seguono con apprensione le loro sorti, annotando nomi, destinazioni, spostamenti e cercando di mantenere vivo quel senso di appartenenza che aveva contraddistinto il legame tra l'Istituto e i suoi ragazzi.

In questo scenario, il 26 giugno 1941 cade come un colpo particolarmente duro per l'Associazione Ex Alunni: muore, dopo breve malattia, Lorenzo Fontana, presidente dell'Associazione, figura autorevole e rispettata che per anni aveva guidato con dedizione il sodalizio. La sua scomparsa priva l'Associazione di una guida esperta nel momento forse più difficile. Le parole di commiato, pubblicate sul giornaletto, riflettono un dolore sincero e collettivo: Fontana viene ricordato quale uomo generoso, saldo nei principi e profondamente legato alla missione educativa dell'Istituto.

L'anno successivo porta una nuova sfida. Nel gennaio 1942 nasce un'iniziativa che coinvolge in modo diretto tutti gli ex alunni: la costituzione della borsa di studio dedicata a padre Giovanni Piamarta, con lo scopo di sostenere economicamente l'Istituto Sacro Cuore di Maderno, destinato alla formazione dei futuri membri della Congregazione. L'obiettivo è ambizioso – raccogliere 25.000 lire tra benefattori ed ex alunni – , la risposta è partecipata. L'iniziativa non è solo una raccolta fondi: è un gesto di coesione e un atto di fiducia nel futuro, in un momento in cui tutto appare incerto. È la prova che, anche in tempo di guerra, lo spirito di Piamarta continua a produrre frutti di solidarietà.

> «Agli amici, ai benefattori, agli ex alunni facciamo un fiducioso appello per la fondazione di una borsa di studio che si fregerà del glorioso nome del nostro fondatore P. Giovanni Piamarta. Questa luminosa iniziativa ci è suggerita dalla lodevole commovente generosità dei nostri benefattori ai quali presentiamo il modo di convogliare ad un fine nobilissimo le loro offerte. Lo scopo di questa borsa è di venire in aiuto e alimentare nel nostro vivaio dell'Istituto Sacro Cuore di Maderno le vocazioni destinate domani a lavorare nella grande vigna della famiglia di padre Piamarta. Il fine è tanto nobile e alto che commentarlo vorrebbe dire sciuparlo. Riponiamo grande fiducia che l'iniziativa troverà entusiastica accoglienza nella generosità dei nostri benefattori. Il padre dall'alto sorride e benedice con paterna

approvazione segnando nell'albo della riconoscenza le anime elette e generose che a questa nobile iniziativa daranno il loro nome»[1].

Il conflitto però si allarga e si intensifica; nel settembre 1942 i superiori decidono di rivolgersi direttamente agli ex alunni in *grigio-verde*. Sul giornaletto compare una lettera aperta, carica di paterna vicinanza, rivolta a coloro che combattono sui vari fronti. I superiori assicurano preghiere, affetto e sostegno, esortandoli a mantenere saldi i principi ricevuti negli anni della formazione. La lettera lascia trapelare la consapevolezza della gravità del momento: molti ex alunni sono già caduti, altri risultano dispersi, altri ancora vivono da mesi nelle trincee o nelle steppe gelide dell'Est, dopo l'invio del CSIR e dell'Armir in Russia. A loro la *Famiglia Artigianelli* rinnova un abbraccio ideale, tenendo viva la speranza di un ritorno.

«Poiché la tirannia dello spazio ha ridotto al silenzio la rubrica Florilegio epistolare che inseriva nel nostro Giornaletto l'eco simpatica delle vostre vicende e dei vostri sentimenti, vogliamo dedicarvi almeno una volta una pagina intera che vi dica tutto il nostro cuore e vi ripeta tutta la nostra affettuosa solidarietà in quest'ora dura e severa della massima prova per oi, per il nostro popolo e per la nostra patria. Non vorremmo che foste tentati di pensare che i nostri sentimenti verso di voi si siano in qualche modo affievoliti col passare del tempo e coll'aggravarsi degli eventi. Giammai! Man mano che la guerra va allargando il suo cerchio e inasprendo il suo ritmo, più sollecito e più intenso, più affettuoso e più riconoscente corre a voi il nostro pensiero. Siete pur sempre i nostri alunni di ieri, i nostri figli ben amati e indimenticabili, che accogliemmo teneri fanciulli all'ombra delle nostre case, sotto la protezione del venerato padre Piamarta, che pazientemente istruimmo nella scuola, nelle officine, nei campi, che paternamente educammo al culto dei sacri ideali racchiusi nel trinomio religione, patria, famiglia. Siete la nostra corona e il nostro gaudio, il nostro vanto e il nostro orgoglio. Con intelletto d'amore vi avevamo preparato alla vita e ci congedammo un giorno sperando e sognando un'era tranquilla di prosperità e pace nella feconda attività di lavoro, nella santa ebbrezza delle gioie famigliari… invece fu la guerra! E voi, già temprati nell'animo al fedele compimento di tutti i doveri, siete passati a centinaia a centinaia a vestire l'onorata divisa per servire la patria, distribuendovi su tutti i fronti di guerra, nelle armi diverse, soldati valorosi e brillanti ufficiali a nessuno secondi per fedeltà, coraggio, eroismo. Sempre e in tutto degni delle tradizioni pa-

[1] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XVII, fasc. 1 (1942), p. 2.



Il vice sindaco di Brescia Bruno Boni inaugura la via dedicata a padre Piamarta, 1948.

> triottiche che sono un vanto della nostra istituzione, degni dell'Italia che via annovera tra i suoi figli migliori. Tutti vi abbiamo presenti e vi pensiamo con nostalgico rimpianto, con orgogliosa fierezza e con dolce compiacenza specialmente in questo mese di ottobre sacro alla Madonna del Rosario, la Regina delle Vittorie. Sulla tragica scena della guerra, ci apparite trasfigurati in una aureola di gloria che a noi vi rivela in tutta la profonda bellezza dell'animo e del cuore. Ufficiali e gregari, giovanetti ardenti e uomini pensosi, tutti protesi e assorti nello sforzo immane che deve rigenerare i popoli e dare alle genti la pace nella giustizia e nella carità. Una missione grandiosa e sublime degna dei più alti sacrifici, missione di fede e di civiltà che molti di voi hanno già sigillato col sangue»[2].

In mezzo alle oscurità della guerra si apre però uno spiraglio di luce spirituale. L'11 febbraio 1943, il postulatore della causa di beatificazione di Piamarta – don Luigi Daffini, prevosto di San Faustino, la parrocchia natale del fondatore – presenta al vescovo Giacinto Tredici l'istanza ufficiale perché si apra il processo diocesano. Il vescovo accoglie la richiesta, istituisce il tribunale ecclesiastico ed emana un editto per la raccolta di tutti gli scritti attribuiti al padre.

> «In adempimento delle apostoliche prescrizioni ed a norma dei canoni 2038, 2042 e seg. del C.D.C., dovendosi raccogliere gli scritti che sono attribuiti al servo di Dio sac. Giovanni Piamarta, ordiniamo ai fedeli di questa Diocesi, i quali conservassero o sapessero che da altri si conservano, scritti del detto servo di Dio, o di propria mano, o da lui dettati, siano manoscritti, siano messi a stampa, di presentarsi fra lo spazio di centoventi giorni, a cominciare dal 1 marzo c.a., nella Cancelleria della nostra Curia vescovile e darne le opportune notizie e adempirne poi la giuridica consegna, sotto le consuete pene spirituali per i contravventori. Quei fedeli che, per devozione, volessero ritenere presso di loro gli originali, dovranno rilasciarne copie autentiche. Siamo sicuri che tutti asseconderanno le somme diligenze che adopera la Santa Sede nelle cause di beatificazione e canonizzazione dei servi di Dio, le quali sono le più rilevanti nella Chiesa cattolica»[3].

L'avvio della causa suscita entusiasmo tra i superiori e negli ex alunni: in piena guerra, mentre tutto sembra crollare, il pensiero di Piamarta si afferma come pun-

[2] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XVII, fasc. 5 (1942), p. 1.

[3] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XIX, fasc. 2 (1943), p. 1.

to di riferimento saldo, un simbolo di carità, sacrificio e fiducia provvidenziale. Dal 1943 in poi la situazione italiana precipita. Dopo il 25 luglio, la caduta del regime fascista, e l'armistizio dell'8 settembre, il paese si spezza in due: la RSI al Nord, il Regno del Sud sotto controllo alleato, il fronte che sale lentamente lungo la penisola. Molti ex alunni vivono mesi terribili: c'è chi viene fatto prigioniero, chi è costretto ad arruolarsi nuovamente, chi entra nella resistenza, chi viene deportato in Germania come internato militare italiano. L'Istituto Artigianelli continua, nel frattempo, la sua opera educativa, pur tra mille difficoltà: penuria di mezzi, razionamenti, allarmi aerei, talvolta sfollamenti o requisizioni. Eppure, rimane un punto fermo per i giovani e per le famiglie bresciane, un luogo dove si continua a lavorare, studiare, pregare, e soprattutto dove si continua a credere che un futuro sia possibile.

Gli anni 1944 e 1945 portano bombardamenti più frequenti, aumento della miseria e paura, ma anche gesti quotidiani di solidarietà che tengono viva la comunità. È in questo contesto che la rete degli ex alunni si rivela ancora una volta una forza potente: chi è lontano invia notizie per quanto può, chi è vicino aiuta l'Istituto come riesce, chi rischia la vita porta con sé l'insegnamento di Piamarta come unico bene che nessuna guerra può cancellare. La liberazione del 1945 non è solo la fine della guerra: per l'Istituto Artigianelli e per la grande famiglia dei suoi ex alunni è l'inizio di una fase nuova, faticosa ma piena di possibilità. La vita quotidiana va ricostruita quasi da zero, gli edifici riparati, gli studenti aiutati, gli orfani accolti, gli adulti reinseriti nella società dopo anni di combattimento. Ma la comunità che ruota attorno all'Istituto esce dalla guerra più consapevole della propria missione: educare, formare, sostenere. Dal 1940 al 1945, mentre l'Italia attraversa uno dei periodi più oscuri della sua storia, l'Istituto Artigianelli e i suoi ex alunni continuano a testimoniare ciò che li unisce fin dall'inizio: la fede nel lavoro educativo, il senso di famiglia, il ricordo vivo del padre fondatore, la fraternità che resiste anche nelle prove più dure. La loro storia, intrecciata con la storia nazionale, non si interrompe: attende solo di riprendere vigore, nel primo dopoguerra, quando l'Italia avrà finalmente ritrovato pace e speranza.

1946 - 1947 il ritorno degli ex alunni

Nel biennio 1946 - 1947 l'Italia vive una fase di passaggio delicatissima e densa di trasformazioni. Il paese, distrutto dalla guerra civile e dal secondo conflitto mondiale, attraversa il difficile periodo della ricostruzione materiale, morale e istituzionale mentre affronta le tensioni sociali, economiche e politiche che precedono il referendum del 2 giugno 1946 e la nascita della repubblica. In questo quadro complesso si colloca anche la vita dell'Istituto Artigianelli e della grande famiglia degli ex alunni, ancora una volta chiamati a essere sostegno, memoria viva e forza propulsiva dell'opera fondata da padre Giovanni Battista Piamarta. I superiori dell'Istituto, consapevoli della necessità di ricomporre i legami logorati dagli anni di guerra, nel gennaio 1946 pubblicano una lettera aperta rivolta a tutti gli ex alunni, invitandoli a ripristinare le normali relazioni, a riannodare le consuetudini interrotte e a riportare vita, slancio e partecipazione negli eventi comunitari.

> «La guerra con tutte le sue impellenti necessità e disagi, ha fatto sì che venisse apparentemente troncato o per lo meno sospeso quel fraterno legame che vi teneva uniti al nostro Istituto e ai vostri superiori di un tempo. Questo, se non si è verificato per tutti, lo è stato certo per molti. Voi o figlioli carissimi, sparsi per ogni dove, sui fronti vicini e lontani, vi siete ugualmente ricordati di noi come abbiamo sempre pensato a voi. Ma era un ricordo ed un pensiero quasi compresso, soffocato dal peso degli avvenimenti di cui voi e noi siamo stati testimoni. Ora la bufera è passata. Auguriamoci che torni a risplendere all'orizzonte un sole limpido di tranquillità per tutti e mentre ringraziamo vivamente il Signore che ci ha voluto salvare pensiamo a tutti voi tutti ex alunni carissimi di tutte le case e di tutti gli anni e a voi mandiamo il nostro cordiale paterno saluto [...]. Non è a caso che ci rivolgiamo a voi. Noi vogliamo riprendere e ripristinare normali relazioni tra noi e voi e tutti gli amici vostri, tra voi e la casa del padre. Vi abbiamo sempre considerato e vi consideriamo tutt'ora figlioli carissimi, anche se alcuni di voi, e forse son molti, han già i capelli bianchi. Un tempo abbiamo lavorato noi per voi, ora tocca a voi lavorare in mezzo alla società per noi dimostrando la bontà degli insegnamenti avuti [...]. Ecco quello che vogliamo:
> I. Con la vostra cooperazione vogliamo riprendere i fili, allentati dagli avvenimenti, di quella nostra simpatica famiglia che si chiama Associazione Ex Alunni di Padre Piamarta. Dicono che l'unione fa la forza. Avanti allora... se non vogliamo restare in coda. Rapida ricostruzione, rapida ripresa di vita, rapida ripresa dei nostri indimenticabili convegni.

> II. Molti in questi mesi sono venuti alla casa del padre, han sentito il bisogno di ritornare a rivedere i luoghi della loro giovinezza e sostare in preghiera sopra la tomba del venerato Fondatore; ogni giorno qualche visita nuova e sempre assai gradita. Ma desideriamo che tutti ci veniate a trovare. Vi vediamo sempre volentieri e ascolteremo le vostre vicende come un giorno ascoltavamo le vostre pene e le vostre difficoltà.
> III. Vogliamo che ci scriviate. Che cosa, direte voi: scrivete come volete e ciò che volete. Servirà a cementare l'affetto e il ricordo. Se avete delle belle iniziative manifestatecele. Le appoggeremo, le renderemo di pubblica ragione.
> IV. Dalle varie e moltissime lettere pervenuteci abbiamo constatato, non senza una intima soddisfazione che il Giornaletto vi interessa. Bene! Alcuno ci ha voluto, udite, udite, muovere delle critiche o meglio ha voluto chiedere delle spiegazioni. Ci ha fatto piacere. Vi diciamo che saremo lieti se diventerete dei collaboratori. Scriveteci di frequente, scriveteci tanto… non temete di infastidirci… se mai non verremo a dirvelo. Prima di chiudere raccogliamoci un istante. Di tempo ne è passato e fra questo anche il tempo della guerra. Tanti di voi sono ancora lontani. Auguriamo a tutti un pronto ritorno. Parecchi di noi non sono più, se ci verrete a trovare constaterete i vuoti portati dal tempo. Molti di voi non sono tornati e non torneranno più. Sono andati ad un cenno della morte, son caduti sui campi di battaglia, in cielo, in terra, in mare, in prigionia. Giovani vite spezzate, offerte nel sacrificio supremo imposto dal dovere. China la fronte nella rassegnazione a colui che comanda alla vita e alla morte, ricordiamoli tutti, superiori e compagni nel loro ricordo proponiamo di essere migliori noi superstiti se vogliamo che più bella e più grande risorga la terra degli italiani»[4].

Il messaggio trova terreno fertile: in un'Italia che tenta di rialzarsi fra macerie e incertezze, la chiamata dell'Istituto è sentita come un richiamo alla stabilità, alla fraternità e alla continuità spirituale. È in questo clima di rinascita che, nel luglio del 1946, viene diffuso il proclama che convoca gli ex alunni al XIII convegno annuale presso l'Istituto Artigianelli. L'annuncio non è solo un atto organizzativo: rappresenta la riapertura ufficiale della grande tradizione dei convegni, sospesa negli anni più drammatici del conflitto, e testimonia la volontà collettiva di tornare a guardare avanti.

> «Carissimi ex alunni, riprendiamo, dopo la tremenda bufera della guerra che ha sconvolto il mondo tutto, le nostre tradizionali adunate. Domenica 29 settembre

[4] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XXII, fasc. 1 (1946), pp. 2-3.

> anche a costo di qualunque sacrificio dev'essere vostro impegno di trovarvi a Brescia per il XIII convegno. Rivedrete i vostri amati superiori che ansiosamente vi hanno seguito in questo burrascoso periodo. Rivedrete pure i vostri cari compagni che nella tremenda prova soffrirono assai. La casa del padre vi attende con vivo desiderio, la famiglia di Padre Piamarta vi vuole vicini a sé per festeggiare il sessantesimo anniversario di fondazione dell'Istituto. Figli affezionati e devoti ci raccoglieremo presso la tomba del padre fondatore che ancora ci parla amorevolmente. Animati da intima gioia per la speranza di vederne presto esaltate le virtù, ritempreremo le nostre energie e rinnoveremo efficaci propositi per l'avvenire. Non saranno dimenticati i compagni caduti gloriosamente nell'aspra lotta per l'adempimento del loro duro e difficile dovere. Vedete adunque quanti particolari motivi vi spingono a venire. Non mancate: siate precisi e puntuali, anzi fatevi propagandisti anche presso i vostri compagni»[5].

Il 29 settembre 1946 il convegno annuale si svolge finalmente a Brescia. Gli ex alunni giungono numerosi, animati dal desiderio di rivedere la casa della loro formazione e i superiori che li hanno guidati nei tempi più lontani. La giornata si apre con la messa solenne e prosegue con l'omaggio devoto al sepolcro di padre Piamarta, cui segue la tradizionale adunata in teatro, momento centrale in cui vengono condivise comunicazioni, orientamenti e progetti per il futuro dell'Associazione. La giornata si conclude con il banchetto sociale, che restituisce pienamente il senso di famiglia e di gioiosa fraternità che caratterizza da sempre la comunità degli ex alunni.

A poche settimane di distanza, nell'ottobre del 1946, un nuovo proclama firmato dal nuovo direttore don Narciso Barlera e dal segretario economo Giuseppe Butturini annuncia il secondo convegno dedicato agli ex alunni della Scuola Bonsignori, convocati il 17 novembre in occasione del primo anniversario della morte di padre Michele Cappellazzi, già direttore dell'Istituto. «A tutti gli ex alunni dell'Istituto P. Bonsignori, finita ormai la guerra e tornati i lontani dalle terre della prigionia, insistentemente da più parti ci sono giunte voci di ex alunni, che ci esponevano il desiderio di trovarci insieme per un giorno almeno, dopo tanto tempo di lontananza e di sofferenza. Ben volentieri abbiamo raccolto questo invito, e fissiamo per il 17 novembre 1946 il secondo convegno degli ex alunni dell'Istituto

[5] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XXII, fasc. 4 (1946), p. 1.



Coro dell'Istituto Artigianelli, anni Cinquanta.

P. Bonsignori. Forse ti sembrerà che tale data sia inopportuna e che fosse meglio rimandare a primavera. Noi abbiamo preferito così, prima di tutto, perché ricorre precisamente in quei giorni il primo anniversario della morte del compianto padre Cappellazzi per quasi 25 anni valoroso direttore di questo Istituto la cui memoria tutti circondano di venerazione ed affetto. In secondo luogo, desideriamo trovarci insieme piuttosto presto perché vogliamo che sia regolarmente eletta la presidenza dell'Associazione per stabilire con essa i festeggiamenti per il cinquantesimo del nostro istituto che ricorre nel corrente anno scolastico 1946 - 1947»[6].

La giornata assume un tono particolarmente solenne: oltre alla messa e al tradizionale raduno, si inaugura ufficialmente una via dedicata proprio a padre Cappellazzi, gesto che sancisce nella toponomastica del luogo la memoria e l'eredità del sacerdote. Anche in questo caso l'adunata prevede l'elezione della nuova presidenza degli ex alunni, segno di vitalità e rinnovata partecipazione, e si conclude con il banchetto sociale, che rinsalda i legami e restituisce agli intervenuti il clima sereno degli anni migliori. L'anno successivo prosegue sulla stessa linea di ricostruzione e ripartenza. L'11 maggio 1947 anche gli ex alunni della Scuola "Vincenzo Dandolo" di Bargnano si riuniscono in convegno, confermando come tutte le case piamartine siano nuovamente attive, coinvolte e desiderose di ritrovare unità e vigore.

Questo susseguirsi di convocazioni e di incontri attesta che, in un'Italia che fatica a ritrovare stabilità, la famiglia piamartina si ricompatta, riattiva le sue energie e ricostruisce quel tessuto fatto di relazioni, memoria e gratitudine che la guerra aveva minato. Gli ex alunni, reduci da anni di sacrifici, arruolamenti, sofferenze e lontananze, rispondono con entusiasmo, riconoscendo nell'Istituto Artigianelli e nei valori un punto fermo, un approdo sicuro e il riferimento della loro identità personale e professionale. Tra il 1946 e il 1947, mentre l'Italia ridisegna se stessa, la grande famiglia degli ex alunni ritrova la propria voce, ricomincia a camminare e riaccende lo spirito di appartenenza che aveva sostenuto generazioni di giovani.

[6] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XXII, fasc. 5 (1946), p. 5.

1948 - 1949: una via dedicata a Piamarta

Tra il 1948 e il 1949 l'Italia vive anni decisivi, segnati dalla ricostruzione materiale e morale dopo la tragedia della guerra, dall'avvio della Repubblica, dal confronto politico acceso in vista delle elezioni del 18 aprile 1948 e dal ruolo sempre più netto assunto dalla Chiesa nella difesa dei valori religiosi e sociali minacciati dall'avanzata dei movimenti marxisti. In questo clima complesso e teso, l'Istituto Artigianelli e i suoi ex alunni continuano a rappresentare un saldo punto di riferimento educativo e spirituale, una comunità che reagisce alla crisi nazionale rinsaldando i legami interni, riaffermando la figura di padre Piamarta e intensificando le occasioni di incontro. Nel gennaio 1948 la direzione annuncia il nuovo convegno degli ex alunni, riaccendendo quello spirito di appartenenza che durante gli anni più difficili del dopoguerra non si era mai spento. Nell'aprile seguente viene pubblicato il proclama ufficiale per il XIV convegno sociale, rivolto sia agli ex alunni dell'Istituto Artigianelli sia a quelli dell'Istituto Padre Piamarta di via Cremona: la grande adunata è fissata per domenica 6 giugno 1948 e assume subito un carattere straordinario, poiché durante la giornata verrà inaugurata una nuova via cittadina dedicata a padre Giovanni Piamarta.

> «Carissimi ex alunni, domenica 6 giugno p. v. all'Istituto Artigianelli in Brescia si terrà il convegno degli ex alunni dell'Istituto Artigianelli e dell'Istituto Piamarta. Questa comunicazione vi giungerà certamente gradita e già vi sorriderà il pensiero di rivivere una giornata di ricordi cari e di grande entusiasmo in unione ai vostri superiori. L'invito è rivolto a tutti indistintamente e quindi nessuno deve mancare. Scopo del convegno è anche quello di rinsaldare, come i tempi richiedono, i vincoli sani che devono tener uniti tra di loro e coi superiori i membri di questa bella famiglia dalle forze sane e operanti. Un tempo più o meno lontano nell'Istituto apprendeste a vivere secondo i sacri principi cristiani e alla luce degli ideali più nobili: Dio, patria, famiglia. Fuori, nel mondo, a contatto della vita avete esperimentato che queste tre fiaccole sono indispensabili. I vostri superiori non dubitano che avrete saputo vivere in armonia alla educazione ricevuta, però una volta tanto vogliono rivedervi tutti per sentire dalla vostra voce ansie, dolori e gioie.
> La patria, che nell'Istituto avete appreso ad amare come una seconda madre, sta avviandosi ad una risurrezione e ricostruzione che noi tutti auguriamo pronta, rapida e feconda. Gli ex alunni di padre Piamarta, in così grave frangente non devono diserta-

re le file, ma facendo appello alla loro migliore educazione ed alla loro forza di spirito, devono essere generosi nel portare il loro contributo. Anche per questo vogliamo rivedervi e anche di questo dovere vogliamo parlarvi nel prossimo convegno dove nel santo entusiasmo deve inquadrarsi la vostra decisa volontà di aiutare l'Italia nella sua risurrezione. Questo sentimento di amor patrio così vivo e ardente nel padre Piamarta, trasfuso nei suoi successori e da questi a voi inculcato, animi e inspiri il nostro convegno, dove nel segno della fede e dell'amor di patria ci sentiremo tutti fratelli. Alla tomba del padre rinsalderemo i propositi, ritempreremo lo spirito per fecondare nel lavoro e nella giustizia l'opera di ricostruzione iniziata il 18 aprile»[7].

Il proclama include anche la pubblicazione dell'Inno dell'Istituto, affinché tutti gli ex alunni possano cantarlo coralmente durante la manifestazione, segno di un'identità collettiva che si vuole mantenere viva e riconoscibile.

«Dal cuore d'un padre fremente d'amore,
ne l'algido e triste squallore del verno,
un sogno radioso sbocciò come un fiore;
e un'opra gigante dal sogno fiorì.
Son giovani schiere, son alme serene
che crescono al bene nel santo lavoro,
che in note squillanti ripetono in coro
la bella fidente, giuliva canzon:
Di padre Piamarta
siam figli sinceri,
siam giovani e fieri,
cresciamo al Signor.
Nel nome d'Italia,
fatidico nome,
le membra mai dome
tempriamo al lavor.
Ne l'ombra del tempio, soffusa di gloria
del padre adorato riposa la spoglia;
che sprona al dovere, che guida a vittoria
che schiude ai suoi figli la soglia del ciel.

[7] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XXIII, fasc. 3 (1948), p. 4.

Le sante lezioni d'amore e di fede
ripete che diede ai figli primieri;
continua la scuola dei giovani artieri,
dei figli dei campi che uniti gli son.
Signor, che serbasti la mite carezza
pei bimbi festosi, pei giovani ardenti,
su tanta fiorente gentil giovinezza
dischiudi i tesori del sacro tuo cor.
Noi siam della Chiesa la nuova speranza,
falange che avanza del bene e del vero:
sarem della patria l'orgoglio più fiero
la balda, operosa, fidata legion» [8].

Il 6 giugno 1948 l'istituto vive dunque una delle sue giornate più solenni: la messa apre il convegno e l'assemblea generale accoglie l'intervento del professor Andrea Bonfadini, incaricato di illustrare la figura del padre non solo come sacerdote ma come uomo che ha dedicato ogni energia al bene dei più poveri e dei più giovani. Il superiore generale, padre Serioli, richiama tutti al dovere di rimanere uniti nell'opera di risanamento morale e materiale della patria, esortando a superare le inutili discordie che lacerano il tessuto sociale. Viene quindi letta all'assemblea una comunicazione ufficiale: il telegramma inviato dal senatore Albino Donati, che impossibilitato a partecipare rivolge un vibrante omaggio all'Istituto, ai padri e agli ex alunni, auspicando la prosperità dell'opera piamartina e l'intercessione del fondatore sul popolo lavoratore bresciano. Nel corso della mattinata giunge anche il prosindaco della città, Bruno Boni, che interviene per l'inaugurazione della nuova via dedicata a Piamarta, riconoscimento dell'intera amministrazione civica verso chi tanto ha dato a Brescia.

Terminati i lavori dell'assemblea, la folla degli ex alunni, preceduta dal labaro, si porta all'ingresso dell'Istituto per assistere alla cerimonia ufficiale: la via che collega via dei Musei all'Istituto diventa "Via Giovanni Piamarta". Gli alunni cantano l'Inno mentre tutti si muovono verso il monumento dei caduti, dove l'elenco dei nomi della Prima guerra mondiale è stato ora affiancato da quelli dei confratelli

[8] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XXIII, fasc. 3 (1948), p. 4.

morti nella Seconda, segno della continuità di sacrificio delle generazioni piamartine. Dopo il gruppo fotografico davanti alla chiesa, il corteo entra nel refettorio per il tradizionale banchetto. Nel pomeriggio, il salone del teatro ospita un vivace spettacolo preparato da un gruppo di giovani provenienti da Manerbio e guidati da padre Buffoli: musiche, canti e una piccola rivista del professor Bonomi portano simbolicamente gli astanti attraverso le città d'Italia e d'Europa, un modo leggero e al tempo stesso significativo per riannodare i legami dopo anni di dolore. La giornata si conclude nella soddisfazione generale.

All'inizio del 1949 viene comunicata la data del XV convegno annuale, fissato per il 12 giugno, e quando giunge il giorno della grande adunata l'Istituto ritrova ancora una volta la sua famiglia riunita. «Carissimi ex alunni, la famiglia di padre G. Piamarta vi lancia con questo numero il suo messaggio di invito. Domenica 12 giugno p. v. l'Istituto Artigianelli aprirà i suoi battenti per accogliere, riuniti nell'annuale convegno, gli ex alunni dei due Istituti di Brescia. Motivi particolari vi devono spingere a dare la vostra entusiasta adesione in massa. Il momento delicato che attraversiamo esige che ogni vero italiano sia una forza viva e vitale nel grande quadro della attività nazionale. Il ritrovarci insieme anche per una sola giornata ci richiamerà questo dovere poiché lo spirito di padre Piamarta ci ha educati all'amore della patria. Rinsalderemo questo amore nel ricordo delle gloriose Dieci giornate che nel secolo scorso videro il coraggio eroico dei Bresciani scattare nella difesa della loro terra. Ci sentiremo più fratelli tra noi e più italiani uniti nello spirito agli eroi del passato. Attingeremo forza e vigore agli esempi ed alla tomba del padre, rivedremo i luoghi cari della nostra infanzia e giovinezza, sentiremo la parola sempre buona e paterna dei nostri superiori. Ritorneremo alle nostre case con la lieta convinzione che per fare onore al padre dobbiamo gettarci con entusiasmo nella lotta per la difesa dei diritti di Dio e per la risurrezione della patria»[9].

La giornata si apre con la messa e la commemorazione ai caduti, a conferma del legame spirituale che unisce la comunità piamartina ai suoi figli dispersi nei conflitti. Nel corso dell'assemblea prende la parola l'ingegner Filtri che, entrando

[9] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XXIV, fasc. 1 (1949), p. 5.



Ex alunni raccolti presso il monumento ai caduti in occasione del XVIII convegno annuale, 1952.

con forza nel tema della formazione sociale e morale del lavoratore, denuncia la diffusione di una "politica di massa fatta con la testa del giornale a tipo unico" e l'opera di corrosione morale esercitata da movimenti che mirano a distogliere il popolo dai valori religiosi, ridicolizzando il papa, i vescovi e il clero. Egli insiste sulla necessità che i lavoratori cristiani ritrovino una guida sana, capace di tutelare insieme la dignità materiale e la vita spirituale dell'uomo, richiamando tutti al compito di una vera "redenzione" sociale. La giornata prosegue con il fraterno banchetto e si chiude con la rappresentazione teatrale messa in scena dalla compagnia di Santa Maria della Vittoria diretta dal signor Mainardi, che propone l'opera "Battesimo di sangue" di Basari. Gli ex alunni concordano sull'importanza del teatro come mezzo educativo e formativo, in perfetta sintonia con l'eredità pedagogica di Piamarta. Nel corso del convegno vengono eletti i nuovi consiglieri e nella seduta del 29 giugno il consiglio nomina presidente Arturo Cavallina e vicepresidente Vittorio Bozzini, garantendo continuità e nuovo impulso all'Associazione. In questi due anni di profondi cambiamenti per l'Italia – con la Chiesa che prende posizioni nette a difesa dell'identità cristiana, sostenendo i fedeli nel delicato equilibrio della nuova democrazia – gli ex alunni dell'Istituto Artigianelli continuano a ritrovarsi, a rinnovare la memoria del fondatore e a custodire la propria fraternità come un valore da trasmettere intatto alle generazioni future.

1950 - 1951 tra ricorrenze e solidarietà

Nel passaggio tra il 1950 e il 1951 l'Italia vive una fase segnata da grandi trasformazioni politiche, economiche e culturali. La ricostruzione postbellica procede, ma il clima internazionale della Guerra fredda irrigidisce gli schieramenti, investendo anche la vita politica nazionale. Da una parte vi è la Democrazia cristiana, sostenuta apertamente dalla Chiesa, che nel segno dell'anticomunismo si presenta come baluardo della civiltà cristiana; dall'altra il Partito comunista e il Partito socialista che, pur radicati nelle masse operaie, vengono accusati di promuovere una visione materialista e anticlericale della società. In questo contesto, la Chiesa esercita un ruolo centrale, intensificando il suo intervento pastorale e sociale: promuove l'Azione cattolica, incoraggia la partecipazione ai sindacati cristiani,

difende il principio della famiglia come nucleo della vita morale, e mette in guardia i fedeli contro iniziative politiche e culturali che possano portare a una scristianizzazione della società.

L'Istituto Artigianelli e i suoi ex alunni si muovono pienamente dentro questo scenario: la loro formazione morale, professionale e religiosa li rende un corpo sociale particolarmente sensibile agli appelli della Chiesa e partecipe della sua missione educativa in un paese attraversato da tensioni ideologiche. Proprio nel gennaio 1950 il giornaletto dell'Istituto apre l'annata con un forte richiamo rivolto agli *amici lavoratori*, invitandoli a mantenersi saldi nelle linee cristiane della Chiesa e a non lasciarsi attrarre da dottrine che minacciano la dignità della persona e il valore sacrale del lavoro. È un appello che risuona perfettamente con le direttive dell'episcopato italiano, ben rappresentato da Pio XII, il quale insiste perché i cristiani siano nella società esempio di moralità, disciplina e senso del dovere. In questo clima di rinnovata responsabilità civile e morale, il 1950 si apre con una novità che riguarda l'Istituto Piamarta di via Cremona.

Dopo molte richieste, la direzione annuncia il convegno degli ex alunni di quella casa fissandolo per il 30 aprile 1950. «Carissimi ex alunni, la famiglia di P. Piamarta vi invita domenica 30 aprile a convegno. Parecchie ragioni vi devono spingere a secondare l'invito: il senso di affetto che certo nutrite verso i vostri superiori, i luoghi che hanno visto i più bei anni della vostra formazione, la gioia di vedere tanti amici e di passare un'ora in loro compagni, il sentire una buona parola dai vostri superiori; lo scambiarsi sinceramente qualche idea, e, diciamolo, la novità del primo convegno proprio nel vostro Istituto. Per queste e altre ragioni nessuno deve mancare, e venire con entusiasmo per ritornare poi col senso di una più stretta unione vicendevole nell'attuazione di quel programma di vita che qui all'Istituto vi venne tracciato»[10].

È un gesto significativo, perché risponde al desiderio degli ex allievi di ritrovarsi nei luoghi della loro formazione e riaffermare, in un tempo di cambiamenti, il valore del legame educativo ricevuto. Nel marzo 1950 la voce del giornaletto si

[10] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XXV, fasc. 2 (1950), p. 4.

fa più intensa: viene pubblicato il duplice annuncio del convegno dell'Istituto Artigianelli, firmato da don Palmiro Tavini, per l'11 giugno e si ripropone il programma del raduno dell'Istituto Piamarta. «Carissimi ex alunni figli della famiglia di padre Piamarta, la nostra presidenza ci attende tutti per l'annuale adunata l'undici giugno p.v. Per noi vecchi è un bisogno di rivedere i pochi rimasti ed è una gioia vedere i figli dei nostri figli rieducati nella casa madre presso la tomba dell'indimenticabile fondatore. Nessuno manchi al fraterno convegno. Sono pochi i giorni sereni e giulivi della nostra travagliata esistenza e ormai vecchio posso constatare che è bene trovarsi tra fratelli ed è giocondo passare in armonia una giornata di serena amicizia e tutti anche a costo di sacrificio procureremo di non mancare all'appello della nostra presidenza»[11].

La preparazione si carica di attese perché i convegni, in un periodo di forte mutamento sociale, assumono il ruolo di momenti identitari nei quali ribadire la fedeltà all'eredità morale di Piamarta e alla consegna ricevuta nella giovinezza. Il 30 aprile si celebra, con notevole partecipazione, il convegno degli ex alunni dell'Istituto Piamarta. La messa solenne, la banda musicale di Bagnolo Mella, la corona d'alloro deposta nel tempio di Santa Maria della Vittoria per onorare i caduti, restituiscono il clima di una comunità che si riconosce nella memoria dei propri valori fondativi. Nel teatro, dove segue l'assemblea, il superiore legge l'elenco dei defunti nei primi diciotto anni di vita dell'Istituto e invita gli ex alunni a vedere in quei nomi non solo la nostalgia del passato ma la spinta a rimanere uniti nella nuova sezione locale in via di costituzione.

L'ex alunno Giuseppe Recher svolge un discorso destinato a lasciare un'impronta profonda: delinea la figura dell'ex alunno piamartino nella vita sociale, richiamando tutti alla responsabilità di introdurre nel mondo del lavoro e nella società "idee sane di giustizia cristiana", quelle stesse idee assimilate nei banchi dell'Istituto. L'assemblea elegge quindi il primo Consiglio di presidenza costituito dal presidente Giuseppe Recher, segretario Parola Fausto, consiglieri Luigi Donati, Ezio Orthelfer e Luigi Landi. La giornata si conclude con il banchetto e l'omaggio alla tomba del padre presso l'Istituto Artigianelli.

[11] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XXV, fasc. 2 (1950), p. 4.

L'11 giugno si tiene il convegno dell'Istituto Artigianelli, in un clima di forte consapevolezza civile: le recenti notizie di sistemi educativi e sociali che mirano alla "scristianizzazione" dei giovani generano preoccupazione tra i padri e gli ex allievi, ma allo stesso tempo accendono in loro un rinnovato spirito di resistenza morale. Gli ex alunni dichiarano con fermezza che nulla li ha deviati dai principi ricevuti nell'Istituto e che la loro vita quotidiana continua a ispirarsi al rispetto della dignità umana e dell'onore cristiano. È proprio durante questo convegno che nasce la proposta del professor Roberto Marinelli: creare una forma stabile di assistenza, morale e materiale, per quegli ex alunni che la vita ha reso più fragili, coloro che combattono contro la povertà o la miseria. La proposta suscita grande consenso perché incarna perfettamente lo spirito della carità operosa di Piamarta. Il 15 ottobre 1950 la presidenza si riunisce per definire con chiarezza le modalità di applicazione del progetto Marinelli, pubblicandone un resoconto accurato sul giornaletto affinché tutta la comunità ne sia partecipe.

> «Tanto per far sapere a tutti i nostri ex alunni che la presidenza della loro Associazione non sta con le mani in mano, come si suol dire, comunichiamo che si è riunita il 15 ottobre u.s. per rivedere il progetto lanciato dal prof. Roberto Martinelli e approvato, nell'ultimo convegno, dagli ex alunni. Questo progetto prevede, come si è detto altra volta, uno speciale aiuto ed assistenza vicendevole tra gli ex alunni: 1) coll'alimentare un fondo di assistenza; 2) col procurare lavoro il più possibile, a quelli che sono disoccupati e hanno maggiormente bisogno. Tutto questo poi è regolato da apposita commissione che è stata così formata: Sig. Arturo Cavallina, sig. rag. Roberto Marinelli, sig. Giovanni Squassina; in istretto collegamento coi padri che saranno ben lieti di prodigarsi per un'iniziativa tanto benefica. Ora è sommamente necessario che tutti gli ex alunni si prendano a cuore questa iniziativa: a) col versare generosamente quello che è loro possibile per il fondo di assistenza e richiedere alla commissione mano d'opera o comunque notificare le richieste; b) segnalare alla commissione quelli fra gli ex alunni che si trovassero in maggior bisogno d'assistenza»[12].

Nel frattempo, la Chiesa italiana intensifica la sua azione pastorale contro quello che percepisce come un crescente pericolo morale e ideologico: Pio XII richiama

[12] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XXV, fasc. 5 (1950), p. 4.



Incontro tra un ex alunno e padre Pietro Serioli in occasione del convegno annuale degli ex alunni, 1954.

più volte il popolo cristiano alla difesa dei valori della famiglia, del lavoro e della fede, incoraggiando gli educatori a non arretrare davanti ai tentativi di corrompere i giovani con dottrine materialistiche e seduzioni morali. Gli Istituti piamartini recepiscono pienamente questo appello e lo trasmettono ai propri ex alunni come un dovere di testimonianza attiva nella società. Nel marzo 1951 viene pubblicato il nuovo duplice annuncio: il convegno dell'Istituto Artigianelli per domenica 10 giugno 1951 e il secondo convegno degli ex alunni dell'Istituto Piamarta per il 29 aprile. «Secondo convegno ex alunni dell'istituto p. Piamarta. Carissimo, non avrai certo dimenticato il riuscito convegno dello scorso anno, il primo convegno dei tuoi amici di collegio, fatto nel tuo collegio medesimo. Quella fraternità che si è stabilita ormai con i tuoi compagni di un tempo, quella sincera accoglienza dei tuoi superiori, che ti ricorda il loro contributo nell'opera della tua formazione morale e culturale, è bene sia risuscitata una volta tanto per riviverla. Quest'anno non devi assolutamente mancare; anzi, cerca di persuadere anche quanti accampino qualche pretesto per non intervenire, oppure ignori la cosa stessa»[13].

> «Convegno annuale degli ex alunni all'Istituto Artigianelli, A coloro che amano nel ricordo. C'erano lacrime di amore e di dolcezza negli occhi e nei cuori di tutti quella mattina del 25 aprile 1926, quando attraverso le vie di Brescia commossa e reverente, passava la salma esumata del padre, nel viaggio di ritorno alla sua casa. E c'erano tutti intorno a lui, quelli che l'avevano amato, conoscendolo, e quelli che lo amavano nell'opera sua. In quello stesso giorno, come fiorita in un'espressione di affetto incontenibile, e come se dal Feretro venerato fuoruscisse un comandamento impellente, nacque l'Associazione Ex Alunni, omaggio d'amore e di gratitudine, legame di fraternità gioiosa, bisogno di pausa fatta di ricordi e di reviviscenze. E con la Associazione nacque la Famiglia di padre Piamarta, portavoce ai lontani, messaggio suadente di bontà e di operosità, scambio ideale di pensieri e di operazioni, consonanza perfetta di spiriti. Da quel giorno venticinque anni sono passati: venticinque anni densi di fattività, pieni di travaglio e di organizzazione e di attuazione, in alternarsi di momenti lieti e di momenti tragici. E quest'anno è la grande ricorrenza. Tre date memorande sono da festeggiarsi in comunione di anime e cuori. Amici ex alunni, è il padre che parla e che vi vuole: veniamo tutti, da tutte le parti, col nostro

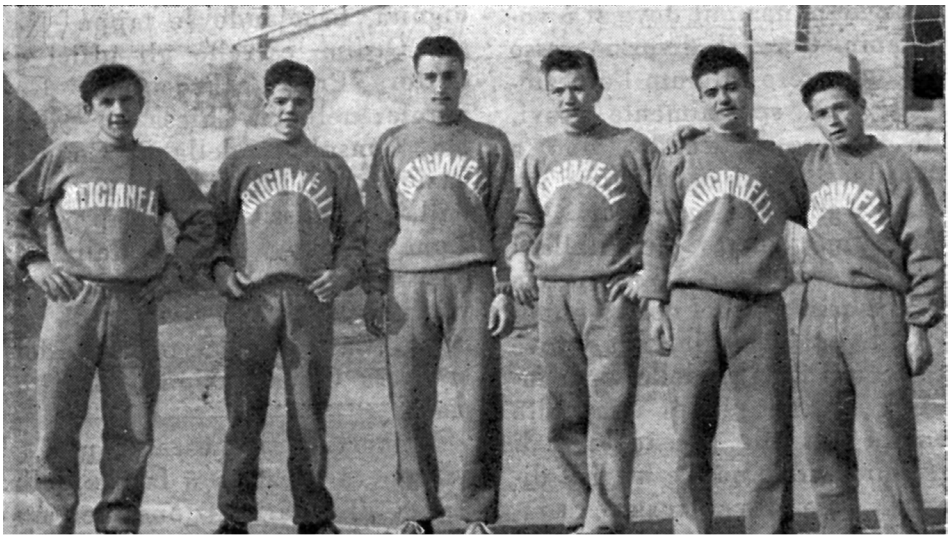
[13] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XXVI, fasc. 2 (1951), p. 5.

> bagaglio di uomini vissuti, con la nostra esperienza di vita: veniamo tutti a rinfrescare i ricordi a respirare l'aria della nostra prima giovinezza, così carica di promesse e di ideali. Siamo un piccolo esercito, ormai: un esercito in armi per una sana battaglia. Il generale ha comandato: bisogna ubbidire! E Tu, anziano, che scuoti il capo perché non vuoi lasciare la famiglia e gli affari per un giorno, interroga i tuoi figli e ti diranno: "Ti aspetta tuo padre: corri! E tu, che sei lontano, no, non ti sembra lunga la strada: non conosce distanza l'affetto, e la casa del padre è ospitale. E voi, giovani, che forse attendete la domenica per un momento di svago e di riposo, pensate che è proprio dei giovani entusiasmarsi alle belle idee, e vivere le grandi ricorrenze. L'assenza avrebbe sapore di tradimento, di disamore, di quella indifferenza che è insulto e che lascia nell'anima l'amarezza di un affronto. Nel nome di Dio che benedice a noi e ai nostri morti: nel nome della patria che serviamo in umiltà e in sofferenza, nella quale ancora crediamo come in noi stessi e nei nostri figli; nel nome del padre che ci attende fremente come allora, e più d'allora, d'amore rispondiamo compatti all'appello. Ripetiamo: siamo ormai un piccolo esercito: un esercito disparato in cui il giovane è accanto all'anziano, il padre al figlio, l'operaio allo studente, al professionista, stretti tutti da un impegno di onestà e di laboriosità, in una atmosfera di fraternità affettuosa, alle dipendenze di un generale i cui ordini trascendono ogni limite di spazio e di tempo per echeggiare dolcissimi in un mondo che solo amore e luce ha per confine. E il padre ha parlato! C'è un unico modo di rispondere: presenti!»[14].

L'anno 1951 assume un valore storico particolare per l'Associazione degli Ex Alunni dell'Istituto Artigianelli poiché si celebrano tre significativi venticinquesimi anniversari: il venticinquesimo anno dal trasporto della salma di Piamarta dal cimitero Vantiniano all'Istituto, luogo nel quale il fondatore volle riposare tra i suoi ragazzi; il venticinquesimo anniversario della fondazione del periodico "La Famiglia di P. Piamarta", voce fedele e ininterrotta dell'opera educativa; e il venticinquesimo anniversario della costituzione dell'Associazione Ex Alunni di Padre Piamarta, nata nel 1926 e ormai divenuta un pilastro della vita dell'Istituto.

Queste celebrazioni, collocate in un'Italia che affronta le sfide del dopoguerra e della modernità, rafforzano negli ex alunni la consapevolezza di essere parte di una storia più grande della loro vita individuale: una storia educativa, religiosa e sociale che continua a vivere attraverso di loro. Negli anni 1950 - 1951, mentre

[14] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XXVI, fasc. 2 (1951), p. 4.





In alto: Squadra di pallavolo dell'Istituto Artigianelli, 1955.
In basso: Festeggiamenti dell'Epifania all'Istituto Artigianelli, 1959.

la Chiesa sollecita i fedeli a sostenere la rinascita morale dell'Italia e a contrastare ogni forma di ideologia materialista, gli ex alunni degli Istituti piamartini diventano un esempio vivo di questa missione: mediante i convegni, le opere di solidarietà, le nuove sezioni locali, il rinnovato impegno cristiano nel lavoro e nella società, essi testimoniano come la formazione ricevuta all'ombra di padre Giovanni Battista Piamarta continui a germogliare e a portare frutti nella vita civile e religiosa del paese.

1952 - 1953 il cinquantesimo della Congregazione

Tra il 1952 e il 1953 l'Italia attraversa una fase decisiva della propria storia repubblicana, segnata dal lento assestamento delle istituzioni democratiche, dalla ripresa economica ancora fragile, dal peso crescente della Guerra fredda e dal ruolo sempre più influente esercitato dalla Chiesa cattolica nel dibattito pubblico. Nel paese permangono difficoltà materiali, disoccupazione, squilibri sociali e tensioni ideologiche che contrappongono, spesso aspramente, il fronte cristiano democratico sostenuto dal magistero pontificio e dalle strutture ecclesiali, e il fronte socialista e comunista che continua a raccogliere un ampio consenso tra lavoratori e ceti popolari. In questo clima la Chiesa di Pio XII interviene con forza, assumendo una funzione di guida morale e politica: richiama alla difesa dei valori cristiani, invita alla responsabilità civica e pone il tema della moralizzazione della vita pubblica come condizione imprescindibile per la rinascita del paese. Tale quadro generale si riflette anche sulla vita delle opere educative cattoliche e, in particolare, sull'Istituto Artigianelli e sulla sua Associazione Ex Alunni, che si trovano pienamente immersi nella temperie nazionale pur continuando a coltivare la missione formativa e spirituale ereditata da padre Piamarta.

In questo contesto, nel marzo 1952 viene pubblicato il proclama del XVIII convegno degli ex alunni dell'Istituto Artigianelli, fissato per domenica 8 giugno. L'appuntamento assume immediatamente un rilievo particolare perché coincide con il cinquantesimo anniversario della fondazione della Congregazione Sacra Famiglia di Nazareth, che lungo mezzo secolo ha portato avanti con fedeltà e creatività l'opera educativa, pastorale e sociale iniziata dal fondatore. Mentre

l'Italia cerca un nuovo equilibrio politico e morale, la Congregazione celebra la continuità di una missione che ha saputo formare generazioni di giovani cristiani e lavoratori, dimostrando la forza dell'azione cattolica nella società.

> «È passato san Benedetto, e le rondini sono tornate. Segno che il tempo vola e le date si ripetono con assiduo avvicendarsi. Eccoci presto alla vostra festa, amici cari: alla festa che deve vedervi tutti riuniti intorno al padre, nella sua casa. È la festa della cordialità, dell'amicizia. Ci sono sempre tante cose da ricordare, da rivivere, da far sapere agli altri. La vita ricomincia e si riallaccia al giorno dell'uscita ultima di collegio: l'altro periodo tace, come se per un attimo si riuscisse a dimenticarlo. Provate, specialmente voi che siete anziani: nell'entrare dal cancello vi sembrerà di lasciare sulla soglia qualcosa e di riprenderne qui un'altra: la vostra giovinezza. È una maniera di ringiovanire. Vi rivedrete con la vostra valigia in ispalla, i vostri sogni, gli occhi lucidi di desiderio, la vostra baldanza un po' sfottente, forte, e scapigliata, ma tanto simpatica. Ora i sogni non ci sono più, è vero; né più li ritroverete: sarà però ugualmente bello sostare e indugiare. Eravamo pur noi, anche allora: è un riprendere noi stessi. Quest'anno si celebra il cinquantesimo di fondazione della Congregazione: perché non vorremmo far sentire che anche noi siamo un po' figli di questa benedetta opera di Dio? E c'è una testimonianza da dare: la nostra fede, la nostra certezza, la nostra stima, il nostro amore a padre Piamarta. Coi fatti dimostriamo che siamo veri figli di questo autentico e meraviglioso Fondatore nostro, di cui eravamo l'unica preoccupazione e l'unico orgoglio. Non manchiamo, amici. Froderemmo noi stessi di una pausa di serenità, e toglieremmo al padre la gioia di ritrovarsi centuplicato nelle sue creature d'amore e di elezione»[15].

Il 6 maggio 1952, per mezzo di monsignor Giovanni Battista Montini, giunge all'Istituto l'augusta benedizione del Papa, che riconosce il valore ecclesiale e civile dell'opera piamartina e ne incoraggia la perseveranza nel delicato compito educativo.

> «Reverendissimo padre, il compimento di dieci lustri di vita della Congregazione "Sacra Famiglia di Nazareth" costituisce per i figli di Giovanni Piamarta una data, cara al loro animo per le cose memorande e dolci che essa è atta a rievocare. L'Augusto Pontefice desidera rendere tale data più solenne con la manifestazione della Sua alta stima per codesto Istituto religioso, al quale la P.V. Rev.ma presiede, e coi

[15] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XXVII, fasc. 2 (1952), p. 4.

> Suoi paterni voti per il suo avvenire sempre più prospero. L'opera a cui attese in questo mezzo secolo la provvida Congregazione ideata dal su menzionato sacerdote, rivolta specialmente alla educazione e istruzione professionale della gioventù nelle arti e nell'agricoltura, risponde quanto mai alle esigenze dell'età nostra, di cui caratteristica non ultima e nobile meta sono la elevazione delle classi umili e l'avvaloramento del lavoro; ben si merita essa pertanto l'appoggio morale e materiale dei buoni, perché possa compiere con sempre maggiore vastità e intensità quello che è suo programma e suo legittimo vanto. Il padre comune a nessuno è secondo in tale valutazione, ed augura alla P. V. e ai suoi confratelli di vedere coronata di felici successi e di consolazioni la loro premurosa sollecitudine e particolarmente di rilevare nei loro alunni il simultaneo sempre più luminoso progresso nella fede e nella virtù e delle loro attitudini tecniche secondo l'antico motto: *ora et labora*. Con siffatto auspicio e incitamento il Santo Padre, invocando copiosi dall'alto i doni della luce e dell'energia nelle imprese lodevoli, benedice V. P. e quanti appartengono a codesto Istituto religioso e a tutte le loro attività»[16].

L'8 giugno 1952 si svolge il XVIII convegno ex alunni. La messa, seguita dall'omaggio al monumento dei caduti, rinnova la memoria di coloro che, formati all'Istituto, offrirono la vita per la patria. In questo scenario prende la parola l'ex alunno Filippo Parola, sindaco di Pavone Mella, che ammonisce i presenti a non estraniarsi dalla vita pubblica: gli ex alunni, educati al retto e al giusto, devono essere cittadini attivi e responsabili, capaci di portare nella società la testimonianza di una coscienza cristiana solida. A suo giudizio la patria deve restare superiore ai partiti, alle tendenze e alle fazioni, e la sua difesa si attua con la santità della vita, la moralità dei costumi e la fermezza degli ideali. Parola si fa così eco della posizione della Chiesa, che vede nel cattolico impegnato un punto di equilibrio e un argine morale in un paese attraversato da conflitti ideologici.

L'adunanza prosegue nel teatro dell'Istituto, dove don Palmiro Tavini apre i lavori con il consueto saluto. Segue l'intervento dell'ex alunno Vittorio Lombardi, che illumina la figura di Piamarta come anticipatore dei bisogni della società contemporanea. Lombardi sottolinea come il fondatore abbia compreso già alla fine dell'Ottocento che la beneficenza passiva non sarebbe più bastata a emancipare i

[16] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XXVII, fasc. 3 (1952), p. 2.





In alto: Calorosa stretta di mano tra l'onorevole Umberto Delle Fave e un allievo che porge il benvenuto in occasione della festa dei genitori, alla presenza dei padri Silvio Buffoli e Felice Pistoni, 1956.

In basso: Un momento di confronto tra allievi, genitori e il superiore padre Lino Gottardi, 1959.

figli del popolo. Lavoro e istruzione pratica, sorretti da un robusto fondamento morale cristiano: ecco la ricetta piamartina per formare uomini liberi, dignitosi e capaci di incidere nella vita civile. È tale intuizione – il binomio "religione e lavoro" – che, secondo Lombardi, gli ex alunni devono continuare a testimoniare in una società che chiede competenza, rettitudine e senso del bene comune. Dopo il pranzo comunitario e una rappresentazione teatrale, gli ex alunni si congedano, consapevoli di aver vissuto un convegno pienamente coerente con il clima nazionale, denso di richiami alla responsabilità civile, alla moralità e alla testimonianza cristiana.

L'anno successivo, però, il contesto politico muta rapidamente. Le elezioni del 1953 rappresentano uno snodo drammatico della vita repubblicana. L'Italia, pur agganciata grazie al Piano Marshall a una lenta ripresa economica, vive ancora molte disuguaglianze e forte precarietà sociale. Sul piano politico domina la Democrazia cristiana, ma l'opposizione comunista e socialista è radicata e attivissima. In questo quadro il governo De Gasperi promuove la legge elettorale che passerà alla storia come "legge truffa"[17], che prevede un premio di maggioranza per qualsiasi coalizione che superi il 50% più uno dei voti, attribuendo il 65% dei seggi parlamentari per garantire stabilità e governabilità. L'opposizione denuncia la legge come un tentativo di manipolare la rappresentanza democratica e la campagna elettorale si accende di toni estremi. La Chiesa, preoccupata dall'avanzata del comunismo e dalla fragilità morale del paese, interviene con decisione: il voto, predica il magistero, non è solo un diritto politico ma un dovere morale, e il cattolico è chiamato a sostenere le forze che difendono i valori cristiani della famiglia, della dignità del lavoro, della libertà religiosa e dell'ordine sociale. Il mondo ecclesiale – parrocchie, associazioni cattoliche, scuole, istituti – si mobilita per orientare i fedeli verso scelte coerenti con la dottrina sociale della Chiesa, denunciando la propaganda atea e anticlericale percepita come pericolosa per la società italiana.

Il risultato elettorale, che non assegna il premio di maggioranza per poche migliaia di voti, provoca una crisi politica e porta alle dimissioni di De Gasperi. In questo clima di tensione e incertezza, anche l'Associazione Ex Alunni dell'Istituto Artigianelli si trova a dover riflettere sul proprio ruolo. Nell'aprile 1953 vie-

[17] Legge elettorale del 31 marzo 1953, n. 148.

ne pubblicata una comunicazione che annuncia il convegno annuale, ma alcuni membri della presidenza, valutando la delicatezza della situazione e il rischio di sovrapposizione con la battaglia politica, propongono di sospendere l'adunanza. La Chiesa stessa, che invita in quel momento alla prudenza e alla vigilanza, consiglia cautela. La decisione viene approvata: nel 1953 il convegno non si tiene, segnando una pausa significativa nella storia dell'Associazione. Così gli anni 1952 - 1953 mostrano come l'Istituto Artigianelli e gli ex alunni non vivano isolati dal corso della nazione ma ne condividano le speranze, le preoccupazioni e le responsabilità. Mentre l'Italia affronta scelte politiche decisive e la Chiesa assume un ruolo centrale nella difesa dell'identità cristiana, gli ex alunni restano fedeli all'opera piamartina: formati alla fede e al lavoro e chiamati a essere testimoni credibili.

1954 - 1955 tra identità cristiana e impegno civile

Il 1954 è innanzitutto l'anno in cui, a Roma, nel quadro del processo di beatificazione, gli scritti di padre Piamarta vengono ufficialmente approvati dal Vaticano: un passaggio che conferma, dal punto di vista teologico e dottrinale, la limpidezza del pensiero del fondatore e rafforza nella famiglia piamartina il riconoscimento della sua santità. La notizia giunge all'Istituto come un segno di speranza in un tempo in cui la Chiesa invita i fedeli alla fermezza morale e all'unità, ribadendo la necessità di educatori e di esempi cristiani capaci di orientare le nuove generazioni. In questo clima, nell'aprile 1954 viene annunciato il XIX convegno degli ex alunni dell'Istituto Artigianelli, fissato per domenica 23 maggio e concomitante con la Giornata sociale mariana, in sintonia con la forte impronta che Pio XII imprime alla vita ecclesiale e che trova nel dogma dell'Assunzione (1950) e nell'Anno Mariano (1954) la sua espressione più compiuta.

Quando arriva il giorno dell'adunanza, il 23 maggio, il tempo è incerto e lo sciopero delle corriere complica gli spostamenti; gli ex alunni giungono numerosi da Brescia, dalla Lombardia, dal Veneto, dal Trentino, dal Friuli e dalla Toscana. Tutti versano, come indicato nel programma, la quota di venti lire per il garofano da deporre alla Madonna, omaggio alla Regina della Pace in un anno a Lei dedicato. Con l'immaginetta distribuita durante la celebrazione recitano la Pre-

ghiera dell'Anno Mariano, testimonianza della devozione popolare che la Chiesa considera fondamentale per rinsaldare la fede in una società che corre verso la modernità. Al termine della messa gli ex alunni si recano al sepolcro di Piamarta per rendergli omaggio e subito dopo al monumento ai caduti, dove la memoria dei morti nelle due guerre rappresenta un forte vincolo per l'Associazione. In teatro, durante l'assemblea, prende la parola il cav. Serena, il quale ricostruisce la sua vicenda di giornalista e scrittore ricordando come le basi della sua formazione professionale siano nate tra le mura degli Artigianelli, dove il sapere tecnico e l'educazione cristiana procedevano insieme. Rievoca con emozione il giudizio positivo espresso dai teologi romani sugli scritti del padre e promette che l'appellativo di "santo", sfuggito alla penna di un cronista, diventerà presto realtà riconosciuta, poiché chi ha tanto meritato davanti a Dio deve essere onorato anche dagli uomini. Segue l'intervento di padre Battini che legge i nomi di dodici ex alunni scomparsi dall'ultima riunione, alcuni anziani, altri giovanissimi, ricordati con commozione dall'assemblea. La giornata si chiude con il tradizionale banchetto sociale, allietato dalla musica e dallo spirito fraterno tipico della famiglia degli ex artigianelli[18].

Nel 1955 l'Italia continua a muoversi in un quadro politico incerto: la crisi dei governi centristi, la crescente polarizzazione della società e le prime aperture verso un maggiore protagonismo economico preannunciano una stagione di trasformazioni che la Chiesa osserva con attenzione, insistendo sulla difesa della famiglia, della moralità pubblica e del ruolo educativo delle istituzioni cristiane. In questo quadro, nel maggio 1955 viene annunciato il XX convegno annuale degli ex alunni dell'Istituto Artigianelli, fissato per il 22 maggio.

Anche questa volta la giornata si apre con la messa e con l'approdo al monumento dei caduti, dove interviene l'onorevole Chiarini, il quale propone una visione fortemente religiosa della vita civile. Paragona la patria a una famiglia in cui tutti i membri sono chiamati a sostenersi e amarsi, descrivendo una piramide dei valori che colloca al vertice Dio, poi la Chiesa, la patria, la famiglia, la società e infine la persona. La felicità dell'uomo, afferma, dipende dal rispetto dell'ordine

[18] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XXIX, fasc. 6-7 (1954), pp. 1-3.

gerarchico di questi valori; quando tale ordine viene capovolto, quando Dio non è più al posto supremo, allora si tradisce la patria, si corrompe la famiglia e infine si schiaccia l'individuo. L'oratore esorta gli ex alunni a custodire sempre questo ordine di valori nella vita per essere cittadini forti, onesti e capaci di difendere la fede e l'identità cristiana dell'Italia.

Dopo l'omaggio ai caduti si passa in teatro, dove viene rievocata la figura di Piamarta. Gli ex alunni, consapevoli del bene ricevuto nell'Istituto e sostenuti dall'avanzamento del processo canonico, sottoscrivono con entusiasmo una petizione al Santo Padre per chiedere l'introduzione della causa di beatificazione e canonizzazione del fondatore. L'atto, solenne e collettivo, rappresenta il culmine del convegno e manifesta al Papa la volontà della famiglia piamartina di vedere riconosciuta la santità di colui che dedicò la vita alla formazione cristiana dei giovani lavoratori.

> «Gli ex alunni delle opere di padre Piamarta, riuniti in solenne convegno all'Istituto Artigianelli di Brescia il 22 maggio 1955, profondamente riconoscenti per la cristiana e professionale educazione ricevuta negli Istituti del servo di Dio padre Giovanni Piamarta, ammirati per la grandezza e la bontà dell'opera, che rivela, attraverso il suo sviluppo sempre più vasto e benefico, la grandezza e la santità del Fondatore, colgono la felice occasione per rivolgere alla Santità Vostra la loro più calda supplica, perché si degni introdurre presso la S. Congregazione dei Riti la Causa di beatificazione e canonizzazione del predetto servo di Dio padre Giovanni Piamarta. È comune l'idea e la convinzione che solo un santo poteva realizzare un'opera tanto benefica, che incontrò tante difficoltà, e che costò tante lacrime al Fondatore, tanti dolori e il sacrificio di tutta la sua vita. Noi siamo testimoni che molte migliaia di giovani usciti dalle istituzioni di padre Piamarta, diffuse non soltanto in Brescia, ma in varie regioni d'Italia hanno portato nell'industria e nel commercio il frutto della sana educazione e istruzione ricevuto con incalcolabile vantaggio della Chiesa, della patria e della società. Tra di noi poi vi sono ancora alcuni che ebbero l'inestimabile bene di conoscerlo personalmente e sono unanimi ed entusiastici nel proclamare la santità del servo di Dio. Voglia perciò la Santità Vostra benignamente esaudire la nostra ardente preghiera, mentre devotamente ci chiniamo al bacio del Sacro Piede»[19].

[19] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XXX, fasc. 6 (1955), p. 3.

La giornata si chiude nel segno della fraternità, con il consueto banchetto sociale e con il commiato degli ex alunni, che lasciano l'Istituto portando con sé il ricordo di una grande manifestazione di fede, di unità e di riconoscenza[20]. Così, tra il 1954 e il 1955, l'Istituto Artigianelli e la sua Associazione Ex Alunni continuano a vivere pienamente dentro la storia italiana del dopoguerra, condividendo le preoccupazioni della Chiesa per la salvaguardia dell'identità cristiana del paese e offrendo alla società una testimonianza viva del carisma piamartino, mentre la causa di beatificazione del fondatore compie passi decisivi che rafforzano l'orgoglio e la coesione spirituale dell'intera comunità.

1956 - 1957 Maranhào terra di speranza

Tra il 1956 e il 1957 l'Italia attraversa una fase di accelerazione economica, trasformazioni sociali e rinnovate tensioni politiche che si riflettono in modo profondo sul tessuto civile e religioso del Paese. La ricostruzione postbellica è ormai alle spalle, l'industrializzazione avanza soprattutto nel triangolo Milano-Torino-Genova, le campagne si spopolano, i consumi crescono e la televisione inizia a modellare mentalità e comportamenti; eppure, dietro a questo slancio modernizzatore, permangono instabilità politiche, timori legati alla Guerra fredda e l'influenza sempre forte della Chiesa cattolica che, sotto il pontificato di Pio XII, continua a porsi come guida morale, custode della tradizione e baluardo contro il materialismo contemporaneo e l'avanzare del comunismo.

La Chiesa sostiene una presenza attiva dei cattolici nella vita pubblica, riafferma il ruolo dell'Azione cattolica, promuove un'educazione integrale fondata su disciplina, lavoro, fede e vita sacramentale; in tale clima si colloca l'esperienza dell'Istituto Artigianelli e della sua vasta e affezionata comunità di ex alunni, che vedono nelle feste annuali un momento non soltanto di ricongiunzione affettiva, ma anche di verifica della fedeltà ai valori ricevuti nella giovinezza, valori che divengono fondamento morale nel nuovo mondo in rapida trasformazione.

[20] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XXX, fasc. 6 (1955), pp. 1-4.

In questo di fervore, nell'aprile 1956 viene annunciato il XXI convegno ex alunni fissato per il 6 maggio: l'incontro assume un valore eccezionale poiché coincide con tre anniversari di grande rilievo, il settantesimo della fondazione dell'Istituto Artigianelli, il trentesimo dell'Associazione Ex Alunni e il trentesimo del ritorno della salma del fondatore all'interno della sua casa educativa. «Carissimo Ex Alunno, i latini, segnavano con un bianco sassolino i giorni fausti e con un nero i giorni infausti della loro vita. Non vorremmo che non con un sassolino bianco, ma con una candida colonna segnassi già da ora il 6 maggio 1956, giorno nel quale nella Tua Casa ci ritroveremo tutti per un caloroso incontro, dopo un anno di silenzio e di aspettativa. 6 maggio, ricorda. Sarà una bella giornata, lo deve essere: o che c'è per nulla la Comunione dei Santi? E allora penserà il nostro padre Fondatore a spazzare le nubi sbuffate nel cielo irritato dalle varie bombe atomiche o all'idrogeno che gli uomini si divertono a far scoppiare per la loro sagra funebre… Ricorda poi che questo anno è il settantesimo anniversario della fondazione dell'Istituto, il trentesimo della fondazione dell'Associazione Ex Alunni e il trentesimo del trasporto della Salma del padre Fondatore. In quella parte della Chiesa che Tu sai, è il padre che ti aspetta: Ti riconoscerà anche se il Tuo procedere sarà un poco titubante e confuso; anche se sulla Tua anima saranno passati anni di turbamenti e, forse, di deviazioni: Ti amerà anzi di più se il Tuo cuore avrà sofferto l'abbandono e l'amarezza dell'allontanamento. Ricordi che l'hai promesso a Lui, a noi, ai tuoi compagni, quando sei partito l'ultima volta? L'hai promesso ed eri sincero. Ti aspettiamo! Già il Tuo nome è scritto nella lista dei partecipanti: non si attende che la Tua conferma. Perché indugi ancora dubbioso? Ecco, prendi la penna e scrivi: Sì. Ritornerai, dopo, in famiglia col cuore leggero e troverai i tuoi figli più amici perché sarai diventato, quel giorno, più simile a loro rivivendo la tua giovinezza»[21].

Il 6 maggio 1956 gli ex alunni convergono numerosi all'Istituto, partecipano alla messa e, come gesto di filiale riconoscenza, sfilano uno ad uno davanti alla tomba del padre per ricevere la benedizione; seguono il gruppo fotografico, l'omaggio alla lapide dei caduti e poi l'adunanza nel teatro, nella quale si tiene il grande di-

[21] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XXXI, fasc. 4 (1956), p. 1.

scorso commemorativo del settantesimo. L'atmosfera è in parte segnata dalla sofferenza: è assente per grave infermità Arturo Cavallina, presidente dell'Associazione, e anche il segretario storico don Palmiro Tavini è immobilizzato da un colpo apoplettico; la loro mancanza rende più toccante la rievocazione della figura del padre fondatore e degli ex alunni ormai defunti, ricordati con commossa partecipazione.

Nel pomeriggio si svolge un evento particolarmente significativo: viene presentato il film documentario "La grande fiamma", prodotto dalla Cidneofilm, con musiche dell'ex alunno Enrico Fagioli. Sullo sfondo del Castello di Brescia scorrono i nomi dei registi, degli interpreti, dei tecnici; quindi, sullo schermo prende forma la vita di Piamarta, la sua opera educativa, le sue intuizioni sociali e persino il respiro internazionale delle prime missioni, richiamato da alcune sequenze dedicate al viaggio in Brasile del Superiore Generale. Proprio il Brasile rappresenta in questi anni un orizzonte nuovo e promettente per la Sacra Famiglia di Nazareth: il Maranhão, regione del Nordest brasiliano e una delle più povere del Paese, si presenta come terra di speranza e di evangelizzazione, ancora segnata dall'arretratezza agricola, da profonde disuguaglianze sociali, da carenza di servizi e di infrastrutture, ma anche da un'immensa apertura alla missione. Le pagine dedicate alla rubrica "Maranhão terra di speranza", pubblicate nel bollettino del 1956 e 1957, descrivono un territorio vastissimo, culturalmente vario e religiosamente bisognoso, in cui la presenza dei missionari piamartini appare come risposta concreta alle indicazioni sociali e apostoliche della Chiesa del dopoguerra, sempre più orientata verso i Paesi dell'America Latina[22].

Nel gennaio e febbraio 1957 le pagine del periodico ospitano una nuova rubrica dal titolo "Qui Radio Ex Alunni", che affronta temi di grande attualità, segno della viva partecipazione degli ex artigianelli alla vita civile e religiosa dell'Italia repubblicana. Nel numero di gennaio la riflessione si concentra sulla politica nazionale, denunciando lo sfruttamento della miseria operaia come strumento di lotta tra partiti, i patteggiamenti fra socialisti e comunisti, la tentazione di sostituire l'anticlericalismo al vero impegno riformatore, e opponendo a tali derive

[22] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XXXI, fasc. 5 (1956), pp. 2-5.

i princìpi dell'enciclica *Immortale Dei* (1885), che difende l'idea cristiana dello Stato come promotore del bene comune e coordinatore dei corpi intermedi. Si ricorda la distinzione fra la politica dei partiti – spesso condizionata da interessi ideologici – e la grande politica, quella che cerca il bene comune, e si richiama la necessità di non lasciarsi ingannare dalla propaganda comunista, che appare come paladina dei lavoratori ma ne compromette, secondo la visione cattolica, la dignità spirituale.

Nel numero di febbraio la riflessione si sposta invece sul tema della compassione cristiana, presentata come virtù da coltivare attraverso l'educazione, antidoto alla durezza sociale e alla crescente indifferenza morale del mondo contemporaneo. Nel maggio 1957 viene fissata la data del XXII convegno ex alunni per il 2 giugno; quest'appuntamento è annunciato come ricco di novità, poiché l'Istituto si presenta rinnovato da una nuova ala del fabbricato, dal rifacimento dell'antico pavimento e dalla completa riforma della chiesa. «Ex Alunni! La Presidenza della vostra Associazione, dopo aver considerato l'eventualità del prossimo Convegno, tenuto conto delle gravi difficoltà che incontra l'Istituto Artigianelli durante il mese di maggio, si è accordata nel fissare il XXII convegno ex alunni all'Istituto Artigianelli per il 2 giugno p.v. Carissimi! Delle novità vi attendono. Una nuova ala di fabbricato, il pavimento nuovo e riforma della vecchia chiesa e tante altre cose. Vi attende la faccia simpatica di tanti amici, volti nuovi e volti vecchi. Vi attendono i luoghi della vostra giovinezza. Vi attendono i Superiori che sempre vi amano e vi ricordano. Vi attende soprattutto il padre che vuol suggerirvi ancora una parola buona, vuol benedirvi»[23].

Il 2 giugno gli ex alunni si radunano numerosi: entrando nella chiesa, restano colpiti dal nuovo aspetto architettonico. Il pavimento, luminoso e solenne, è ora composto da una corsia centrale in giallo mori che si espande a croce verso il presbiterio; ai lati corre una fascia verde alla veneziana, mentre il resto è un seminato bianco botticino e rosso veronese. Le vecchie finestre sopra i coretti sono state sostituite da archi armoniosi che dilatano lo spazio, mentre appare una nuova Via Crucis in legno scolpita dalla ditta Poisa. Anche l'illuminazione è stata completa-

[23] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XXXII, fasc. 5 (1957), p. 9.

mente rinnovata: tredici fonti luminose, fra lampade e lampadari, diffondono un mare di luce che innalza lo spirito e prepara alla festa comunitaria. Dopo la messa gli ex alunni si soffermano sulla tomba del padre, ciascuno secondo il proprio bisogno, e quindi si dispone il gruppo fotografico; segue l'omaggio ai caduti, poi l'adunanza nel teatro, dove il Superiore Generale dà il benvenuto e annuncia il desiderio di rilanciare l'Associazione Ex Alunni, dotando la sezione dell'Istituto Artigianelli di una propria presidenza e rimandando a tempi opportuni l'elezione di un Consiglio generale.

Viene presentato il nuovo presidente, il rag. Cesare Venturelli, e il vicepresidente, il prof. Andrea Bonfadini. L'onorevole Chiarini interviene con un discorso sul mondo contemporaneo, divenuto un'unica grande località grazie ai moderni mezzi di comunicazione, ma attraversato da due correnti opposte: quella di Cristo e quella contro Cristo. Egli invita ogni ex alunno a compiere apostolato individuale, affinché intorno a ciascuno si formi una forza contro il male; il bene è diviso, afferma, mentre il male è compatto, ed è dunque necessaria l'unità di tutti i cristiani per sostenere la battaglia morale del presente. Si ricorda poi che l'iniziativa del fondo sociale – pensata per sostenere gli ex alunni più poveri – sta dando buoni frutti. La seduta si chiude con l'elezione dei nuovi consiglieri: Parola Filippo, Fontana Michele, Marinelli Roberto, Braga Roberto, Bianchetti Vittorio e Mazzoli Giuseppe. Il pranzo sociale conclude la giornata, tra canti, ricordi e rinnovo delle promesse di amicizia e fedeltà cristiana[24].

L'anno 1957 si chiude con un evento di straordinaria importanza storica: l'8 ottobre il primo gruppo di missionari della Sacra Famiglia di Nazareth benedetti dal vescovo Giacinto Tredici il 4 agosto salpa da Genova alla volta di Sao Bento del Maranhão in Brasile. Partono padre Felice Pistoni, padre Enzo Franzoni, padre Luigi Rebuffini e il fratel Luigi Paoletti; il Superiore Generale li accompagna fino a Barcellona. L'emozione è grande nella famiglia piamartina: il sogno missionario, coltivato da anni, diventa realtà e gli ex alunni si mobilitano con un appello speciale per raccogliere offerte destinate alla nuova missione, sentita come una prosecuzione, in terra lontana, dello stesso spirito educativo e cristiano vissuto all'Istituto.

[24] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XXXII, fasc. 6 (1957), pp. 8-11.

«Un nuovo orizzonte si è dischiuso davanti alle opere di padre Piamarta. È il compimento di un ardente desiderio nato con l'opera stessa, segnato nella sua finalità, diretto a completare il vasto programma di apostolato del fondatore. È infatti con l'educazione della gioventù attraverso la preparazione ad una professione sociale, che l'opera di P. Piamarta si propone di portare la luce della verità anche a quei popoli che non hanno il beneficio di conoscere le fede o non hanno l'assistenza adeguata per conservarla. In questi giorni i figli di padre Piamarta sono salpati per una terra di missione difficile e sprovvista di ogni mezzo. Ebbene, carissimi ex alunni della grande famiglia di padre Piamarta, permettete che ancora una volta ci rivolgiamo al vostro animo generoso, perché ci veniate in aiuto in un momento di particolare necessità. L'apertura di una missione importa ingentissime spese e la nostra opera si trova in grandi strettezze finanziarie. Ex alunni e amici dell'opera Piamarta! Il nostro appello è rivolto alla vostra generosità. Pensate però che la vostra offerta non sarà una cosa morta, cioè una pura perdita di danaro, ma sarà qualche cosa di vivo e di personale interesse, una particolare soddisfazione, perché diventerete padri, fratelli, amici di tante anime rigenerate alla fede. Potrete a buon diritto considerarvi in modo più reale membri della famiglia di padre Piamarta e missionari voi stessi. Sì, veri missionari, perché chi coopera efficacemente allo sviluppo delle missioni è come se desse personalmente la sua opera. Pensate a quanti bimbi tenderanno le loro manine verso di voi in atto di ringraziamento e quante benedizioni vi attireranno dal Signore! Se volete istituiremo una sezione speciale nella famiglia ex alunni col nome di cooperatori missionari. Questi verranno informati con particolari comunicazioni circa lo sviluppo delle missioni. Ex alunni contiamo sulla vostra generosità! Sono le voci di tanti giovinetti bisognosi di tutto che ve lo chiedono. Fate che presto possiamo dar vita a questa nuova associazione di *cooperatori* missionari che vi renderà benemeriti davanti a Dio e agli uomini»[25].

A chiudere simbolicamente il biennio, il 29 settembre 1957 si riuniscono dopo dieci anni gli ex alunni della Scuola Agraria Dandolo di Bargnano, riaffermando che tutta la famiglia piamartina, dalle scuole artigiane a quelle agrarie, rimane unita da un comune senso di appartenenza, memoria e fede. Così gli anni 1956-1957 mostrano come l'Istituto Artigianelli, le sue scuole sorelle e le Associazioni degli Ex Alunni siano pienamente immersi nella storia italiana del tempo: una storia segnata dalla modernizzazione, dalle tensioni politiche, dalla presenza influente

[25] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XXXII, fasc. 10 (1957), p. 5.

della Chiesa e dall'espansione della missione cristiana nel mondo. Ma in mezzo a tutto ciò gli ex alunni continuano a rappresentare la testimonianza vivente dell'eredità di Piamarta: uomini fedeli al lavoro e alla fede, capaci di leggere i cambiamenti del mondo senza tradire i valori ricevuti, e pronti a sostenere, con le opere e con il cuore, la crescita di quella grande fiamma che il padre aveva acceso per il bene dei giovani e della loro dignità cristiana.

Conclusioni 1958 - 1959

Tra il 1958 e il 1959 l'Italia vive un passaggio storico di grande rilievo, segnato dall'avvio del boom economico, dall'inizio di nuove trasformazioni sociali e da un inatteso mutamento nella guida pastorale della Chiesa cattolica. Da un lato si avverte il distacco dalla lunga fase della ricostruzione postbellica: l'industrializzazione accelera, le città crescono, i consumi aumentano, la società comincia a mutare volto, mentre le campagne si svuotano e migliaia di giovani cercano un futuro nei nuovi poli produttivi del Nord o emigrano all'estero. Dall'altro lato, nella vita pubblica, la Democrazia Cristiana mantiene la guida del Paese, pur attraversata da correnti interne sempre più articolate e da un crescente confronto con le forze laiche e socialiste. In questo clima la Chiesa cattolica, che negli anni precedenti aveva esercitato un'influenza politica e culturale molto marcata, si trova a un crocevia inatteso: nel 1958 muore Pio XII, figura che aveva guidato il mondo cattolico attraverso la guerra e la ricostruzione, e gli succede Angelo Giuseppe Roncalli (1881-1963), Giovanni XXIII, il papa del "disgelo pastorale", il pontefice che apre la stagione di un rinnovamento spirituale destinato a trasformare il rapporto tra Chiesa e mondo moderno. La sua elezione imprime un tono diverso alla vita ecclesiale italiana: pur non rinnegando la fermezza dottrinale di Pio XII, Giovanni XXIII introduce un linguaggio più paterno, più sociale, più attento ai poveri e alle nuove istanze del mondo del lavoro, e ciò si riflette anche nelle opere educative religiose, compreso l'Istituto Artigianelli, che continua a vivere e interpretare la missione di padre Piamarta in sintonia con l'evoluzione della Chiesa universale.

In questo contesto generale, la vita dell'Associazione Ex Alunni dell'Istituto Artigianelli e delle opere piamartine registra mutamenti, attese e slanci missionari

che testimoniano la vitalità di una comunità sempre fedele alle origini ma attenta ai segni dei tempi. Nel maggio 1958, nonostante il desiderio vivo di ritrovarsi, la Presidenza pubblica una circolare sul bollettino annunciando che, per ragioni ritenute gravi e serie, il convegno annuale degli ex alunni non si terrà[26]. È una decisione sofferta ma prudente, che rispecchia le preoccupazioni spirituali e materiali di un'epoca segnata da cambiamenti rapidi. Gli ex alunni, pur senza il consueto incontro annuale, non cessano però di sentirsi parte viva dell'Istituto: le pagine del bollettino continuano a scorrere cariche di notizie, progetti e memorie condivise. Una delle presenze costanti tra il 1958 e il 1959 è la rubrica che aggiorna i lettori sulla Missione di São Bento do Maranhão, la grande avventura apostolica della Sacra Famiglia di Nazareth nel Nordest brasiliano, una regione poverissima, isolata e bisognosa di evangelizzazione e promozione sociale.

Il Maranhão degli anni Cinquanta è una terra immensa e fragile, segnata da analfabetismo diffuso, scarsità di infrastrutture, malaria e carestie ricorrenti: per i missionari piamartini rappresenta una sfida ardua e insieme un terreno fecondo di speranza. Nonostante gli inizi difficili, fatti di povertà estrema, incomprensioni linguistiche, clima durissimo e mancanza di mezzi, la missione fiorisce: nascono le prime opere educative, si avviano i catechismi, si organizza la comunità cristiana, e il bollettino degli ex alunni segue con partecipazione ogni piccolo progresso, suscitando negli ex allievi un crescente sentimento di sostegno e di responsabilità verso questa nuova frontiera dell'apostolato piamartino.

Parallelamente, nel 1959 continuano a essere pubblicate notizie sulla vita interna dell'Istituto Artigianelli, che dimostra come lo spirito educativo del padre fondatore non si sia mai sopito. Viene dato ampio spazio ai successi delle squadre sportive dell'Istituto: calcio, pallacanestro e pallavolo rappresentano strumenti di disciplina, fraternità e crescita umana, e non semplici svaghi. La squadra degli Artigianelli, divenuta campione provinciale, porta con fierezza i colori dell'Istituto nelle competizioni giovanili, diventando motivo di orgoglio per ex alunni e padri educatori. Nello stesso tempo, nonostante la sospensione del convegno nel 1958, la vita ufficiale dell'Associazione ritrova il suo ritmo ordinario nel 1959: il

[26] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XXXIII, fasc. 4 (1958), p. 5.

24 maggio si tiene infatti il XXIII convegno dell'Istituto Artigianelli, che riprende la tradizione con le sue tappe rituali. La messa, la sosta commossa davanti al monumento dei caduti, il gruppo fotografico che fissa in un'unica immagine generazioni diverse di figli spirituali di padre Piamarta e, infine, il grande banchetto sociale che conclude la giornata, testimoniano la continuità di un legame profondo, che attraversa le difficoltà, si rinnova nel tempo e mantiene un senso di famiglia che è l'eredità più pura del fondatore[27].

Giunti alla fine degli anni Cinquanta, un bilancio del decennio 1950 - 1959 per gli ex alunni di padre Piamarta mostra un quadro ricco, vario e coerente. Sono anni in cui l'Italia passa dalla ricostruzione al progresso accelerato, attraversa tensioni politiche, cambiamenti culturali, prove sociali, e tuttavia trova nella rete delle opere cattoliche – e tra queste l'Istituto Artigianelli – una solida struttura morale capace di accompagnare intere generazioni. La Chiesa, sotto Pio XII e poi sotto Giovanni XXIII, non smette mai di orientare i fedeli, indicando come via maestra la dignità del lavoro, la difesa della famiglia, la responsabilità civica e la missione apostolica verso i più poveri. Dentro questo grande scenario, gli ex alunni mantengono vivo il carisma piamartino, lo traducono in presenza sociale, in impegno professionale, in fraternità, in carità concreta verso i compagni più sfortunati. Le assemblee annuali, le iniziative solidali, l'attenzione alle vocazioni, la nascita di nuove sezioni locali, la fedeltà alla memoria del padre fondatore e soprattutto l'apertura missionaria verso il Maranhão rendono gli anni Cinquanta un decennio decisivo: essi segnano il passaggio da una comunità di ex-allievi legata principalmente ai ricordi a una comunità matura, consapevole della propria missione nella Chiesa e nella società moderna. Così, entrando negli anni Sessanta, gli ex alunni di padre Piamarta si presentano come un corpo unitario e vitale, erede di una storia gloriosa e pronto ad affrontare nuove sfide, portando nel mondo lo spirito di fede, di lavoro e di fraternità che l'Istituto Artigianelli ha impresso nella loro vita.

[27] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XXXIV, fasc. 6 (1959), pp. 8-10.





In alto: Le autorità civili, accompagnate da padre Giacomo Bonomi, passano in rassegna un gruppo di allievi del Centro di addestramento professionale dell'Istituto Artigianelli, 1960.

In basso: Il vescovo di Brescia monsignor Giacinto Tredici, accompagnato dal superiore padre Lino Gottardi, le autorità civili e gli ex alunni in corteo verso la chiesa dell'Istituto Artigianelli per la celebrazione del settantacinquesimo anniversario di fondazione, 1961.

Capitolo quarto
Anni Sessanta e Settanta

Verso il settantacinquesimo degli Artigianelli

Tra il 1960 e il 1961 l'Italia vive un passaggio delicato e ricco di mutamenti: sul piano politico si avvertono i primi segnali della trasformazione che condurrà, negli anni immediatamente successivi, alla stagione del centro-sinistra; sul piano sociale il paese sta entrando nella fase del "miracolo economico", con un'accelerazione industriale e urbanistica che modifica profondamente stili di vita, aspettative e mentalità; sul piano ecclesiale, infine, il pontificato di Giovanni XXIII inaugura una nuova stagione di apertura, dialogo e rinnovamento, destinata a culminare nel Concilio Vaticano II, annunciato nel gennaio 1959. In questo scenario dinamico, anche l'Istituto Artigianelli e la famiglia degli ex alunni vivono un periodo di intensa partecipazione, in cui il radicamento alla tradizione piamartina si affianca a una crescente proiezione internazionale, soprattutto attraverso l'opera missionaria in Brasile.

Il mattino del 21 novembre 1959 una comitiva di confratelli accompagna al porto di Genova il superiore generale padre Lino Gottardi, affiancato da padre Silvio Buffoli, in partenza sulla nave Giulio Cesare alla volta di São Bento do Maranhão. L'obiettivo del viaggio è duplice: visitare i missionari già operanti nella prima missione brasiliana e studiare nuove richieste giunte da varie regioni del paese, dove la congregazione è attesa come forza evangelizzatrice e sociale. Le donazioni degli

ex alunni, che continuano a sostenere lo sforzo missionario con generosità crescente, rendono possibile questo slancio apostolico. São Bento, piccolo centro rurale affacciato su terre semi paludose, vive ancora in condizioni di sussistenza, ma accoglie con calore la visita del superiore: nonostante la miseria diffusa, i locali offrono ai padri doni simbolici carichi di affetto, segno di un legame appena nato tra missionari e popolazione. Quando padre Gottardi riparte da Rio de Janeiro il 19 gennaio 1960 e rientra a Genova il 1° febbraio, porta con sé una certezza: la missione è salda, i missionari stimati e la loro presenza feconda per quel popolo semplice e bisognoso[1].

Poco dopo, il 13 marzo 1960, due nuovi religiosi – padre Silvio Buffoli e il fratello laico Pompeo Spita – partono per il Brasile. La loro destinazione è Fortaleza, capitale dello stato del Ceará, città situata nel Nordeste brasiliano, affacciata sull'Atlantico e in rapido sviluppo urbanistico e demografico. Tra gli anni Cinquanta e Sessanta Fortaleza è un centro in forte espansione, attrattivo per masse di migranti interni provenienti dalle zone colpite dalla siccità; ma al tempo stesso è segnata da gravi disparità sociali, quartieri periferici privi di servizi essenziali, analfabetismo e un tessuto ecclesiale impegnato in uno sforzo immenso di evangelizzazione. La parrocchia di Nossa Senhora de Nazaré, assegnata ai padri piamartini, conta oltre trentamila fedeli e necessita di un edificio sacro ancora da completare. Con l'avvio della seconda missione, le due comunità piamartine brasiliane arrivano così a seguire più di cinquantamila persone, trasformando l'opera missionaria in un vasto laboratorio pastorale, educativo e sociale[2].

Mentre i missionari aprono nuove strade nel continente sudamericano, in Italia la vita dell'Istituto Artigianelli continua a essere scandita dai consueti appuntamenti comunitari. Sul bollettino di aprile 1960 viene annunciato il ventiquattresimo convegno degli ex alunni, fissato per il 29 maggio. La ricorrenza richiama un grande numero di partecipanti e assume un tono particolarmente solenne grazie alla presenza dell'onorevole Enrico Roselli (1909-1964), sottosegretario al Ministero della difesa, ospite d'onore e oratore ufficiale. Come ogni anno, il convegno

[1] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XXXV, fasc. 2 (1960), pp. 3-6.

[2] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XXXV, fasc. 3 (1960), p. 8.





In alto: La squadra di calcio dell'Istituto Artigianelli, anni Sessanta.
In basso: Squadra di rugby degli Artigianelli, campo vecchio Rigamonti, 1962 (da sinistra, sopra: Rocchelli, Ferrari, Venturini, Marchesini, Muratori, Verona, Glisoni, Casella, Mitta; sotto: Iolli, Allegrini, Lorenzi, Parolari, Grassi, Cervelli, Daprada, Rigamonti).

si apre con la messa e con l'omaggio alla tomba del fondatore, luogo carico di memoria e riconoscenza. Seguono la foto di gruppo e la visita al monumento dei caduti, dove gli ex alunni rendono tributo ai compagni defunti adempiendo al dovere verso la patria. La dimensione storica, religiosa e civica del convegno ribadisce il ruolo educativo dell'Istituto: formare uomini di fede, di lavoro e di responsabilità pubblica.

Nella palestra dell'Istituto, riadattata ad aula assembleare, prende poi avvio l'adunanza sociale. Roselli delinea la figura di Piamarta collocandola nel quadro delle esigenze del suo tempo, mostrando come l'opera del fondatore – intessuta di sacrificio, lungimiranza e fermezza spirituale – abbia saputo rispondere ai bisogni concreti delle classi popolari. Elogia il metodo educativo dell'Istituto Artigianelli, capace di coniugare formazione morale, istruzione tecnica e sensibilità sociale: un modello che lo stato, impegnato nella modernizzazione economica, riconosce come prezioso e attuale. Chiude l'adunanza il presidente dell'Associazione, ragionier Cesare Venturelli, che richiama gli ex alunni alla vitalità dell'Associazione e li invita al banchetto sociale, momento culminante della giornata, espressione di fraternità e continuità generazionale[3].

Il 26 maggio 1960 un altro evento significativo accompagna la vita delle opere piamartine: a Remedello, presso l'Istituto Bonsignori, viene inaugurato il nuovo Centro di addestramento professionale alla presenza del ministro delle finanze Giuseppe Trabucchi (1904-1975), figura di primo piano e attento conoscitore dell'opera piamartina. L'iniziativa conferma il ruolo delle sue istituzioni nella formazione tecnica dei giovani e nel progresso agricolo della provincia bresciana. L'anno 1961 si apre con un anniversario di grande rilievo: il settantacinquesimo di fondazione dell'Istituto Artigianelli. Nell'aprile il bollettino annuncia la data del venticinquesimo convegno ex alunni, previsto per il 14 maggio e solennemente abbinato alla celebrazione dell'anniversario. Tra le varie iniziative preparatorie alla ricorrenza, l'Istituto – sotto la direzione di padre Luigi Coffetti e con la collaborazione del fratello Bersani – organizza le "Olimpiadi 75", una grande competizione sportiva che coinvolge tutte le camerate: calcio, rugby, pallavolo,

[3] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XXXV, fasc. 6 (1960), pp. 8-9.

basket, tiro alla fune, atletica. Le pagine del bollettino documentano anche i continui successi delle squadre degli Artigianelli nelle competizioni provinciali, segno di una vivace vita interna e di un'educazione integrale della gioventù.

La giornata del 14 maggio 1961 diventa così una pietra miliare nella storia dell'Istituto. Annunciata dalla stampa e dalla radio, vede la presenza di figure illustri: il vescovo di Brescia Giacinto Tredici, che celebra la messa e rivolge un discorso improntato alla centralità della vita cristiana per il bene comune, il ministro delle finanze Giuseppe Trabucchi, il sindaco Bruno Boni, numerose autorità civili e militari. La *Schola cantorum* del Sacro Cuore di Maderno esegue l'inno al fondatore composto da Giovanni Tebaldini, mentre il corpo bandistico di Sarezzo apre solennemente la cerimonia. Le parole del sindaco Boni sottolineano il ruolo dell'Istituto come fucina di uomini e lavoratori cristiani, capaci di portare nella società un messaggio di dignità, sacrificio e dedizione. Trabucchi ricorda le antiche difficoltà economiche dell'opera e la sua continua capacità di risollevarsi. Nel corso dei 75 anni, ricorda il bollettino, migliaia di tipografi, fabbri, falegnami, meccanici, elettricisti, radiotecnici, agricoltori e tecnici vari hanno ricevuto all'Artigianelli una formazione professionale che li ha resi protagonisti dello sviluppo industriale e civile del paese. Già nel 1912, venticinquesimo anno dell'Istituto Artigianelli, a detta dei giornali dell'epoca, quasi tutte le maestranze delle industrie bresciane uscivano dall'Istituto Artigianelli[4].

Parallelamente, anche la missione di Fortaleza vive un anno di crescita straordinaria: nasce il progetto di una Scuola professionale dedicata a Piamarta. Il deputato Paulo Sarasate (1908-1968), affascinato dal metodo educativo dei padri, ottiene una sovvenzione di seicentomila cruzeiros per avviare la costruzione dell'istituto, destinato a divenire uno dei centri professionali più vitali del Ceará[5]. Il 4 giugno 1961, a Remedello Sopra, gli ex alunni dell'Istituto Bonsignori si riuniscono a convegno. In questa occasione il fratello coadiutore Giuseppe Butturini, dopo sessant'anni di servizio, riceve la Croce di cavaliere alla presenza del superiore generale e del direttore della Scuola agraria. In questo quadro si ricostituisce l'associazione ex alunni

[4] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XXXVI, fasc. 5 (1961), pp. 2-7.

[5] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XXXVI, fasc. 5 (1961), pp. 10-11.

del Bonsignori. Il presidente è il prof. Severino Sarzi Sartori l'assistente ecclesiastico padre Igino Santoni e i segretari sono Rino Cavallari e Ceriali Ennio[6].

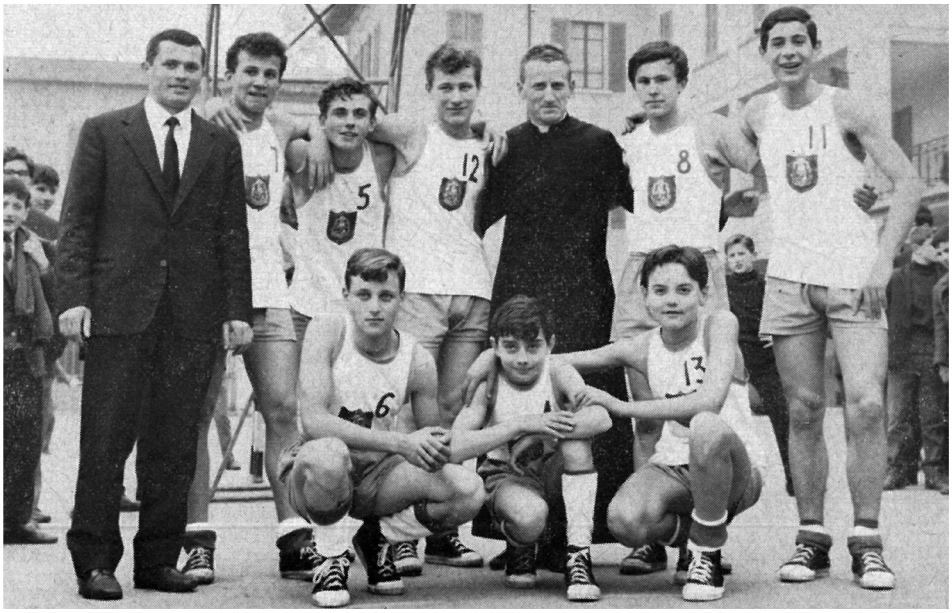
Tra il 1960 e il 1961 il mondo piamartino entra in una fase nuova della sua storia: mentre l'Italia cambia volto, la Chiesa si prepara alla stagione conciliare e la società si industrializza rapidamente, la Congregazione Sacra Famiglia di Nazareth e gli ex alunni dell'Istituto Artigianelli consolidano la loro presenza educativa, sociale e missionaria. Le missioni di São Bento e di Fortaleza spalancano alla Congregazione l'orizzonte del continente latino-americano; parallelamente, il 10 agosto 1961, nei locali di "Villa Primavera", recentemente acquisiti a Cecchina (Roma), viene istituito lo studentato per i giovani religiosi del corso liceale e teologico, estendendo così l'apertura dell'Istituto anche verso il centro della cristianità, Roma. L'Istituto Artigianelli celebra i suoi 75 anni mostrando la continuità fra radici e futuro; gli ex alunni restano il ponte vivente fra la tradizione del fondatore e il mondo moderno, partecipando con responsabilità civile, fede e lavoro alle trasformazioni dell'Italia repubblicana.

1962 - 1963 il cinquantesimo della morte di Piamarta

Tra il 1962 e il 1963 l'Italia vive una fase politica e culturale di profonde trasformazioni, che investono anche la Chiesa cattolica e le sue istituzioni educative. Sono gli anni in cui il paese, ancora immerso nel fermento del boom economico, sperimenta un crescente bisogno di modernizzazione e di riforme, mentre sul piano ecclesiale si affacciano le grandi prospettive aperte dal Concilio Vaticano II, inaugurato nel 1962 da Giovanni XXIII e proseguito sotto la guida del Giovanni Battista Montini, papa Paolo VI. È in questo quadro che si muove la vita dell'Istituto Artigianelli di Brescia e delle Associazioni degli Ex Alunni delle opere piamartine, partecipi dei mutamenti del loro tempo e impegnate a rappresentare, nei vari passaggi difficili, la voce del laicato cattolico legato all'opera educativa di Piamarta. Nel gennaio 1962 si verifica un primo episodio significativo: l'Associazione Ex Alunni dell'Istituto Bonsignori presenta un ricorso al presidente

[6] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XXXVI, fasc. 6 (1961), pp. 1-5.





In alto: Squadra di rugby degli Artigianelli, formazione 1964 (da sinistra, sopra: Rizzardi, padre Ettore Pelati, fratel Lino Zuliani, Stazzano, Marche, Bonera, Glisoni, Casella, Rigamonti, Donini, Riccardi; sotto: Allegrini, Bertoletti, Garatti, Chiappini, Amadio, Muratori, Rocchelli).

In basso: Squadra di pallacanestro "Allievi" vincitrice del campionato provinciale 1966.

del Collegio periti agrari di Brescia. Al centro della contestazione vi è la circolare del 20 gennaio, nella quale non era stato esplicitamente riconosciuto il titolo rilasciato dalla Scuola Agraria parificata Bonsignori ai fini dell'acquisizione della qualifica di perito agrario.

È necessario chiarire cosa significasse, in quel contesto, la distinzione fra scuola statale, scuola pareggiata e scuola parificata. Le scuole statali erano istituti gestiti direttamente dallo stato; le pareggiate erano scuole non statali totalmente assimilate alle statali dal punto di vista degli esami, dei programmi e dei diplomi, di fatto equiparate; le parificate, invece, pur mantenendo la gestione autonoma dell'ente fondatore, possedevano comunque il riconoscimento legale dei titoli rilasciati e seguivano un ordinamento controllato dallo stato. L'Istituto Bonsignori, in quanto scuola parificata, ha pieno diritto ad essere equiparato ai fini professionali. Perciò la mancanza di questo riconoscimento nella circolare del Collegio periti agrari suscitò una reazione immediata degli ex alunni, che si sentirono chiamati a difendere il valore concreto degli studi compiuti e il prestigio della scuola fondata da Piamarta con una lettera firmata dal direttore padre Umberto Scotuzzi, dal preside dell'Istituto tecnico agrario padre Igino Santoni e del presidente dell'Associazione Ex Alunni Severino Sarzi Sartori.

> «Egr. sig. Presidente del Collegio Periti Agrari di Brescia, con riferimento alla lettera del 20 gennaio scorso su cui si dava comunicazione dell'avvenuta trasmissione a questa Scuola dell'Albo dei Periti Agrari del Collegio di Brescia, le diamo la più sincera assicurazione che da parte nostra sarà fatto quanto è possibile perché questa onorata (anche se un po' dimenticata) categoria sia vieppiù potenziata e apprezzata. Sfogliando le pagine dell'Albo ci siamo soffermati sul Regolamento. Ci ha colpito all'art. 1 (uno) quello che chiamiamo una svista, ma che, non corretta, potrebbe dare adito a contestazioni noiose e creare precedenti pericolosi. Vi si dice testualmente: "Il titolo di Perito Agrario spetta esclusivamente a coloro i quali abbiano conseguito il diploma di Perito Agrario da una Scuola Agraria Media statale o pareggiata". È qui che voglio richiamare la sua attenzione. Di scuole Agrarie statali in Italia ce ne sono molte; di scuole pareggiate, invece, nessuna e ciò perché quelle due o tre che non sono statali non sono neppure pareggiate, ma legalmente riconosciute o parificate. L'escludere di proposito le Scuole parificate (il che è ben diverso da pareggiate) vuol dire escludere dall'Albo tutta la gloriosa schiera dei tecnici che la scuola, che abbia-

> mo l'onore di dirigere e presiedere e che più volte lei stesso, signor presidente, ha visitato anche in funzione di commissario agli esami di stato, sforna ogni anno dopo regolarissimo esame e con tanto di diploma legalmente equiparato a quello rilasciato dalle scuole statali. La pregheremmo, pertanto, di provvedere a correggere la "svista" onde l'errore non abbia a creare precedenti di sorta e perché tutti coloro che sono già iscritti all'Albo, pur provenienti da scuole parificate, non abbiano a temere complicazioni in merito»[7].

Pochi giorni dopo, il 17 febbraio 1962, il Consiglio regionale della confederazione delle Associazioni ex alunni delle scuole cattoliche italiane si riunisce per affrontare proprio il clima di incertezza che stava coinvolgendo tutto il sistema educativo cattolico, sotto la pressione delle riforme scolastiche in discussione. In quella sede si svolge una vasta inchiesta per individuare quali istituti fossero dotati di associazioni attive di ex alunni; vengono poste le basi per uno statuto comune che dovrebbe garantire una maggiore coesione nazionale; si definisce un programma culturale con conferenze, dibattiti e incontri formativi; e soprattutto si stabilisce una quota annuale per ogni associazione locale a sostegno delle attività della confederazione. Il clima è tutt'altro che sereno: la nota politica stampa italiana parla apertamente dei rischi cui sarebbe esposta la scuola cattolica qualora passassero alcune riforme centralizzatrici dello stato. Non sorprende, dunque, che la confederazione invii un telegramma agli onorevoli Amintore Fanfani (1908-1999) e Aldo Moro (1916-1978) per esprimere preoccupazione riguardo al futuro della scuola cattolica italiana. È un momento in cui la voce degli ex alunni non è soltanto memoria, ma impegno civile[8].

Nel bollettino di aprile 1962 viene annunciato il ventiseiesimo convegno annuale degli ex alunni dell'Istituto Artigianelli, fissato per il 20 maggio, giorno in cui si celebreranno anche le nozze di diamante sacerdotali di padre Pietro Galenti. Il convegno, nonostante la pioggia incessante che impedisce l'omaggio alla lapide dei caduti all'aperto, procede regolarmente: Galenti presiede la messa, circondato dall'affetto degli ex allievi che lo festeggiano per i suoi sessant'anni di sacerdozio e

[7] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XXXVII, fasc. 5 (1962), pp. 6-7.

[8] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XXXVII, fasc. 5 (1962), p. 7.



Padre Pietro Galenti piange di commozione tra gli ex alunni che si felicitano per le sue nozze di diamante sacerdotali, 1962.

per i settant'anni di vita nell'Istituto. Nel salone addobbato a festa prende la parola il prof. Andrea Bonfadini, che richiama i principi della solidarietà tra ex alunni, in particolare verso coloro che attraversano momenti di difficoltà. Subito dopo si procede all'elezione del nuovo Consiglio di presidenza. Il presidente uscente Cesare Venturelli aveva manifestato l'intenzione di dimettersi per ragioni di salute, intenzione confermata dalla sua morte sopraggiunta il 31 maggio. Vista la crescita dell'Associazione, si decide di eleggere dodici consiglieri anziché sei, e di introdurre la figura del segretario con un vero segretariato operativo. Sono eletti presidente il prof. Andrea Bonfadini, vicepresidente il prof. Filippo Parola e segretario il rag. Michele Fontana. Il convegno, secondo tradizione, si conclude con il banchetto sociale[9].

Pochi mesi dopo, nel maggio 1962, giunge la notizia della morte di Arturo Cavallina, figura di primo piano nella vita degli ex alunni piamartini. Cavallina era stato tra i più attivi sostenitori dell'Associazione, tra i primi presidenti, e soprattutto un testimone nel processo diocesano per la causa di beatificazione del fondatore. Gli ex alunni partecipano numerosi al suo funerale il 24 maggio. Nel febbraio 1963 muore anche Silvio Figaroli, l'autore del distintivo ufficiale dell'Associazione, altro volto storico della famiglia piamartina. Il 7 marzo 1963 si spegne padre Pietro Galenti, veterano della Congregazione e una delle personalità più legate direttamente alla figura del fondatore. Un anno prima aveva dettato un messaggio su nastro magnetico destinato ai missionari in Brasile, considerato il suo vero testamento spirituale.

> «Gesù, Giuseppe, Maria…, è il padre più vecchio che vi parla in tanta lontananza con la più viva commozione che voi, amatissimi, possiate sentire la mia voce facilmente per l'ultima volta qui in terra… Unitevi a me nel ringraziare la Sacra Famiglia di tanta grazia di aver vissuta quasi tutta la mia vita qui nella casa del padre Piamarta, servo di Dio e padre nostro amatissimo, sempre in mezzo alla cara gioventù prediletta dai cuori di Gesù e di Maria. Nell'indimenticabile udienza del Santo Padre, in cui abbiamo goduto un anticipato paradiso, il vicario di nostro signore Gesù Cristo con la più grande amabilità ci esortò a farci santi anche noi come il venerato nostro

[9] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XXXVII, fasc. 6 (1962), pp. 4-6.



Squadra di rugby degli Artigianelli, formazione 1967 (da sinistra, sopra: padre Ettore Pelati, Anonelli, Beatrici, Casella, Bonera, Glisoni, Moreschi, fratel Zuliani, Rocchelli, Garatti; sotto: Rizzardi, Pasinetti, Allegrini, Stefanni, Migliorini, Amadio, Tassi, Lorenzi, Scotuzzi).

> Fondatore, perché la sua gloria più grande è quella che i suoi figliuoli e figliuole, siano imitatori della sua santità. Noi cerchiamo così il regno di Dio e la sua giustizia e ciò ci assicura tutto il resto di cui abbiamo bisogno come un soprappiù. Siamo dunque anche noi come il nostro padre pieni di fede, di speranza e di carità, di umiltà e di carità ardentissima verso Dio e le anime nello spirito di preghiera e di mortificazione, di santo raccoglimento vivendo la vita interiore, nell'intimità della S. Casa di Nazareth e offrendo il sacrificio nostro con Gesù Crocifisso. Arriveremo tutti con lui nel gaudio immenso del paradiso che godremo per sempre»[10].

Padre Galenti riposa nella tomba della Congregazione a Remedello Sopra. Con la sua scomparsa si spegne una delle voci più autorevoli nella memoria viva di Piamarta. Intanto, mentre la sua morte richiama l'intera opera piamartina alle proprie radici, Roma vive giorni decisivi per la storia dell'Istituto. Il 26 marzo 1963, nella sede della Santa Congregazione dei Riti in piazza Pio XII, si riunisce la sessione ordinaria particolare in cui cardinali e prelati discutono l'introduzione della causa del servo di Dio Giovanni Battista Piamarta. Il 30 marzo arriva il *placet* papale e il relativo decreto: si apre ufficialmente il processo apostolico. Le tappe sono note: processo informativo diocesano, introduzione della causa presso la Congregazione, dichiarazione delle virtù eroiche, approvazione dei miracoli, beatificazione e canonizzazione. Per gli ex alunni è un momento di orgoglio storico: il padre, sotto la cui guida tanti di loro sono cresciuti, è avviato verso la gloria degli altari[11].

Il 1963 è anche l'anno del cinquantesimo anniversario della morte del fondatore (1913-1963). Gli ex alunni, sentitamente uniti, organizzano celebrazioni che culminano nel grande convegno di ottobre. Ma prima di allora, sul bollettino di marzo viene lanciato un appello a tutta la famiglia piamartina: religiosi, religiose, alunni, ex alunni. Tra le tappe programmate vi sono l'ordinazione di sei nuovi sacerdoti il 25 aprile all'Istituto Artigianelli, e il tradizionale convegno generale degli ex alunni del mese di maggio. Il numero di aprile del bollettino annuncia però una novità: per ragioni organizzative e in previsione delle grandi celebrazioni autunnali, il convegno generale viene sostituito da due convegni di zona.

---

[10] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XXXVIII, fasc. 3 (1963), p. 9.

[11] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XXXVIII, fasc. 4-5 (1963), p. 1.

Il primo, il 19 maggio a Grosotto (Sondrio) in Valtellina, raccoglie partecipanti anche dalla Valcamonica, dalla Valsabbia e da altre province lontane. Durante la messa al santuario della Beata Vergine di Grosotto, dove il direttore padre Roberto Tortelli ricorda il valore dell'opera piamartina attraverso l'Epistola di san Giacomo: la vera religione consiste nel prendersi cura degli orfani e delle vedove (Gc 1,27). Con questo mette in risalto un aspetto dell'amore sociale dei grandi educatori e fondatori di istituti assistenziali nel campo giovanile, tra i quali figura Piamarta. In sintesi, il dovere di ogni cristiano è tradurre la religione in opere di bene e carità. Finita la messa il corteo si trasferisce nell'elegante cinema teatro, dove il direttore porge i saluti tracciando il significato del convegno improntato alla preparazione della grande adunata di ottobre all'Istituto Artigianelli per il cinquantenario. Prende la parola il presidente Bonfadini, il quale si associa alla memoria riverente e riconoscente di padre Piamarta facendo vivo e commosso ricordo di padre Galenti da poco scomparso. Dopo il presidente degli ex alunni interviene il sindaco del paese che rileva le particolari necessità della valle in ordine all'istruzione professionale e auspica che i superiori dell'Istituto tengano conto dei bisogni particolari dei giovani del luogo e facciano il possibile per aprirvi un Istituto. Il direttore riconosce le difficoltà oggettive che impediscono, almeno per il momento, di dare seguito a tale richiesta, ma assicura che la questione sarà attentamente valutata. Il pranzo sociale conclude il convegno, mentre un telegramma viene inviato all'Istituto con espressioni di amore filiale e gratitudine[12].

Il secondo convegno, il 23 giugno a Breno, si apre con le vie della cittadina adornate di striscioni colorati inneggianti a Piamarta e agli ex alunni; un grande manifesto reca la scritta: «Breno, Capoluogo della Valle, mai secondo nell'avviare ragazzi e giovani alla specializzazione professionale – addita all'ammirazione di tutti la dolce e dinamica figura del servo di Dio padre Giovanni Piamarta, che proteso in un incommensurabile amore verso i figli del lavoro seppe loro dare un ideale e un pane nella vita – saluta negli ex alunni camuni dell'Istituto Artigianelli di Brescia, che oggi qui convengono per la celebrazione del 50 anniversario della morte del loro fondatore, la realizzazione completa e felice dei suoi santi ideali e

[12] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XXXVIII, fasc. 6 (1963), pp. 5-8.



Ricognizione della salma di padre Piamarta. Da destra il chirurgo Francesco Francesconi, il vescovo Luigi Morstabilini, il postulatore Livio Bosetti e il superiore generale Guido Mantovani, 1968.

della sua opera – plaudendo dà loro il benvenuto!»[13]. Dopo la messa e l'adunanza, superiori e autorità civili ricordano la figura di Piamarta; anche nel corso del pranzo sociale, durante il quale interviene don Franco Betta: «Ho conosciuto P. Piamarta vi posso dire che era un santo. Quello che ha saputo compiere ha del prodigioso. Solo la sua grande fede, la fede che smuove le montagne, poteva sostenerlo in questa gigantesca impresa. Era quella del Piamarta una figura mite e severa che sapeva conquistare gli animi e i cuori e anch'io potrei godere della sua santa direzione. Il suo sorriso era il più ambito tra i premi e la sua serietà era il castigo più temuto. Era la bontà del suo cuore che trascinava tutti e portava la serenità ovunque andasse. Anche voi, ex alunni, cercate di conservare la bontà dell'anima perché è questo che occorre perché il mondo vada bene. Perché i popoli si elevino e le nazioni progrediscano c'è bisogno di uomini buoni. Voi, ex alunni di P. Piamarta, fatevi una divisa di questa bontà. Sia la bontà del vostro animo e della vostra vita la vostra caratteristica: porterete così una nuova ventata di spiritualità in mezzo alla scettica società moderna»[14].

Il culmine dell'anno si ha il 13 ottobre 1963. Gli ex alunni partecipano alla celebrazione del cinquantesimo anniversario della morte del fondatore presso l'Istituto Artigianelli. La presenza del vescovo di Brescia Giacinto Tredici, del cardinale Giuseppe Ferretto (1899-1973) e di numerose autorità civili e militari sottolinea l'importanza dell'evento. Il cardinale Ferretto, durante la funzione, rivolge parole di gratitudine, stima e incoraggiamento alla Congregazione, esortando gli ex alunni alla riconoscenza per il bene ricevuto. Nel corso della sua visita pastorale raggiunge anche la Scuola Apostolica di Maderno e la Scuola Agraria Bonsignori di Remedello, dove loda le iniziative a favore dei giovani dei campi. Conclude infine il suo soggiorno celebrando la messa nella gremitissima parrocchia di Santa Maria della Vittoria.

Sul piano ecclesiale è impossibile non menzionare la figura di Giovanni Battista Montini, salito al soglio pontificio il 23 giugno 1963col nome di Paolo VI, porta con sé un legame profondo con la sua terra natale. Nato a Concesio, Montini

[13] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XXXVIII, fasc. 7-8 (1963), p. 15.

[14] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XXXVIII, fasc. 7-8 (1963), p. 17.

ha maturato la sua sensibilità pastorale nell'ambiente culturale e religioso della diocesi di Brescia, un territorio vivo, laborioso e segnato dalla presenza di opere educative cattoliche, tra cui quelle fondate da padre Piamarta, a lui ben nota che da piccolo seguiva il padre giornalista alla tipografia dell'Istituto. Da lombardo e da bresciano conosceva i bisogni spirituali e sociali del mondo del lavoro, dell'associazionismo e delle istituzioni educative, e per questo si fa sostenitore convinto del ruolo delle scuole cattoliche quali presìdi di formazione umana e cristiana. Il legame tra Montini e l'opera piamartina non nasce solo da una comunanza territoriale: affonda in una storia familiare e ideale assai radicata. I ricordi dei padri più anziani dell'Istituto attestano infatti che Piamarta intrattenne un'intima e cordiale relazione con l'onorevole Giorgio Montini (1860-1943), padre del pontefice.

Quest'ultimo, direttore del quotidiano cattolico "Il Cittadino", organo di punta dell'apostolato sociale bresciano, trovò più volte nella famiglia piamartina e nella Tipografia degli Artigianelli non solo un luogo di lavoro, ma un ambiente amico, partecipe delle stesse battaglie per la difesa della fede e della libertà della Chiesa. Piamarta metteva generosamente a disposizione la tipografia e vi collaborava con tutto l'entusiasmo della sua parola limpida e combattiva. Intorno a quel giornale si ritrovavano uomini come l'onorevole Montini, mons. Pietro Capretti, l'avvocato Luigi Balzoli e altri laici militanti animati dal medesimo fervore cristiano e da una visione comune del ruolo sociale dei cattolici. La familiarità tra l'onorevole Montini e l'ambiente degli Artigianelli era tale che, per ragioni di lavoro, egli risiedeva frequentemente all'Istituto, affidando più di una volta i suoi figli – tra cui il piccolo Giovanni Battista – alle cure attente e paterne di padre Piamarta. Di qui la certezza che la stima e l'amicizia tra il fondatore e Giorgio Montini risalissero già alla giovinezza di quest'ultimo e che tale legame umano e spirituale abbia contribuito, seppure indirettamente, a formare la sensibilità ecclesiale del futuro pontefice[15].

Alla luce di tutto ciò, l'ascesa di Montini al soglio pontificio nel giugno del 1963 appare agli occhi degli ex alunni e della grande famiglia piamartina come un avvenimento particolarmente caro: un pontefice legato alla loro terra, cresciuto

[15] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XXXVIII, fasc. 7-8 (1963), pp. 4-5.

in un ambiente vicino ai loro ideali educativi e morali, sensibile al valore delle opere formative cattoliche. È proprio Paolo VI, con il suo stile mite, equilibrato e moderno, a imprimere al Concilio Vaticano II un orientamento di apertura dialogica e insieme di solida fedeltà alla tradizione. Per gli ex alunni dell'Istituto Artigianelli, che in questi anni vivono un'intensa stagione associativa, la sua figura rappresenta un punto di riferimento sicuro: il segno che la loro storia, radicata nell'opera del servo di Dio Giovanni Battista Piamarta, continua a intrecciarsi in modo provvidenziale con la grande storia della Chiesa universale.

1964 - 1966 progetti e riconoscimenti

Nel triennio 1964 - 1966 l'Italia attraversa una fase cruciale, segnata da mutamenti economici e politici che incidono anche sul mondo cattolico e sulle sue istituzioni educative. Dopo il "miracolo economico", la società italiana cambia rapidamente: aumentano l'urbanizzazione, la mobilità del lavoro, la scolarizzazione, mentre i nuovi equilibri politici aprono una stagione di confronto e tensione tra Stato e Chiesa, soprattutto sul tema della scuola e della formazione professionale. All'interno della Chiesa stessa il Concilio Vaticano II, ormai in avanzato svolgimento, sta trasformando linguaggi, forme pastorali e missioni, e questo nuovo clima ecclesiale si riflette direttamente anche sulla vita dell'Istituto Artigianelli e sull'Associazione Ex Alunni che ne custodisce l'eredità spirituale e sociale. In questo contesto, il 23 gennaio 1964 si spegne una delle figure più amate dagli ex alunni e dalla Congregazione Sacra Famiglia di Nazareth: padre Pietro Serioli, già amministratore e superiore generale. La sua morte colpisce la famiglia piamartina. Il presidente degli ex alunni, Andrea Bonfadini, il giorno successivo, 24 gennaio 1964, scrive una lettera toccante, nella quale ricorda Serioli come un padre buono, dedito all'Istituto e ai giovani, un uomo capace di guidare l'opera con prudenza, fermezza e spirito piamartino.

> «Ammirandolo oggi nella serena quiete della morte, non potrebbe certo indovinare, almeno chi non l'ha conosciuto, quanta vivacità, quanta vitalità, quanta attività, vi sia stata in quell'esile figura di sacerdote, di padre, di amministratore. Eravamo intorno agli anni Trenta e l'Istituto stava facendosi le ossa dopo la ventata della Prima

guerra mondiale; e padre Serioli era allora il perno della macchina amministrativa: sempre affaccendato, sempre preoccupato, sempre alle prese con i fornitori che bussavano alle porte, con le uscite che mal collimavano con le entrate e soprattutto con le bocche sempre affamate di centinaia di giovani artigianelli. Dai suoi occhi vivaci sprigionava l'ardore del suo apostolato che era fatto di ininterrotta attività: lo incontravi negli uffici di amministrazione, lo vedevi presente nei cortili con lo sguardo teso lontano per poter in un batter d'occhio abbracciare tutti fino al muraglione; lo vedevi in refettorio commuoversi alla lettura della sfortunata impresa del dirigibile "Italia", o timidamente sorridere, finalmente sorridere!, a qualche spiritosa battuta delle novelle di Icilio Felici, lo vedevi immancabile per tutto il periodo invernale sul palcoscenico ad incoraggiare gli attori della compagnia filodrammatica, oppure ad usare della sua bonaria sostenutezza per dirimere piccole questioni che facevano incagliare le prove. Ma dove tanti ex alunni lo ammiravano era soprattutto in Chiesa, perché nella concisione delle sue conversazioni religiose, o nella brevità delle sue omelie, sapeva toccare il cuore dei giovani che l'ascoltavano, sapeva interessare anche lo svogliato perché non gli lasciava il tempo di distrarsi: la sua voce vibrante e la sua espressione veloce penetravano persuasive in ogni animo. Fu con l'indimenticabile padre Galenti don Pietro una delle colonne dell'Istituto: di carattere così diverso, seppero tuttavia essere solidali nella vigna di padre Piamarta, di cui furono i primi diretti continuatori; il padre aveva fondato la vigna e le aveva dato le prime cure, i padri Galenti e Serioli, la rassodarono, la resero fiorente e la consegnarono ai loro successori prospera e promettente. Riabbracciandosi in cielo, dove sono volati a così breve distanza guarderanno certamente alla loro opera con religioso orgoglio, sicuri protettori della famiglia di padre Piamarta»[16].

In gennaio, sulle pagine del bollettino, l'Associazione rivolge anche un accorato appello in occasione del 50º anniversario di morte di Piamarta. Gli ex alunni, riconoscenti per i benefici ricevuti negli anni della loro formazione, accolgono con generosità la proposta di abbellire l'altare e la chiesa dove riposa il corpo del fondatore. L'iniziativa ottiene un consenso ampio e sentito: molti contribuiscono, chi materialmente, chi economicamente, chi con il semplice incoraggiamento. L'opera di Piamarta continua così a essere percepita come fonte di ispirazione, un patrimonio morale da proteggere e trasmettere.

[16] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XXXIX, fasc. 2 (1964), p. 13.

Ad aprile 1964 arrivano all'Istituto notizie importanti dalla missione di São Bento. Padre Felice Pistoni comunica, con tono insieme fiero e affaticato, che è finalmente terminata la costruzione di un nuovo padiglione destinato a diventare la futura scuola professionale della missione. Si tratta di un risultato ottenuto tra mille difficoltà: materiale scarso, mezzi rudimentali, pochissimo personale. Mancano ancora le attrezzature più semplici, e si cercano macchinari, anche elementari, per avviare le prime arti: segheria, falegnameria, calzoleria. Nonostante gli ostacoli, la popolazione locale risponde con entusiasmo e collabora come può. I missionari, nel frattempo, sono già riusciti ad aprire una scuola elementare frequentata da 900 alunni, segno evidente della sete di istruzione di quel popolo povero e dignitoso[17].

Parallelamente giungono notizie da Fortaleza, dove la Escola Profissional João Piamarta, nata appena due anni prima, è già un punto di riferimento per la formazione giovanile. L'istituto raccoglie circa 2000 alunni distribuiti in corsi elementari, radiotecnica, elettrotecnica, ginnasio industriale e, dal 1964, anche il Ginnasio statale riconosciuto dal governo brasiliano. Nel frattempo, è iniziata la costruzione di un ampio capannone destinato alle officine di meccanica, falegnameria e tappezzeria: un progetto ambizioso che necessita di sostegno economico. I missionari e la Congregazione si rivolgono perciò agli ex alunni e ai benefattori italiani, affinché questo grande sogno educativo possa compiersi[18].

L'anno 1964, proprio a causa della situazione generale e degli impegni straordinari legati ai lavori missionari e al cinquantenario piamartino, non vede lo svolgimento di alcun convegno degli ex alunni. Ma già nel bollettino febbraio-marzo 1965 viene annunciata la data ufficiale del nuovo incontro, fissato per il 23 maggio 1965. La comunicazione entusiasma gli ex alunni soprattutto perché la direzione dell'Istituto rivela alcune importanti novità: il tabernacolo della chiesa è stato completamente restaurato e arricchito da lame d'oro, dono tangibile della generosità degli ex alunni; l'altare è ora più ampio, interamente rivestito di nuovi marmi; il presbiterio, scintillante e luminoso, è stato ripensato armonicamente

[17] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XXXIX, fasc. 4 (1964), p. 1.

[18] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XXXIX, fasc. 4 (1964), pp. 8-9.

secondo il gusto gotico. Si annuncia che proprio il 23 maggio gli ex alunni potranno inaugurare insieme questo dono, segno della loro riconoscenza verso il padre fondatore.

Sempre in aprile 1965 il bollettino annuncia anche il convegno ex alunni dell'Istituto Bonsignori, previsto a Remedello Sopra per il 30 maggio, nel cinquantesimo anniversario della morte di padre Giovanni Bonsignori, il fedele collaboratore di Piamarta nel campo agricolo. Il 23 maggio 1965 l'Istituto Artigianelli accoglie i suoi figli con un'atmosfera densa di attesa. Il convegno si apre con il corteo al monumento ai caduti, dove gli ex alunni rendono omaggio ai confratelli che hanno sacrificato la vita per la patria. Segue la messa, celebrata dal superiore padre Lino Gottardi, durante la quale si ricordano i defunti e si rinnova l'appello a vivere la vita cristiana secondo i principi appresi tra le mura dell'Istituto.

Terminata la liturgia, gli ex alunni osservano da vicino le opere di restauro: l'altare monumentale, il tabernacolo ornato d'oro, la dedica incisa all'interno della porticina, il presbiterio marmoreo. Poi, in corteo raccolto, raggiungono la tomba di Piamarta: lì pregano, lo ringraziano e gli affidano la famiglia piamartina.

Una lapide posta accanto alla sepoltura ricorda il loro impegno: *Nel 50º della morte del Fondatore P. G. B. Piamarta gli Ex Alunni riconoscenti l'altare e il presbiterio restaurarono, 1963.* Nel grande salone Piamarta si svolge l'adunanza generale. Padre Roberto Tortelli, direttore dell'Istituto, apre con un saluto affettuoso e introduce i lavori. Prende poi la parola il presidente Andrea Bonfadini, che illustra l'attività svolta dall'Associazione negli ultimi due anni e invita tutti a sostenere anche l'aspetto culturale dell'opera, attraverso collaborazioni e contributi al periodico *La Famiglia di Padre Piamarta*.

L'oratore ufficiale del convegno è l'onorevole Mario Pedini (1918-2003), il quale traccia un ampio quadro che collega Piamarta all'evoluzione economica e culturale dell'Italia contemporanea: parla del ruolo di Piamarta e Bonsignori, delle conquiste dell'industria, del rapido sviluppo tecnologico, del nuovo scenario internazionale, delle esigenze formative del mercato comune europeo e del valore essenziale della scuola professionale, statale e privata, nella preparazione del lavoratore moderno. Gli ex alunni ascoltano con attenzione, riconoscendo

nel suo discorso lo spirito innovatore del fondatore. La giornata si conclude con il tradizionale banchetto sociale in un clima sereno e familiare, accompagnato dalla musica della banda di Sarezzo[19].

Il 30 maggio 1965, a Remedello, l'Istituto Bonsignori vive una celebrazione solenne: il cinquantesimo anniversario della morte di Giovanni Bonsignori. Pennoni e bandiere colorano il cortile e il paese. Gli ex alunni e le autorità si radunano e si dirigono verso il monumento ai caduti, dove un omaggio floreale e alcune parole rievocano il sacrificio degli ex alunni morti per la patria. Rientrati in Istituto, si procede allo scoprimento dei due busti – quello di Piamarta e quello di Bonsignori – opera dello scultore Mario Gatti, su progetto dell'ex alunno geometra Mario Tambalotti. Il monumento, costruito come un polittico simbolico, lega idealmente l'opera dei due fondatori: lo sfondo in granito rosso sorregge il busto di Piamarta, mentre un gigantesco vomero in cemento accoglie la figura di Bonsignori, accompagnata dalla frase: *L'agronomia sarà elevata a scienza; l'armonia tra l'uomo e l'humus sarà ristabilita e un'epoca nuova si aprirà nella storia dei campi*. Nella palestra dell'Istituto, gremita da centinaia di partecipanti provenienti da tutta Italia, il direttore cav. Scotuzzi introduce l'oratore, mons. Luigi Fossati, il quale evidenzia come l'opera di Bonsignori abbia contrastato il fenomeno dell'urbanesimo e contribuito a innalzare la dignità del lavoro agricolo. Ricorda il successo del primo congresso agricolo, che già dopo quattro anni dalla fondazione aveva attratto più di 700 partecipanti da tutta la penisola. A mezzogiorno il banchetto comune riunisce alunni, ex alunni, religiosi e autorità in un clima di gioiosa fraternità[20].

Il 1966 vede un anniversario significativo per la famiglia piamartina: i quarant'anni di vita del periodico "La Famiglia di Padre Piamarta", organo ufficiale dell'Associazione Ex Alunni. Il bollettino, modesto nelle dimensioni ma ricco nella missione, nasce per mantenere vive le relazioni tra gli ex alunni e l'Istituto, offrire sostegno morale e spirituale, e creare una rete solidale capace di aiutare i più bisognosi attraverso lavoro o sussidi. Nonostante qualche critica superficiale che lo

[19] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XL, fasc. 5 (1965), pp. 10-13.

[20] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XL, fasc. 6 (1965), pp. 10-13.

definisce *roba da sagrestia o da congregati,* il periodico mantiene saldo il suo orientamento: proporre temi utili alla vita, promuovere i valori autentici, difendere la dignità umana e spirituale. L'Associazione ribadisce che la vera felicità nasce dal senso religioso che abita ogni uomo e che ignorarlo significa condannarsi all'insignificanza. La missione del giornale resta dunque quella di offrire luce, orientamento e coraggio ai suoi lettori. Secondo lo scopo per cui viene fondata "La Famiglia di Padre Piamarta" ha un programma che si svolge sui seguenti punti base:

> «1) Un fondo di intonazione religiosa informativa o istruttiva, adatta ai tempi e alle persone, perché è questo, sia detto ben chiaro, che ha la più grande importanza nella vita. Se agli uomini togliete la religione, non resterà che un branco di bestie.
> 2) Un notiziario delle varie case dell'Opera Piamarta e della loro attività, per tenere informati gli ex alunni e quanti si interessano all'opera. Per questo notiziario i vari ex alunni possono seguire lo sviluppo dell'Istituto che li ha ospitati e mantenere tra di loro un vero senso di familiarità.
> 3) Notizie informative di natura tecnico-industriale e agraria, abbondanti e apprezzate nei primi tempi, più ridotte al presente per l'abbondanza in commercio di riviste specializzate in ciascun settore della scienza e della tecnica.
> 4) Notizie "familiari" per cui si fanno conoscere a tutti i membri della grande Famiglia di padre Piamarta le gioie e i dolori, gli avvenimenti lieti e quelli tristi di ciascun socio, così che tutti possono partecipare alla gioia o al dolore dell'amico, come in una vera famiglia. Cosa che si spera di incrementare ancora di più se gli ex alunni si faranno premura di segnalarci gli eventi più lieti (e anche tristi) della vita, come matrimoni, nascite ecc.
> 5) Articoli di attualità e narrativa varia che servano a sollevare il cuore e a dare alla vita il senso della luce e della vera sua realtà, come sono tutti i valori che innalzano l'uomo verso la sua grande dignità di figlio di Dio e verso il suo grande destino della felicità eterna»[21].

Infine, nell'agosto 1966, inizia ufficialmente il processo apostolico per la causa di beatificazione di Giovanni Piamarta. È un momento decisivo: dopo decenni di testimonianze, studi, raccolte di documenti, la figura del fondatore entra nella fase più alta del riconoscimento ecclesiale. Gli ex alunni ne seguono ogni sviluppo

[21] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XLI, fasc. 6-7 (1966), p. 2.

con emozione e orgoglio, certi che la santità del padre, vissuta tra i giovani e per i giovani, rappresenti un patrimonio spirituale che trascende i confini del tempo.

1967 - 1969: rivedere il padre

Tra il 1967 e il 1969 l'Italia vive una fase attraversata da tensioni sociali, trasformazioni culturali e fermenti politici che investono anche il mondo ecclesiale e, inevitabilmente, la vita degli ex alunni dell'Istituto Artigianelli. I primi effetti della contestazione giovanile emergono nelle scuole e nelle università, la società si polarizza, i modelli educativi tradizionali vengono messi in discussione, e la Chiesa – ancora immersa nella ricezione del Concilio Vaticano II – cerca nuove strade per proporre il Vangelo in un mondo che cambia rapidamente. L'Italia della fine degli anni Sessanta è segnata da un crescente clima di incertezza: nelle fabbriche crescono le spinte sindacali, nelle piazze gli studenti organizzano manifestazioni contro l'autoritarismo scolastico, mentre nella vita ecclesiale si sperimentano nuovi linguaggi liturgici e nuove forme di impegno laicale. Tutto ciò si riflette profondamente nelle opere piamartine, che continuano a presentare i valori del fondatore come risposta solida e concreta alle inquietudini dell'epoca.

È in questo clima che, sul bollettino di febbraio 1967, viene pubblicato l'annuncio del convegno ex alunni fissato per domenica 30 aprile presso l'Istituto Artigianelli. La data, scelta appositamente perché seguita da un giorno festivo, vuole favorire la partecipazione più ampia possibile. Nel comunicato si respira un desiderio profondo: ritrovare volti familiari, rinsaldare vincoli di amicizia, rivedere i luoghi della giovinezza e riorganizzare le fila della grande famiglia degli ex alunni di padre Piamarta. La presidenza sottolinea che il 1967 assume un significato particolare: si celebra ufficialmente l'ottantesimo anniversario della fondazione dell'Istituto, anniversario che coincide con la ripresa della causa di beatificazione del servo di Dio. Per questo motivo si intende dare alla giornata un'intonazione speciale, *la festa dei veterani,* chiamando in modo privilegiato gli antichi alunni dei primi tempi. Attorno a loro, come una corona pulsante di vita, si attendono i giovani delle leve più recenti. L'Associazione propone inoltre un ricordo concreto della giornata: riprendere l'abbellimento del presbiterio della chiesa dell'Istituto con

una decorazione adeguata delle pareti e del soffitto, affidandosi ancora una volta alla generosità inesauribile degli ex alunni. La motivazione spirituale è chiara: in un'epoca di diffusa freddezza religiosa, è fondamentale risvegliare nei giovani la fede attraverso la bellezza del culto liturgico e il decoro del tempio sacro, cuore dell'intera opera piamartina[22].

Nel marzo del 1967 un lutto colpisce profondamente la famiglia degli ex alunni: muore don Palmiro Tavini, segretario dell'Associazione dal 1931 per oltre trent'anni. Le sue condizioni di salute, segnate dalla cecità e da una grave infermità, lo avevano costretto negli ultimi anni a rinunciare alla presenza ai convegni, dove era sempre stato vivace e instancabile animatore. Aveva conosciuto personalmente Piamarta, di cui conservava una memoria filiale e devota. I suoi discorsi, vibranti di amor di patria e di spirito evangelico, rimangono impressi nel cuore di intere generazioni di ex collegiali. Il periodico *La Famiglia di Padre Piamarta* lo ricorda con gratitudine[23]. Il 30 aprile 1967 si svolge dunque il ventinovesimo convegno degli ex alunni. La giornata è limpida e soleggiata, e le premesse per una grande riuscita non mancano, anche se si nota l'assenza di alcuni gruppi tradizionalmente presenti nelle edizioni precedenti. In compenso, è incoraggiante la notevole partecipazione di giovani delle ultime generazioni. Il programma si apre con l'omaggio ai caduti: il corteo, guidato nel coordinamento da padre Tortelli, esce dal cortile principale accompagnato dalla banda di Sarezzo che diffonde una marcia briosa. Alunni ed ex alunni procedono quasi a passo cadenzato fino alla lapide commemorativa. Qui prende la parola il professor Vittorio Bozzini, reduce dal fronte russo ed ex comandante: la sua voce, carica di commozione, ricorda il sacrificio supremo dei caduti, invitando i presenti a un ricordo vivo e perenne dell'esempio lasciato da quegli ex alunni che hanno compiuto il massimo gesto di dedizione alla patria. Mentre risuonano le note della Canzone del Piave, viene deposta ai piedi del monumento la corona d'alloro.

Segue la messa nella chiesa dell'Istituto e la visita alla tomba di Piamarta, davanti alla quale i partecipanti sfilano con sentimento e riconoscenza, come tradizione

[22] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XLII, fasc. 2 (1967), pp. 12-13.

[23] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XLII, fasc. 3-4 (1967), p. 26.

immancabile di ogni convegno. Dopo la foto ricordo, il convegno prosegue nel salone principale. In apertura viene letta la lettera di adesione del presidente Andrea Bonfadini, assente per motivi di salute. Prende poi la parola il superiore generale, che rievoca con gioia l'ottantesimo anniversario dell'Istituto, ricordando padri ed ex alunni che ne hanno reso grande e imperitura l'opera. Offre inoltre aggiornamenti sulla seconda fase del processo di beatificazione del fondatore. Segue l'intervento del professor Bozzini, il quale, partendo dai ricordi degli anni spensierati passati da collegiale, sviluppa un discorso appassionato: la formazione ricevuta all'Istituto, spiega, non è soltanto un bene da riconoscere con gratitudine, ma un impegno da tradurre in apostolato attivo nella vita quotidiana. È in questa fedeltà agli ideali ricevuti che si manifesta il contributo dei laici nella Chiesa contemporanea, chiamati dal Concilio Vaticano II a essere protagonisti della missione cristiana nel mondo. Padre Tortelli conclude la parte ufficiale con una relazione sull'attività dell'Istituto e sull'elenco degli alunni licenziati nell'anno scolastico 1966; infine presenta, come omaggio degli ex alunni per l'ottantesimo, il progetto del rinnovo della decorazione del presbiterio della chiesa. Il convegno si chiude con il tradizionale banchetto sociale[24].

Il 1967 segna anche il decennale della prima missione brasiliana. La crescita e il consolidamento delle opere piamartine a São Bento e Fortaleza richiedono mezzi sempre più consistenti: i missionari, impegnati nell'evangelizzazione e nella promozione sociale mediante scuole professionali e attività pastorali, inviano un elenco di strumenti necessari, fra cui proiettori, macchine da scrivere, attrezzature liturgiche come la macchina per confezionare le ostie e la relativa taglierina, amplificatori, microfoni e altoparlanti. L'Associazione invita i benefattori a contribuire con la consueta generosità, inviando materiale o contributi economici al superiore generale[25].

Nel marzo del 1968 viene annunciato il trentesimo convegno ex alunni, fissato per il 2 giugno. La giornata si apre con l'arrivo di ex alunni provenienti non solo dalla città e dalle Valli, ma anche da province vicine. I saluti affettuosi precedo-

[24] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XLII, fasc. 5 (1967), pp. 13-14.

[25] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XLIII, fasc. 2-3 (1968), p. 1.

no il momento dell'omaggio ai caduti; padre Tortelli benedice la lapide, viene deposta una corona d'alloro, e il maestro Lussignoli pronuncia un discorso vibrante che invita i giovani alla venerazione verso coloro che hanno sacrificato la vita per un ideale sacro. La chiesetta dell'Istituto è parata a festa e accoglie la celebrazione solenne della messa; segue l'adunanza nel salone teatro, alla presenza del nuovo superiore generale, padre Guido Mantovani, succeduto da pochi mesi a padre Gottardi. Il prof. Giovanni Freddi, già docente nelle scuole dell'Istituto, è l'oratore ufficiale della giornata: il suo intervento, dedicato ai metodi educativi di Piamarta, pone in evidenza come la sua pedagogia – unione di formazione morale, religiosa e professionale – sia ancora straordinariamente attuale nella società contemporanea. Vengono poi chiamati sul palco sette ex alunni anziani del tempo del fondatore, simbolo vivente della continuità dell'opera. Anche questo convegno si conclude con il pranzo sociale[26].

Il 30 luglio 1968 si apre ai padri della Sacra Famiglia, agli ex alunni dell'Istituto Artigianelli e ai devoti di Piamarta come una giornata sospesa tra trepidazione, dovere canonico, memoria affettiva e intensa spiritualità. Da settimane si sa che quel giorno, per ordine del sacro tribunale per la causa di beatificazione e canonizzazione, verrà compiuta la ricognizione canonica della salma del fondatore, tappa obbligata nel processo che sta procedendo con rinnovato vigore. La notizia ha risvegliato nella congregazione e tra gli ex alunni un'aspettativa che non è semplice curiosità: è il desiderio di incontrare ancora una volta il padre, anche solo nelle sue reliquie terrene, per confermare la continuità viva della sua presenza. Alle prime ore del mattino molti confratelli si radunano nella chiesa dell'Istituto, attratti da un'agitazione composta, quasi liturgica. Il Consiglio generalizio è presente al completo; entrano silenziosamente gruppi di ex alunni, religiosi, devoti. Le suore Umili Serve del Signore, ramo femminile della famiglia piamartina, giungono con la superiora generale: anche loro vogliono assistere all'evento che segna una svolta nella storia comune. L'atmosfera è grave e solenne.

Alle 10.30 il sacro tribunale entra nella chiesa: il delegato episcopale, i notai, il perito medico, il perito tecnico, il postulatore e il vicepostulatore per la causa.

[26] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XLIII, fasc. 5-6 (1968), pp. 6-9.

In un silenzio assoluto, si avvicinano alla tomba. Due muratori iniziano a dare i primi colpi di scalpello. Il rumore secco del ferro sul marmo rompe la quiete del tempio: è l'inizio dell'operazione che restituirà alla luce ciò che era rimasto custodito per quarantadue anni, dal 1926. Il pavimento viene rimosso tassello dopo tassello. Appare la struttura di chiusura: tavelloni in forato, ormai indeboliti dall'umidità del tempo. Si crea un piccolo spiraglio. Una potente lampada viene puntata verso l'interno: i primi sguardi vi penetrano con una curiosità trattenuta, quasi timorosa. Subito si comprende che la cassa di noce, preparata nel 1926, è completamente sfasciata. I pezzi sono marciti, frammentati, compromessi da decenni di infiltrazioni. Il fianco della cassa di zinco, che costituiva la struttura interna, è ora visibile: la protezione è stata messa a nudo. Le mattonelle vengono tolte, i tavelloni rimossi. Il vano della tomba è ora aperto. Inizia il recupero di tutto il materiale ligneo superstite: tavole, assi, testate, frammenti del coperchio, compresa la croce che svanisce in frantumi quando viene toccata, e la targa originale con la scritta predisposta nel 1926. I resti sono riposti in apposite casse che il tribunale provvederà a sigillare, secondo il rigore dei canoni.

La cassa di zinco, benché ancora integra, mostra segni di corrosione nella parte inferiore. Alcuni buchi sono causati dai lunghi chiodi dei piedini esterni, ormai arrugginiti; in vari punti si intravedono filamenti di tessuto provenienti dall'interno. Tutto lascia presagire che il corpo potrebbe essere compromesso. La cassa, tuttavia, è abbastanza solida da essere estratta senza difficoltà. Viene sollevata, portata al centro della chiesa e adagiata su un catafalco predisposto per la veglia. La prima parte delle operazioni si conclude. I presenti si dispongono tutt'attorno per vigilare con devozione il feretro. Alle 15.30 entra in chiesa monsignor Luigi Morstabilini (1907-1989), vescovo di Brescia. La sua presenza sottolinea la solennità dell'atto. Si avvicina alla cassa di zinco e pronuncia poche parole, intense e misurate. Ricorda la figura del servo di Dio come educatore, apostolo della carità, guida per i suoi figli. Invita i presenti a vivere la ricognizione non come un gesto archeologico ma come un atto di fede, di obbedienza alla Chiesa e di amore per colui che ha dedicato la vita ai giovani e ai poveri.

Inizia allora la fase più delicata: l'apertura della cassa. Il chirurgo e i tecnici del tribunale, dopo aver prestato giuramento, procedono. Le forbici fendono il me-

tallo con suoni secchi ma rapidi. Il coperchio viene sollevato. Tutti trattengono il respiro. Appare il telo di raso che avvolge la salma fin dalla ricognizione del 1926. È consunto, ma ancora riconoscibile. Il tessuto viene rimosso con infinita cautela. Ed ecco: la figura di Piamarta riemerge nella sua interezza. Il corpo, con grande sorpresa di tutti, si presenta notevolmente mummificato, ma integro. I lineamenti restano distinguibili; i paramenti sacerdotali con cui venne sepolto sono in parte intatti, in parte logorati, ma ancora riconoscibili nel colore e nella forma. Una commozione unanime attraversa i presenti: molti hanno gli occhi lucidi, altri si fanno il segno della croce, alcuni mormorano una preghiera. Il pubblico, con ordine, può sfilare davanti al corpo del fondatore. La scena è solenne, quasi irreale. Il volto sereno del servo di Dio sembra ancora parlare ai suoi figli, come nei giorni delle adunanze o delle celebrazioni. Poi la chiesa viene sgomberata. Restano solo il tribunale e gli addetti. Inizia la ricognizione canonica: misurazioni, descrizioni, verbalizzazioni, annotazioni minuziose di ogni dettaglio, secondo le norme prescritte.

Quando tutto è compiuto, si porta accanto al catafalco la nuova cassa artistica in mogano intarsiato, predisposta per accogliere definitivamente le spoglie del fondatore. L'interno è rivestito di un velluto violaceo, elegante e sobrio. Il corpo viene sollevato a mano, con estrema reverenza, e adagiato nella nuova dimora. Viene poi avvolto in un grande foglio di cellophane, quindi ricoperto da un drappo di raso orlato d'oro. La cassa viene chiusa e sigillata con due nastri di seta bianca, fermati dalla ceralacca del tribunale, come prescrive il diritto canonico. Nel frattempo, la tomba originale, risultata molto umida, viene rinforzata: nuova intercapedine, rialzi per tenere sollevata la cassa, ripasso delle pareti con catrame e vernice impermeabile. Il feretro rimane custodito alcuni giorni secondo le norme.

L'8 agosto 1968, con una messa solenne di suffragio, avviene la tumulazione definitiva. Il corpo del servo di Dio torna nel luogo che custodisce da decenni la sua memoria e che continua ad accogliere ogni anno i suoi figli spirituali[27]. Nell'ottobre 1968 il bollettino pubblica una lettera aperta agli ex alunni, nella quale si affronta direttamente la difficoltà educativa dei tempi della contestazione giovanile. Si propone come aiuto concreto un periodo di accoglienza formativa presso il

[27] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XLIII, fasc. 9 (1968), pp. 1-8.

Centro Sacro Cuore di Maderno, luogo dove i giovani possono ritrovare i valori autentici della fede e della convivenza cristiana. «La realtà di un mondo giovanile in evoluzione, in atteggiamento di critica, di protesta e di contestazione, balza sempre più in evidenza anche alla osservazione semplice dell'uomo della strada. Pur non approvando gli eccessi ai quali un simile atteggiamento inevitabilmente conduce, il movente di fondo di tale fenomeno è sano, è legittimo, come riconosceva anche il Sommo Pontefice in una sua recente udienza generale» (*Osservatore Romano*, 26 settembre 1968). I giovani si ribellano ad una società che, o perché basata sui consumi e sulla reclamizzazione, o perché tenacemente fondata sulle dittature e sui privilegi di casta, tende a imporre modelli prefabbricati di mentalità e di comportamento, a ridurre lo spazio della persona, a spersonalizzare.

Il giovane sente impellente e irrinunciabile l'aspirazione a ideali più nobili, al rispetto della dignità umana, della sua libertà di costruire e vivere in un mondo migliore, più umano e perciò, anche se talvolta in modo inconscio, veramente cristiano. Ma il giovane ha bisogno di essere guidato nello sviluppo della sua personalità, della sua ricchezza interiore, nel suo inserimento, come protagonista, nella società. Deve essere aiutato a trovare il posto adatto, rispondente alle sue attitudini, così da portare, responsabilmente, il suo contributo alla edificazione di una società più sensibile al piano di salvezza divino. «In questo contesto sociale – educativo, a Maderno, presso la Scuola Apostolica S. Cuore della nostra Congregazione, è sorto il Centro vocazionale piamartino, che senza pretese di novità, con tutta semplicità vuole inserirsi in una scia già provvidenzialmente tracciata nell'ambito ecclesiale, con il compito specifico di *sensibilizzare* genitori, educatori, sacerdoti, a noi vicini, al problema sempre più necessario e urgente dell'orientamento giovanile alla vita; *aiutare* i giovani a scoprire la loro vita come vocazione, chiamata speciale a permeare di spirito cristiano il mondo o come laici impegnati nei vari settori sociali o particolarmente consacrati a Dio nella vita sacerdotale religiosa; *offrire* a ragazzi e giovani la possibilità di prepararsi ad un futuro impegno di apostolato sacerdotale – religioso – laico indirizzandoli in ambienti più consoni allo scopo. Certo della bontà e urgenza di questi obiettivi, il Centro vocazionale piamartino invita tutti gli amici dell'opera del servo di Dio P. G. Piamarta a prestare fraterna collaborazione secondo le possibilità e le respon-

sabilità di ciascuno, nella consapevolezza di renderci tutti utili alla gioventù, alla famiglia, alla Chiesa e alla comunità umana che ha fame e sete di Dio»[28].

Nel marzo 1969 viene annunciato il trentunesimo convegno ex alunni, fissato per il 25 maggio. La giornata si apre, come sempre, nel commosso ricordo dei caduti, un atto mai considerato retorico ma un autentico omaggio a coloro che condivisero gli anni giovanili all'Istituto e che non sono più. Dopo la messa, l'adunanza teatrale offre spazio agli interventi più attesi: il presidente Bonfadini saluta i presenti, esorta i giovani a impegnarsi maggiormente nella vita dell'Associazione, e introduce l'intervento del professor Silveri. Questi riferisce la sua esperienza in Brasile, descrivendo la situazione contrastata e le immense potenzialità del paese sudamericano, diviso in tre zone: il ricco Sud con Rio e San Paolo; la costa orientale, in via di sviluppo; e l'arido nord-est, segnato da una miseria apparentemente insuperabile. Silveri narra la sua visita alle missioni dei padri della Sacra Famiglia, e l'interesse suscitato è così vivo da portarlo a promettere una serie di articoli per *La Famiglia di Padre Piamarta*. Segue un intervento della direzione del periodico: padre Giacomo Raineri denuncia la barriera di apatia che ostacola la missione del bollettino e invita gli ex alunni a scrivere, criticare, suggerire idee, collaborare. Per questo viene organizzato anche un sondaggio che rivela come gli ex alunni più anziani seguano soprattutto la cronaca, i quarantenni preferiscano articoli di attualità, mentre i più giovani desiderino rubriche dedicate ai problemi concreti[29].

Sul numero di novembre-dicembre viene inoltre pubblicato un questionario destinato agli ex alunni per interrogarsi sull'utilità e sui fini della loro stessa Associazione.

> «1) Si ritiene utile che esista un'organizzazione che tenga i contatti con gli ex alunni? Se sì, con sede dove? Formata da quali elementi?
> 2) Ritenete che sia utile e pratico che le fila dell'associazione siano tenute dagli ex alunni stessi? Scelti in che modo? In quale occasione?
> 3) Quali iniziative dovrebbero animare la Associazione? E come trovare un sistema davvero efficiente per far intervenire e far partecipare il maggior numero di ex alunni alle iniziative dell'Associazione?

[28] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XLIII, fasc. 10 (1968), p. 7.

[29] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XLIV, fasc. 4(1969), pp. 8-11.

4) È utile che l'associazione possieda un suo organo di stampa? Esclusivo? Può servire allo scopo La Famiglia di Padre Piamarta?
5) Si crede possibile far organizzare alla Associazione stessa il servizio di notizie su LFP?
6) Altre osservazioni»[30].

Così si chiude il triennio 1967-1969 per gli ex alunni dell'Istituto: anni di trasformazione, di eredità custodite e di sfide nuove. La società cambia, la Chiesa cambia, ma l'opera di Piamarta continua a mostrarsi come un riferimento solido, capace di unire generazioni diverse attorno a valori educativi che resistono al tempo. I convegni, le missioni, la riconoscenza verso il fondatore, la fedeltà ai valori della formazione cristiana e professionale restano il cuore pulsante di una storia che continua a scrivere nuove pagine, sostenuta dall'impegno di tanti uomini che riconoscono nell'Istituto e nella sua spiritualità una delle radici più feconde della loro vita.

Una parentesi: il questionario agli ex alunni

Nel numero di marzo-aprile 1970, la direzione del giornaletto pubblica un avviso in cui spiega che è in corso di spedizione un questionario preparato dal Consiglio generalizio della Congregazione e destinato a tutti gli ex alunni delle opere di Piamarta. La direzione lo segnala all'attenzione di tutti gli amici, invitando ciascuno ad essere tempestivo nella restituzione del questionario, debitamente compilato, all'Istituto di provenienza, affinché i dati raccolti possano essere utilizzati, una volta elaborati, per lo studio e l'organizzazione della rinnovata attività apostolica cui la Chiesa chiama, insieme agli altri istituti religiosi, anche i piamartini. La Congregazione, infatti, sta portando avanti con grande impegno un considerevole lavoro di rinnovamento, in fedeltà allo spirito del Concilio Vaticano II. Il questionario ha proprio lo scopo di verificare l'incidenza, la vitalità e l'attualità delle opere piamartine nel mondo contemporaneo, e di comprendere quali aspetti debbano essere confermati, aggiornati o trasformati. La direzione chiarisce che la Congregazione è disposta a operare qualunque cambiamento, qualora si ri-

[30] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XLIV, fasc. 6 (1969), p. 26.

velasse necessario per adempiere in modo più autentico la missione educativa e cristiana lasciata dal fondatore.

I risultati del questionario, uniti ad altri dati e riflessioni, concorrono alla stesura del documento "Opere e apostolato" del Capitolo generale, documento che stabilisce i principi base dell'identità e dell'azione apostolica piamartina. Nel documento la Congregazione afferma che le proprie comunità realizzano la testimonianza della carità, impegnandosi nel nome di Cristo a servire i fratelli nel campo educativo, soprattutto tra i giovani più bisognosi, in continuità con l'eredità spirituale di Piamarta. Il servizio piamartino deve essere anzitutto annuncio diretto della parola di Dio, capace di superare con coraggio e disponibilità i modelli del passato e di leggere con attenzione i segni dei tempi. Sono indicate anche le forme concrete attraverso cui la Congregazione può esercitare il proprio servizio alla luce della missione particolare ricevuta nella Chiesa: scuole, istruzione professionale, collegi e convitti, centri sociali per giovani operai, parrocchie, con speciale preferenza per quelle povere o disagiate, presenza nei paesi in via di sviluppo, attività editoriali, e naturalmente l'attenzione al mondo degli ex alunni.

La direzione del giornaletto, pur riconoscendo il valore del lavoro svolto, deve constatare che il numero esiguo dei questionari restituiti riduce considerevolmente l'affidabilità complessiva dei risultati. I dati restano comunque chiari e significativi, anche senza ulteriori commenti. Gli approfondimenti verranno effettuati più avanti, preferibilmente sulla base di suggerimenti, osservazioni e richieste che gli stessi lettori vorranno far pervenire. I risultati del questionario vengono infine pubblicati nel trimestrale gennaio-marzo 1971, dove la rilevazione è presentata suddivisa per istituto, con il campionamento relativo a: Istituto Artigianelli, Istituto Bonsignori, Istituto Piamarta e Istituto San Benedetto di Palidano, così da offrire una mappa precisa della percezione e del legame che gli ex alunni mantengono con le rispettive case di formazione.

Questionari spediti e arrivati.

	Spediti	Arrivati	%
Artigianelli	2500	213	9
Bonsignori	/	200	/
Piamarta	600	62	10
Palidano	220	39	18

Motivazioni che hanno spinto a frequentare i nostri collegi.

	Artigianelli Piamarta Palidano	Bonsignori	%
Parenti che hanno già frequentato il collegio	6%	7,7%	N.B. Le percentuali sono più alte avendo i soggetti indicato più di una risposta.
Spontaneamente hanno chiesto di entrare in collegio	7%	14,3%	
Entrati in collegio per castigo	5%	5,7%	
Serietà della scuola	/	26,5%	
Formazione morale e religiosa	36%	29%	
Imparare un mestiere	38%	33,5%	
Non risposte	2%	5,25%	
Varie	10%	15,8%	

Giudizio complessivo dei soggetti sulla educazione morale e religiosa ricevute.

	Assolutamente negativo	Piuttosto negativo	Abbastanza positivo	Del tutto positivo
Artigianelli	3%	10%	56%	25%
Bonsignori	2,5%	9,1%	50%	35%
Piamarta	3%	11%	60%	18%
Palidano	/	23%	41%	30%

Giudizio dei soggetti sulle preoccupazioni dei superiori manifestate nella loro educazione.

	Preoccupazione esclusivamente morale e religiosa	Preoccupazione esclusivamente per successo scolastico	Equilibrio tra le diverse preoccupazioni
Artigianelli	3%	10%	56%
Bonsignori	2,5%	9,1%	50%
Piamarta	3%	11%	60%
Palidano	/	23%	41%

L'istruzione teorica e pratica è stata completata o meno.

	Completa	Sufficiente	Piuttosto manchevole	Assolutamente incompleta
Artigianelli	22%	52%	12%	2%
Bonsignori	21%	57%	14%	2,9%
Piamarta	11%	61%	15%	3%
Palidano	10%	56%	28%	5%

Gli educatori avrebbero dovuto insistere di più su alcuni punti e meno su altri.

	Artigianelli Piamarta-Palidano	Bonsignori
Più principi di vita reale: familiare, sociale, politica	62%	27%
Valori di un cristianesimo più completo	10%	13%
Problemi sessuali, fidanzamento, famiglia	12%	13,4%
Dare un'istruzione più pratica che teorica	13%	9,1%

Aspetti della vita collegiale che sono meno piaciuti o che hanno malamente impressionato.

	Artigianelli Piamarta-Palidano	Bonsignori
Troppa severità-castighi	20%	23%
Favoritismi	15%	13%
Mancanza di libertà	5%	6,7%
Immoralità: cattivi esempi	7%	1,9%
Vitto	6%	6,2%
Pratiche religiose	3%	2,9%

Aspetti della vita collegiale che sono piaciuti o che hanno positivamente impressionato.

	Artigianelli Piamarta-Palidano	Bonsignori
Feste	15%	11%
Vita di gruppo	7%	10,5%
Teatro	20%	14,3%
Canto-Musica	5%	6,2%
Sport	53%	69%
Gite	4%	0,9%
Esercizi spirituali	2%	7,7%

Cose ritenute inutili e dure ed ora utili e opportune.

	Artigianelli Piamarta-Palidano	Bonsignori
Disciplina	15%	13%
Studio e officina	6%	5,8%
Pratiche religiose	4%	3,3%

L'azione degli educatori è stata determinante o no.

	Artigianelli Piamarta-Palidano	Bonsignori
Sì	48%	43,5%
No	35%	40%
Non rispondono	17%	14,8%

Più concretamente.

	Artigianelli Piamarta-Palidano	Bonsignori
Già ben orientati	10%	31%
L'Istituto ha dato possibilità	12%	36%
Educazione negativa	2%	0,9%

Passando alla scuola pubblica si sono trovate notevoli differenze tra i due ambienti?

	Artigianelli Piamarta-Palidano	Bonsignori
Sì	31%	31%
No	11%	11%
Non rispondono	58%	58%

L'alta percentuale dei non rispondenti è dovuta al fatto che la quasi totalità di questi soggetti non ha continuato gli studi. Coloro che hanno risposto affermativamente fanno notare le seguenti differenze.

	Artigianelli Piamarta-Palidano	Bonsignori
Maggiore serietà di studio ed impegno	7%	7,7%
Minore serietà di studio ed impegno	13%	19,6%
Maggiore educazione alla responsabilità	9%	8%
Minore educazione alla responsabilità	12%	20,6%
Maggiore cura della formazione morale e religiosa	3%	2,9%
Minore cura della formazione morale e religiosa	18%	28,5%
Maggiore apertura ai valori sociali	12%	12,4%
Esercizi spirituali	2%	7,7%

Pensi che il collegio abbia ancora la sua validità agli effetti della formazione?

	Sì	No	Non saprei
Artigianelli	65%	8%	22%
Bonsignori	64%	10%	26%
Piamarta	68%	11%	15%
Palidano	46%	33%	18%

Invieresti i tuoi figli in uno dei nostri Istituti?

	Artigianelli Piamarta-Palidano	Bonsignori
Scuola Pubblica	24%	24%
Nostri Istituti	56%	57,5%
Non risposto	20%	16,8%

Riserve e critiche al modo di educare nei nostri collegi.

	Artigianelli Piamarta-Palidano			Bonsignori		
	Vero	Non vero	In parte è vero	Vero	Non vero	In parte è vero
L'educazione data non prepara sufficientemente alla vita sociale, pubblica, sindacale	30%	14%	41%	26%	17%	42%
Si parla molto di spirito di famiglia, ma poi vige la più stretta disciplina e il distacco dai superiori	15%	42%	27%	15,8%	44%	28%

	Artigianelli Piamarta-Palidano			Bonsignori		
	È vero	Non pare	Nego valore a quella attività	È vero	Non pare	Nego valore a quella attività
Si è restii a concedere attività e divertimenti oggi molto graditi (sport, cinema, televisione...) ma così non si preparano i giovani a usarne poi cristianamente	27%	47%	4%	23%	53%	5,8%

	Artigianelli Piamarta-Palidano			Bonsignori		
	Vero	Non vero	In parte è vero	Vero	Non vero	In parte è vero
Non si forma al senso di responsabilità personale con un vero esercizio della libertà e col dare fiducia	25%	26%	27%	22,5%	29%	26,3%
Si insiste troppo sulla frequenza ai sacramenti e troppo poco sulla convinzione e la serietà nel riceverli	32%	24%	25%	37%	23%	24%

	Artigianelli Piamarta-Palidano			Bonsignori		
	È vero	Non mi pare	Per parecchi è vero	È vero	Non mi pare	Per parecchi è vero
Con l'obbligare alla messa tutti i giorni si arriva a togliere l'amore alla messa e alla preghiera	28%	18%	39%	28,3%	30%	41,3%

	Artigianelli Piamarta-Palidano		Bonsignori	
	Vero	Non mi pare	Vero	Non mi pare
Si è molto insistenti e rigorosi in campo morale ma, d'altra parte, non si parla mai chiaramente e seriamente di certi scottanti problemi che tutti i giovani sentono	57%	24%	33,5%	16,3%

	Artigianelli Piamarta-Palidano			Bonsignori		
	Vero	Non vero	In parte è vero	Vero	Non vero	In parte è vero
Non si preparano anche i più grandi al fidanzamento e alla vita coniugale e familiare	46%	13%	22%	60%	20%	/
È un'educazione di massa, dove l'individuo singolo non è curato	24%	29%	29%	29%	37%	9%

	Artigianelli Piamarta-Palidano			Bonsignori		
	Sì	È vero il contrario	Non mi pare	Sì	È vero il contrario	Non mi pare
Non si prepara alla vita parrocchiale e associativa per cui i giovani non si integrano facilmente e non tendono a partecipare ai gruppi di apostolato	28%	31%	16%	42,5%	11%	17,4%

Ti è servito qualche volta ai fini del tuo avanzamento di carriera o in momenti importanti della tua vita professionale l'essere ex alunno o il dichiararsi tale.

	Artigianelli Piamarta-Palidano	Bonsignori
Sì	22%	25,5%
No	23%	59%
Non risponde	55%	18,5%

Ti pare di aver notato tra gli ex alunni giovani la tendenza a deviare dall'ideale cristiano?

	Artigianelli Piamarta-Palidano	Bonsignori
Sì	38%	32%
No	32%	32%
Non risponde	30%	5,3%

Cause di sbandamento.

	Artigianelli Piamarta-Palidano	Bonsignori
Troppe pratiche di pietà ma poca religiosità	9%	7,4%
Troppa poca libertà nel collegio	13%	6,7%
L'ambiente, compagni ecc … troppo cattivo	5%	4,8%

N.B. Alcuni portano altre motivazioni, quali: non si educa allo spirito di sacrificio, famiglia poco cristiana, spirito di contraddizione.

	Artigianelli Piamarta-Palidano	Bonsignori
Più libertà e fiducia agli alunni	13%	19%
Più dialogo tra gli alunni e con gli alunni	6%	21%
Educazione alle responsabilità	2%	11%
Aderenza ai problemi attuali (sociali, sindacali, politici)	14%	6,4%
Libertà e convinzione nella vita religiosa	10%	7,2%
Meno discriminazioni	3%	0,5%
Educazione individualizzata	7%	10,5%
Educatori qualificati	10%	6,4%
Problemi di vita (anche sessuali)	12%	6,4%
Spirito di sacrificio	4%	4,3%
Abolire i collegi	3%	1%



Olimpiadi dei ragazzi all'Istituto Artigianelli, 1972.

I dati del questionario offrono un quadro vivido del rapporto tra gli ex alunni e le istituzioni educative piamartine, mostrando sia i punti di forza sia le aree che richiedono attenzione e rinnovamento. Le motivazioni di ingresso indicano che molti studenti scelgono i collegi per la formazione morale e religiosa e per la possibilità di imparare un mestiere. Gli istituti piamartini appaiono quindi come realtà che puntano alla crescita integrale, soprattutto per giovani provenienti da contesti fragili o in cerca di un percorso formativo solido. Il giudizio sull'educazione morale e religiosa risulta prevalentemente positivo: la maggioranza degli ex alunni la considera "abbastanza" o "del tutto" positiva, segno di un'esperienza educativa percepita come coerente e significativa. Anche la valutazione delle preoccupazioni dei superiori mostra che molti riconoscono un equilibrio tra formazione scolastica e spirituale, nonostante alcuni percepiscano la disciplina come talvolta rigida. Per quanto riguarda la qualità dell'istruzione, quasi tutti la giudicano completa o sufficiente, confermando la validità del percorso tecnico e pratico che gli istituti offrono. Le critiche, in questo ambito, risultano limitate, anche se non mancano osservazioni su aspetti migliorabili.

Accanto agli elementi positivi emergono però varie richieste di rinnovamento. Molti ex alunni desiderano un'educazione più attenta alla vita reale – famiglia, società, politica – e una maggiore apertura ai temi affettivi e sessuali, spesso poco trattati. Ritorna anche l'esigenza di un dialogo più frequente e di una relazione educativa meno formale e più vicina ai bisogni dei giovani. Tra gli aspetti meno graditi della vita collegiale emergono la severità, i castighi, alcuni favoritismi e una percezione di scarsa libertà personale. Queste osservazioni mettono in luce i limiti di un modello educativo molto strutturato, che rispecchia una mentalità tradizionale e, per alcuni, troppo rigida. Tuttavia, gli elementi più apprezzati – sport, teatro, musica, gite, vita di gruppo – testimoniano che il collegio è vissuto anche come un ambiente ricco di attività formative e momenti di socializzazione significativi.

Le critiche più profonde riguardano la distanza tra ideali dichiarati e prassi quotidiana. Alcuni percepiscono un forte accento sulle pratiche religiose, ma una minore attenzione alla comprensione autentica della fede. Altri segnalano una preparazione insufficiente alla vita affettiva, sociale e parrocchiale, o una scarsa

personalizzazione nell'approccio educativo. Nonostante queste riserve, la maggioranza degli ex alunni ritiene che il collegio mantenga ancora oggi una sua validità formativa, e più della metà afferma che sarebbe disposta a mandare i propri figli in un istituto piamartino. Questo dato evidenzia un riconoscimento profondo del valore dell'esperienza vissuta. In sintesi, il questionario restituisce l'immagine di un modello educativo serio, solido e ricco di significato, ma che necessita di continui adattamenti per rispondere alle esigenze attuali dei giovani. Gli ex alunni riconoscono il bene ricevuto, ma indicano anche la strada di un'educazione più personalizzata, dialogica e capace di affrontare i problemi reali della vita: un contributo prezioso per comprendere l'identità e le prospettive future degli istituti piamartini[31].

Inizio degli anni Settanta

Già nel gennaio 1970 iniziano ad arrivare le prime risposte al questionario pubblicato sul numero di novembre-dicembre 1969 della "Famiglia di Padre Piamarta", questionario destinato a tutti gli ex alunni delle opere piamartine e finalizzato a cogliere opinioni, esigenze e proposte circa il futuro dell'associazione. Le lettere dei primi rispondenti mostrano una significativa vivacità di idee: alcuni ex alunni sostengono che l'associazione non debba essere unica e centralizzata, ma articolata in varie realtà autonome, una per ciascun indirizzo di diploma – agrari, geometri, periti, operatori artigiani – e che queste associazioni distinte debbano restare in contatto e collaborare laddove nascano problemi o sfide comuni[32]. È un segnale evidente della sensibilità nuova che si diffonde nel mondo piamartino, più attento alla specificità delle diverse professionalità e desideroso di forme associative più aderenti alle esigenze reali.

In questa direzione si muovono i primi convegni dell'anno. Il 7 maggio 1970, presso l'Istituto Bonsignori, si tiene il raduno dei diplomati dal 1964 al 1969 degli

[31] I risultati del questionario sono stati presentati in «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XLVI, fasc. 1(1971), pp. 12-19.

[32] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XLV, fasc. 1 (1970), pp. 20-21.

indirizzi agrario e geometra; tre giorni dopo, il 10 maggio, sempre al Bonsignori, si svolge il convegno riservato ai periti agrari diplomati tra il 1943 e il 1947. In entrambe le occasioni i problemi associativi vengono affrontati e discussi a fondo. Padre Igino Santoni presenta il frutto degli studi compiuti durante i due convegni di Remedello, illustrandone sinteticamente le motivazioni e i nodi più urgenti:

> «1. Modalità dei convegni ex alunni. I quesiti posti in merito sono stati quelli relativi al periodo di effettuazione, all'intervallo che dovrà intercorrere tra due convegni successivi, il programma del convegno e il numero delle classi chiamate a parteciparvi. Sinteticamente riassumiamo la discussione le conclusioni che furono molto Simili in entrambi i convegni. A parere dei presenti i convegni vanno tenuti nel periodo primaverile, ogni due o tre anni al massimo (la proposta del relatore per una scadenza quinquennale fu respinta a… furor di popolo!), voi con un programma limitato all'incontro di allegri coetanei con una semplice, intima funzione religiosa, seguita da una riunione in salone per analizzare volta per volta i problemi dei soci, constatare lo stato di funzionamento dell'associazione e porre le basi per la risoluzione dei problemi eventualmente emergenti. A riguardo del numero dei partecipanti, nonostante qualche obiezione di senso tra il gruppo, è apparso che la formula adottata in occasione di questi convegni fosse ancora la migliore: raggruppare cioè un numero mediamente sufficiente di ex alunni nel giro di circa 5- 6 classi contigue, in modo che l'incontro possa veramente trasformarsi in una sentita affettuosa festa di famiglia. Ed è stato nel mezzo di questa libera discussione che è emersa la proposta più interessante in entrambi i convegni: quella di incaricare una specifica persona di tenere i contatti coi suoi coetanei per ogni classe, per riferire ogni notizia utile alla sede centrale e dare soprattutto mano forte per l'organizzazione dei convegni interessando tutti i condiplomati ad una partecipazione attiva e sentita. La proposta è stata approvata all'unanimità e possiamo già garantire che in sede si è lavorato per metterla a punto rapidamente. Presto gli interessati, designati dai convegni stessi, avranno in mano il materiale relativo. Non resta allora che dare mano all'opera e soprattutto non voltarsi più indietro nonostante le inevitabili difficoltà.
> 2. Funzione dell'Associazione. Passati poi a parlare di questa realtà che molto spesso resta evanescente e semplice parola, più o meno vaga, più o meno concreta, si è notato subito che l'argomento era di grande interesse per tutti, tanto che abbiamo registrato molteplici pareri e proposte davvero interessanti. Eccoli: a) l'associazione dovrebbe aiutare i giovani che sono ancora all'istituto in via di formazione organizzando conferenze, riunioni, conversazioni tenute loro proprio da quegli ex alunni che hanno acquisito una competenza in qualsiasi campo attinente all'agricoltura

o all'edilizia. Qualcuno ha precisato pure che tale tipo di discorso non deve essere imposto, ma deve essere richiesto dai giovani: un discorso quindi aperto, moderno, nuovo, tale da apportare un vero interesse a un concreto contributo di aggiornamento e di formazione tecnica. E per rinforzare il concetto, si è parlato di analoghe esperienze che avvengono già in quel di Bergamo. A conclusione, i presenti si sono detti tutti disposti nei limiti delle loro competenze a intervenire a questi dibattiti ed hanno dato mandato alla direzione dell'Istituto perché organizzi nei modi e nei tempi più opportuni iniziativa. b) Dal dibattito successivo sono emerse altre proposte, pur avvincenti e notevoli: quale, per esempio, quella di assistere gli ex alunni alla ricerca del primo lavoro o in vista di una migliore sistemazione, dando atto di quanto già l'associazione fa, specie per i neo periti agrari ai quali si tiene in contatto per tutte le segnalazioni di lavoro che riceve. Per quanto attiene ad eventuali corsi di aggiornamento, gruppi di interesse turistico visite di istruzione organizzate su larga scala e altro ancora la decisione ultima e stata rinviata ai convegni prossimi.
3. Utilizzazione del giornale "La Famiglia di P. Piamarta". Nella sua veste di codirettore del giornale, padre Igino Santoni ha presentato quelli che sono e rimangono i problemi attuali del periodico, anche con riferimento alla situazione finanziaria che non si può certo definire brillante. Nei limiti compatibili con l'attuale strutturazione redazionale, si è detto disposto ad accogliere tutti i suggerimenti e gli aiuti, anche tecnici, anche di corrispondenza o altro ancora, da parte di tutti gli ex alunni di buona volontà. Dalla discussione che ne è seguita sono emersi alcuni punti interessanti, quali quello di tener maggior contatto con gli ex alunni, di informare maggiormente sulla vita e cronaca degli Istituti, di tenere una rubrica sportiva per i vecchi aficionados, i campionissimi degli anni passati, di dare maggiori notizie degli stessi ex alunni (ora speriamo assai più facilmente, tramite gli "incaricati" di gruppo) e di non far mancare nemmeno le notizie che riguardano i padri e professori dell'Istituto, specie in occasione di trasferimenti o altro»[33].

Il 29 novembre 1970 un ulteriore momento significativo coinvolge nuovamente l'Istituto Bonsignori: quasi trecento ex alunni rispondono all'appello per commemorare il venticinquesimo anniversario della morte di padre Cappellazzi. La celebrazione assume un tono familiare e affettuoso. Nel cortile dell'Istituto viene scoperta la lapide dedicata al religioso, un omaggio tangibile alla sua memoria e al suo ruolo nella formazione di generazioni di studenti. È la prova evidente che gli

[33] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XLV, fasc. 6 (1970), pp. 26-28.

ex alunni non sono soltanto un gruppo nostalgico, ma una comunità viva, capace di riconoscenza e attaccamento[34].

All'inizio del 1971, nel trimestrale gennaio-marzo, viene annunciato il 32° convegno degli ex alunni dell'Istituto Artigianelli, programmato per il 30 maggio 1971. La primavera è piovosa e instabile, e il cielo della mattina non promette nulla di buono; ma verso metà giornata il sole si apre, quasi a voler garantire ai partecipanti la serenità e la gioia dell'incontro tanto atteso. Il cortile degli Artigianelli, incorniciato dai Ronchi primaverili, si anima subito del fervore delle conversazioni: gli anziani rievocano con pacatezza episodi e figure del passato, mentre i più giovani portano una nota di vivacità, segno di un ricambio generazionale desiderato e necessario. Alle 10 la campanella richiama tutti in chiesa. È la domenica di Pentecoste e il superiore generale, celebrando la messa, rivolge ai presenti un saluto cordiale, collegando la festa liturgica al senso profondo dell'incontro: ritornare all'altare del fondatore, chiedere lo Spirito Santo per la vita della Chiesa e per la missione educativa, rinnovare insieme la disponibilità ad essere cristiani attivi nel mondo. Dopo la messa, come sempre, gli ex alunni si recano prima alla tomba di Piamarta e poi al monumento dei caduti: due luoghi della memoria che, ogni anno, rinsaldano il legame tra generazioni.

Nell'adunanza successiva, il presidente dell'associazione, prof. Andrea Bonfadini, dà il benvenuto a tutti e ricorda l'importanza dei convegni annuali, ancora pienamente voluti dall'assemblea. Rivolge un pensiero affettuoso a padre Galenti e padre Serioli, figure indimenticabili soprattutto per i più anziani, e insiste sulla necessità di rinnovare il Consiglio direttivo, aprendo più spazio ai giovani. Introduce poi l'assessore regionale all'Istruzione professionale, prof. Sandro Fontana (1936-2013), che tiene una conferenza articolata sulle nuove esigenze della formazione professionale in Lombardia e in Italia. Illustra i mutamenti della domanda di lavoro, le nuove competenze richieste dalle industrie, le carenze dei sistemi formativi e il ruolo decisivo che gli istituti professionali devono assumere nelle strategie regionali. Sottolinea che l'Istituto Artigianelli ha una storia educativa autorevole e che deve continuare a offrire specializzazioni solide e al passo con i tempi.

[34] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XLVI, fasc. 1 (1971), p. 36.

Segue l'intervento del nuovo direttore degli Artigianelli, padre Giuseppe Bugatti, che si presenta agli ex alunni riconoscendo di essere "nuovo" rispetto all'associazione. Egli auspica con convinzione che i convegni diventino ancora più partecipati e vivi, e richiama con forza i principi ispiratori dell'opera educativa di Piamarta, tanto più importanti in un tempo segnato dalle contestazioni, dalle incertezze sociali e dalle difficoltà economiche in cui versa anche l'Istituto. A lui si affianca padre Roberto Tortelli, che relaziona brevemente sull'attività associativa, richiamando tutti a sostenere le iniziative tradizionali: i convegni, il periodico, la corrispondenza con la segreteria. Subito dopo, insieme al presidente uscente, si procede alla votazione per il nuovo Consiglio direttivo: vengono eletti Bonfadini Andrea presidente, Fontana Michele vicepresidente, Stefanni Lorenzo vicepresidente, Mille Domenico segretario. Il convegno si conclude con il pranzo sociale, in un clima di amicizia e riconoscenza[35].

Il periodo si chiude con un evento particolarmente significativo: il 13 novembre 1972, l'Istituto Artigianelli celebra l'85° anniversario della fondazione. Nonostante le difficoltà economiche e strutturali degli ultimi anni, si è riusciti a completare un importante lotto di lavori per l'aggiornamento del convitto e dei laboratori, interventi ritenuti indispensabili per adeguare l'offerta formativa alle esigenze della società in rapido cambiamento. La celebrazione assume un carattere ancora più solenne grazie alla presenza del sindaco vicente Cavalcante Fialho (1938 -2022) di Fortaleza, città brasiliana in cui da oltre un decennio operano i religiosi piamartini: la sua visita nelle case italiane della Congregazione rappresenta un omaggio del Brasile alla missione che da anni sostiene la crescita sociale, professionale e religiosa delle popolazioni del Nord-Est. Le autorità locali partecipano numerose, riconoscendo il valore educativo e civile dell'Istituto, consolidato in quasi un secolo di storia[36].

[35] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XLVI, fasc. 2 (1971), pp. 25-28.

[36] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XLVII, fasc. 2-3 (1972), pp. 13-15.

Attività del 1973

L'Italia del 1973 vive una stagione complessa e contraddittoria, sospesa tra la ricerca di rinnovamento e l'incertezza di un presente che cambia troppo rapidamente. La crisi energetica, l'inflazione crescente, le tensioni politiche e sociali, l'esplodere della contestazione giovanile e operaia, l'incertezza dei governi di centro-sinistra, la polarizzazione tra DC e PCI e il diffondersi della violenza politica costituiscono lo scenario nel quale l'Istituto Artigianelli e i suoi ex alunni si muovono quotidianamente. In questa cornice agitata, la Chiesa italiana sta ancora metabolizzando il Concilio Vaticano II: le diocesi ridiscutono ruoli, linguaggi e priorità pastorali, i movimenti ecclesiali emergono con forza, mentre i religiosi e gli educatori tentano di dare forma a nuovi modelli di presenza nel mondo, in particolare in ambito educativo. Nel primo trimestre del 1973, la direzione de *La Famiglia di Padre Piamarta* annuncia sul trimestrale gennaio-marzo il trentatreesimo convegno annuale degli ex alunni, fissato per il 27 maggio. L'appuntamento, pur presentato con la consueta sobrietà istituzionale, acquisisce un significato peculiare, poiché si colloca nel sessantesimo anniversario della morte del fondatore.

Il 27 maggio 1973 l'incontro si svolge con la consueta impostazione rituale, benché la partecipazione non sia numericamente straordinaria. Al di là dei numeri, la composizione dei presenti costituisca un campione significativo delle generazioni che si sono avvicendate nell'Istituto: dagli anziani che ricordano direttamente Piamarta ai giovani usciti dalla scuola solo da pochi anni, tutti accomunati da un senso di gratitudine che conferisce alla giornata una tonalità di memoria condivisa. La messa delle ore dieci, celebrata dal superiore generale, pone al centro dell'omelia la figura del fondatore, presentato come sacerdote, apostolo ed educatore radicato nell'amore evangelico. La liturgia risulta meno solenne del consueto a causa dell'assenza dell'organo, sottoposto a ricostruzione nell'ambito dei lavori di ammodernamento della chiesa interna, ma l'assemblea compensa la mancanza con partecipazione intensa. Segue l'omaggio alla tomba del fondatore e al monumento dei caduti, dove il professor Vittorio Bozzini pronuncia un discorso carico di pathos civile, esaltando l'eroismo degli ex alunni ventenni morti per l'Italia e invitando i presenti a trarre dal loro sacrificio un esempio di dedizione al bene comune. L'atmosfera si carica di una compostezza quasi rituale, sottolineata dal

suono della cornetta militare eseguita dal fratello Bettoni Alfonso, che imprime alla cerimonia un tono di solenne raccoglimento.

L'adunanza successiva si svolge in un clima di sobria familiarità. Il presidente dell'Associazione, professor Andrea Bonfadini, saluta i presenti e rivolge un pensiero agli assenti. Ricorda due episodi personali collegati all'Istituto per dimostrare come l'esperienza piamartina conservi, a distanza di anni, un valore formativo stabile. Egli riafferma l'importanza del convegno che, pur non richiamando folle numerose mantiene la sua funzione di ponte tra gli ex alunni e la casa madre. Il direttore dell'Istituto, padre Giuseppe Bugatti, interviene ricordando con fervore il sessantesimo anniversario della morte di Piamarta, sottolineandone la santità sacerdotale e l'intuizione educativa. Mette poi in luce la capacità di individuare le necessità della gioventù del suo tempo e offrire strumenti formativi capaci di orientare a una vita cristiana e laboriosa fondata sul sacrificio e sui valori permanenti. L'economo, padre Zane, offre una descrizione della struttura dell'Istituto, mostrandone nei dettagli le attività, l'organizzazione e le finalità generali. Sottolinea la necessità di mantenere fedeltà ai principi del fondatore, pur aprendo le opere alle esigenze mutate del presente, coerentemente con le trasformazioni sociali e culturali che investono l'Italia negli anni Settanta. Padre Tortelli, delegato dell'Associazione Ex Alunni, chiude l'assemblea con un'analisi lucida dello stato dell'Associazione. Ammette un certo affievolimento nella partecipazione, frutto della diminuzione dei periodi di permanenza collegiale degli studenti e dei nuovi ritmi di vita familiare e professionale, ma riafferma che l'Associazione conserva utilità e valore identitario. Invita alla collaborazione mediante il periodico e le visite all'Istituto, che rimangono frequenti e segnalano il permanere di un legame affettivo genuino. La giornata si conclude con il tradizionale banchetto sociale, momento conviviale che unisce anziani e giovani in un clima di schietta cordialità, confermando simbolicamente la continuità generazionale dell'opera piamartina[37].

[37] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno XLVIII, fasc. 2 (1973), pp. 28-31.

1974 - 1975 ripensare la presenza educativa

Nel biennio 1974 - 1975 l'Italia vive una stagione segnata da tensioni sociali, da oscillazioni politiche che riflettono la dialettica tra le grandi culture politiche nazionali – cattolica, socialista, comunista – e da una trasformazione progressiva del rapporto tra stato, scuola e società civile. L'Istituto Artigianelli e la sua Associazione Ex Alunni si collocano dentro questo scenario come microcosmo di una più ampia crisi di identità delle istituzioni formative, mentre la Chiesa cattolica, guidata da Paolo VI, tenta di orientare la modernizzazione del paese richiamando al valore della coesione, della responsabilità sociale e della formazione integrale dei giovani. Il referendum sul divorzio del 1974 produce un trauma nella coscienza cattolica italiana. Paolo VI accompagna l'episcopato in una fase di profondo smarrimento, in cui molte opere educative cattoliche percepiscono di essere divenute marginali rispetto alle nuove forme di cultura giovanile e ai linguaggi emergenti dei movimenti studenteschi. La Congregazione della Sacra Famiglia di Nazareth, erede dell'opera piamartina, registra il cambiamento: nelle valutazioni considera ormai imprescindibile un ripensamento della propria presenza educativa, un aggiornamento degli strumenti pedagogici e pastorali, una rinnovata attenzione alla partecipazione dei laici, coerentemente con le indicazioni conciliari.

Il clima nel paese è complesso. Le scuole professionali sono chiamate a rispondere alla domanda di manodopera qualificata, mentre lo stato italiano avvia l'attuazione dei decreti delegati, che tra il 1973 e il 1974 ridefiniscono in modo radicale la governance della scuola introducendo organi collegiali e forme più ampie di partecipazione democratica. Per gli Artigianelli e per i loro ex alunni queste riforme rappresentano uno spartiacque, perché cambiano la natura stessa del lavoro educativo: il modello formativo tradizionale, centrato sulla disciplina collegiale, sul tutorato personale, sulla vita comunitaria quotidiana, si confronta ora con l'esigenza di aprirsi a logiche di concertazione, di rappresentanza, di collaborazione istituzionale. In questo contesto la presenza degli ex alunni assume un valore particolare. Nel 1974 la loro partecipazione alla vita dell'Istituto rallenta, non tanto per disaffezione quanto per una diffusa incertezza culturale che attraversa la società italiana. I religiosi notano un calo generale della disponibilità associativa nei movimenti laicali cattolici, sintomo di un mutamento più profondo: le nuove





In alto: La compagnia filodrammatica "Luigi Castelvedere", inattiva dal 1940 a causa della guerra, riprende le sue rappresentazioni all'Istituto Artigianelli, 1974.

In basso: La compagnia filodrammatica con i costumi di scena nel 1974.

generazioni percepiscono diversamente il rapporto con le istituzioni formative della loro giovinezza e tendono a legare il proprio senso di appartenenza non a ritualità periodiche, ma alla ricerca di luoghi più concreti e immediati di confronto.

Nel 1975 questa situazione si riflette nel modo in cui matura il 34° convegno ex alunni, annunciato nel trimestrale gennaio-marzo. L'avvicinamento al convegno è accompagnato da una certa apprensione: i superiori temono che le difficoltà sociali e il mutato clima culturale possano ridurre l'affluenza. La direzione dell'Istituto osserva che molti ex convittori vivono ora realtà familiari e lavorative che li assorbono completamente e che i nuovi ritmi sociali rendono più difficile una partecipazione regolare alla vita associativa. Nonostante ciò, quando il 25 maggio 1975 si apre la giornata, il clima che si forma nel grande cortile degli Artigianelli suggerisce una realtà più complessa: gli ex alunni continuano a riconoscere l'Istituto come uno dei luoghi fondativi della loro identità, come un punto fermo nel passaggio dalla giovinezza alla vita adulta. Il mattino è rischiarato da un improvviso intervallo di sereno, una tregua nella settimana piovosa, e la scena che si presenta agli occhi dei padri è quella di una comunità viva. Gli anziani giungono per primi, spesso soli o in piccoli gruppi, e percorrono con cauta emozione gli spazi dell'Istituto come se cercassero conferme materiali della loro memoria: un particolare del cortile, una finestra, un tratto di muro che restituisce loro l'immagine di sé giovani e speranzosi. I più giovani arrivano in gruppi più chiassosi e compatti, con un atteggiamento che intreccia una certa leggerezza all'immediata simpatia per un luogo che riconoscono come parte della loro formazione morale e professionale.

Alle 10 in punto, il suono della campanella richiama tutti nella chiesa dell'Istituto. L'atmosfera è serena: la celebrazione liturgica, presieduta dal superiore generale, si fonda su un richiamo alla responsabilità cristiana e alla continuità con l'eredità piamartina. Il celebrante sottolinea come l'opera di Piamarta rimanga attuale nel contesto della crisi morale che attraversa il paese e invita gli ex alunni a custodire nella vita quotidiana i valori fondamentali della loro formazione. Alla conclusione, la comunità si reca in processione al monumento dei caduti. La cerimonia è intensa e il suono del "silenzio" militare eseguito dal maestro Bettoni unisce il ricordo delle generazioni cadute per la patria al pensiero dei giovani di oggi che affrontano un mondo instabile e frammentato. La riunione in teatro segna la parte più discor-

siva della giornata. Il presidente Bonfadini inaugura l'incontro con un intervento che ha il ruolo di ribadire la funzione dell'Associazione in tempi complessi: essa rimane un luogo di fraternità, di sostegno reciproco e di trasmissione di valori, anche quando non è numericamente imponente. Richiama i momenti più significativi della propria esperienza e sottolinea come gli Artigianelli abbiano offerto una palestra di comunità e responsabilità che oggi più che mai si rivela preziosa. Il superiore generale, padre Pier Giordano Cabra, porta il saluto della Congregazione e ricollega l'opera dell'Istituto alle esigenze educative contemporanee, marcando la necessità di un rinnovato impegno etico e spirituale nei confronti della gioventù.

Il direttore dell'Istituto interviene con un discorso che colpisce l'assemblea per la franchezza e la visione: insiste sulla fedeltà alla religione, alla patria e alla scuola come assi portanti di una società che vuole reagire alla febbre ideologica del tempo. Ricorda che i ragazzi educati dagli Artigianelli non devono soltanto essere buoni lavoratori, ma cittadini capaci di contribuire al bene comune. Padre Mantovani, invece, sviluppa un profilo storico della figura di Piamarta, mettendo in rilievo la dimensione profetica del suo pensiero agricolo e urbano in un'Italia che già allora affrontava il problema del sovraffollamento delle città. Da ultimo padre Zane, direttore del Centro professionale, presenta con tono preoccupato ma fiducioso l'imminente cambiamento nella gestione del centro stesso, che dal successivo anno scolastico verrà cogestito da enti pubblici, rappresentanti politici, esponenti sindacali e industriali, in linea con la nuova stagione della partecipazione introdotta dai Decreti delegati. Gli ex alunni, invitati a intervenire, mantengono un profilo defilato: nessuno prende la parola direttamente, segno di un pudore o forse di una difficoltà a trasformare in discorso pubblico la complessità del proprio vissuto. Le loro brevi battute, tuttavia, rivelano un bisogno crescente di partecipare più attivamente alla vita dell'Associazione. L'incontro si chiude nel modo più tradizionale e allo stesso tempo più autentico: il pranzo sociale, un lungo e conviviale intrecciarsi di voci, ricordi, brindisi, aneddoti e canti che restituiscono il valore profondo dell'esperienza comune[38].

[38] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno L, fasc. 3 (1975), pp. 26-29.

1976 - 1977 tra memoria e identità

Nel 1976 - 1977 la storia degli ex alunni dell'Istituto Artigianelli e, più in generale, delle opere piamartine, vive una fase densa e stratificata, in cui ricorrenze significative, bisogni di riorganizzazione interna, trasformazioni del sistema scolastico italiano e rinnovate sfide ecclesiali convergono in un intreccio che obbliga a ripensare radicalmente lo stile, le finalità e le forme stesse della presenza religiosa e formativa. Sono anni nel quale ogni iniziativa appare caricata di un duplice significato: da un lato la celebrazione della memoria e della continuità dell'identità piamartina, dall'altro la necessità di reinterpretare quella stessa identità alla luce delle richieste del tempo presente. L'istituzione dei decreti delegati e la riforma della scuola modificano profondamente il profilo dell'Istituto Artigianelli e degli altri centri professionali piamartini. La nuova normativa prevede organi collegiali, rappresentanza democratica delle componenti scolastiche e forme di cogestione che impongono un ripensamento radicale di ruoli, responsabilità e rapporti istituzionali. La Chiesa italiana, dal canto suo, dopo gli anni delle tensioni ideologiche, individua proprio nella scuola, nella formazione professionale e nell'accompagnamento dei giovani un campo privilegiato della missione ecclesiale, ponendo l'accento sulla partecipazione, sulla testimonianza comunitaria e su un rinnovamento pastorale che coinvolge anche le congregazioni religiose.

È in questo clima che gli ex alunni dell'Istituto Bonsignori di Remedello si danno appuntamento il 27 maggio 1976 per celebrare l'ottantesimo anniversario della fondazione della scuola. L'incontro è carico di emozione: fin dalle prime ore del mattino alcuni ex alunni, giunti con roulotte sin dalla sera precedente nonostante una pioggia insistente, si radunano negli spazi dell'Istituto, ritrovando tra quelle mura i sentimenti della loro giovinezza. Il numero dei partecipanti cresce e supera le cinquecento presenze, segno che, nei momenti più significativi, il legame piamartino si rivela capace di richiamare una comunità vasta, stratificata e orgogliosa della propria appartenenza. La presenza tra i convenuti dei due primissimi allievi della colonia agricola di Remedello, Ludovico Uberti, cugino di Paolo VI, e Calimero Ziliani, suscita un'emozione particolare. Entrambi conservano ancora un entusiasmo sincero per il periodo trascorso sotto la guida di padre Giovanni Bonsignori, il primo direttore della colonia e figura determinante nella storia



Il ministro della Pubblica istruzione Mario Pedini visita le opere educative piamartine, 1979.

dell'agricoltura italiana dei primi del Novecento. La celebrazione religiosa nella grande chiesa dell'istituto, presieduta da padre Roberto Tortelli, rinnova la consapevolezza che le radici spirituali della scuola rimangono la struttura portante dell'intera opera educativa. Il direttore richiama i principi di vita cristiana che animarono l'istituto e la memoria degli ex alunni defunti, riaffermando che il loro sacrificio e la loro fedeltà continuano a essere parte viva della loro storia.

L'inaugurazione dei nuovi laboratori di chimica, fisica e scienze agrarie rappresenta uno dei momenti più significativi della giornata, perché testimonia l'impegno della Congregazione di adeguare le strutture ai nuovi standard della formazione agraria. Il taglio del nastro, affidato all'onorevole Giovanni Prandini (1940-2018), offre il riconoscimento istituzionale di una scuola che, nella sua tradizione, unisce dimensione religiosa, rigore tecnico e innovazione didattica. Non meno significativo è l'intervento di monsignor Luigi Fossati, che ripercorre la genesi della colonia agricola e la straordinaria figura di Bonsignori, sottolineando la capacità del sacerdote agronomo di introdurre criteri di produzione innovativi, di elevare culturalmente i giovani contadini e di rendere la scuola di Remedello un riferimento per l'intero Paese.

Gli interventi finali degli ex alunni ribadiscono un tema ricorrente: la necessità di ridare struttura, vitalità e incisività all'associazione, affinché possa rispondere alle trasformazioni culturali del tempo e offrire ai giovani un punto stabile di riferimento. Le parole di Giustino Bolognani, primo segretario dell'associazione della scuola Bonsignori, esprimono una preoccupazione condivisa: la comunità degli ex alunni rischia di perdere coesione, e proprio per questo si rende urgente un rilancio organizzativo. Il superiore generale accoglie con favore questo appello e propone la creazione di un comitato di ex alunni che collabori stabilmente con la direzione dell'istituto, offrendo consulenze, suggerimenti e sostegno professionale. L'applauso caloroso che segue indica chiaramente che questa linea incontra la sensibilità della maggior parte dei presenti.

La giornata si conclude con la visita ai rinnovati ambienti del collegio, durante la quale molti ex alunni, osservando le trasformazioni architettoniche e didattiche, riflettono sulla necessità di rinnovare continuamente l'opera piamartina

per mantenerla all'altezza dei tempi[39]. È evidente che la celebrazione dell'ottantesimo non rappresenta soltanto una memoria, ma una svolta, un momento di verifica identitaria in cui passato e futuro si incontrano per ridefinire la missione dell'istituto. Lungo questa scia di rinnovamento, il 5 settembre 1976 si svolge un incontro preliminare per la fondazione della nuova associazione "Amici del Bonsignori". L'iniziativa nasce dall'esigenza, emersa chiaramente nel convegno di maggio, di ricostruire una rete stabile di contatti, recuperare gli indirizzi degli ex alunni dispersi e definire una struttura associativa capace di sostenere l'istituto nella sua opera educativa. Il dialogo tra gli ex alunni e i padri evidenzia alcune priorità: conservare vivo lo spirito di famiglia maturato negli anni giovanili, aiutare i professionisti cristiani a superare la crisi d'identità causata dai nuovi modelli culturali, e mettere le proprie competenze a servizio dell'istituto per rafforzarne l'impatto sulla formazione delle nuove generazioni.

Segue una discussione sulle finalità dell'associazione: promuovere dibattiti culturali, sostenere la scuola nella sua attività tecnica e professionale, garantire un contatto costante con gli ex alunni attraverso un archivio rinnovato e rendere l'associazione un soggetto attivo, non meramente celebrativo. Si giunge così alla decisione di redigere uno statuto, elaborare un piano di incontri periodici e definire un comitato provvisorio incaricato di guidare l'associazione verso la sua forma definitiva. Il successivo incontro del 6 novembre 1976, sebbene partecipato in misura minore, permette ulteriori progressi: emerge la necessità di una bozza avanzata di statuto e si affronta il problema complesso dell'aggiornamento degli indirizzi degli oltre 3500 ex alunni. Il dialogo tra padri e laici rivela una crescente consapevolezza: il futuro dell'opera piamartina, in una fase storica segnata dall'erosione dei valori tradizionali e dalla frammentazione sociale, richiede una collaborazione stabile e critica tra istituto e laici, in un'ottica pienamente conciliare.

Il ciclo si completa il 12 marzo 1977 con un secondo incontro a Remedello, durante il quale padre Tortelli presenta l'elenco dei cento ex alunni disponibili a collaborare attivamente e viene esaminato e approvato lo statuto dell'associazione "Amici del Bonsignori". L'assemblea discute con attenzione il futuro dell'istituto

[39] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno L, fasc. 3 (1976), pp. 3-5.

alla luce della situazione politica e culturale del Paese e del progressivo riconoscimento da parte della Regione Lombardia del Centro di formazione professionale. Padre Franzosi illustra con chiarezza la prospettiva di ampliare l'offerta formativa nel settore agricolo, prevedendo una collaborazione feconda con l'Istituto Tecnico Agrario statale e anticipando la futura riforma della scuola media superiore. La proposta, radicata nell'intuizione originaria della "scuola pratica" di Bonsignori, viene accolta con largo consenso e considerata un investimento decisivo per il futuro dell'opera[40].

Tornando all'Istituto Artigianelli, nello stesso 1976, il trimestrale luglio-settembre annuncia il trentacinquesimo convegno degli ex alunni, fissato per il 10 ottobre, dedicato a tre importanti ricorrenze: i novant'anni dalla fondazione dell'Istituto Artigianelli, i cinquant'anni dell'Associazione Ex Alunni e i cinquant'anni dalla traslazione delle spoglie di Piamarta dalla tomba del cimitero alla cappella dell'istituto. La giornata, che si apre alle nove del mattino nel grande cortile, mostra un'assemblea eterogenea, composta da uomini di mezza età, alcuni anziani e alcuni giovanissimi, uniti dal desiderio di ritrovare un luogo familiare e di rinnovare un legame non soltanto affettivo, ma identitario. La messa delle dieci è presieduta da monsignor Pietro Gazzoli, vescovo ausiliare di Brescia, la cui presenza è legata alla volontà dell'Istituto di partecipare alla celebrazione del suo cinquantesimo di sacerdozio. La presenza di numerosi padri sottolinea l'intensità spirituale del momento, mentre, dopo la funzione, la tradizionale foto di gruppo sulla scalinata avviene con modalità più spontanee rispetto al passato, segno di un cambiamento generazionale anche nelle forme rituali associative. L'omaggio al monumento dei caduti, come sempre, non è vissuto come una retorica formalità, ma come il ricordo di amici e compagni che, formatisi all'istituto, hanno vissuto fino al sacrificio i valori civili e cristiani.

L'incontro in teatro, aperto dal superiore della casa, padre Umberto Scotuzzi, richiama i motivi profondi della celebrazione: la riconoscenza verso il fondatore, la memoria della traslazione delle sue spoglie e la consapevolezza della sua presenza spirituale nella vita dell'istituto. Il superiore sottolinea come gli insegnamenti di

[40] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LI, fasc. 1 (1977), pp. 14-15.

Piamarta mantengano una straordinaria attualità in un contesto sociale segnato dall'indifferenza religiosa e dalla fragilità dei valori. Riconosce anche le difficoltà economiche dell'istituto, ma ribadisce la fiducia nella divina Provvidenza e nella capacità dell'opera di rinnovarsi, pur tra molte fatiche. È un messaggio che, unito al richiamo alla necessità di rinnovare anche l'associazione ex alunni, definisce con chiarezza la direzione del futuro[41]. L'assenza del presidente Andrea Bonfadini, gravemente malato, getta un'ombra di malinconia sulla giornata. La sua morte, l'8 novembre successivo, priva il sodalizio di una figura attiva, stimata e assai legata all'opera piamartina.

1978 - 1979 tra solidarietà e nuovi bisogni

Nel biennio 1978 - 1979 l'Italia è segnata da una situazione morale resa fragile dal susseguirsi degli attentati terroristici, dal clima di sospetto civile e dalla percezione diffusa di un paese incapace di stabilizzare il proprio assetto istituzionale. In questo contesto si inseriscono gli avvenimenti ecclesiali di portata mondiale che ripercuotono i loro effetti anche sulla diocesi di Brescia e, con particolare intensità, sull'ambiente educativo legato alla figura di Piamarta. Tra il 1978 e il 1979 la Chiesa vive un anno definito "l'anno dei tre Papi": Paolo VI muore il 6 agosto 1978, dopo avere guidato per quindici anni la Chiesa nell'applicazione del Concilio Vaticano II; il suo successore, Giovanni Paolo I (1912-1978), viene eletto il 26 agosto ma muore improvvisamente il 28 settembre; il 16 ottobre il conclave elegge infine Karol Wojtyła, papa Giovanni Paolo II (1920 -2005). Questo rapido succedersi di eventi imprime al cattolicesimo una direzione nuova, rinnovando l'attenzione sulla centralità dell'educazione, dei giovani e della missione evangelizzatrice, temi ai quali gli istituti piamartini si sentono chiamati a rispondere con rinnovato impegno.

All'interno di questo quadro generale maturano i lavori che portano alla ristrutturazione dell'Associazione Ex Alunni del Bonsignori, iniziati già nel convegno generale del 27 maggio 1976 e ora arrivati al termine. In quella giornata del

[41] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno L, fasc. 6 (1976), pp. 8-10.

1976, con una partecipazione straordinaria di ex alunni di tutte le generazioni, la comunità aveva celebrato l'anniversario della fondazione della scuola agraria e commemorato Bonsignori. La grande adesione all'evento aveva reso evidente la necessità di dotare l'Associazione di una struttura più solida, capace di rispondere ai bisogni dei tempi nuovi, di sostenere le attività dell'Istituto e definire chiaramente gli obiettivi e le forme concrete dell'impegno degli ex alunni. In seguito al convegno nasce un gruppo spontaneo di ex alunni che si incarica di studiare la questione e avviare un percorso per il rinnovo dello statuto.

Tra il 1976 e il 1978, mentre la società italiana attraversa la fase drammatica degli anni di piombo con il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro, e la Chiesa si prepara a una svolta epocale, la direzione dell'Istituto Bonsignori compie un lavoro di aggiornamento delle posizioni anagrafiche di tutti gli ex alunni, risalendo fino ai registri del primo Novecento. Vengono predisposti schedari accurati che riportano nomi, indirizzi e situazioni di circa tremila ex alunni, con l'obiettivo di permettere un contatto regolare e preparare il terreno alla convocazione di nuove assemblee. Concluso questo lavoro capillare, la direzione riunisce un gruppo ristretto di ex alunni per discutere i passi successivi. L'incontro viene fissato domenica 28 maggio 1978 e raccoglie un centinaio di partecipanti presso l'Istituto Bonsignori, in una domenica che inaugura una nuova fase associativa. Dopo la funzione religiosa nella chiesa dell'istituto, padre Pier Giordano Cabra, superiore generale ed egli stesso ex alunno, apre la seduta illustrando lo scopo dell'incontro: definire una ristrutturazione adeguata dell'associazione, valorizzarla, e inserirla nella nuova realtà dell'Istituto Bonsignori, che sta affrontando mutamenti interni, nel rapporto con la società e con il mondo agricolo. Padre Tortelli approfondisce l'iter del gruppo, ricordando lo sviluppo dei lavori e l'evoluzione delle idee che hanno condotto alla bozza dello statuto.

Viene distribuita agli ex alunni la copia integrale dello statuto, articolato in sedici articoli che delineano l'associazione denominata "Amici del Bonsignori". Lo statuto esplicita finalità, obiettivi, criteri per la definizione dei membri, direzione e amministrazione. A padre Tortelli si affianca l'ex alunno Giuseppe Santus, e la discussione assume progressivamente un tono intenso, partecipato, approfondito. Gli interventi esaminano uno per uno gli articoli, suggeriscono emendamenti,

propongono integrazioni e considerano le prospettive future. Lo statuto è approvato all'unanimità, un segno dell'identificazione degli ex alunni con il progetto. Si procede all'elezione dei quindici membri del Consiglio provvisorio incaricato di preparare il convegno generale, nel quale verrà eletto il Consiglio direttivo e fissati gli scopi associativi. La giornata si conclude con il pranzo sociale, in un clima di amicizia e di entusiasmo. Il 17 giugno 1978 il comitato promotore analizza le schede dello scrutinio e definisce la presidenza e il consiglio: presidente eletto è Giuseppe Santus, vicepresidente Severino Sarzi Sartori, segretario Danilo Montanarini, segretario Rino Cavallari, tesoriere Ennio Ceriali e animatore spirituale padre Cabra.[42].

Anche a Brescia si prepara il convegno ex alunni degli Artigianelli, fissato per il 6 maggio 1979. Alcuni religiosi e un gruppo di ex alunni, tramite telefonate e incontri informali, decidono di convocare una riunione preparatoria presso l'Istituto. Sono presenti una quindicina di ex alunni, un numero ridotto ma sufficiente per avviare un confronto costruttivo. L'obiettivo è duplice: organizzare il convegno e riflettere sul futuro dell'associazione. La discussione è vivace. L'approvazione per il convegno è unanime; si lamenta la sua mancata convocazione negli ultimi tre anni e si sollecita con forza una maggiore regolarità. L'incontro tra ex alunni e religiosi è percepito come un valore fondamentale, che permette di rinsaldare i legami, di riaccendere lo spirito giovanile vissuta tra le mura dell'Istituto e di generare nuove energie per sostenere l'opera educativa. Si afferma con decisione che i convegni sono indispensabili perché l'associazione continui la sua funzione: mantenere viva la formazione ricevuta, rafforzare il senso di appartenenza, ricevere consigli e offrire un confronto con le nuove generazioni.

Viene quindi sollevata la questione del periodico "La Famiglia di Padre Piamarta", ritenuto essenziale come strumento di informazione e unione. Tuttavia, il suo costo annuale - stimato tra i 12 e i 14 milioni di lire - grava quasi interamente sugli istituti piamartini, mentre le offerte degli ex alunni ammontano appena a mezzo milione. Si invoca una maggiore responsabilità da parte dell'associazione: il periodico deve continuare a esistere, ma deve essere sostenuto economicamente

[42] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LII, fasc. 2 (1978), pp. 19-21.

dagli ex alunni stessi. Si propongono nuove rubriche, interviste, relazioni, testimonianze di esperienze professionali e di vita, con l'intenzione di trasformarlo in uno spazio di dialogo. Si stabilisce inoltre che il convegno deve lasciare ampio spazio all'incontro informale, evitando discorsi troppo lunghi e privilegiando la vicinanza umana, la condivisione e la partecipazione spontanea. Durante il convegno verrà eletto il nuovo consiglio dell'associazione, che dovrà essere agile, operativo e rappresentativo delle diverse generazioni[43].

Il convegno del 6 maggio 1979, atteso da tempo, si svolge in un clima di entusiasmo. Nonostante la presenza non superi il dieci per cento dei circa quattromila ex alunni potenziali, i partecipanti dimostrano un'intensa carica affettiva e un forte senso di appartenenza. La giornata è resa ancora più lieta dal cielo limpido, uno dei migliori di una primavera sino a quel momento incerta. Durante la messa, la partecipazione è piena e raccolta; risaltano l'omelia del superiore, il momento dedicato ai defunti della comunità, la preghiera comune e i canti eseguiti con particolare finezza dal coro della Soldanella. Il momento del passaggio davanti alla tomba del fondatore è carico di emozione: la fila scorre devota, ogni volto traduce un sentimento di gratitudine, memoria e continuità. Lo scambio di idee prosegue nel salone dell'Istituto, dove si affrontano temi associativi, proposte operative, prospettive future. Il pranzo, semplice e familiare, è il coronamento della giornata[44].

Parallelamente agli eventi agli Artigianelli, anche l'Istituto Bonsignori vive nel 1979 uno dei suoi momenti più significativi. Il 20 maggio si tiene il ventiseiesimo convegno degli ex alunni, ora ridenominati "Amici del Bonsignori". Le presenze sono imponenti: circa cinquecento provenienti da ogni parte d'Italia - Lombardia, Veneto, Emilia, Alto Adige, Friuli, Piemonte e Lazio. È uno dei raduni più riusciti degli ultimi anni. La cerimonia si apre nella chiesa dell'Istituto, con la messa concelebrata da quasi tutti i padri presenti. Nell'omelia, padre Cabra insiste sull'amicizia come struttura portante della vita cristiana e come principio educativo che ha sempre caratterizzato l'impostazione formativa del Bonsignori.

---

[43] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LIII, fasc. 1 (1979), p. 18.

[44] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LIII, fasc. 2 (1979), pp. 4-5.

La tavola rotonda che segue, nella sala teatro, affronta con profondità il passato, il presente e le prospettive dell'Istituto, analizzandone le problematiche e delineandone gli sviluppi futuri in relazione alle esigenze della società e al carisma piamartino. Il presidente Santus illustra l'attività svolta sino a quel momento dalla presidenza, chiarisce finalità operative e prospettive, commenta lo statuto e riferisce sulle condizioni finanziarie associative. L'esito della tavola rotonda è assai positivo: viene riconosciuta la forza promozionale dell'associazione e il sostegno offerto dalla direzione dell'Istituto. Si decide di destinare borse di studio a favore di seminaristi piamartini nelle missioni brasiliane, dove l'attività pastorale e sociale continua a crescere con dimensioni notevoli e prospettive promettenti. Al termine dell'incontro si svolge un pranzo sociale nella palestra, tra vivande semplici e genuine, accompagnate da vini frizzanti e conversazioni cordiali che testimoniano il legame tra gli ex alunni[45].

Infine, il 28 settembre 1979 si tiene la riunione del Consiglio direttivo dell'Associazione Ex Alunni dell'Istituto Artigianelli. Durante l'incontro precedente del 26 luglio erano stati conferiti gli incarichi interni: la presidenza a Edo Tonegatti; al ragionier Fontana, che aveva ricoperto il ruolo di segretario e poi di presidente dopo la morte di Bonfadini, la presidenza onoraria; vicepresidenti Alessandro Marelli e Giancarlo Ongarelli; segretari Domenico Mille e Giovan Battista Milani. Alla riunione partecipano anche i padri Scotuzzi e Mantovani. Si discute a lungo sull'opportunità di ripristinare la tessera associativa; la proposta viene approvata con la decisione di distribuire la tessera a tutti gli ex alunni che la richiedano, lasciando libera la quota associativa, ma ricordando che l'associazione non dispone di altre entrate se non le offerte. Si invita a proporre disegni e bozzetti per la tessera e si accoglie l'idea di un adesivo per le automobili degli ex alunni. Si affronta poi la questione della revisione dello statuto e la proposta di organizzare un viaggio in Brasile per visitare le missioni piamartine. Padre Mantovani accetta di informarsi su costi e modalità. Prima di concludere, tutti i membri riaffermano la volontà di rivitalizzare l'associazione e collaborare con l'Istituto per il bene dell'opera di Piamarta. La direzione mette inoltre a disposizione una stanza per la

[45] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LIII, fasc. 2 (1979), pp. 16-19.

Segreteria dell'associazione, così da facilitare il lavoro organizzativo; un ex alunno pensionato offre il proprio tempo per collaborare[46].

Nel biennio 1978 - 1979, dunque, l'Istituto Artigianelli e gli istituti piamartini vivono una fase in cui si intrecciano le tensioni della società italiana, i cambiamenti ecclesiali e la necessità concreta di rinnovare le forme associative degli ex alunni. La morte di Paolo VI, il breve pontificato di Giovanni Paolo I, l'arrivo di Giovanni Paolo II, l'incertezza politica e la violenza diffusa, ma anche la crescente consapevolezza della missione piamartina, contribuiscono a delineare un tempo di transizione nel quale gli ex alunni rivestono un ruolo nuovo: sono chiamati non solo a mantenere vivo il ricordo della formazione ricevuta, ma anche a diventare collaboratori attivi delle istituzioni piamartine.

[46] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LIII, fasc. 3 (1979), p. 13.

Capitolo quinto
Anni Ottanta e Novanta

Le attività nel 1980 - 1981

Tra il 1980 e il 1981 la vita dell'Associazione Ex Alunni dell'Istituto Artigianelli e delle realtà sorelle legate all'opera piamartina si svolge dentro un quadro italiano complesso e inquieto, segnato da profonde tensioni sociali, da una crisi diffusa di valori, da trasformazioni economiche e culturali che incidono direttamente sul mondo della scuola, del lavoro e dell'educazione, ambiti nei quali l'Istituto Artigianelli ha storicamente collocato la propria missione. Sono gli anni successivi alla stagione più aspra del terrorismo, anni nei quali il paese cerca con fatica un nuovo equilibrio, mentre la Chiesa, guidata da Giovanni Paolo II, avvia una fase di forte riaffermazione della propria presenza pubblica, del valore educativo della fede e della centralità della persona umana. In questo contesto, gli ex alunni avvertono il bisogno di ritrovarsi, di interrogarsi sul senso dell'eredità ricevuta e di tradurla in forme associative più responsabili.

Nel numero trimestrale gennaio-marzo 1980 del periodico "La Famiglia di Padre Piamarta" viene annunciato il convegno ex alunni dell'Istituto Artigianelli. Il consiglio ex alunni, radunatosi l'8 febbraio, conferma la data del 4 maggio 1980 per il congresso annuale. In quell'occasione viene chiarito che l'assemblea non sarà soltanto un momento celebrativo, ma un passaggio importante per discutere i problemi organizzativi: il tesseramento, la quota di iscrizione, il sostegno al

periodico "La Famiglia di P. Piamarta", le iniziative concrete dell'associazione e il suo ruolo accanto all'Istituto. Sullo stesso numero viene annunciata anche la data del convegno ex alunni e amici del Bonsignori, fissata per il 25 maggio 1980.

Il 4 maggio 1980 il convegno ex alunni dell'Istituto Artigianelli si svolge regolarmente. La valutazione complessiva è positiva: il convegno riesce bene, anche se si registra l'assenza di alcuni ex alunni, assenze in parte spiegabili con la concomitanza di altri eventi importanti come la festa degli Alpini, le cresime e le prime comunioni. I presenti, tuttavia, manifestano viva soddisfazione. Viene riconosciuto il merito del buon esito al presidente Edo Tonegatti e ai consiglieri che lo hanno preparato attraverso due incontri preliminari e poi gestito con dedizione. Il primo momento forte della giornata è stato l'omaggio alla lapide degli ex alunni caduti, con la deposizione di una corona d'alloro. Un momento vissuto nel silenzio, nella riflessione e nella preghiera. La messa successiva viene presieduta dal superiore generale, padre Pier Giordano Cabra, e concelebrata da numerosi padri. Nell'omelia il superiore invita a rivivere interiormente ciò che ha significato per ciascuno trovarsi in quella chiesa negli anni di collegio, richiamando l'esperienza formativa agli Artigianelli.

Nel teatro intervengono, con brevi parole, diversi relatori. Padre Umberto Scotuzzi, direttore dell'Istituto, si interroga sul messaggio attuale del fondatore, osservando la situazione di incertezza, di confusione e di vuoto di valori del presente. Si sofferma sui mali che corrodono la famiglia e la società, individua possibili pericoli e mette a confronto la gravità del tempo di Piamarta con quella contemporanea. Il presidente illustra il programma dell'associazione, mentre il direttore del Centro di formazione professionale rivolge agli ex alunni un appello alla partecipazione attenta alla vita e alle esigenze delle opere formative dell'Istituto, sottolineando come il contributo di esperienza degli ex alunni sia più che mai necessario. Alle ore 13.00 si tiene il pranzo sociale, ben preparato e particolarmente conviviale, con l'estrazione dei biglietti della lotteria, i cui premi consistono in sei stampe e tre dipinti offerti dall'amico ex alunno Serafino Zanella. A lui viene rivolto un ringraziamento, poiché oltre a questi premi, mette a disposizione altre quindici



Momenti di gioco tra padre Cabra e gli allievi dell'Istituto Artigianelli, 1983.





In alto: Festeggiamenti nei cortili per il centenario dell'Istituto Artigianelli, 1986.
In basso: Due allievi al bar dell'Istituto Artigianelli gestito da fratel Lidio Fiocco, 1986.

opere il cui ricavato è destinato alle necessità associative[1]. Nel mese di agosto un gruppo di ex alunni, accompagnati da padre Umberto Scotuzzi, visita le missioni in Brasile, entrando in contatto diretto con l'opera piamartina in campo apostolico[2].

Nel trimestrale ottobre-dicembre 1980 vengono annunciati due convegni per gli ex alunni dell'Istituto Artigianelli: il primo il 5 aprile 1981, riservato agli ex alunni dell'ultimo decennio 1970-1980, il secondo il 3 maggio 1981 per tutti gli ex alunni. Giovedì 9 ottobre alle ore 20.30 si riunisce il consiglio ex alunni, che esamina l'attività dell'anno scolastico 1979-1980 e la conferma. Si stabilisce che ogni seconda domenica del mese venga celebrata una messa alle ore 10.30 per gli ex alunni, occasione anche di incontro fraterno. Si conferma che il convegno generale si terrà la prima domenica di maggio e si introduce la novità del convegno del 5 aprile 1981 per i più giovani, ritenuto utile per coinvolgere una fascia spesso assente. Viene avviato, con la collaborazione dell'ex alunno Alfredo Cesario, un lavoro di revisione dell'indirizzario. All'Istituto Artigianelli, si tengono due convegni: quello del 5 aprile per gli ex alunni dell'ultimo decennio, che registra una limitata partecipazione, e quello della prima domenica di maggio, che riesce invece molto bene, all'insegna dell'amicizia e della calorosa partecipazione[3].

1982 - 1984 e attività associative

Nel triennio compreso tra il 1982 e il 1984 la vita dell'Associazione Ex Alunni dell'Istituto Artigianelli di Brescia e delle realtà sorelle si colloca in una fase segnata da un lento mutamento sociale, culturale ed ecclesiale, nel quale le grandi tensioni degli anni Settanta lasciano spazio a una stagione di assestamento, di nuovi equilibri e ridefinizione delle identità collettive. L'Italia è in una fase di transizione: la crisi economica internazionale, la ristrutturazione del sistema industriale, il mutamento del mercato del lavoro e l'emergere di nuove forme di precarietà incidono sulle famiglie e sul mondo giovanile, mentre la scuola e le istituzioni

[1] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LIII, fasc. 2 (1980), pp. 5-7.

[2] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LIII, fasc. 3 (1980), p. 8.

[3] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LIV, fasc. 2(1981), p. 5.

educative sono chiamate a confrontarsi con una società più complessa, pluralista e spesso disorientata nei valori. Anche la Chiesa, sotto il pontificato di Giovanni Paolo II, intensifica il suo impegno pastorale nel riaffermare la centralità della persona, del lavoro e della formazione, richiamando con forza il valore educativo delle opere storiche e il ruolo delle comunità come luoghi di memoria viva e di testimonianza concreta.

Nel trimestrale gennaio-marzo 1982 viene annunciato il convegno ex alunni dell'Istituto Artigianelli, fissato per domenica 2 maggio 1982, confermando una tradizione che vede la prima domenica del mese come momento privilegiato di ritrovo, memoria e rilancio associativo... Prima ancora del convegno ufficiale, gli ex alunni dell'Istituto Artigianelli si ritrovano il 20 marzo 1982 in occasione della consegna dei diplomi ai giovani che concludono il percorso formativo. L'affluenza supera ogni aspettativa: gli ex alunni accorrono numerosissimi, dando vita a un incontro spontaneo e carico di significato, nel quale la presenza dei membri del consiglio dell'Associazione risulta determinante. Il loro aiuto nell'organizzazione e nello svolgimento della cerimonia si rivela indispensabile e colpisce i giovani diplomati, che percepiscono in modo tangibile l'esistenza di una comunità che non si esaurisce con la fine degli studi, ma che li accompagna nella vita.

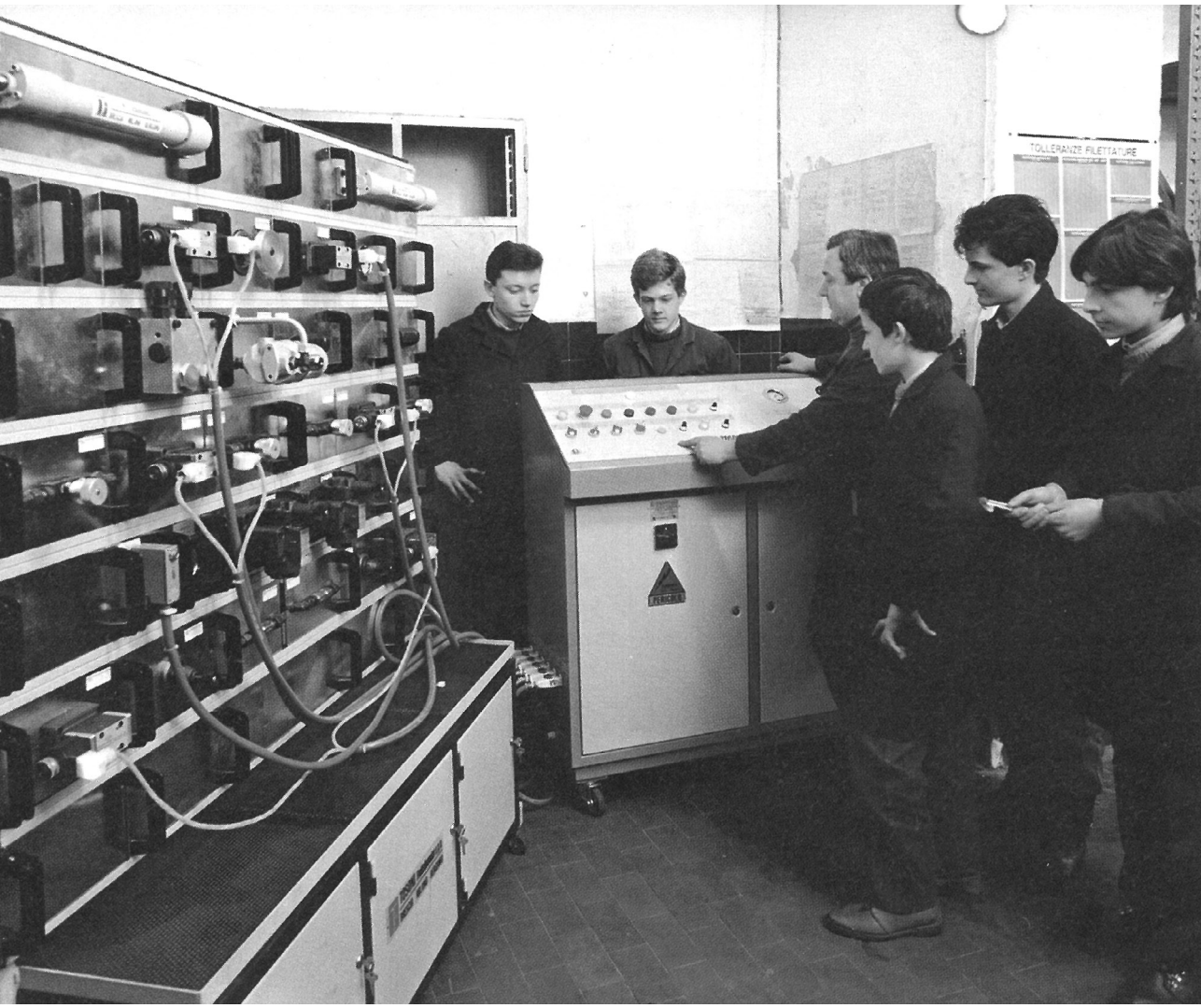
Il convegno del 2 maggio 1982 si svolge secondo le modalità ormai consolidate degli ultimi anni. Se confrontato con l'incontro del 20 marzo, esso risulta qualitativamente ben riuscito, pur con una partecipazione inferiore alle attese. È presente un gruppo consistente di ex alunni, ma non mancano le assenze, in particolare quelle provenienti da aree tradizionalmente vicine come la Valtellina, l'Alta Valle Camonica e il Trentino. Dal punto di vista organizzativo, tuttavia, non vi sono rimproveri da muovere: il presidente dell'Associazione si impegna personalmente nella promozione dell'evento, avvalendosi di cinque quotidiani e di nove radio locali per raggiungere il maggior numero possibile di ex alunni. Anche in quell'anno, la concomitanza con le tradizionali ricorrenze della prima domenica di maggio, aggravata dalla vicinanza del primo maggio, incide sulla partecipazione. La cronaca del convegno non presenta elementi di novità: i calorosi saluti nel cortile, l'omaggio al monumento dei caduti, la sosta presso la tomba del padre Piamarta, il pranzo comunitario e la tradizionale lotteria scandiscono una gior-

nata. Sono momenti sentiti, capaci di rievocare sentimenti e frammenti di vita. Se negli incontri dedicati ai più giovani emerge con soddisfazione la constatazione che gli ex alunni sono generalmente ben inseriti nel mondo del lavoro, in questo convegno si conferma come gli ex alunni più anziani siano affermati nella vita professionale e sociale, occupando posizioni di rilievo. Non pochi hanno dato vita a iniziative imprenditoriali, soprattutto nel settore della media industria, con prodotti capaci di varcare i mercati nazionali, contribuendo in modo concreto allo sviluppo economico del paese.

Sul piano economico-associativo, è rilevante il contributo che da alcuni anni gli ex alunni offrono per la copertura delle spese dell'Associazione. In questa occasione, il consiglio stabilisce di destinare la somma di un milione di lire alla realizzazione della cappella invernale dell'Istituto, gesto che viene accolto con gratitudine come segno di attenzione alla vita quotidiana della comunità. Non manca il ringraziamento per quanti hanno offerto i premi della lotteria, in particolare all'ex alunno Serafino Zanella, che anche mette a disposizione alcuni suoi dipinti. Nel corso del convegno viene eletto il nuovo Consiglio direttivo dell'Associazione Ex Alunni dell'Istituto Artigianelli: Michele Fontana assume il ruolo di presidente onorario, Edo Tonegatti viene confermato presidente, G. Carlo Ongarelli è eletto vicepresidente, G. Battista Milani segretario, Carlo Cabra segretario aggiunto e Alfredo Cesario cassiere[4]. Nel trimestrale gennaio-marzo 1983 viene annunciato il convegno ex alunni dell'Istituto Artigianelli, previsto per il 1° maggio 1983. L'incontro avviene secondo la tradizione consolidata e registra una buona partecipazione.

Il 6 maggio 1984 si tiene il convegno degli ex alunni dell'Istituto Artigianelli in una cornice particolarmente suggestiva. Dopo settimane di pioggia, il mese di maggio si veste di sole proprio nella giornata dell'incontro, avvolgendo il tradizionale ritrovo con un clima di tepore che si riflette nel calore umano dei convenuti. Gli ex alunni giungono numerosi, alcuni affrontando lunghi viaggi o superando l'amarezza di eventi personali dolorosi, mossi dal desiderio di rivedere i vecchi amici e condividere insieme un tempo prezioso. I riti consueti, la partecipazione

[4] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LV, fasc. 2 (1982), pp. 7-9.



Allievi all'opera nelle nuove officine dell'Istituto Artigianelli, 1987.

alla messa, la preghiera sulla tomba di padre Piamarta, il ricordo di quanti hanno servito il paese donando la vita, si ripetono come ogni anno, ma non risultano mai identici: ciascuno porta con sé il peso e la ricchezza di un anno vissuto, fatto di gioie e fatiche, che trova nell'incontro uno spazio di decantazione e di comunione. Man mano che lo stare insieme si fa più intenso, animato soprattutto dai più esuberanti, il dialogo si amplia, diventa corale, si trasforma in festa. In questo contesto, l'ascolto degli interventi ufficiali lascia spazio alla conversazione amichevole, più congeniale a una comunità che privilegia l'autenticità rispetto alla formalità.

Le parole, quando sono poche ma vere, suscitano ascolto ed emozione profonda. Particolarmente sentito è l'intervento di padre Scotuzzi, che richiama la figura del fondatore, la sua infinita bontà, l'umile servizio ai diseredati, la centralità delle opere rispetto alle parole, sottolineando come la testimonianza più autentica sia data dal crescere e dal moltiplicarsi delle opere stesse. Il pranzo e la lotteria che seguono assumono i toni di una vera e propria festa, con un entusiasmo che cresce a ogni estrazione. La giornata si arricchisce ulteriormente quando padre Cabra, appena rientrato dal Brasile, compare inaspettatamente tra i presenti, salutando con il suo sorriso e con parole capaci di incoraggiare, rinsaldando il legame ideale tra l'Artigianelli, le missioni e l'orizzonte universale dell'opera piamartina[5].

1985 - 1989 le celebrazioni del centenario

Nel biennio 1985 - 1987 la vicenda degli ex alunni dell'Istituto Artigianelli si colloca dentro una fase storica segnata da cambiamenti meno traumatici rispetto al decennio precedente, in cui il paese tenta di ricomporre le fratture degli anni Settanta e di ridefinire un equilibrio tra sviluppo economico, memoria collettiva e nuove attese culturali. L'Italia vive una fase di relativa stabilizzazione politica, mentre sul piano sociale si avverte un diffuso bisogno di radicamento, di identità e di riferimenti solidi, soprattutto in ambito educativo e formativo. In questo contesto la Chiesa italiana, guidata dal magistero di Giovanni Paolo II, rafforza

[5] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LVII, fasc. 2 (1984), pp. 10-11.





In alto: Incontro internazionale tra le realtà piamartine italiane e quelle latino-americane, 1987.

In basso: L'ex alunno Giuseppe Battagliola, che ha conosciuto padre Piamarta, si intrattiene con alcuni ex alunni in occasione del convegno annuale, 1988.

l'impegno pastorale nel campo dell'educazione, del lavoro e della promozione umana, insistendo sulla centralità della persona, sulla dignità del lavoro e sulla responsabilità delle comunità educative. Le opere nate dal carisma di Giovanni Piamarta, e in particolare l'Istituto Artigianelli di Brescia, avvertono con chiarezza questa chiamata: custodire la memoria del fondatore non come semplice ricordo celebrativo, ma come criterio vivo di discernimento per affrontare le sfide del presente.

È in questo clima che, nel primo numero de *La Famiglia di Padre Piamarta* uscito nell'aprile 1985, la direzione annuncia ufficialmente i convegni annuali delle opere piamartine. L'annuncio non è una semplice comunicazione, ma si carica di un valore simbolico più ampio: i convegni sono presentati come momenti essenziali di incontro, di verifica e di rilancio dell'identità degli ex alunni, chiamati a riconoscersi non solo come beneficiari di un'esperienza educativa passata, ma come soggetti di una storia ancora in corso. La presidenza dell'Associazione Ex Alunni dell'Istituto Artigianelli accompagna l'annuncio con una serie di comunicazioni preliminari che delineano il significato del convegno del 1985. Si sottolinea come ci si stia avvicinando rapidamente al 1986, anno di straordinaria importanza per tutta la Congregazione di padre Piamarta. Esattamente cento anni prima, infatti, il fondatore aveva dato vita con estremo coraggio all'Istituto Artigianelli, primo nucleo di un'opera destinata a estendersi ben oltre i confini di Brescia e dell'Italia, fino alle missioni oltreoceano. Questo centenario viene percepito come un evento irripetibile, non soltanto per i religiosi, ma per tutti gli ex alunni che, in tempi diversi, hanno ricevuto da quell'istituzione una formazione umana, cristiana e professionale per la loro vita.

Durante il convegno ex alunni Artigianelli del 1984 era stata lanciata una proposta destinata a segnare le celebrazioni future: l'erezione di un monumento o di un gruppo scultoreo per rappresentare i momenti fondamentali dell'opera di Piamarta. Nel 1985 il Consiglio direttivo degli ex alunni Artigianelli ribadisce con decisione questa iniziativa, presentandola non come un semplice gesto commemorativo, ma come un segno visibile e duraturo del legame tra le generazioni di ex alunni e il carisma del fondatore. Attraverso le pagine del periodico viene lanciato un appello a tutti gli ex alunni affinché sostengano l'idea, offrendo contributi di

pensiero, suggerimenti progettuali, adesioni personali e, per chi lo desidera, anche offerte economiche per la realizzazione del monumento. Il convegno del 5 maggio 1985 viene caricato di un'importanza particolare. È presentato come un appuntamento decisivo, al quale è auspicata la partecipazione anche di quegli ex alunni che, per vari motivi, non hanno mai preso parte o lo hanno fatto solo sporadicamente agli incontri associativi. In quella sede, infatti, si prevede di affrontare numerosi temi di rilievo: il rinnovo del consiglio ex alunni artigianelli, con la presentazione di una lista aperta che accoglie sia i nominativi già noti sia nuovi nomi; la discussione delle proposte per la preparazione del centenario; l'elaborazione di idee, suggerimenti e ipotesi che possano tradurre l'entusiasmo celebrativo in iniziative concrete. Dopo il convegno, l'iniziativa artistica legata al monumento dovrà essere illustrata in un numero del periodico, offrendo a tutti gli ex alunni la possibilità di esprimere preferenze e osservazioni[6].

Nel frattempo, l'avvicinarsi del 1986 imprime un'accelerazione alle riflessioni e alle iniziative. Il centenario della fondazione dell'Istituto Artigianelli non viene concepito come una celebrazione limitata a una singola giornata, ma come un percorso articolato e disteso nel tempo, capace di coinvolgere l'intera famiglia piamartina. Nel numero di dicembre 1986 de "La Famiglia di Padre Piamarta" viene pubblicato, insieme a una lettera aperta del presidente degli ex alunni Artigianelli Edo Tonegatti, il calendario ufficiale delle celebrazioni per il centenario.

> «Carissimi, sono ben felice di unire la mia voce al coro di tante altre per lanciarvi un appello virgola che già so che troverai in voi fertile terreno in cui germoglieranno idee e iniziative. Premetto una mia convinzione: le cose buone vanno pubblicizzate, o, se non vi piace il verbo, fatte conoscere. Non è nello stile piamartino suonare la grancassa. È a tutti noto, infatti, come P. Piamarta fosse schivo e riservato per quanto riguardava le lodi e gli encomi personali; ma è altrettanto noto che, quando questi riguardavano il suo "Artigianelli", se ne sentiva fiero e non nascondeva la sua gioia. tutto questo esordio per rammentarvi, se ce ne fosse bisogno, che l'apertura del centenario di fondazione dell'Istituto batte ormai alle porte. Non "molto rumore per nulla", come direbbe Pirandello, ma il dovuto, festoso clamore per una festa che è di tutti.

[6] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LVIII, fasc. 1 (1985), p. 17.

Il centenario di una istituzione che ha coinvolto moltissime famiglie della città e della provincia nostra e di altre province, non può passare sotto silenzio. Questo che cosa significa? Significa che un'opera grandiosa, nata dall'amore di un bresciano per la sua città e per la sua gente, e che ha trasformato e trasforma l'esistenza di tanti giovani, deve essere assolutamente ricordata. Perciò cari amici, ex Artigianelli e simpatizzanti dell'opera di P. Piamarta, a ognuno di voi l'impegno di far conoscere questo nostro centenario che inizia il 3 dicembre p.v. e termina il 3 dicembre 1987. Mi è stato chiesto, anche come presidente degli ex Artigianelli di invitarvi a celebrare degnamente questa ricorrenza che ci tocca da tanto vicino. Perché, se è vero che padre Piamarta, oltre agli Artigianelli ha fondato altre case, è pur vero che la scintilla, che è scaturita dal suo cuore generoso, è stata per noi figli del popolo. Egli sapeva, nel suo lungimirante disegno, che saremmo stati noi l'ossatura portante della nazione: perciò se tanto ci amava, vuol dire che questo centenario è soprattutto nostro. Come celebrarlo degnamente? Io penso che il modo migliore sia quello di ricordare i suoi insegnamenti che Egli ha racchiuso nel motto *Pietas et labor*. In qualità di laico non sono in grado di spronarvi a pregare (altri più qualificati lo faranno): ma credo che la *pietas* di padre Piamarta non fosse il pietismo dei bigotti, ma la preghiera di chi è proteso a compiere il proprio dovere con serietà, onestà, serenità e di chi sa stendere la mano per aiutare i deboli, i meno fortunati di lui. Seguiamo l'esempio che Egli ci ha dato e realizziamo pianamente il significato di tale *pietas*.
Per quanto riguarda il *labor* so che tutti voi avete appreso tra queste antiche mura tale insegnamento, e lo avete fatto vostro, portandolo nl mondo come una bandiera che vi ha distinto in tutti i campi del lavoro. Ebbene, amici, in quest'anno dedicato alla commemorazione del centenario, dobbiamo portare ancora più in alto questo nostro simbolo che ci distingue, nelle nostre famiglie, nel nostro lavoro, nella nostra società. Dobbiamo far sì che gli altri possano dire: "Quelli sono gli Artigianelli, i figli di padre Piamarta". Se mi permettete, vorrei suggerire anche un'altra cosa. Un anno è lungo; in questi 365 giorni vedete di trovare il modo di rifare quella breve salita che ben conoscete, di riattraversare quel portone. Il padre è sempre là, vi attende nel silenzio della nostra bella chiesa avrà una parola da dire a ciascuno di noi. Vi attenderà, inoltre, una gradita sorpresa: troverete il vecchio Istituto rivestito a nuovo, anche se vecchi e immutati sono rimasti i suoi intenti e principi: è a questi ultimi che io mi appello. Se qualcuno avesse mezzi e voglia per darci una mano, le cose da fare in questo centenario sono tante, ce n'è per tutti; perciò, chi volesse… si rivolga al comitato organizzativo delle celebrazioni»[7].

[7] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LIX, fasc. 4 (1986), p. 15.



Padre Guido Mantovani con un gruppo di ex alunni, 1991.

Si annuncia che le celebrazioni avranno la durata di un intero anno, con inizio il 3 dicembre 1986 e conclusione il 3 dicembre 1987, a sottolineare simbolicamente la continuità tra il gesto fondativo di padre Piamarta e la vitalità presente dell'opera. All'interno di questo lungo arco celebrativo spiccano alcune date di particolare rilievo. Il 17 maggio viene indicato come la data del convegno all'Istituto Artigianelli, destinato a rappresentare uno dei momenti centrali di incontro e di riflessione per gli ex alunni. Ancora più significativo appare l'appuntamento del 20 settembre 1987, data del convegno internazionale che riunisce ex alunni, benefattori, amici e simpatizzanti dell'opera piamartina. A questo incontro partecipano non solo gli Artigianelli di Brescia e gli ex alunni dell'Istituto Bonsignori di Remedello, ma anche i ragazzi e i sacerdoti provenienti da Fortaleza, insieme alle altre realtà piamartine presenti in Italia. Il carattere internazionale dell'evento rende visibile, in modo concreto, l'espansione dell'opera di padre Piamarta e la fecondità di un carisma che, nato in un contesto locale, ha saputo parlare a culture e situazioni diverse[8].

Nel marzo del 1988 viene annunciato ufficialmente il convegno ex alunni dell'Istituto Artigianelli fissato per domenica 22 maggio. L'annuncio è carico di attese e di significati: è il primo grande incontro dopo la conclusione dell'anno centenario e porta con sé il desiderio di fare memoria di quanto vissuto, di verificare i frutti delle celebrazioni e di aprire con consapevolezza il secondo secolo di vita dell'Istituto. L'eco delle solenni manifestazioni del centenario è ancora viva e condivisa; ex alunni, consiglio direttivo, presidenza dell'associazione e religiosi dell'Istituto riconoscono di avere motivo di legittima soddisfazione, poiché l'Artigianelli è uscito da quell'anno straordinario rafforzato nella sua immagine, nella sua identità e nella sua capacità di testimoniare il carisma di Giovanni Piamarta a gloria di Dio e a onore del fondatore. Proprio per questo il convegno del maggio 1988 viene presentato come un appuntamento da celebrare con entusiasmo, nella continuità ideale con il centenario appena concluso.

Tra i punti qualificanti annunciati vi è anzitutto la necessità di tracciare un bilancio del centenario, non come semplice consuntivo celebrativo, ma come base

[8] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LXI, fasc. 1 (1988), pp. 10-11.

concreta per programmare il futuro dell'Istituto e dell'Associazione. È inoltre prevista l'inaugurazione dell'altare e dell'ambone, segni visibili di una chiesa rinnovata. Altro momento decisivo è l'elezione del nuovo consiglio dell'Associazione Ex Alunni, giunto a scadenza: a tal fine viene fissato un incontro preparatorio per la sera del 15 aprile alle ore 20.30, rivolto a chi intende candidarsi o collaborare alla formazione delle liste. L'orientamento dichiarato è quello di una rappresentanza ampia e intergenerazionale, con un'attenzione preferenziale verso i giovani, nella convinzione che la vitalità dell'associazione dipenda dalla capacità di integrare esperienza e rinnovamento[9]. Il 22 maggio 1988, solennità di Pentecoste, si svolge il primo incontro degli ex alunni dell'Istituto Artigianelli dopo il centenario di fondazione. La giornata si apre sotto il segno di una primavera luminosa: un sole dolce diffonde un tenue calore che accompagna l'arrivo di un nutrito gruppo di ex alunni. I cortili dell'Istituto sono imbandierati come nelle grandi occasioni, cartelloni e decorazioni colorano terrazze e finestre, e ogni spazio sembra vestito con uno stile proprio di bandiere, fiori e verde, a sottolineare il carattere festivo e solenne dell'evento.

L'incontro è seguito dalle telecamere di Teleleonessa della parrocchia di Santa Maria della Vittoria di Brescia. Alle ore 9.00 vengono aperti i seggi per l'elezione del consiglio ex alunni. Alle 10.00 la chiesa accoglie la concelebrazione dei padri, in un clima che richiama con la quotidianità degli anni di collegio, quando ex alunni e religiosi si ritrovavano insieme per la messa, i canti, la preghiera e le esortazioni. In presbiterio il nuovo ambone, offerto dagli ex alunni, completa l'abbellimento della chiesa realizzato per il centenario. Nell'omelia padre Umberto Scotuzzi, direttore della Scuola di formazione professionale, sottolinea la necessità di invocare lo Spirito Santo affinché corrobori tutti nella capacità di operare, nella vita quotidiana, quanto è stato insegnato e trasmesso in quella chiesa. Al termine della celebrazione i presenti, spesso accompagnati dai propri familiari, passano davanti al sepolcro del venerabile padre Piamarta, per una preghiera personale. Intorno alle ore 11.15 si giunge al teatro per le comunicazioni, ma il percorso attraverso i cortili richiede tempo: l'incontro tra vecchi amici, i saluti, i racconti di

[9] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LXI, fasc. 2 (1988), p. 13.

ricordi rallentano lo spostamento. Quello che un tempo era uno spazio percorso in fila e con sollecita fretta diventa ora un luogo di soste, di mani che si cercano, di voci che si riconoscono tra centinaia di altre voci. Prima di entrare in teatro si commemorano gli ex alunni defunti, con una breve preghiera presso il monumento dei caduti delle grandi guerre all'ingresso dell'Istituto. Il teatro, addobbato con fiori, accoglie gli ex alunni che, prendendo posto, rievocano le lunghe serate trascorse a preparare commedie e spettacoli.

Padre Scotuzzi apre la serie delle comunicazioni rivolgendosi agli ex alunni e affermando che la loro presenza è stata costante in tutto l'agire dell'Istituto e lo è in modo particolare nella preghiera, dove si sperimenta il dono della grande famiglia di Piamarta. Esprime il desiderio di ritrovarsi ancora a lungo, idealmente fino all'età del più anziano ex alunno presente, il signor Giuseppe Battagliola, novantacinquenne, entrato all'Artigianelli nel 1908 e testimone diretto delle cure di Piamarta. Con questo convegno, afferma, inizia il secondo secolo di vita dell'Istituto Artigianelli, segnato da un rinnovato impegno per i giovani di oggi e di domani. Non nasconde però il rammarico di non poter accogliere tutte le domande di chi vorrebbe diplomarsi all'Artigianelli e di non riuscire a soddisfare tutte le richieste di lavoro degli imprenditori, più numerose degli alunni qualificati e specializzati che l'Istituto può offrire. Padre Scotuzzi illustra poi la realtà dell'Istituto di informatica, il cui corso quinquennale è riconosciuto a livello legale, e conclude dicendo che l'Istituto, di fronte alle novità delle riforme scolastiche, è preparato ai cambiamenti in atto.

Prende quindi la parola Edo Tonegatti, presidente dell'Associazione da dieci anni, che legge il proprio intervento per non lasciarsi travolgere dall'emozione. Tracciando il bilancio di un decennio di attività, riconosce che non tutto è stato realizzato, ma afferma che è stato fatto quanto era possibile, ringraziando per la collaborazione costante ex alunni, padri e amici dell'Istituto. Padre Guido Mantovani, superiore dell'Istituto Artigianelli e promotore della causa di beatificazione di Piamarta, interviene ricordando come il fondatore si rallegrasse profondamente quando un ex alunno andava a trovarlo: il suo volto si illuminava, gli occhi comunicavano letizia e il cuore si dilatava. Sottolinea come l'interessamento per padre Piamarta sia in costante crescita e come numerose famiglie di ex alunni

attribuiscano grazie alla sua intercessione. Racconta tre fatti straordinari: la guarigione di un nipotino di padre Ettore Pelati dopo un coma profondo, avvenuta al termine di una novena di preghiere, con una dichiarazione del neurochirurgo che parla di un caso fuori dalle statistiche; la guarigione di un bambino affetto da leucemia, residente a Momo presso Novara, che durante la malattia avrebbe visto in sogno un sacerdote poi riconosciuto nell'immagine di Piamarta; e infine il caso di una persona in cerca di lavoro che, dopo essersi affidata all'intercessione del fondatore su consiglio di un parroco del Lazio, avrebbe trovato impiego e cambiato vita.

Seguono altri interventi, tra cui quello dell'ex alunno Antonio Fontana, che richiama lo stile di vita di Piamarta come modello attuale, e quello di Luigi Molinari di Pompiano, che riferisce la guarigione della suocera da un cancro dopo una novena al fondatore, riconoscendo la difficoltà non solo di compiere, ma anche di dimostrare i miracoli. Al termine delle comunicazioni padre Scotuzzi consegna la medaglia del centenario ad alcuni ex alunni religiosi piamartini. La giornata prosegue con il pranzo nella palestra trasformata in ristorante e si conclude in serata con la comunicazione dei risultati elettorali: Edo Tonegatti viene confermato presidente, Antonio Fontana e Giuseppe Inganni vicepresidenti, G. Battista Milani segretario e Alfredo Cesario cassiere, con un consiglio ringiovanito grazie all'ingresso di nuovi membri[10].

Il 7 maggio 1989 si tiene il successivo convegno ex alunni dell'Istituto Artigianelli, che si svolge secondo la consueta scansione. Il presidente Tonegatti lancia un appello molto significativo, invitando gli ex alunni, in nome di padre Piamarta, ad aiutare chi è più fragile e lontano, in particolare gli orfani del Terzo Mondo accolti nelle opere piamartine. Propone l'adozione simbolica di un orfano, con un contributo annuale di 250.000 lire, attraverso strumenti già attivi come lo SCAIP e l'operazione LIETA. Lo SCAIP, Servizio di cooperazione internazionale piamartino, è l'organismo attraverso il quale la Congregazione coordina e sostiene le iniziative missionarie e di solidarietà internazionale, in particolare in Brasile e in altri contesti di povertà. Nato per tradurre in forme organizzate la carità edu-

[10] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LXI, fasc. 3 (1988), pp. 16-21.

cativa del fondatore, lo SCAIP promuove progetti di sostegno all'infanzia, alla formazione professionale, all'educazione scolastica e alla promozione umana, coinvolgendo ex alunni, benefattori e amici in un'azione corresponsabile. L'operazione LIETA, inserita in questo quadro, è una specifica iniziativa di adozione simbolica e di sostegno continuativo a bambini e ragazzi privi di famiglia o in condizioni di grave disagio, finalizzata a garantire istruzione, assistenza e accompagnamento educativo[11].

1990 - 1991 il convegno annuale

Nel passaggio tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio del decennio successivo, l'Italia vive una fase evolutiva complessa, segnata da una diffusa percezione di transizione. Sul piano politico e sociale il paese si avvicina lentamente alla conclusione di una stagione dominata dai grandi partiti di massa, mentre sul piano economico convivono segnali di sviluppo con nuove fragilità, soprattutto nelle periferie urbane e nei contesti di marginalità. Nel marzo del 1990 viene annunciato il convegno ex alunni dell'Istituto Artigianelli, fissato per domenica 20 maggio. Fin dall'annuncio emerge che l'incontro non vuole essere soltanto un tradizionale momento di festa e di ritrovo tra amici, ma assumere un significato più ampio e impegnativo: quello di studiare in modo concreto e strutturato come l'Associazione possa essere maggiormente coinvolta nell'aiuto alle missioni piamartine in America Latina. Questa prospettiva missionaria non rappresenta un elemento accessorio, ma si inserisce nel solco del carisma piamartino, che ha sempre visto nell'educazione e nel lavoro strumenti privilegiati di promozione umana e cristiana, anche oltre i confini nazionali.

Domenica 20 maggio 1990 l'Istituto Artigianelli celebra il convegno degli ex alunni in una giornata che, fin dalle prime ore del mattino, è segnata da un'insistente pioggia. Il maltempo, tuttavia, non scoraggia l'afflusso di moltissimi ex alunni, a conferma di un legame che resiste alle difficoltà e alle distanze. La segreteria, organizzata con cura dal presidente Tonegatti insieme a tutti i componenti

[11] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LXI, fasc. 2 (1989), p. 15.

del Consiglio direttivo, è operativa fin dalle prime ore per la prenotazione del pranzo, la consegna delle tessere associative e la vendita dei biglietti della lotteria, che costituisce una delle principali fonti di sostegno economico per le iniziative solidali dell'associazione. La partecipazione risulta più numerosa tra gli ex alunni anziani, mentre si registra una presenza minore dei giovanissimi; non mancano tuttavia le signore, i figli e, in alcuni casi, anche i nipoti, a testimonianza di una trasmissione intergenerazionale del senso di appartenenza all'istituto.

L'atmosfera che si respira nei cortili dell'Artigianelli è quella di un continuo intrecciarsi di abbracci, strette di mano, sguardi che si rincorrono alla ricerca di un volto conosciuto, di un amico di gioventù. I ricordi affiorano con intensità: i padri, gli insegnanti, gli amici che non ci sono più vengono richiamati alla memoria con commozione. Alle ore 10.30 padre Pier Giordano Cabra, superiore generale, celebra la messa insieme ad altri confratelli. L'assemblea, numerosa e partecipe, è animata da padre Sandro e prega cantando con entusiasmo, come si faceva un tempo, rievocando la quotidianità vissuta negli anni di collegio. Nell'omelia, il celebrante, rifacendosi alla Parola di Dio, sottolinea come l'impegno cristiano non possa limitarsi al riconoscere e proclamare l'annuncio, ma debba tradursi soprattutto in una testimonianza concreta di vita. Al termine della celebrazione si forma un corteo silenzioso verso la tomba di padre Piamarta: questo gesto di affetto e riconoscenza verso il fondatore rappresenta sempre uno dei momenti più intensi del convegno.

L'incontro in teatro è aperto da padre Ciro Cecchini, che dà il saluto di benvenuto spiegando che gli ex alunni sono l'eredità più preziosa dell'Istituto. Egli sottolinea che gli Artigianelli, grazie all'aiuto di molti, godono di ottima salute, con crescente fiducia da parte delle famiglie e una diffusa stima per i giovani che escono dalla scuola, apprezzati per la loro formazione umana e professionale. Prende quindi la parola il presidente Edo Tonegatti, il quale osserva che i motivi che spingono molti ex alunni a ritornare ogni anno all'Istituto sono sempre gli stessi: ritrovare gli amici e manifestare gratitudine verso coloro che hanno contribuito a formarli. Nel suo intervento, Tonegatti allarga lo sguardo oltre Brescia e afferma che Piamarta non è presente soltanto all'Istituto, ma vive anche lontano, nelle favelas di Fortaleza, nello sguardo dei bambini di Pacotì, tra gli orfani di Ponta

Grossa, nel calore soffocante di São Bento, nella periferia di Santiago del Cile. Grazie al fondatore e ai suoi figli spirituali, molti ragazzi abbandonati, orfani e poveri possono ancora sperare in un futuro diverso. Tutto ciò che gli ex alunni in Italia fanno, anche attraverso la raccolta di denaro, è espressione di gratitudine e aiuto per questi giovani a crescere, laddove rischierebbero di essere privi di ogni possibilità. Tonegatti ricorda che già nell'anno precedente, grazie ai fondi raccolti con la lotteria, sono state realizzate più di venticinque adozioni. L'invito a contribuire è rivolto a tutti, ma con particolare forza a quegli ex alunni che, nella vita, sono diventati figure di rilievo. Lo SCAIP, sottolinea il presidente, si è assunto un impegno preciso verso le missioni e confida sia nelle grandi offerte sia nell'obolo della vedova, riconoscendo il valore di ogni gesto di solidarietà.

Padre Guido Mantovani interviene per commemorare monsignor Pietro Capretti nel centenario della morte, ricordandolo come il primo grande benefattore dell'opera piamartina. Come segno di riconoscente affetto, una delegazione di ex alunni, ripetendo un gesto già compiuto da tutti gli alunni dall'Istituto il 18 gennaio, anniversario della morte di Capretti, sale a San Cristo per deporre un cuscino di fiori e accendere un lume sulla sua tomba. L'incontro si conclude con il pranzo sociale e la lotteria per sostenere le missioni piamartine[12]. Il 12 maggio 1991 si tiene un nuovo convegno ex alunni dell'Istituto Artigianelli con i consueti momenti rituali, la messa e l'assemblea in teatro. Ultimati i saluti dei superiori, il presidente Tonegatti presenta la relazione annuale dell'Associazione, ricordando come gli ex alunni abbiano avuto il merito di ripristinare per primi, dopo anni di silenzio e oblio, questi convegni, creando un consiglio direttivo che si rinnova ogni tre anni e che opera realizzando iniziative concrete. Il loro esempio viene seguito anche dagli altri istituti piamartini, di Remedello, di Brescia, di Palidano e Maderno.

Sulle orme di Piamarta, i padri continuano a ideare nuovi progetti per alleviare le sofferenze delle popolazioni locali. A Eusébio, presso Fortaleza, viene progettata una struttura comprendente un pronto soccorso, un ambulatorio e un centro di formazione per animatori sanitari, destinata all'assistenza medica di base in una

[12] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LXII, fasc. 2 (1990), pp. 10-14.

zona priva di servizi sanitari, con particolare attenzione a donne e bambini. La quota di finanziamento spettante allo SCAIP viene sostenuta dall'Associazione Ex Alunni dell'Istituto Piamarta.

Gli ex alunni dell'Istituto Bonsignori manifestano il desiderio di cooperare al finanziamento del progetto Matelândia, sotto la responsabilità di padre Battista Franzoni, destinato a una scuola-convitto con aule, laboratori e una piccola azienda agricola per la formazione professionale tecno-agro-zootecnica di cinquanta ragazzi interni e duecento esterni provenienti dai quartieri poveri della zona. Nel corso del 1990 viene ripresentato alla CEE, opportunamente riveduto, anche il progetto di padre Carlo Cittadini per la missione di Santiago del Cile, relativo alla costruzione e attrezzatura di un centro di formazione professionale e artigianale per ragazzi e ragazze poveri dei quartieri periferici di Maipú. La CEE accoglie favorevolmente il progetto, mentre resta da coprire la quota a carico dello SCAIP. Tutto ciò dimostra che le associazioni ex alunni servono: non si chiede un impegno insostenibile, ma una collaborazione attraverso le adozioni simboliche e il sostegno ai progetti in corso. Sempre il 12 maggio 1991 viene rieletto il Consiglio di presidenza dell'Associazione Ex Alunni dell'Istituto Artigianelli in continuità con il precedente: Edo Tonegatti presidente, Carlino Cabra e Antonio Fontana vicepresidenti, G. Battista Milani segretario e Giuseppe Ballini cassiere. Questo rinnovato impegno conferma la volontà degli ex alunni di continuare a essere parte viva della grande famiglia piamartina[13].

1992 - 1993 la missione africana di Lucala

Nell'aprile del 1992 viene annunciato il convegno degli ex alunni dell'Istituto Artigianelli, appuntamento atteso e sentito, che si colloca in un anno significativo anche per la Congregazione della Sacra Famiglia di Nazareth. Nel 1992, infatti, alla Congregazione viene offerta la missione di Lucala, nella diocesi di Ndalatando, in Angola, un Paese duramente provato da anni di guerra civile, povertà e fragilità delle strutture sociali. In quel vasto territorio angolano nessun missionario pia-

[13] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LXIII, fasc. 2 (1991), pp. 17-20.

martino ha mai risieduto in maniera stabile fino a quel momento; l'accettazione della missione rappresenta un passo coraggioso e di fiducia nella Provvidenza. I missionari piamartini, pur consapevoli delle difficoltà logistiche, sanitarie e di sicurezza, non sono soli: operano in comunione con il clero locale e con altre realtà presenti localmente, in uno spirito di collaborazione ecclesiale che riflette l'orizzonte universale della Chiesa. Questa nuova apertura missionaria rafforza il legame ideale e concreto tra l'Istituto Artigianelli, i suoi ex alunni e le opere piamartine nel mondo[14].

Il 10 maggio 1992 si svolge il convegno degli ex alunni dell'Istituto Artigianelli di Brescia, che registra un'affluenza più numerosa del previsto e si configura come una festa corale. Il ritrovarsi assume un valore beneaugurante, reso ancora più gioioso dalla presenza e dalle note festose della banda dei ragazzi brasiliani di Fortaleza. Dopo i saluti, gli ex alunni in corteo e accompagnati dalla "Bandinha", depongono una corona d'alloro al sacello dei caduti in guerra, gesto che rinnova la memoria del sacrificio e ribadisce il nesso tra formazione ricevuta e responsabilità civica. Subito dopo, il corteo si dirige all'esterno della chiesa per l'inaugurazione della nuova lunetta sopra il portale, rifatta in mosaico e riproducente il motivo originario. La cerimonia richiama alla memoria un episodio lontano carico di significato: era il 1910 quando, sul fronte della chiesa degli Artigianelli, alla presenza di padre Piamarta, venne inaugurato l'affresco nella lunetta sopra il portale, opera del pittore Giuseppe Ronchi. Dopo ottantadue anni, quell'affresco, ormai fatiscente per l'azione del tempo e delle intemperie, lascia il posto a un mosaico di grande pregio, realizzato da Elio Bevilacqua, artigiano bedizzolese assai apprezzato. Il nuovo mosaico riprende con fedeltà il disegno del Ronchi, coniugando rispetto della tradizione e solidità tecnica. L'intervento viene interamente sostenuto dagli ex alunni dell'Istituto.

Segue la messa, concelebrata dal superiore generale Umberto Scotuzzi insieme a numerosi altri padri, in un clima di intensa partecipazione spirituale. Dopo le fotografie di gruppo, i convenuti si ritrovano in teatro per l'assemblea e le comunicazioni. Padre Ciro Cecchini, con funzione di moderatore, apre l'incontro sotto-

[14] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LXIV, fasc. 2 (1992), p. 7.

lineando come la scuola degli Artigianelli continui a essere all'avanguardia, scelta da molti giovani che desiderano iniziare lì il loro percorso di studio e di lavoro, anche se non è possibile accogliere tutte le domande. A questa vivacità formativa si affianca l'istituzione di corsi per saldatori, panificatori, idraulici e operatori alle macchine utensili, rivolti in particolare a extracomunitari. Il presidente Edo Tonegatti prende la parola e saluta i presenti sottolineando come molti ex alunni abbiano partecipato al convegno, pur non avendo ancora ricevuto il numero de "La Famiglia di Padre Piamarta", spedito venticinque giorni prima e contenente l'avviso della festa. La sua riflessione mette in luce la forza del legame che unisce gli ex alunni all'Istituto, al di là delle comunicazioni formali. Padre Guido Mantovani, con il suo stile coinvolgente, ricorda padre Galenti a cento anni dalla sua entrata all'Istituto, mentre il consigliere Valbusa offre un articolato intervento sulla situazione missionaria, evidenziando quanto sia difficile immaginare come un numero relativamente esiguo di sacerdoti e coadiutori riesca a far funzionare le numerose case sparse nell'immenso territorio brasiliano.

Padre Pistoni annuncia quindi la sua imminente partenza per l'Africa, precisamente per l'Angola, dove si appresta ad aprire una nuova "casa": un missionario, ricorda, deve essere sempre entusiasta di aprire orizzonti in una terra nuova. Tra i convenuti emerge con forza la figura dell'ex alunno Dallacqua, ospite dell'Istituto negli anni Venti, presente a tutti i convegni con entusiasmo per quello che definisce "il mio Istituto". La sua testimonianza colpisce profondamente: da molti anni cieco, riconosce le persone dalle voci, viaggia da solo da Milano, senza accompagnatori, con il suo bastoncino bianco, muovendosi con naturalezza e senza mai far pesare la sua condizione. Il suo comportamento appare commovente ed eroico, incarnazione di una dignità umana salda e luminosa. Il convegno prosegue con il pranzo, la musica e la sottoscrizione: la banda di Fortaleza allieta il pasto e, prima dell'estrazione della lotteria, una dozzina di ragazze e ragazzi in costumi variopinti si esibisce in danze vivaci al ritmo della Cucaracha e del Samba. La sottoscrizione annuale continua a rappresentare una fonte preziosa di sostegno per le necessità missionarie, collegando idealmente e in modo concreto Brescia al Brasile, al Cile e all'Africa[15].

[15] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LXIV, fasc. 2 (1992), pp. 14-15.

Nel numero di ottobre 1992 de "La Famiglia di Padre Piamarta" viene pubblicato il "Progetto educativo nelle opere di Padre Giovanni Piamarta", offerto ai lettori come strumento di riflessione e di orientamento. La prima sezione riguarda le finalità formative, la seconda le persone e i ruoli; al paragrafo 2.8 gli ex alunni vengono esplicitamente riconosciuti come parte integrante del progetto educativo, in quanto «rappresentano la continuità dell'azione educativa dell'Istituto. Essi partecipano al programma di educazione, come singoli e in forme associative, collaborando alle attività e promuovendo proprie iniziative»[16]. Nello stesso numero, gli ex alunni figurano anche nell'elenco dei "Laici corresponsabili" con la seguente descrizione: «è l'istituzione che nella Congregazione ha una gloriosa tradizione. La prima associazione è nata nel 1926. Ogni Istituto ha la sua associazione e organizza i convegni annuali. Dato che i nostri ragazzi rimangono nei nostri istituti e nelle nostre scuole meno di quanto accadeva in passato, si auspicano nuovi modi di incontro, differenziati secondo l'età, con obiettivi proporzionati»[17].

Il 16 maggio 1983 si tiene l'annuale convegno degli ex alunni all'Istituto Artigianelli in una splendida giornata di sole. I primi ad arrivare sono gli anziani, molti dei quali hanno superato gli ottant'anni, animati dal desiderio di riabbracciare gli amici, raccontarsi e ricordare i tempi vissuti all'Istituto. Tra tutti spicca la commozione di padre Lino Gottardi, che celebra il sessantesimo anniversario di sacerdozio; già direttore dell'Istituto Artigianelli e superiore generale per lunghi anni, rappresenta una figura di riferimento per intere generazioni. I cortili si animano anche della presenza di alcune ex alunne del settore grafico e dei primi tredici ex alunni della scuola I.T.I., nata nel 1987. La messa, presieduta da padre Scotuzzi e concelebrata da numerosi sacerdoti, si conclude con la benedizione solenne e la preghiera al padre Piamarta, seguita dal silenzioso corteo alla sua tomba e dalla deposizione di una corona di fiori alla lapide dei caduti.

In teatro, dopo il saluto di padre Ciro Cecchini, vengono consegnati i diplomi ai primi alunni dell'I.T.I.; non vi è un oratore ufficiale, ma numerose testimonianze

[16] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LXIV, fasc. 3 (1992), p. 9.

[17] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LXIV, fasc. 3 (1992), p. 33.

sulla figura di Piamarta nell'ottantesimo anniversario della sua morte. Il presidente Tonegatti rivolge un caloroso saluto a tutti, con un pensiero per i più anziani e fedelissimi, ricordando come l'associazione sia viva perché vivi sono gli ex alunni stessi. In una società lacerata, questo ritrovarsi per celebrare amicizia e fraternità diventa segno di speranza e fiducia nel futuro. Tonegatti richiama con forza l'orgoglio di appartenere a una realtà formativa che ha trasmesso ideali solidi, forgiando artigiani, imprenditori e lavoratori cresciuti nella fatica e nel rispetto. Finché esistono scuole come quelle di Piamarta, afferma, c'è speranza per un futuro migliore. A sorpresa interviene l'ex alunno Sergio Valbusa, che, commosso, racconta come nei suoi viaggi in Brasile abbia compreso il dovere morale di aiutare i piamartini, esprimendo una solidarietà concreta verso chi non ha nulla e verso missionari che danno la loro vita. Segue il pranzo e la sottoscrizione per le missioni di Brasile, Cile ed Angola[18].

In calce alla cronaca del convegno, padre Cecchini riporta lo stralcio di un articolo della rivista "Profili" dedicato all'ex alunno Luigi Daprà, importante imprenditore, mai dimentico dei valori ricevuti all'Istituto Artigianelli e degli insegnamenti di Piamarta, a testimonianza di come quella formazione continui a generare frutti nel tempo. «"Partire dalla Vallecamonica per imparare un mestiere e ritrovarsi a 53 anni alla guida di una azienda che produce un giro d'affari di parecchi miliardi, trovarsi già nonno, trovarsi a lavorare con i figli e trascorrere con loro momenti di spensieratezza: pare una storia americana. Uno di quei sogni non basati sulla vincita al totocalcio, ma sul riconoscimento del proprio valore e della propria capacità imprenditoriale. È una storia bresciana, a raccontarla è Luigi Daprà col suo tratto irruento e irrequieto, ed il suo fisico asciutto ed atletico, col suo viso scolpito da camuno appunto e appena smosso dal vezzo di un paio di baffetti. Daprà nasce a Temù nel 1940, orfano ben presto del padre è costretto a vivere in fretta, comunque con qualche studio, certo, non nelle scuole alte, ma agli Artigianelli. A 18 anni è elettrotecnico pronto per il lavoro vista la buona riuscita negli studi. Due anni di officina per dare riscontro pratico a quanto appreso a scuola, poi la voglia di fare. Importante il passaggio alla fonderia Montini di Roncadelle,

[18] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LXV, fasc. 2 (1993), pp. 16-19.

diviene dirigente e apprende a gestire una fabbrica. Nel 1976 la decisione di farsi imprenditore, di rischiare, di realizzarsi in proprio: siamo alla prima azienda, la Tecnomec. I debiti sono tanti ma anche la determinazione a continuare. Nel 1977 nasce la MEC e nel 1979 la C.M.M. aziende di supporto alla Tecnomec. A Brescia si apre il grande Studio tecnico industriale, che del gruppo è l'anima progettuale. Nel 1986 nasce la Sirobot concepita per dare risposte alla richiesta di automazione che viene dal mercato. Attraverso la Sirobot arrivano in Italia le tecnologie giapponesi".

Queste sono alcune informazioni che abbiamo ricevuto, a questo punto decidiamo con gli alunni della terza automazione industriale di fare visita agli stabilimenti di Daprà Luigi. Un bagno nelle tecnologie più sofisticate applicate alla produzione di robot a loro volta applicati nei vari settori della piccola e grande meccanica. Per una mattinata lo stabilimento di Visano diventa aula speciale per allievi che nel settore dovrebbero trovare lavoro. Accolti con grande cordialità dai dirigenti, accompagnati dagli ingegneri per una visione globale del processo produttivo. Non ci rimane che ringraziare, sicuri che la collaborazione fra l'Istituto Artigianelli e un suo ex alunno continuerà nel tempo. A margine di questa cronaca mi piace ricordare un momento di commozione quando, entrato nello studio di Luigi Daprà, ho notato sulla sua scrivania la statua di padre Piamarta abbracciato affettuosamente da due fanciulli. Come lui tanti altri ex alunni divenuti grandi nel mondo dell'imprenditoria, mantengono rapporti di collaborazione con le missioni piamartine. P. Piamarta sarà certamente orgoglioso di questi suoi figli e non mancherà di benedirli e assisterli»[19].

1994 - 1995 ricambio e dibattito associativo

Nel primo numero del 1994 de *La Famiglia di Padre Piamarta* viene convocato il convegno degli ex alunni dell'Istituto Artigianelli per domenica 15 maggio. Il programma è quello ormai collaudato negli anni: la celebrazione eucaristica, il momento del ricordo dei caduti e del fondatore, l'assemblea in teatro, il pranzo

[19] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LXV, fasc. 2 (1993), p. 19.

comunitario. Ma a rendere particolare questo appuntamento sono due elementi decisivi: la lotteria destinata al sostegno delle missioni piamartine, divenuta uno strumento della solidarietà degli ex alunni, e soprattutto le votazioni per l'elezione del Consiglio direttivo dell'Associazione per il triennio 1994-1997, che aprono una riflessione sul ricambio generazionale e sulla responsabilità di custodire e rinnovare un'eredità educativa.

Nello stesso anno emergono importanti novità di carattere istituzionale che riguardano le opere piamartine. Viene infatti ripercorsa e aggiornata la storia giuridica della società che sostiene e coordina le attività educative e produttive legate all'Istituto Artigianelli e al Bonsignori. Il racconto affonda le radici nel 9 febbraio 1895, quando nello studio dell'avvocato Giuseppe Tovini a Brescia, in via Antiche Mura al civico 497, davanti al notaio Virginio Feroldi, padre Giovanni Piamarta, don Giovanni Bonsignori e don Giacomo Bonomi danno vita alla "Colonia Agricola Bresciana", una società anonima con sede legale a Remedello.

È un atto fondativo che traduce in forma giuridica la visione educativa e sociale di Piamarta: la formazione dei giovani attraverso il lavoro, la terra, la crescita integrale della persona. Il 2 febbraio 1910, con un'assemblea straordinaria tenuta presso l'Istituto Artigianelli di Brescia, la sede legale viene trasferita da Remedello Sopra a Brescia e la denominazione viene modificata in Società anonima agricolo industriale bresciana, includendo formalmente anche le attività svolte in città. Quarant'anni più tardi, il 2 marzo 1950, sempre con assemblea straordinaria presso l'Istituto Artigianelli, la Società assume il nome di Società per azioni agricolo industriale bresciana - Istituto Artigianelli, consolidando il legame inscindibile tra l'ente giuridico e l'opera educativa.

Trascorso un altro mezzo secolo, lo sviluppo delle attività, la complessità degli aspetti fiscali e la necessità di una maggiore chiarezza documentale rendono opportuna una semplificazione della denominazione, più aderente anche al nome con cui l'opera è ormai conosciuta nella vita quotidiana. Così, il 7 febbraio 1994, con un'assemblea straordinaria presso l'Istituto Santa Maria di Nazareth, la Società assume la nuova denominazione di Artigianelli S.p.A. Le sezioni operative risultano sette: l'Istituto Artigianelli, l'Istituto Piamarta, l'Istituto Bonsignori, la Tipolitografia Queriniana, l'Azienda Agricola Bonsignori, il Laboratorio Analisi

Terreni Agricoli e il settore delle Locazioni Immobiliari. All'articolo 5 dello statuto viene ribadito lo scopo della società: «l'educazione, la formazione, e l'istruzione scolastica e professionale con particolare preferenza ai giovani poveri e abbandonati. Per questo la società agirà in particolare modo mediante: la gestione di istituti-scuole-convitti e oratori; l'acquisto e la coltivazione dei terreni anche per diffondere teoricamente e praticamente l'insegnamento agrario e delle industrie affini; l'assunzione e la gestione di aziende industriali, commerciali ed agrarie»[20]

È in questo contesto di rinnovamento strutturale che, durante il Consiglio direttivo dell'Associazione Ex Alunni dell'Istituto Artigianelli dell'8 aprile 1994, Edo Tonegatti compie un gesto destinato a lasciare il segno. Rivolgendosi ai vicepresidenti e ai consiglieri, presenta tramite lettera le proprie dimissioni da presidente, dichiarando l'intenzione di cedere il passo a leve più giovani, capaci realizzare gli ideali che lui stesso ha coltivato per oltre vent'anni. Si firma esplicitamente come "Presidente dimissionario dell'Associazione Ex Alunni dell'Istituto Artigianelli di P. Piamarta", in un atto che testimonia insieme senso di responsabilità, umiltà e fiducia nel futuro.

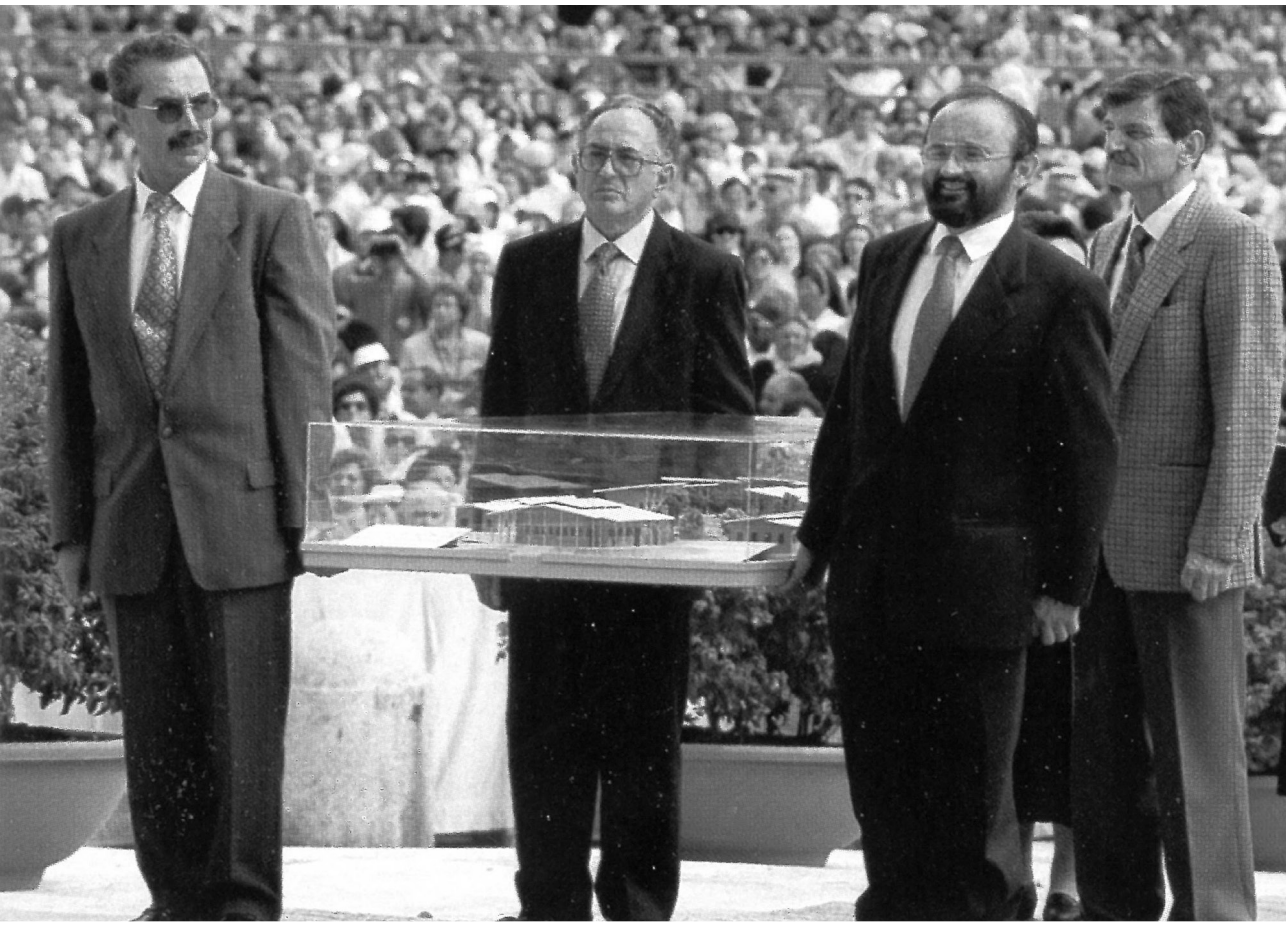
> «Vent'anni possono essere lunghi oppure un "niente", dipende da come vengono analizzati. Io penso ai miei vent'anni trascorsi con voi; se da un lato mi sembra che il tempo sia volato, dall'altro vedo gli amici che hanno fatto il percorso insieme a me cambiati, si vede che il tempo è passato! Ne deduco che anch'io sono cambiato, anche se non sento ancora i segni di stanchezza, anche se ho ancora tanta voglia di servire non sono più lo stesso. Inesorabilmente, anche se noi pensiamo di fermarci, la vita, i tempi, le cose trascorrono e si rinnovano. Dalla riflessione che ne deriva o concluso: che se amo quello che ho fatto, siamo gli ideali che tanto mi hanno fatto operare, devo lasciare spazio al "nuovo" che avanza. Perciò non è per stanchezza, per salute o altro, ma per il motivo sopra accennato che questa sera rassegna questo consiglio le mie dimissioni irrevocabili da presidente e consigliere dell'Associazione Ex Artigianelli.
> Sono fermamente convinto che la nostra associazione ha bisogno di un rinnovamento che non si ottiene rimescolando le carte, ma si ottiene, a mio avviso, cambiando radicalmente. Bisogna dare ai giovani la responsabilità dei vertici dell'Associazione,

[20] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LXVI, fasc. 2 (1994), p. 26.

perché la stessa diventi giovane in parallelo con tempi nuovi e i nuovi modi di intendere la vita associativa. Non è che tutto in un momento mi sento sorpassato. No! Non rinnego niente di tutto quello che io e voi insieme abbiamo realizzato in questi anni. È stato per me un grande onore aver guidato questo nostro gruppo, nei primi tempi per risollevare la nostra Associazione dal letargo dove era caduta, successivamente i traguardi importanti con il centenario e altri appuntamenti di rilievo.
Abbiamo lasciato anche segni tangibili del nostro affetto nei luoghi cari al nostro cuore nelle lontane missioni; chi ci seguirà, mi auguro, guarderà con affetto quanto è stato realizzato, soprattutto c'è stato in questi lunghi anni questo nostro "stare insieme" che è il più bel monumento all'amicizia che si possa edificare. Ma ora è il momento, almeno per me, di fermarsi, di lasciare ad altri più giovani, mi auguro con entusiasmo, di continuare la strada. Vi posso assicurare che questa mia decisione, che mi costa molto, è stata maturata lungo. Sappiate comunque che in tutti questi anni sono stato fiero onorato di rappresentarvi, mi sono sentito gratificato al di là dei miei meriti, quando potevo in sede diverse rappresentare gli ex artigianelli con la mia persona.
È stato bello anche perché lavorare con voi, che appoggiavate i miei entusiasmi e scusavate le mie manchevolezze, mi dava la certezza di operare in un gruppo di amici affiatati sostenuti dagli stessi ideali. Sarei un egoista se continuassi a godere di tutto questo sapendo che il mio tempo è scaduto. Il passaggio tra il primo periodo dell'Associazione fino ai giorni nostri è stato da noi compiuto e consolidato, ora bisogna collegare il nostro tempo con le future generazioni, e questo solo i giovani lo possono fare. Perciò lascio questa assemblea, lascio questo consiglio, non lascio certo la vostra amicizia che vi prego di rinnovarmi immutata, come immutato è e rimane il mio affetto per tutti voi»[21].

La risposta della comunità degli ex artigianelli, tuttavia, è unanime e carica di significato. Durante il convegno del 15 maggio 1994, la volontà di Tonegatti viene smentita dall'intera assemblea: per acclamazione, egli viene riconfermato presidente, segno di una stima che va oltre il ruolo. Accanto a lui vengono eletti vicepresidenti Giancarlo Ongarelli e Aldo Isacchini, mentre la segreteria viene affidata a Matteo Zorzi. Il consiglio si arricchisce inoltre della presenza di quattro giovani, un segnale concreto di apertura verso le nuove generazioni, con l'auspi-

[21] Brescia, Archivio della Congregazione Sacra Famiglia di Nazareth, *Associazione Ex Alunni*, 2C-2/2, c. 11r.



Gli ex alunni in occasione della beatificazione di padre Piamarta offrono a papa Giovanni Paolo II il plastico della scuola professionale da erigere a Luanda in Angola, su progetto dell'ingegner Luigi Avanzi (il primo a sinistra), 1997.

cio che altri possano seguirne l'esempio[22]. La figura di Tonegatti emerge così come centrale nella storia recente della famiglia piamartina. Non sorprende quindi che nel numero di luglio 1995 la rubrica "Faccia a faccia con", dedicata alle personalità che animano la vita dell'opera, sia riservata proprio a lui. Nell'intervista, Tonegatti ripercorre ventidue anni di presidenza, raccontando motivazioni, fatiche, entusiasmi e soprattutto il senso profondo di un servizio vissuto non come potere, ma come restituzione grata di quanto ricevuto all'Istituto Artigianelli.

> «Edo Tonegatti è ormai una istituzione presso gli Artigianelli, prima come alunno, poi come presidente degli ex alunni. Può descrivere il suo rapporto con gli Artigianelli, la sua "storia"? Istituzione è una parola troppo importante e io non credo di essere importante: amo molto gli Artigianelli, sono un ex alunno "che si ricorda", questo sì, ma da qui a essere una istituzione ce ne corre. Il mio incontro con gli Artigianelli risale al 1947. La guerra era finita da poco. Il mio papà era riuscito sì a sopravvivere agli aguzzini nazisti, ma solo per morire nel suo letto. È stato lui a trasmettermi un profondo amore per la libertà. La mia prima esperienza di lavoro fu accanto al nonno (anche lui una figura meravigliosa e determinante per me), come manovale. Ma io sognavo altro! E così la mamma, con enormi sacrifici, mi portò al collegio degli Artigianelli. Tra le varie possibilità che avevo di fronte mi affascinava quella di "compositore": mi vedevo già direttore di un'orchestra. Fu padre Gottardi, che mi aveva accolto con tanta cordialità, a mettere subito le cose in chiaro. "Che mestiere vuoi imparare?", mi chiese. "Compositore", risposi io. "Tipografo!", ribatté lui. Fu così che scelsi di fare... il meccanico. Bastarono però i primi giorni a farmi capire che quello non era il mio lavoro. Sconsolato cercavo una via d'uscita.
> Walter Vittoni, un mantovano come me che era "allievo tipografo" mi parlò di quello che faceva lui. Forte della breve esperienza alle spalle mi sembrò di intuire che quello era il mestiere che volevo davvero fare: qualcosa di utile, di creativo. Sotto la guida amorevole e ferrea allo stesso tempo del padre direttore anche il mio spirito ribelle trovava i giusti canali per stemperarsi. Come ho detto altre volte, io agli Artigianelli non ho trovato il padre che la guerra mi aveva tolto, ma tanti Padri che mi hanno aiutato a diventare uomo. La mia formazione terminò nel 1950. Il giorno successivo il mio ritorno a casa ero già al lavoro, a Mantova, in una tipografia dove si stampava il settimanale cattolico "La Cittadella". Qualche anno dopo venni richiamato a Brescia dai miei ex superiori per insegnare in quella stessa scuola dove avevo appreso l'arte

[22] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LXVI, fasc. 3 (1994), pp. 8-9.



La comunità piamartina festeggia in piazza San Pietro a Roma la beatificazione di padre Piamarta, 1997.

della tipografia. La possibilità di un aggiornamento professionale a tutto campo e la voglia di conoscere tecniche nuove mi hanno portato poi ad allontanarmi dall'Istituto per diventare direttore di diversi stabilimenti grafici. Qui ho avuto recentemente la soddisfazione di tornare a stampare quel giornale sulle cui pagine avevo iniziato la mia carriera.

Nel mio "vagabondare" ho sempre mantenuto i rapporti con gli Artigianelli. In uno dei periodici incontri con i padri venne in luce la necessità di dare un nuovo slancio alla associazione degli ex alunni. Con alcuni amici volonterosi, ma soprattutto con l'aiuto di padre Scotuzzi, ripristinammo il convegno, che ebbe un notevole successo, e mettemmo ordine all'indirizzario. Durante il secondo convegno si organizzarono le votazioni, da queste uscì il consiglio direttivo, e, ahimè, il presidente. Protestai perché non mi ritenevo all'altezza, ma mi risposero che intanto provassi, anche perché per il momento "non c'era bisogno di cavalli di razza", eventualmente quelli sarebbero venuti dopo. Passarono gli anni e nel frattempo si sono celebrati avvenimenti importanti per l'Istituto, il più importante dei quali è stato sicuramente la celebrazione del centenario nel 1986-1987 che doveva segnare anche il cambio della guardia. Dopo ventidue anni, sono ancora qui (evidentemente la prova non è ancora finita) però posso dire che in tutti questi anni mi sono sentito gratificato al di là dei miei meriti nel rappresentare tutti gli ex artigianelli. È un onore che condivido da tanti anni con un gruppo di amici affiatati che compongono il consiglio e che con me operano nell'associazione.

Dicono che gli ex alunni in questi anni sono cambiati molto. È vero? In che senso? Sicuramente gli ex artigianelli di adesso sono molto diversi da quello che si sono avvicendati nell'Istituto fino agli anni '70, ma la ragione sta che fino a quell'epoca gli alunni erano per la maggior parte interni e si fermavano in collegio per 3-4-5 anni. C'era più tempo per affiatarsi, per conoscere padre Piamarta e per vivere insieme ai padri e con loro apprendere quotidianamente i grandi valori degli insegnamenti del Fondatore. Ora i ragazzi sono diversi perché i tempi sono diversi. Non possiamo sapere se questi alunni sono migliori o peggiori di noi: in modo diverso anche in loro il "seme" è stato gettato, lasciamo che maturi come abbiamo fatto noi, auguriamoci che i risultati siano quelli sperati. Ai tempi di padre Piamarta si diceva che le migliori "maestranze" di Brescia provenissero dagli Artigianelli. È ancora vero? Le migliori maestranze di Brescia e delle province limitrofe provenivano dagli Artigianelli non solo ai tempi del Piamarta ma anche fino a qualche anno fa. Ora con l'avvento di tecnologie sofisticate in tutti i campi, il rapporto uomo-lavoro è cambiato, ci sono di mezzo macchinari complessi che rendono il lavoro diverso da quello di una volta. Però so che le scuole degli Artigianelli sono attrezzate e aggiornate con queste nuove

tecnologie; so che i ragazzi vengono istruiti da insegnanti capaci e con metodi moderni; alla base c'è poi, sia pure in maniera diversa dai tempi passati, quella formazione umana che è ancora tanto ricercata nelle maestranze della società moderna. So con esattezza che tra un soggetto uscito da altre scuole e uno uscito dagli Artigianelli, almeno a Brescia, si sceglie sicuramente chi proviene dall'insegnamento delle scuole del Piamarta. Una associazione come quella degli ex alunni degli Artigianelli, oltre che organizzare assai bene la festa annuale, che compito ha, oggi, nella nuova società? Da oltre vent'anni noi operiamo come ex alunni partecipando a manifestazioni, organizzando convegni annuali. Cerchiamo di aiutare le nostre missioni attraverso lo SCAIP, siamo sempre a disposizione tutte le volte che la Congregazione ha bisogno del nostro consiglio, della nostra esperienza in tutti i campi. Facciamo in modo, con il nostro comportamento, di essere testimoni di quel grande patrimonio di cristiana umanità che il Piamarta e chi per esso ci ha insegnato. I giornali, i mass-media, sono sempre attenti alle nostre iniziative, questo vuol dire che il nostro agire interessa alla società. So infine che molti ex artigianelli che si sono distinti nel campo imprenditoriale, sociale, politico non si sono mai dimenticati di sottolineare la loro provenienza. Probabilmente il nostro compito nella società di oggi è di propagandare con le opere e gli esempi, oltre che con le feste e le rimpatriate, quei valori che da più di cento anni proponiamo alla società e al mondo del lavoro. Se il Piamarta potesse riprendere la parola, a suo avviso, che cosa potrebbe dire ai suoi ex alunni? Rispondo a questa domanda citando un brano della lettera che il Piamarta scrisse nel lontano giugno 1902 all'ex alunno Silvio Figaroli: "sono certissimo che non ti lascerai sfuggire alcuna opportunità di arricchire la tua bella mente di utilissime cognizioni atte a formarti un compiuto e perfetto artista, per ritornare poi in seno alla tua diletta famiglia. Fa onore al tuo carattere serio, ed alla tua distinta abilità; sta sano, desidero vederti". Probabilmente oggi con stile diverso, ridirebbe le stesse parole, esorterebbe tutti i suoi "ex" giovani e anziani ad operare, nella famiglia, sul lavoro, nella società, come ci è stato insegnato tra le mura del suo Istituto. Ma, soprattutto, ci direbbe che non basta essere buoni operai, valenti manager, importanti industriali, se non si è prima "uomini" come ci voleva lui, cristiani come ci voleva lui, operatori di pace e di fratellanza come lui pensava dovessero essere tutti gli uomini»[23].

Rispetto alla lettera di Silvio Figaroli sopra richiamata, l'analisi dell'epistolario di Piamarta mostra come circa il dieci per cento della sua corrispondenza sia costi-

[23] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LXVII, fasc. 2 (1995), pp. 16-17.

tuito da lettere scambiate con gli ex alunni. Questi scritti restituiscono un quadro vivido della sua quotidianità, segnata da un flusso continuo di richieste e di relazioni, una vita interamente donata e, per così dire, "consumata" dai suoi ragazzi. Anche quando sono ormai lontani dall'Istituto, gli ex alunni continuano infatti a rivolgersi a lui per difficoltà di lavoro, per domandare aiuti materiali, per chiedere consiglio, per manifestare pentimento o chiarire situazioni personali. Accanto a queste domande concrete emergono anche richieste di preghiera, espressioni di ringraziamento, auguri nelle ricorrenze festive e nel giorno dell'onomastico di san Giovanni Battista. Tutto è sempre accompagnato da un profondo rispetto e da una sincera gratitudine, che trova voce nelle parole con cui i ragazzi cercano di esprimere un debito di riconoscenza incancellabile per i principi solidi trasmessi, per la parola sapiente, per l'esempio e la vita esemplare del padre, per i benefici ricevuti e per la possibilità, decisiva, di apprendere un mestiere.

Questo clima di continuità e riconoscenza trova una sua espressione concreta e festosa nel convegno degli ex alunni dell'Istituto Artigianelli che si svolge domenica 7 maggio 1995, in una splendida giornata di sole. È un appuntamento atteso, quasi necessario, per ritrovarsi dopo un anno e per tornare con la memoria alla giovinezza vissuta tra quei cortili. Il programma si svolge con puntualità e solennità: la messa presieduta dal superiore generale padre Umberto Scotuzzi, concelebrata da numerosi altri padri, diventa il momento centrale di ringraziamento e affidamento. Al termine il pellegrinaggio alla tomba di Piamarta e il ricordo degli ex alunni caduti per la patria rinsaldano il legame tra passato e presente. In teatro, moderato da padre Francesco Ferrari, l'incontro assume un tono informativo e insieme familiare. Edo Tonegatti comunica con soddisfazione che grazie alla lotteria e alle offerte raccolte durante il convegno del 1994 è stato possibile contribuire all'acquisto di un pullman per i ragazzi delle missioni brasiliane, un segno concreto di solidarietà che traduce in azione l'eredità piamartina. Padre Ferrari prosegue illustrando la realtà dell'Istituto Artigianelli, frequentato da circa seicento alunni distribuiti nelle diverse specialità formative, sottolineando l'impegno costante nel coniugare qualità dell'insegnamento e formazione spirituale, secondo l'ideale caro a Piamarta: un uomo esaltato dal lavoro e radicato nella fede. L'intervento del vicepresidente Gian Carlo Ongarelli, con il suo paragone





In alto: Raduno in occasione della beatificazione di padre Piamarta, 1997 (in prima fila, da sinistra: il presidente Edo Tonegatti, padre Giancarlo Orlini, padre Francesco Ferrari, padre Umberto Scotuzzi, il superiore generale padre Enzo Turriceni, padre Pier Giordano Cabra, il postulatore padre Guido Mantovani, padre Angelo Ghidini).

In basso: Padre Enzo Turriceni e padre Guido Mantovani salutano alcuni ex alunni, 1997.

tra le "aquile" che dominano il mondo e i tanti "passerotti" che silenziosamente si sacrificano per il bene comune, offre una lettura semplice ma incisiva del ruolo degli ex alunni nella società. La giornata si conclude con il pranzo e la lotteria, il cui ricavato viene destinato alle missioni[24].

1996 - 1997 verso la beatificazione

Nel primo numero del 1996 della rivista *La Famiglia di Padre Piamarta* viene annunciato che il tradizionale convegno degli ex alunni dell'Istituto Artigianelli si terrà domenica 2 giugno. La comunicazione sottolinea che, per la prima volta dopo molti anni, il consiglio degli ex alunni decide di modificare la data consueta dell'incontro, che in precedenza cadeva stabilmente nella seconda settimana di maggio. La scelta nasce dall'osservazione delle difficoltà incontrate negli anni precedenti: prime comunioni, cresime, festa della mamma, raduno alpini, altri appuntamenti ecclesiali e civili avevano spesso sottratto presenze significative, in particolare di coloro che avrebbero desiderato partecipare insieme alle famiglie. Il 2 giugno, giorno festivo nazionale, appare come un'opportunità nuova per consentire una partecipazione più ampia e distesa. Il convegno si svolge in un clima di familiare continuità, rispettando i rituali consolidati: la celebrazione eucaristica, la preghiera sulla tomba del fondatore, il ricordo dei caduti, l'assemblea in teatro, il pranzo sociale e la lotteria a sostegno delle missioni[25].

Il 1997 si apre come un anno di straordinaria rilevanza per tutta la famiglia piamartina e, in modo particolare, per gli ex alunni dell'Istituto Artigianelli. In questo anno, infatti, si compie il lungo e complesso iter che conduce alla beatificazione di padre Giovanni Battista Piamarta. La causa di beatificazione e canonizzazione ha avuto inizio presso la Curia di Brescia nel 1943, a trent'anni dalla morte del servo di Dio. Nel corso degli anni vengono celebrati tre distinti processi: il processo ordinario, celebrato dalla Curia di Brescia tra il 1943 e il 1948; un processo addizionale nel 1958, condotto da giudici inviati da Roma per chiarire alcuni aspetti

[24] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LXVII, fasc. 2 (1995), pp. 20-21.

[25] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LXVIII, fasc. 2 (1996), pp. 20-21.

rimasti insufficientemente definiti; infine, il processo apostolico, aperto nel 1967 e concluso nel 1969, che culmina con la riesumazione della salma di Piamarta.

Davanti ai tribunali ecclesiastici, nei tre processi, vengono ascoltati 153 testimoni, che rendono 181 deposizioni. La quasi totalità dei testimoni è composta da persone che hanno conosciuto il servo di Dio, testimoni capaci di parlare per esperienza personale. Tutta la documentazione raccolta, insieme agli scritti di padre Piamarta - sessantasette "Notes", un prontuario alfabetico di trentanove pagine, un promemoria sulla fondazione dell'Istituto Artigianelli, duecentocinque fogli di appunti su temi vari, disposizioni testamentarie e duecentosette lettere - viene esaminata a Roma dalla Congregazione delle cause dei santi. Questo lavoro meticoloso richiede anni di studio, fino alla consegna, il 3 dicembre 1982, della *Positio super virtutibus*, un volume di quasi mille pagine. Il 14 gennaio 1986 si riunisce il congresso dei nove consultori teologi, i quali si esprimono in senso favorevole. Segue, il 4 marzo, la congregazione ordinaria dei cardinali e dei vescovi, presieduta dal cardinale Pietro Palazzini, che vota all'unanimità il riconoscimento dell'eroicità delle virtù di Piamarta. Il decreto sulle virtù eroiche viene promulgato da papa Giovanni Paolo II il 22 marzo 1986.

Resta da accertare il miracolo necessario alla beatificazione. Il caso riconosciuto riguarda la guarigione di Bruno Cocchetti, undici anni e mezzo, investito da un'automobile il 14 febbraio 1988 e ricoverato all'Ospedale Civile di Brescia in stato di coma di quinto grado. Le condizioni appaiono disperate. Tra il 16 e il 17 febbraio, comunità religiose e fedeli invocano l'intercessione di Piamarta con novene intense; al letto del ragazzo viene posta un'immaginetta del servo di Dio. Dal 18 febbraio iniziano miglioramenti progressivi, non prevedibili né spiegabili. Il giovane viene dimesso guarito. L'inchiesta diocesana si svolge tra il 1990 e il 1991; la consulta medica della Congregazione delle cause dei santi, il 27 giugno 1996, riconosce all'unanimità l'inspiegabilità scientifica della guarigione. I teologi confermano la soprannaturalità dell'evento, attribuendolo all'intercessione di padre Piamarta. Il 4 marzo 1997 la congregazione dei cardinali e dei vescovi approva il miracolo; l'8 aprile il decreto viene promulgato alla presenza del Papa[26].

[26] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LXIX, fasc. 1 (1997), p. 5.

Alla vigilia della beatificazione, domenica 8 giugno 1997, gli ex alunni dell'Istituto Artigianelli si ritrovano a convegno. L'ingresso nell'Istituto avviene come sempre tra presenze familiari e volti conosciuti, ma subito l'attenzione è catturata da un grande striscione che raffigura il volto di padre Piamarta e annuncia la sua beatificazione. Si avverte che non è un incontro come gli altri: l'emozione è più intensa. Padre Piamarta non è più soltanto il grande educatore ricordato come uomo, ma sta per essere riconosciuto ufficialmente come beato, appartenente ormai a tutta la Chiesa. La celebrazione in chiesa assume una coralità profonda; i canti, l'organo, le voci si fondono in un'unica preghiera. Sulla tomba del fondatore la preghiera diventa intima, intensa, carica di gratitudine. Edo Tonegatti, visibilmente commosso, annuncia i festeggiamenti previsti per il 12 ottobre a Roma e invita tutti gli ex alunni a essere presenti[27].

Nel luglio del 1997 c'è il Capitolo generale della Congregazione piamartina, che elegge padre Enzo Turriceni nuovo superiore generale e il nuovo consiglio che, anche con il contributo decisivo degli ex alunni, dovrà organizzare le varie fasi della beatificazione del fondatore. Il 12 ottobre 1997 Roma vive una giornata memorabile. Piazza San Pietro si riempie di migliaia di pellegrini provenienti da ogni parte del mondo. Tra i colori che distinguono i gruppi, il giallo e l'azzurro degli Artigianelli spiccano in modo inconfondibile. Sono migliaia, forse più di quattromila, gli ex alunni, i religiosi, i benefattori e gli amici che rendono omaggio a padre Giovanni Battista Piamarta. Ognuno porta con sé una storia: la donna brasiliana che restituisce simbolicamente ciò che ha ricevuto attraverso i missionari; l'agricoltore formato al Bonsignori di Remedello; il giovane artigianello che cerca il senso di una vita spesa per gli altri; i missionari, i costruttori, i volontari dello SCAIP. Durante l'offertorio viene donato al Papa il plastico del centro scolastico che sorgerà in Angola e porterà il nome di Giovanni Paolo II. Il Santo Padre, nell'omelia, ripercorre la vita e l'apostolato di Piamarta, riconoscendo in lui il prete che ha saputo restituire ai giovani la dignità del lavoro e della speranza.

> «Allora Gesù, fissatolo, lo amò (Mc 10,21). Queste parole del testo evangelico evocano l'esperienza spirituale da apostolica del sacerdote Giovanni Piamarta, fonda-

[27] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LXIX, fasc. 2 (1997), pp. 39-40.

tore della Congregazione della sacra Famiglia di Nazareth, che oggi contempliamo nella gloria celeste. Anch'egli, seguendo l'esempio di Cristo, seppe portare tanti fanciulli e giovani ad incontrare lo sguardo amoroso ed esigente del Signore. Quanti, grazie alla sua opera pastorale, poterono avviarsi con gioia nella vita avendo appreso un mestiere soprattutto avendo potuto incontrare Gesù ed il suo messaggio di salvezza! L'opera apostolica del novello beato e poliedrica ed abbraccia molti campi del vivere sociale: dal mondo del lavoro a quello agricolo, dall'educazione scolastica al settore dell'editoria. Egli ha lasciato una grande impronta di sé nella Diocesi di Brescia nell'intera Chiesa. Dove questo straordinario uomo di Dio attingeva l'energia sufficiente per la sua molteplice attività? La risposta è chiara: la preghiera assidua è fervorosa era la sorgente dell'ardore apostolico instancabile e dell'attrattiva benefica che esercitava su tutti coloro che avvicinava. Egli stesso affermava, come ricordano le testimonianze dei contemporanei: "Con la preghiera si diviene forti della medesima fortezza di Dio... *omnia possum*". Tutto è possibile con Dio, per Lui e con Lui»[28].

1998 - 1999 la continuità dell'Associazione

Nel marzo del 1998, sul primo numero dell'anno della rivista *La Famiglia di Padre Piamarta*, viene annunciato il convegno degli ex alunni dell'Istituto Artigianelli fissato per domenica 26 aprile. È il primo convegno dopo la beatificazione di padre Giovanni Battista Piamarta e, già nelle settimane precedenti, si percepisce che non si tratterà di un incontro ordinario. L'eco della solenne celebrazione romana del 12 ottobre 1997 è ancora viva nella memoria degli ex alunni, dei religiosi piamartini e dell'intera famiglia educativa: Piamarta non è più soltanto il fondatore venerato, l'educatore ricordato con affetto, ma è ormai beato della Chiesa, riconosciuto come modello di santità non solo per i suoi figli spirituali, ma per tutta la comunità cristiana.

Il 26 aprile 1998 l'Istituto Artigianelli di Brescia si riempie fin dalle prime ore del mattino di una folla inattesa. La partecipazione supera ogni previsione, tanto da mettere in seria difficoltà l'organizzazione logistica del pranzo, segno tangibile di un ritorno massiccio degli ex alunni, molti dei quali non partecipavano da anni.

[28] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LXIX, fasc. 3 (1997), p. 9.

L'atmosfera è diversa da quella dei convegni precedenti: c'è una gioia nuova, più intensa, quasi liberata, come se la beatificazione avesse sciolto un nodo emotivo e spirituale trattenuto per decenni. Gli abbracci si moltiplicano, i volti familiari riemergono dalla memoria, i nomi a volte sfuggono ma i lineamenti, i gesti, le risate appartengono a un linguaggio comune che non ha bisogno di presentazioni.

Durante la messa, presiduta dal superiore generale e animata da una partecipazione corale, l'omelia è interamente imperniata sulla figura e sull'opera del beato Piamarta. Gli ex alunni avvertono un senso di orgoglio profondo: quel sacerdote bresciano che li ha educati al lavoro, alla fede, alla dignità umana è ora proposto dalla Chiesa come esempio luminoso di vita cristiana. Quando, al termine della celebrazione, risuona per la prima volta dopo la beatificazione l'inno ufficiale dell'Istituto Artigianelli dedicato a Piamarta, la commozione è diffusa e palpabile. La giornata prosegue con ordine e precisione grazie alla regia attenta e concreta di padre Francesco Ferrari, che coordina gli interventi e accompagna i presenti in un percorso di riflessione e di aggiornamento sulla vita dell'Istituto. L'accoglienza dei padri è, come sempre, spontanea, calorosa, familiare. Padre Ferrari illustra i dati della crescita dell'Istituto: circa novecento alunni frequentano ormai i diversi settori formativi, rendendo necessarie nuove aule e nuovi laboratori, oltre a un auditorium adeguato alle esigenze di una comunità educativa in costante espansione.

Prende poi la parola il presidente dell'Associazione Ex Alunni Artigianelli, Edo Tonegatti, che manifesta la soddisfazione per l'andamento della giornata e annuncia che il Consiglio direttivo giunge a scadenza, illustrando i nuovi criteri di votazione. Il suo intervento si conclude, come spesso accade, con un appello alla generosità e con quell'abbraccio ideale che caratterizza da anni il suo stile di guida: un abbraccio che tiene insieme memoria, gratitudine e responsabilità verso i più poveri, soprattutto nelle missioni piamartine. Il pranzo, abbondante e curato, è seguito dalla consueta lotteria. Il ricavato è destinato alle missioni, specie all'Angola, la più giovane tra le presenze piamartine, dove la povertà è estrema e la mancanza di risorse è totale[29].

[29] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LXXII, fasc. 2 (1998), pp. 6-7.

Il 9 maggio 1999 si svolge un nuovo convegno degli ex alunni dell'Istituto Artigianelli. Anche questa volta il clima è fraterno. Gli abbracci si ripetono, le strette di mano si caricano di significato. La messa è il momento centrale della giornata: un atto di riconoscenza verso il beato Piamarta e i suoi successori, celebrato con la presenza numerosa dei padri piamartini, segno eloquente dell'affetto che la Congregazione continua a nutrire per i suoi ex alunni.

Al termine del rito, tutti si recano alla tomba del Beato, affidandogli con fede le famiglie, il lavoro, le fatiche, chiedendo saggezza, protezione e forza interiore. Nell'assemblea successiva, padre Ferrari informa che i giovani prossimi al termine degli studi vengono spesso "prenotati" dal mondo del lavoro prima ancora della conclusione dell'anno scolastico. Non mancano le preoccupazioni, legate alla scarsa sensibilità del mondo politico e legislativo verso il ruolo della formazione professionale. Il presidente Tonegatti prende la parola per ringraziare tutti coloro che hanno contribuito all'acquisto di un pulmino attrezzato per il trasporto dei portatori di handicap a São Bento, nelle missioni brasiliane. Il pranzo e la sottoscrizione finale, ricca di premi, chiudono la giornata, alimentando nuove speranze e alleviando nuove sofferenze, nel segno di quella carità di padre Piamarta[30].

Nel corso degli anni Novanta, l'Associazione Ex Alunni dell'Istituto Artigianelli vive una stagione di grande maturità. Dopo il consolidamento organizzativo avvenuto negli anni Settanta e Ottanta, il decennio si caratterizza per una progressiva assunzione di responsabilità ecclesiale, sociale e missionaria. Gli ex alunni non sono più soltanto testimoni di una memoria educativa, ma diventano soggetti di una corresponsabilità nell'opera piamartina, in Italia e nei contesti missionari. La beatificazione di Piamarta rappresenta il punto culminante e, al tempo stesso, un nuovo inizio. Essa rafforza l'identità dell'associazione, ne amplia l'orizzonte spirituale e ne intensifica l'impegno solidale. Attraverso lo SCAIP e le iniziative missionarie, gli ex alunni contribuiscono alla realizzazione di opere educative, sanitarie e sociali in Brasile, Cile e Angola, sostenendo progetti con offerte, adozioni e raccolte fondi.

[30] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LXXIII, fasc. 3 (1999), p. 20.

Sul piano interno, l'Associazione dimostra una continuità di leadership, incarnata per oltre due decenni dalla figura di Tonegatti, capace di coniugare fermezza organizzativa, sensibilità spirituale e apertura ai giovani. Nonostante le difficoltà nel coinvolgere le nuove generazioni emergono segnali di rinnovamento e di passaggio di testimone, che preparano il terreno per il futuro. Nel complesso, gli anni 1990-1999 segnano per l'Associazione Ex Alunni Artigianelli una fase di piena consapevolezza del proprio ruolo: custode di una tradizione, interprete viva del carisma piamartino, ponte tra passato e futuro, tra formazione ricevuta e responsabilità restituita. Una comunità che, nel solco di padre Piamarta, continua a credere che il lavoro, la fede e la solidarietà possano ancora trasformare la vita degli uomini e delle società.

Capitolo sesto
Nel nuovo millennio tra luci e ombre

L'inizio del nuovo millennio

Siamo nel marzo 2000 e, anche all'Istituto Artigianelli di Brescia, l'ingresso nel nuovo millennio si presenta come un passaggio denso di cambiamenti e di fermento operativo. Il quadro esterno è quello di una legislazione scolastica e formativa in piena riscrittura: mutano norme, obblighi, percorsi e responsabilità; di conseguenza l'organizzazione dei corsi entra in una fase di trasformazione che non riguarda soltanto l'apparato burocratico, ma incide sulla vita dell'Istituto, sulle scelte didattiche, sul modo di accogliere gli studenti e sul rapporto con il territorio e il lavoro.

Il Centro di formazione professionale, nell'anno in corso, avvia l'attività con un numero di corsi inferiore rispetto agli anni precedenti, perché l'innalzamento dell'obbligo scolastico di un anno costringe a ricalibrare l'offerta: i ragazzi che in altre stagioni sarebbero entrati prima nella formazione professionale restano più a lungo nel canale dell'istruzione scolastica. Ma la riduzione numerica non significa riduzione dell'azione; al contrario, il lavoro non diminuisce e l'Istituto deve riposizionarsi con rapidità. Partono infatti i corsi per apprendisti, che le nuove disposizioni rendono obbligatori: la formazione non è più solo opportunità, ma vincolo normativo e, quindi, responsabilità educativa e organizzativa. Allo stesso

tempo vengono potenziati i corsi per lavoratori che necessitano di aggiornamento tecnico, con un'attenzione particolare al settore dell'informatica, segno evidente che l'Istituto intercetta un bisogno reale del mondo produttivo e del lavoro adulto, non soltanto del giovane in formazione iniziale.

Con l'inizio di febbraio prendono avvio corsi integrati con le scuole superiori, destinati agli allievi che già nell'anno precedente avrebbero voluto scegliere la formazione professionale e che invece sono stati obbligati dalla legge a iscriversi e frequentare, per il primo quadrimestre, una scuola superiore. L'Istituto costruisce così una risposta "ponte", capace di recuperare aspettative e vocazioni, evitando dispersioni e fratture. Questi corsi integrati interessano precisamente i settori grafico/tipografico, meccanico ed elettrico, cioè, ambiti tradizionalmente identitari per gli Artigianelli e al tempo stesso strategici nel mercato del lavoro. In tutto ciò non manca il fermento di iniziative e di riorganizzazione dell'intero comparto istruzione/formazione: le leggi, almeno sulla carta, favoriscono l'allargamento dello spazio d'azione, e proprio per questo si conferma una constatazione che attraversa molte realtà educative di quegli anni, cioè che non sempre le difficoltà nascono dal quadro normativo in sé, quanto dalle applicazioni concrete e dagli ostacoli prodotti sul piano dei governi locali.

Nel medesimo periodo emergono altre novità. L'Istituto tecnico industriale per l'informatica registra un numero di iscritti mai raggiunto negli anni precedenti, al punto da porre un problema immediato di spazi: occorrono aule e ambienti adeguati a sostenere la crescita e non comprimere la qualità. Da qui nasce spontanea, tra ex alunni e amici, la domanda che circola con insistenza, perché era già stata evocata nel raduno annuale precedente, ovvero a che punto sia giunta la costruzione del teatro. La risposta arriva con un annuncio che ha il sapore di una svolta: si è alle battute finali e l'inaugurazione è ormai prossima. L'auditorium viene presentato come un edificio "splendido" destinato a completare in modo eccellente le strutture dell'Istituto, non un semplice contenitore, ma un elemento qualificante della vita comunitaria e della capacità di aggregazione culturale.

Intanto la Congregazione piamartina celebra i suoi primi cento anni. La data fondativa viene richiamata con precisione: è il 19 marzo 1900 quando il beato Giovanni Battista Piamarta dà inizio alla Congregazione della Sacra Famiglia

di Nazareth, proprio all'Istituto Artigianelli. Nel giorno anniversario, durante la messa solenne celebrata accanto al monumento del padre, il superiore generale invita a un approfondimento delle motivazioni spirituali che, «nate dal cuore del Fondatore, devono portare a una nuova energia di generosa, qualificata e attualizzata dedizione ai giovani. Spiritualità, dunque, che non è lasciarsi tentare dall'intimismo religioso, ma [...] piuttosto condividere con tanti laici, ex alunni e collaboratori che ci accompagnano, non soltanto delle opere, ma soprattutto un modo di vedere le cose della vita a partire da sintonie nascoste nel cuore». E allora la coincidenza diventa quasi una scelta inevitabile: quale occasione migliore, si domanda l'Istituto, per inaugurare l'auditorium, se non il centenario della Congregazione. Perciò, in occasione del prossimo raduno degli ex alunni, l'auditorium sarà utilizzato per il tradizionale convegno. La data del raduno viene fissata al 21 maggio 2000 e non è una scelta casuale o arbitraria. I motivi vengono dichiarati apertamente: il 7 maggio è programmata la domenica ecologica di Brescia; il 14 maggio è la festa del raduno nazionale degli alpini. La sovrapposizione di eventi cittadini e nazionali costringe a spostare il convegno al 21 maggio[1].

Domenica 21 maggio 2000, dunque, si celebra il convegno annuale degli ex alunni dell'Istituto Artigianelli. Ma già prima, nell'aria, circola un sospetto: qualche defezione è prevedibile. La partecipazione risulta in difetto rispetto al consueto, e la causa viene subito chiarita: non è una carenza organizzativa, né una mancanza di inviti o di preparazione, ma l'accavallarsi di eventi che ha imposto una data "insolita" e meno favorevole. Tuttavia, il convegno rivela anche un lato positivo, quasi una compensazione concreta: grazie alla solidarietà e alla comprensione dei padri e alla generosità dei convenuti, il resoconto finanziario è ottimo. Dentro questo quadro, si inserisce una decisione che non è semplice gestione economica, ma gesto identitario. Da anni, è vivo il desiderio di collocare nella chiesetta degli Artigianelli un leggio che "parli" degli ex alunni, cioè un segno visibile, liturgico e comunitario, che renda riconoscibile la loro presenza come parte integrante della storia e della vita spirituale dell'Istituto. La somma raccolta con la lotteria viene quindi destinata a finanziare un nuovo leggio, che verrà idealizzato dall'amico ex alunno Franco Turco.

[1] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LXXIV, fasc. 1 (2000), p. 21.

La cronaca del convegno non si ferma alla constatazione della ridotta partecipazione. Chi è presente ha il desiderio di rivedere gli amici assenti e agli assenti viene posto quasi un obbligo, espresso con tono fraterno e gioviale, di rimediare alla defezione partecipando al convegno del 2001. Si conserva così quella pedagogia dell'appartenenza che negli Artigianelli non è mai nostalgia, ma richiamo a una continuità concreta. Il cuore innovativo dell'anno 2000, per gli ex alunni, si distingue per un'altra iniziativa: l'istituzione di sei borse di studio a favore di studenti meritevoli delle classi I.T.I. dell'Istituto. È un gesto che sposta l'associazione oltre il perimetro dell'autoconservazione: gli ex alunni investono direttamente sui giovani, trasformando la memoria in un atto educativo. Le borse vengono intestate a figure e realtà precise, con intenzione esplicita di onorare e indicare modelli: Giovanni Piamarta, padre Giacomo Bonomi, padre Franco Prandini, fratello Bortolo Vezzoli, l'ex alunno Antonio Pini, e il consiglio ex alunni dell'Istituto Artigianelli. Non è un elenco decorativo, perché a ciascun nome corrisponde un tratto della storia piamartina: il fondatore, i collaboratori e continuatori del carisma, il fratello coadiutore come figura di lavoro umile e instancabile, l'ex alunno come esempio di continuità laicale, e infine il consiglio stesso come organismo collettivo che assume la responsabilità di "dare forma" all'appartenenza.

Gli ex alunni conoscono i personaggi e i religiosi intestatari delle borse e ne richiamano le qualità con parole che rivelano un ritratto morale: educatori sapienti e ispirati, umili e insieme ricchi del dono piamartino di saper parlare e convincere i giovani. Le borse di studio diventano così anche una lezione indiretta: ricordare quei nomi significa ricordare uno stile educativo. E il senso dell'iniziativa viene dichiarato come lungimirante: è un invito ai giovani a ricordare anche il "dopo", a non spezzare il legame con l'Istituto una volta terminati gli studi, a pensare che un giorno saranno loro a sostituire gli ex di oggi, portando avanti desideri e iniziative in nome del fondatore[2]. Nell'agosto 2000, la dimensione missionaria che attraversa da decenni la vita degli ex alunni assume una forma nuova e: un gruppo di ex alunni degli Artigianelli visita le missioni piamartine dell'America Latina. Mentre in Italia imperversa la calura di metà agosto, loro affrontano l'inverno brasiliano e

[2] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LXXIV, fasc. 3 (2000), pp. 22-23.

cileno, compiendo una visita veloce ma totale, quasi un pellegrinaggio operativo, a tutte le missioni piamartine del continente. Sono in nove, ex alunni del periodo a cavallo degli anni Sessanta, e vengono descritti come lo zoccolo duro dell'Associazione: molti di loro erano presenti alla partenza dei primi quattro missionari nell'ottobre del 1957 e portano dentro una domanda antica, rimandata per anni: vedere dove sono andati a finire quei giovani avventurosi, allora missionari appena partiti, e capire che cosa è diventato quel seme.

I nomi dei visitatori vengono registrati uno per uno, come si fa con una delegazione che rappresenta un corpo più grande: Beatrici, padre Cabra, Canova, Casella, De Maron, Mezzi, Pedrotti, Stefanni, Togni. La visita non è turismo, è verifica di fedeltà e confronto con la realtà. E ciò che trovano li sorprende, li lascia pensosi oltre che colpiti. Prima di tutto trovano uno spirito piamartino: ragazzi ovunque, tantissimi bambini in ogni opera; spirito di sacrificio nei padri, soprattutto nei più anziani; dedizione, volontà pionieristica; resistenza alle difficoltà; capacità di capire per rispondere meglio; energia che non si spegne.

In loro nasce uno stupore che non è solo emotivo: è la constatazione che un carisma educativo può restare se stesso pur crescendo e cambiando lingua, clima, cultura. Trovano anche la fedeltà alla virtù che viene indicata come principale nel fondatore: la gratitudine. Essa appare nelle opere intitolate ai pionieri delle missioni: padre Pistoni, padre Bugatti, padre Prandini, padre Buffoli, padre Tiago. La memoria dei primi missionari non è un semplice ricordo, ma struttura la vita delle comunità, come se nominare i pionieri fosse un modo per non perdere la radice mentre si cresce.

Accanto alla fedeltà, il gruppo constata uno spirito piamartino inculturato. Le soluzioni educative non sono uniformi o replicate meccanicamente: cambiano a seconda delle situazioni. Dalla povertà estrema del Nord Est brasiliano ai problemi di una metropoli come Santiago del Cile, le risposte vengono riconosciute come puntuali e appropriate, segno di grande capacità di adattamento alle necessità reali. Non si tratta di esportare un modello rigido, ma di incarnare un principio: educare e sollevare i poveri attraverso formazione e comunità, secondo le urgenze locali. Il gruppo percepisce poi un grande amore ai poveri, che viene descritto attraverso una sequenza di opere e destinatari concreti: i cinquemila pasti gratuiti

di padre Luigi Rebuffini; l'attenzione alle persone con disabilità di padre Lorenzo Franzoni; gli orfani accolti a Ponta Grossa, União da Vitória, Matelândia; i ragazzi di periferia avviati agli studi a Santiago, Fortaleza e Talca; i disoccupati seguiti da padre Sergio Cometti; il Centro sociale intitolato a padre Felice Pistoni. In ogni luogo i poveri sono in primo piano, non come contorno pietistico ma come soggetto centrale delle preoccupazioni e delle finalità. Qualcuno riesce perfino a rintracciare un proprio figlioccio adottato a distanza: la solidarietà non resta anonima, diventa volto e storia riconosciuta.

La visita rivela anche uno spirito piamartino che possiede un futuro. La presenza di giovani padri locali e di gruppi di seminaristi disseminati nelle case dimostra che il carisma non dipende esclusivamente dai missionari italiani "dalla gioventù prolungata", cioè dai pionieri ancora attivi, ma viene assunto dalle nuove generazioni brasiliane e cilene "dalla gioventù iniziata". La funzione centrale della casa di formazione di Ponta Grossa emerge come nodo decisivo: lì si preparano i futuri piamartini locali, e lì si vede la continuità strutturale dell'opera.

Ovunque, infine, il gruppo incontra un Piamarta amato e venerato. Il suo nome è dappertutto, il suo volto è presente con espressioni diverse, ora severo ora amabile. L'inno a padre Piamarta, adattato e ricomposto, risuona sulla bocca di migliaia di giovani. E si avverte, specie tra i laici collaboratori, un desiderio crescente di conoscerlo meglio. Anche il gruppo degli ex alunni canta l'inno in ogni casa, con voce vibrante, suscitando emozione e applausi. La musica diventa linguaggio comune tra Brescia e l'America Latina, tra il passato degli Artigianelli e il presente delle missioni.

I diciotto giorni di viaggio vengono vissuti come immersione totale nelle opere e nello spirito piamartino in forme diverse: nei problemi di quelle regioni, nelle risposte costruite, nelle prospettive condivise, nella vitalità che appare inesauribile. Restano impressi dettagli che non si cancellano: la banda che accoglie a Fortaleza; le serate con i padri ad ascoltare vicende, difficoltà, progetti; l'ospitalità straordinariamente cordiale; la partecipazione emotiva alle fatiche missionarie; lo sviluppo inimmaginabile di alcune opere; le lunghe trasferte organizzate con precisione; le bellezze delle Cataratas di Iguaçu, delle Ande, di Rio. E soprattutto si avverte, a più riprese, il senso di una promessa che sembra

realizzarsi: la continua prosperità dell'opera piamartina che avanza silenziosa ed efficace nelle situazioni più diverse[3].

Nel 2001 e l'Associazione Ex Alunni Artigianelli vive un passaggio che, per chi porta addosso la memoria dei convegni e delle stagioni dell'Istituto, ha il peso simbolico delle svolte: dopo quasi venticinque anni, durante il convegno annuale fissato il 20 maggio, avviene il cambio del presidente. Il fatto non è un semplice avvicendamento, ma tocca la continuità della "famiglia" Artigianelli, perché per decenni l'Associazione ha avuto un volto riconoscibile e una guida stabile, e ora deve misurarsi con il passaggio di testimone in un tempo che chiede nuovi linguaggi, nuove energie e una rinnovata capacità di tenere insieme generazioni diverse.

Domenica 20 maggio 2001 l'annuale convegno degli ex alunni dell'Istituto Artigianelli di Brescia si svolge in una bella giornata, che sembra fare da degna corona a una rimpatriata in cui si riconosce subito la tonalità emotiva tipica dell'incontro. La giornata si apre con l'inaugurazione ufficiale del magnifico ambone ideato e realizzato dall'ex alunno Franco Turco. L'opera è dichiarata artisticamente pregevole, e ciò che colpisce è la capacità dell'autore di trasmettere in poco spazio messaggi compiuti rivolti al passato e al futuro, passando per la figura di padre Piamarta. L'ambone non è un arredo: è un segno. È la prova materiale che gli ex alunni non si limitano a tornare, ma lasciano tracce; non si limitano a ricordare, ma traducono la riconoscenza in opere collocate nel cuore dell'Istituto. Dopo la messa, gli ex alunni si portano all'Auditorium. Qui, il superiore dell'Istituto padre Francesco Ferrari, aggiorna i presenti sul movimento e sull'indirizzo scolastico: la scuola e la formazione professionale sono attraversate da problemi continui legati a tutte le tematiche inerenti all'insegnamento, e l'unica soluzione è essere attenti alle novità. Nella voce del superiore emerge l'esperienza di chi vive la pressione normativa e organizzativa, e al tempo stesso rivendica una responsabilità che non può essere subordinata alle oscillazioni esterne.

Ai sinceri auguri pronunciati dal superiore generale Enzo Turriceni segue padre Guido Mantovani, lo storico piamartino, e qui la cronaca cambia registro: dalla

[3] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LXXIV, fasc. 4 (2000), pp. 11-12.

fatica della scuola e delle direttive si passa al tema alto della santità del fondatore. Padre Mantovani comunica l'esistenza di un miracolo avvenuto in Cile per intercessione del beato padre Piamarta e auspica che venga riconosciuto. La notizia produce una tensione spirituale evidente: sarebbe un passo avanti verso la "santità", e per molti ex alunni l'idea di poter assistere, dopo la beatificazione già vissuta e celebrata, anche alla canonizzazione del padre fondatore diventa quasi il compimento di un percorso personale e comunitario. Dopo questi momenti, la giornata scorre verso il pranzo, che ha sempre la funzione di ricomporre la comunità in un clima disteso. Qui si svolge una sottoscrizione in cui emerge ancora una volta la generosità di tanti ex alunni e di amici coinvolti. La sottoscrizione non è accessoria: è una forma concreta con cui l'associazione alimenta iniziative, sostegni, progetti, e insieme rafforza il senso di cooperazione che ha sempre caratterizzato la tradizione Artigianelli.

Si rinnova il consiglio ex alunni e il vecchio presidente Tonegatti, dopo una lunga stagione di guida, passa il testimone a un ex alunno più giovane, ma ugualmente motivato a rinverdire desideri, istanze e decisioni in assoluta simbiosi con il Capitolo generalizio dell'istituzione piamartina. La formula è importante: l'Associazione non pensa se stessa come corpo separato o indipendente, ma come realtà che si muove in armonia con la vita della Congregazione e con le sue scelte generali. Il nuovo presidente è Roberto Nodari di Carpenedolo, titolare insieme al fratello di una tipografia ben avviata. Il profilo professionale viene evidenziato, perché la tradizione Artigianelli ha sempre letto il lavoro e l'impresa come uno dei frutti più tipici della formazione ricevuta. Nodari assume un compito non facile: trasmettere agli anziani il suo entusiasmo e le sue idee. È detto apertamente che la sfida è generazionale: l'associazione deve ringiovanirsi senza perdere i fedelissimi, deve innovare senza spezzare la continuità affettiva e simbolica[4]. L'anno 2001 non si esaurisce nel convegno di maggio. Il 19 settembre 2001 i presidenti e i segretari delle associazioni ex alunni italiane si incontrano a Brescia per coordinare le loro attività secondo l'unico spirito di Piamarta. Il dato segna un passaggio ulteriore: le singole associazioni locali non si percepiscono più solo come realtà

[4] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LXXV, fasc. 2 (2001), pp. 10-11.

autonome che curano il proprio convegno, ma come parti di un tessuto nazionale piamartino che ha bisogno di armonizzazione, confronto, coordinamento. L'incontro di Brescia, nella città-matrice della prima opera, diventa una sorta di cantiere di unità: le associazioni si riconoscono diverse per storia e territorio, ma chiamate a camminare con una medesima anima[5].

Pochi giorni dopo, sabato 22 settembre 2001, sempre presso l'Istituto Artigianelli, si ripete per la seconda volta la cerimonia della consegna di sette borse di studio agli studenti delle classi I.T.I. indirizzo informatica che si sono distinti nello studio durante l'anno scolastico concluso nel giugno 2001. È un rito nuovo rispetto alla tradizione dei convegni, e proprio per questo segnala un'evoluzione della mentalità associativa: gli ex alunni non si limitano al raduno annuale, ma costruiscono interventi educativi continuativi dentro l'anno. I criteri di individuazione dei meritevoli vengono dichiarati con precisione e superano la logica del puro voto: oltre ai meriti scolastici, conta la volontà di applicazione allo studio nonostante precarie condizioni di salute. Viene anche sottolineato che l'iniziativa è frutto di un impegno degli organizzatori, che coincidono con i componenti del Consiglio direttivo ex alunni, e che questo impegno è di notevole portata e alto valore. La cronaca registra la reazione degli ex: coloro che hanno contribuito vengono descritti come "meravigliosi e orgogliosi" di insistere in un'iniziativa lungimirante, che sboccia nell'intento di far ricordare ai giovani che, se hanno raggiunto quel traguardo, lo devono al beato Piamarta.

La giornata del 22 settembre si apre con un gesto esplicitamente religioso e formativo: padre Ferrari rende omaggio a Dio con una messa alla quale assistono circa duecento ragazzi, descritti come attenti e convinti. La cerimonia di consegna delle borse si caratterizza anche per un elemento che la cronaca considera importante: la vivace partecipazione degli studenti coinvolti. Non sono spettatori passivi; entrano nella scena con reazioni, presenza, forse emozione e responsabilità, come se il riconoscimento li chiamasse a sentirsi parte di un patto più grande[6]. Nel bollettino di marzo 2002 l'Associazione Ex Alunni dell'Istituto Artigianelli

[5] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LXXV, fasc. 4 (2001), p. 7.

[6] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LXXV, fasc. 4 (2001), p. 24.

rende nota la data del convegno annuale, fissato per domenica 5 maggio. Il sabato 4 maggio un gruppo di consiglieri dell'Associazione si ritrova all'Istituto per predisporre e coordinare ogni dettaglio del programma del giorno successivo. L'intenzione è quella di esporre il grande stendardo della beatificazione, le bandiere, le scritte di benvenuto, le fotografie che raccontano la storia recente della comunità. Le condizioni meteorologiche, però, non lo consentono. Il cielo è carico, l'aria è instabile, e ogni iniziativa all'aperto appare rischiosa.

Domenica 5 maggio il cielo resta incerto, ma non piove. È già un segno che viene letto con sollievo. Tutto è pronto per accogliere gli ex alunni che, alla spicciolata, cominciano ad arrivare. Poi, lentamente, il porticato e i cortili iniziano a brulicare di persone che si salutano, si scambiano notizie sulla famiglia, sulla salute, sul lavoro. Il gruppo più consistente dei convenuti è composto dai "fedelissimi", che per primi assolvono i doveri della prenotazione del pranzo e del rinnovo della tessera. Non manca, soprattutto da parte delle signore, una rapida e curiosa occhiata ai premi esposti. Tra i tanti ex maturi spicca un gruppo di giovanissimi, capitanati dal segretario Fabrizio Dalogli, che per la prima volta partecipa al convegno: la loro presenza è accolta come un segno di continuità e come una promessa per il futuro dell'Associazione. Con il passare dei minuti gli arrivi si completano: il numero dei partecipanti risulta confortevolmente al di sopra delle previsioni.

Alle 10.30 si entra nel momento più importante della giornata. Padre Ferrari invita i ritardatari a prendere posto nella chiesa dell'Istituto per la celebrazione della messa. Sono nove i padri all'altare; tra loro è presente anche padre Giuseppe Scolari, missionario rientrato dall'Angola. Presiede il rito padre Giordano Cabra. La liturgia si apre con i canti della *Schola cantorum* di Mocasina, che accompagnano una celebrazione con intensa partecipazione. Molti tornano con il pensiero agli anni lontani, quando sugli stessi banchi pregavano Dio e padre Piamarta perché concedessero di realizzare il futuro allora soltanto sognato. Dopo la proclamazione del Vangelo, le parole di padre Cabra vengono ascoltate con attenzione profonda. È noto che gli ex tornano ogni anno al loro Istituto per salutare e ringraziare il padre beato, ma anche per riascoltare la voce dei padri che sono stati compagni e maestri di un periodo indimenticabile della vita. Al termine della funzione religiosa, tutti si raccolgono sulla gradinata antistante la chiesa per la

foto di rito. C'è una breve pausa per salutare i ritardatari e per scoprire che anche alcuni maestri di officina sono tornati con lo stesso entusiasmo di un tempo, per rivedere i loro ex allievi.

È poi il momento di entrare nel nuovo Auditorium Capretti, sorto dove un tempo operavano la tipografia e l'editrice Queriniana. L'assemblea è coordinata dal direttore dell'Istituto che prende la parola per illustrare come si opera agli Artigianelli: le attività, i numerosi giovani che frequentano l'Istituto divisi tra Centro di formazione professionale, Istituto tecnico industriale e scuola media, le difficoltà quotidiane nel guidare con fermezza un gruppo così ampio, i progetti futuri per un ulteriore rinnovamento delle strutture e dell'offerta formativa. Dopo la relazione di padre Ferrari viene invitato a intervenire Edo Tonegatti, ex presidente dell'Associazione, al quale è affidato il compito di presentare il rinnovato consiglio degli ex alunni. Con l'ingresso di un gruppo di giovani e di un giovanissimo segretario, il consiglio appare notevolmente aggiornato. I nuovi, sottolinea Tonegatti, non solo si sono subito affiatati con i consiglieri precedenti, ma si sono dati da fare, dimostrando di avere assimilato i principi che stanno alla base dell'essere piamartini e lasciando intravedere un futuro solido per l'Associazione.

Prende quindi la parola il nuovo presidente Roberto Nodari. Prima ancora di leggere il suo breve intervento, consegna a Tonegatti un riconoscimento per i suoi venticinque anni di presidenza. L'ex presidente, visibilmente commosso, riesce a stento a pronunciare poche parole di ringraziamento. Dopo l'intervento di Nodari, parla il vicepresidente Mario Rizzinelli, che si presenta all'assemblea dichiarando la propria soddisfazione di far parte del consiglio e l'impegno a lavorare con gli altri ex alunni per rendere concreta la gratitudine verso l'Istituto. A concludere è padre Scolari, missionario in Angola, che descrive la situazione durissima di quel paese martoriato, ma anche la presenza fedele dei missionari piamartini che, con l'aiuto dello SCAIP e di tante persone generose, riescono a portare speranza e sollievo in una realtà segnata da povertà estrema.

Un improvviso scroscio di pioggia accompagna il trasferimento verso la sala da pranzo. Ci si rifugia rapidamente all'interno, dove è predisposto un pranzo degno delle grandi occasioni. Per dare ulteriore risalto al convivio, grazie alla generosità del consigliere Roberto Prandelli, vengono utilizzate posate vere al posto di quel-

le di plastica: un dettaglio semplice, ma sentito come segno di rispetto per la festa. Il cibo è ottimo e abbondante, il vino buono, l'amicizia scalda gli animi. I biglietti della sottoscrizione vengono venduti fino all'ultimo. Poi comincia l'estrazione dei numerosi premi. Per i componenti del consiglio la giornata non è ancora conclusa. Occorre fare i conti, tirare le somme, che appaiono positive. Nei giorni successivi al convegno il consiglio si riunirà per destinare il ricavato alle missioni piamartine. È già in programma anche la "cena povera", finalizzata a raccogliere fondi per le borse di studio che verranno consegnate agli studenti dell'Istituto distintisi non soltanto nel profitto scolastico, ma soprattutto per aver dimostrato di aver interiorizzato il carisma di padre Piamarta[7].

La giornata dedicata alla consegna delle borse di studio agli studenti meritevoli è raccontata con lieve amarezza da un ex alunno rimasto anonimo la cui testimonianza compare nella sezione "Lettere al Direttore" del bollettino di novembre:

> «Un'ora!... Un'ora soltanto per consegnare le sei borse di studio ai ragazzi dell'ITI Artigianelli. Nel nuovo salone, sopra l'Auditorium Capretti, dove negli anni '60 c'era la scuola di tipografia. 130 i posti a disposizione, tutti occupati dai ragazzi, professori ed ex alunni Artigianelli, promotori delle borse di studio. Con la regia di padre Vittorio, direttore della scuola, la cerimonia si è svolta rapidamente, anche perché un'ora era il tempo che ci era stato concesso. Dopo un breve intervento del vice-presidente dell'associazione, Rizzinelli, il segretario Dalloglio procedeva nella lettura dell'elenco dei premiati e dei personaggi di cui le borse di studio fanno memoria, tutti legati all'Istituto Artigianelli, nel quale in passato anno con il loro agire lasciato un segno importante nella storia dell'Istituto. A questo punto la cronaca sarebbe finita, ma è doveroso fare alcune riflessioni. Per raccogliere i fondi delle borse di studio, qualche tempo fa, c'è stata una "cena povera" (che costava molto) preceduta da una S. Messa il ricordo di due nostri amici scomparsi recentemente: Pini e Pedrotti. Poi, dopo la cena, i 50 partecipanti si sono superati in generosità, alcuni in modo particolare, e li convivio è finito in allegria con il risultato che ci si proponeva: la cifra che occorreva per le borse di studio. All'inizio dell'anno scolastico si pensava, come per gli anni precedenti, di consegnare le borse di studio nella nostra chiesa, con la S. Messa, i canti dei giovani che tanto ci ricordavano i tempi passati. Invece no! Dopo diverse traversie, la data fissata è stata il 28 settembre, in concomitanza con il convegno pro-

[7] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LXXVI, fasc. 2 (2002), pp. 10-11.

mosso dalla "Fondazione Piamarta" sul tema: *Giovani e religione*. In un primo tempo la nostra premiazione doveva svolgersi nell'auditorium Capretti dalle ore 9 alle ore 10 perché dopo c'era il convegno. Poi, per fortuna, ci è stato concesso il salone sopra l'auditorium. Noi ex-artigianelli crediamo che promuovere delle borse di studio per i ragazzi dell'ITI e anche del CFP Artigianelli (se ci fosse concesso) sia una cosa buona, per due motivi. Il primo è aiutare i ragazzi più bravi, o meglio: quelli che dimostrano di aver appreso più degli altri lo spirito del Fondatore; il secondo è che cerchiamo con questa iniziativa di far conoscere l'associazione per avere in futuro i continuatori del nostro sodalizio, ma soprattutto perché vorremmo comunicare ai giovani la nostra fede e la nostra riconoscenza verso padre Piamarta e i suoi successori, perché come hanno insegnato a noi, anche loro hanno l'occasione, se ascoltano gli insegnamenti, di essere in futuro di testimoni riconoscenti dell'appartenenza Piamartina. Ci hanno detto che i ragazzi non potevano "perdere" più di un'ora per la nostra iniziativa. Certo, le lezioni sono importanti! Credo però sia altrettanto importante il tempo degli ex alunni che hanno lasciato le loro aziende, i loro stabilimenti e le loro famiglie per venire da ogni parte della provincia e anche da più lontano, per presenziare a questa manifestazione. E questi non hanno perso solo un'ora. Nonostante un poco di amarezza noi continueremo a riunirci a promuovere iniziative benefiche che destineremo dove più ce ne sarà bisogno, come sempre abbiamo fatto un'ultima riflessione. Noi, nel salone minore, in un'ora abbiamo dimostrato come sempre, senza tante chiacchiere, la nostra concretezza; nell'Auditorium, quattro ore di parole, sia pure pronunciate da illustri oratori, per dire, come sottolinea "Il Giornale di Brescia", che i giovani vivono in un mondo dove tutti parlano e pochi ascoltano. In conclusione, credo di poter dire che la pazienza, l'ottimismo e la generosità sono nel DNA degli ex artigianelli che credono ancora nel loro futuro»[8].

Questa lettera anonima assume il valore di una testimonianza preziosa e quasi programmatica. In poche righe emerge, con tono pacato ma fermo, la tensione che attraversa in quegli anni il rapporto tra l'Associazione ex alunni e le nuove esigenze organizzative dell'Istituto: da un lato il desiderio profondo degli ex di trasmettere ai giovani non solo un aiuto economico, ma soprattutto una memoria, uno stile, una gratitudine, una fede; dall'altro i ritmi serrati della scuola contemporanea, che faticano a riconoscere tempi e spazi a queste forme di apparte-

[8] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LXXVI, fasc. 4 (2002), p. 23.

nenza. L'amarezza non diventa però protesta, ma si trasforma in riaffermazione di identità: gli ex artigianelli si riconoscono come uomini concreti, capaci di sacrificio, di iniziativa e di generosità silenziosa, decisi a continuare, nonostante tutto, a investire tempo, risorse ed energie per sostenere i giovani, le missioni e l'opera piamartina. La lettera chiude così idealmente l'anno 2002 ribadendo che, anche quando il riconoscimento sembra ridursi, resta intatto quel "DNA" di pazienza, ottimismo e fedeltà al fondatore che da decenni caratterizza l'Associazione e ne alimenta il futuro.

2003 - 2005 borse di studio e celebrazioni

Tra il 2003 e il 2005 la vita dell'Associazione Ex Alunni dell'Istituto Artigianelli continua a scorrere con una regolarità feconda, fatta di convegni, gesti concreti, incontri spirituali, opere di solidarietà e segni visibili di appartenenza, sempre più intrecciati alla quotidianità dell'Istituto e alla sua evoluzione. Il 18 maggio 2003 si svolge l'annuale convegno degli ex alunni artigianelli secondo le modalità ormai consolidate. La cronaca dell'incontro registra però un elemento nuovo e significativo: una presenza femminile in costante crescita. Si tratta di una partecipazione sempre più consapevole e attiva delle famiglie, segno che il convegno annuale non è più soltanto il ritrovo nostalgico degli ex, ma diventa sempre più un momento comunitario, in cui lo spirito piamartino si esprime coralmente. È una giornata in cui si coltivano amicizie antiche, si rinsaldano sentimenti comuni, si instaurano rapporti nuovi, in cui l'identità degli ex Artigianelli si trasmette quasi naturalmente da una generazione all'altra, dentro un clima di familiarità che rende l'Istituto non soltanto un luogo della memoria, ma uno spazio vivo di appartenenza[9].

Il 27 settembre 2003 l'attenzione si sposta sui giovani. I 97 alunni dell'ITI Artigianelli si riuniscono nell'Auditorium dell'Istituto per ricevere le borse di studio che ogni anno l'Associazione ex alunni assegna agli studenti più meritevoli di ogni classe. Attorno a loro non ci sono soltanto gli ex e i cronisti dei due quotidiani

[9] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LXXVIII, fasc. 3 (2003), pp. 6-7.



Cerimonia di consegna delle borse di studio. In primo piano, al centro, il presidente dell'Associazione Mario Rizzinelli e il direttore dell'Istituto Artigianelli, padre Francesco Ferrari, 2006.

locali, ma anche figure rappresentative della Congregazione e della scuola: il vicario padre Giancarlo Caprini, in rappresentanza del superiore generale impegnato all'estero; padre Franco Bottoni per la parte spirituale; il preside professor Giovanni Francesconi; il nuovo direttore dell'ITI padre Gianluca Montaldi; e l'ospite d'onore padre Vittorio Brunello, già direttore dell'ITI e ora impegnato in altri incarichi all'interno della Congregazione.

È padre Gianluca ad aprire l'incontro, illustrando il programma della giornata. Segue lo spazio spirituale, nel quale padre Bottoni richiama con decisione e delicatezza l'importanza di riservare ogni giorno un tempo a Dio, magari proprio attraverso l'aiuto agli altri e l'impegno fedele nel proprio dovere. Dopo alcune preghiere e canti intensi, capaci di creare un clima di autentica partecipazione, viene proclamato il Vangelo, seguito da un breve commento. Padre Caprini porta quindi il saluto del superiore generale e l'augurio di un anno scolastico intenso e proficuo. Prende poi la parola padre Brunello, che si rivolge ai giovani con il tono di chi conosce profondamente la realtà dell'ITI. Racconta che, durante gli anni trascorsi alla guida della scuola, ha sempre considerato prioritaria l'educazione alla libertà, e li esorta a non limitarsi ad assimilare nozioni tecniche di informatica, ma a imparare soprattutto a diventare uomini e donne degni di questo nome, secondo l'insegnamento di padre Piamarta. L'intervento del vicepresidente degli ex alunni, Mario Rizzinelli, chiarisce il senso profondo delle borse di studio: esse non sono soltanto un premio al profitto scolastico, ma un invito a seguire lo spirito del fondatore, a credere in una scuola che ha formato generazioni di professionisti e imprenditori, e a sentirsi fin d'ora parte di una storia. Rizzinelli invita apertamente i giovani a entrare nell'Associazione ex alunni e, un domani, anche nel Consiglio direttivo, perché le idee nuove sono sempre benvenute[10].

Il 12 ottobre 2003 si tiene la "cena povera", consumata a mezzogiorno all'Istituto, che registra un ingente incasso destinato alle iniziative missionarie. Il 14 dicembre, ex alunni e familiari si ritrovano per lo scambio degli auguri natalizi. Dopo la messa ci si sposta a Nave per il pranzo di solidarietà, durante il quale, ancora una volta, gli ex Artigianelli si distinguono per generosità, confermando

[10] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LXXVIII, fasc. 3 (2003), pp. 12-13.

che il tempo liturgico dell'Avvento e del Natale è per l'Associazione occasione privilegiata per tradurre la fede in gesti concreti. Il 4 aprile 2004, domenica delle Palme, il consiglio si ritrova con le famiglie e alcuni amici simpatizzanti per la messa all'Istituto. È un incontro semplice che rinsalda i legami e prepara ai grandi appuntamenti dell'anno. Il 9 maggio 2004 si svolge il convegno annuale degli ex alunni artigianelli, che prevede anche l'elezione del nuovo Consiglio direttivo. Durante l'incontro in teatro viene lanciato un appello alla solidarietà: l'Associazione è chiamata a intensificare il proprio contributo per sostenere realtà come lo SCAIP e la Fondazione Piamarta. Il 14 maggio, gli ex Artigianelli che si sono proposti come consiglieri si ritrovano per la prima riunione. Si procede all'elezione del presidente, e all'unanimità viene scelto Mario Rizzinelli. Visibilmente commosso, ringrazia per la fiducia e auspica un triennio fecondo, segnato da unità, iniziativa e fedeltà allo spirito del fondatore[11].

Il 4 dicembre 2004 ha luogo la cerimonia di consegna di sei borse di studio agli studenti dell'ITI Artigianelli. Dopo la celebrazione religiosa, l'assemblea si sposta nell'Auditorium Capretti. Il presidente Rizzinelli prende la parola a nome del consiglio degli ex alunni, spiegando che il sodalizio vuole rappresentare la continuità di quanto ricevuto nell'Istituto: una preparazione professionale solida, l'inserimento responsabile nel mondo del lavoro, ma anche valori morali come il senso del dovere, la riconoscenza, l'onestà, la solidarietà, la professionalità. Ricorda come molti ex alunni siano oggi protagonisti della vita industriale e artigianale della provincia e, più in generale, del Paese, e conclude con un ringraziamento rivolto ai giovani per aver dato agli ex la possibilità di "dare una mano", restituendo ciò che a loro volta hanno ricevuto[12].

Il 19 gennaio 2005 un gruppo di ex alunni si ritrova all'Istituto per la cena povera, il cui ricavato viene destinato allo SCAIP per i progetti missionari. Il 20 marzo, secondo tradizione, gli ex del consiglio, con le famiglie e alcuni amici simpatizzanti, celebrano la domenica delle Palme con la messa, presieduta da padre Angelo Ghidini, storico parroco di Roseto degli Abruzzi e ora rettore della chiesa di

[11] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LXXIX, fasc. 2 (2004), pp. 10-11.

[12] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LXXX, fasc. 1 (2005), pp. 8-9.

San Clemente, da sempre vicino all'Associazione, e con un momento conviviale che contribuisce ad alimentare le risorse per le missioni. Tra il 20 marzo e l'8 maggio l'Associazione è impegnata nella preparazione del convegno annuale. Il presidente Rizzinelli trascina il consiglio con dinamismo: si stampano e si distribuiscono i biglietti della lotteria, si preparano i diplomi per cinque ex alunni delle classi 1940-45, si organizza la raccolta capillare dei premi, si realizza un nuovo striscione di benvenuto, si sistema la sede dell'Associazione, finalmente assegnata dai padri dopo trent'anni di richieste. La sede si trova nel cortile dove sorge la statua in bronzo di padre Piamarta, negli spazi un tempo occupati dall'ufficio della tipografia. Una targa con il logo ne indica l'ingresso; all'interno, una stanza ampia, una scrivania, armadi per gli archivi, sedie nuove, il medaglione del Beato, il quadro della beatificazione, fotografie d'epoca e, soprattutto, la presenza quasi quotidiana del Presidente, pronto ad accogliere chiunque abbia bisogno. L'inaugurazione ufficiale avviene il 7 maggio, in occasione di una manifestazione organizzata dalla Congregazione.

Il consiglio partecipa anche alle celebrazioni del 25 aprile, anniversario della morte di padre Piamarta, tra cui l'inaugurazione della targa posta sulla casa natale del Beato. La cronaca della giornata su *La Famiglia di Padre Piamarta*: «Il 25 aprile un gruppo numeroso di piamartini, suore umili Serve del Signore, ex alunni, famiglie, con la presenza del vescovo di Brescia [Giulio Sanguineti], del superiore generale padre Enzo Turriceni e di alcune autorità civili, si sono dati appuntamento nella basilica dei Santi Faustino e Giovita per una breve cerimonia di posa di una lapide a ricordo di padre Piamarta, sulla casa dove egli è nato, il 26 novembre del 1841, in via San Faustino, 35. La mattina si era celebrata una solenne Eucaristia nella chiesa dell'Istituto Artigianelli, dedicata soprattutto alle famiglie dei nostri alunni. [...] Alle 14.30, nella basilica dei Santi Patroni, si ascoltava con intensa partecipazione, un concerto di canto gregoriano offerto dal coro del maestro Giacomo Baroffio. Seguivano, dopo il saluto delle autorità, le relazioni di padre P.G. Cabra (*Padre Piamarta e la parrocchia di San Faustino)*, del prof. Mario Taccolini (*Padre Piamarta e la famiglia*), del prof. Giuseppe Trabucchi, presidente della Artigianelli spa (*Padre Piamarta, imprenditore per amore dei giovani).* Si procedeva, poi, alla benedizione della targa, che reca queste parole: QUI NACQUE E TRASCORSE LA



Ritiro annuale degli ex alunni ad Angolo Terme, 2009 (da sinistra: Rodolfo Casella, Bernardino Rolfi, Mario Beatrice, Piero Inganni, Cristian Aderenti, Edo Tonegatti, Padre Livio Bosetti, Mario Rizzinelli, Valentino Reboni, Gaetano Mora, Tarcisio Bugatti, Vittorio Bianchetti).

fanciullezza padre Giovanni Battista Piamarta (1841-1913), educatore e sacerdote esemplare della Chiesa bresciana».

L'8 maggio 2005 si tiene il convegno annuale. Durante la messa, prima della benedizione finale, padre Ferrari ringrazia due artisti ex artigianelli, Serafino Zanella e Franco Turco, per aver realizzato il desiderio di completare l'altare con un porta Vangelo e un porta candele in bronzo, fusi nello stile del grande ambone. Questi nuovi oggetti si aggiungono al mosaico del portale, al nuovo altare con colonnine in marmo, al quadro della beatificazione: opere che costituiscono una vera e propria costellazione di segni tangibili dell'affetto e della gratitudine degli ex alunni verso il loro fondatore[13]. L'anno 2005 si chiude il 3 dicembre con un'ulteriore cerimonia di consegna delle borse di studio. Ancora una volta, attorno ai giovani premiati, si raccoglie una comunità che riconosce nell'educazione, nella memoria e nella solidarietà i cardini della propria identità.

2006 - 2008 continuità e tradizione

Il 30 aprile 2006 il convegno annuale degli ex Artigianelli si celebra come un rito che dura da decenni nell'Istituto di via Piamarta e che, proprio per la sua continuità, diventa quasi essenziale: gli ex alunni convergono nell'ampio piazzale e molti arrivano con la famiglia, mogli, figli, nipoti, perché la festa non è più soltanto tra compagni, ma un appuntamento in cui la memoria personale si intreccia a una memoria più ampia. È un tempo vissuto commentando e gustando insieme frammenti di vita aspra e serena, di ieri e di oggi, e quel "sentire insieme" che si rinnova anno dopo anno si traduce nel riconoscimento dell'opera degli educatori religiosi piamartini: i nomi dei padri, anche di quelli che non ci sono più, tornano sulle labbra con aneddoti di vita educativa che ormai fanno tradizione, della quale si è orgogliosi e che viene indicata ai giovani come via da seguire. In mezzo a questa folla di generazioni si nota anche la presenza dei giovani: non numerosa, ma significativa. La loro presenza, sia laica sia religiosa, diventa simbolica soprattutto perché due giovani sacerdoti partecipano a tutti i momenti dell'incontro, e la loro

[13] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LXXX, fasc. 3 (2005), pp. 10-12.

costanza è letta come segnale di una vocazione piamartina che continua; insieme, i giovani laici simboleggiano l'adesione alla tradizione dell'essere insieme nel divenire, come se l'associazione – pur consapevole delle fatiche del ricambio – trovasse in quei volti nuovi una promessa.

La giornata si apre con la messa, cantata dal coro di Rodengo Saiano accompagnato dall'organista, e celebrata da padre Cabra in comunione con padre Turriceni, padre Ghidini, padre Scotuzzi e padre Ferrari. Il punto più significativo viene fissato proprio nell'omelia, quando Cabra commenta il Vangelo là dove il Cristo risorto esorta gli increduli alla pace: e quella parola, pace, risuona dentro la volta della chiesa di Piamarta come un imperativo, tanto più urgente perché il tempo storico è segnato da focolai di guerra in più parti del mondo, da soldati italiani morti in terra straniera pur come portatori di pace, e da una società interna dilaniata da conflittualità politica e sociale. In quella cornice, la promessa della pace si fa messaggio ineludibile d'amore per il prossimo, e gli Artigianelli sentono di doverla divulgare anche per fedeltà al fondatore. A dare alla festa una valenza più ampia interviene poi la partecipazione di padre Luigi Rebuffini e di suor Scolastica delle Umili Serve del Signore, testimoni della missione brasiliana: il loro essere presenti – e il messaggio che portano – non resta astratto, perché nel teatro viene proiettato un cortometraggio che mostra presìdi di preghiera e di accoglienza costruiti tra poveri e derelitti in terra brasiliana, e così l'orizzonte dell'incontro si allarga oltre Brescia, i cortili e le aule, fino a far percepire agli ex alunni che la riconoscenza non è soltanto ricordo ma responsabilità.

La festa prosegue secondo i canoni associativi: vengono dispensati diplomi ai ragazzi degli anni 1945-1950, accolti con incredibile commozione da cuori semplici e generosi, come se quel gesto restituisse dignità pubblica a una storia individuale fatta di lavoro e di fatica. Mario Rizzinelli, presidente dell'Associazione, e padre Ferrari illustrano l'attività dell'anno e i programmi per il futuro; si sottolinea il prestigio crescente della scuola, che vede aumentare di anno in anno il numero degli studenti. Nell'ampio locale della palestra si consuma il pranzo e si svolge la lotteria dai ricchi premi, tutti donati da ex alunni[14]. In questo clima l'Associazione

[14] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LXXXI, fasc. 2 (2006), pp. 6-8.

lancia il "progetto scalinata": per il decimo anniversario della beatificazione di Piamarta e nel centenario della chiesa dell'Istituto, gli ex alunni intendono offrire un intervento significativo nella casa cui l'Associazione è tanto legata.

Sentito il superiore generale padre Enzo Turriceni, la decisione viene proposta ai lettori e abbonati de *La Famiglia di Padre Piamarta*: procedere al rifacimento della pavimentazione della scala della chiesa, sostituendo l'attuale battuto di cemento con una nuova copertura in pietra naturale - ardesia o quarzo - capace non solo di abbellire ma di risolvere anche le infiltrazioni d'acqua che insistono da troppo tempo sull'intera struttura. La spesa complessiva è stimata in circa 25.000 euro, assunta interamente dall'Associazione, che però si muove "in varie direzioni" per raccogliere il necessario e lancia un appello a tutti i lettori perché sostengano l'iniziativa. L'idea è semplice e al tempo stesso comunitaria: sottoscrivere la spesa "ad alcune piastrelle" mediante elargizione benefica, ricordando che il costo di ogni piastrella nuova ammonta a 25 euro e che l'impegno globale corrisponde a 1.000 piastrelle, cioè ai 25.000 euro annunciati. Il tono è fiducioso: si è certi che l'appello non cadrà nel vuoto[15]. Il 3 dicembre 2006 si tiene la premiazione degli studenti meritevoli dell'ITI con la consegna di borse di studio finanziate dall'Associazione ex alunni: un rito parallelo al convegno che tiene aperto il legame tra la generazione di ieri e quella che studia oggi nello spirito piamartino.

Il 29 aprile 2007 si celebra il convegno annuale degli ex alunni artigianelli in condizioni che sembrano scoraggianti: una serie di eventi sfavorevoli pesa sulla partecipazione, alcuni fedelissimi non possono esserci per precedenti impegni e la maratona di Brescia impedisce l'accesso all'Istituto. Eppure, il convegno risulta buono: i convenuti non sono numerosissimi, ma superano le più realistiche previsioni. Dalle nove del mattino, a piccoli gruppi, iniziano ad arrivare ex alunni da ogni dove, molti accompagnati dalle mogli; dopo aver ammirato il grande quadro della beatificazione di Piamarta e i suoi ragazzi che pende dalla parete centrale, scrutano tra i presenti per riconoscere la figura dell'amico e del compagno. I saluti si moltiplicano e, con la diligenza tipica dei piamartini, si provvede alle incombenze pratiche: prenotazione del pranzo, rinnovo del tesseramento e tutto ciò che

[15] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LXXXI, fasc. 4 (2006), p. 8.





In alto: Gli ex alunni a Roma per la cerimonia di canonizzazione di padre Piamarta, 2012.
In basso: Roma, 21 ottobre 2012, la comunità piamartina partecipa alla funzione per la canonizzazione di san Giovanni Battista Piamarta.

serve all'organizzazione. Sull'apposita scheda si vota anche il consiglio degli ex alunni, e la cronaca registra il ringraziamento al consiglio uscente.

Alle undici si inaugura la nuova portineria costruita all'ingresso del cancello di via Avogadro. Padre Angelo Ghidini impartisce la benedizione rituale e pronuncia brevi parole di gratitudine agli ex alunni per la generosità con cui hanno contribuito a realizzare questo nuovo fabbricato nell'Istituto. Segue la messa celebrata da tre sacerdoti dell'Istituto; al termine si canta l'inno, si rende omaggio sulla tomba del Beato, poi ci si dispone sulla scalinata per la foto di rito, scattata dai fotografi dei giornali e dell'Associazione. Come da programma, tutti si spostano nell'Auditorium Capretti. Il vicepresidente Gaetano Mora, con consumata maestria e simpatica ironia, fa da tramite tra i vari interventi: prima ancora di introdurre gli oratori ringrazia per la partecipazione e sottolinea che tra gli industriali ex alunni titolari di grandi aziende c'è anche l'ex alunno Gino Corioni, noto a tutti come presidente del Brescia Calcio. Corioni, in un breve intervento fuori programma, racconta che da studente dell'Istituto sognava di poter possedere un piccolo appartamento per sé e la sua famiglia; e sottolinea che essere Artigianelli aiuta a realizzare qualcosa in più dei sogni.

Dopo questa parentesi, interviene padre Andrea Andretto, giovane sacerdote responsabile della scuola, che afferma quanto sia gratificante vivere in mezzo ai giovani ma anche quanto sia difficile organizzare più di seicento ragazzi e infondere, oltre all'insegnamento scolastico, gli ideali del fondatore. Prende poi la parola il presidente Mario Rizzinelli, che accoglie tutti con un caloroso benvenuto e lega l'incontro a un tema esplicitamente etico: scegliere una domenica "diversa" insieme agli amici nel segno dell'amicizia e della riconoscenza, perché in un mondo competitivo e avido si rischia di perdere la gioia del dare. Rizzinelli insiste: spesso si vive come se la felicità dipendesse dall'avere, ma non conosce nessuno veramente felice per ciò che possiede; e precisa che il consiglio è composto da persone che cercano di dare maggior senso alla vita camminando un po' controcorrente per fare un poco di bene. Proprio perché in quel giorno il consiglio è dimissionario e viene votato per rinnovarlo, il presidente evidenzia un bisogno strutturale: servono nuove proposte per avvicinare i giovani, e manca soprattutto la fascia 30-50 anni, un vuoto generazionale che preoccupa e al tempo stesso stimola.

Finito l'incontro, in palestra si consuma il pranzo e si continua a stare insieme tra ricordi e conversazioni. La lotteria, ricca di oltre cinquanta premi di notevole valore, intrattiene i convenuti che seguono con attenzione l'estrazione dei numeri vincenti. La disponibilità degli amici che donano i premi e la generosità dei partecipanti che acquistano i biglietti consentono di raccogliere fondi sufficienti per far fronte all'impegno del restauro della scalinata della chiesa. Nella sede degli ex alunni si procede allo spoglio delle schede della votazione avvenuta durante il convegno; dopo le comunicazioni di fine mandato viene eletto il nuovo Consiglio direttivo per il triennio 2007-2010. All'unanimità viene rieletto presidente Mario Rizzinelli, e vengono assegnate le altre cariche. Il consiglio risulta così composto: padre Pier Giordano Cabra assistente spirituale; Mario Rizzinelli presidente; Gaetano Mora vicepresidente; Roberto Prandelli vicepresidente; Tarcisio Bugatti contabile; Matteo Cristini segretario; Giuseppe Ballini cassiere[16]. Il 3 dicembre 2007, inoltre, si rinnova la cerimonia di premiazione degli studenti dell'ITI con l'assegnazione delle borse di studio: l'Associazione mantiene questa iniziativa e la presenta come investimento sul futuro, perché il riconoscimento dato ai ragazzi non è solo un premio scolastico, ma un modo per legare merito e appartenenza.

Il convegno del 28 maggio 2008 si svolge secondo le consuete modalità e viene raccontato con un tono che unisce orgoglio e gratitudine: gli ex alunni trovano in giornate come questa il modo di ringraziare per quanto di positivo - e non è stato poco - hanno ricevuto e per quanto la Congregazione della Sacra Famiglia di Nazareth continua a fare per il bene della gioventù. L'Associazione dichiara esplicitamente la propria logica: dare una mano, con i propri limiti, per sentirsi più sereni e contenti di aver fatto un poco di bene. In quell'anno 2008 gli impegni si articolano anche su interventi tecnici e strutturali: si intende offrire un aiuto per la sistemazione della falegnameria, magari attraverso sponsor del settore, con l'eliminazione del manto di copertura in Eternit; si garantisce l'impegno per lavori di manutenzione in Istituto; si collabora fattivamente alla costruzione degli spogliatoi destinati ai ragazzi e, fondi permettendo, al rifacimento dell'adiacente terreno di gioco. E nello stesso tempo si ribadisce che le missioni non vengo-

[16] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LXXXII, fasc. 2 (2007), pp. 8-10.

no dimenticate: già dal primo lotto di biglietti venduti si destina, attraverso lo SCAIP, un sostanzioso contributo[17]. Il 3 dicembre 2008, ancora una volta, si tiene la premiazione degli studenti meritevoli dell'ITI con la consegna delle borse di studio finanziate dall'Associazione, chiudendo il triennio 2006-2008 con questa costante che diventa quasi la firma educativa degli ex Artigianelli: incontrarsi per ricordare, ma anche per sostenere, premiare e mantenere vivo il legame tra Istituto e giovani.

2009 - 2011 opere missionarie e vita piamartina

Tra la fine del primo decennio del Duemila e l'inizio del successivo, la vita dell'Associazione Ex Alunni dell'Istituto Artigianelli continua a scandirsi attorno ai convegni annuali, ai momenti di incontro comunitario, alla consegna delle borse di studio e al sostegno concreto alle opere piamartine, mentre l'Istituto rimane il riferimento di una rete che unisce generazioni diverse sotto il segno del carisma di Piamarta. Domenica 17 maggio 2009 si svolge il convegno annuale all'Istituto Artigianelli. Nel cortile si affollano persone di ogni età: arrivano dalla città, dalla provincia, da regioni lontane. I ricordi si intrecciano agli abbracci, le strette di mano si moltiplicano, i volti si cercano e si riconoscono, mentre il tempo scorre veloce dentro un clima di attesa e di familiarità. Alle undici la comunità si raccoglie nella chiesa dell'Istituto per la messa, che diventa quest'anno anche celebrazione solenne di tre giubilei sacerdotali: quelli dei padri Umberto Scotuzzi, Italico Bosetti e Angelo Ghidini, che festeggiano sessant'anni di sacerdozio. Nell'omelia padre Scotuzzi e, successivamente, Ghidini ringraziano il Signore per il dono di una vita spesa nel ministero, ma soprattutto gli ex alunni per aver dato loro motivo di essere sacerdoti "in mezzo" ai ragazzi, come uno di loro, condividendone fatiche, speranze e cammini.

Terminata la celebrazione, la foto rituale sulla scalinata fissa ancora una volta l'immagine di una famiglia allargata. L'Auditorium Capretti accoglie i convenuti per i saluti istituzionali. Il presidente dell'Associazione, Mario Rizzinelli, offre un

[17] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LXXXIII, fasc. 3 (2008), pp. 14-15.



Raduno ex alunni rugbisti all'Istituto Artigianelli, 2016 (da sinistra sopra: Prandelli, Glisoni, Muratori, Donini, Mezzi, Togni, Ferrari, Fossati, Bonera, Grassi, Casella, Antonelli, Migliorini, Melesi, Bonincontri, Cervelli, Bolza, Zontini, Berti, Allegrini, Marchesini, Tassi, Cabra, Garolini, Moreschi, Lanzani).

breve resoconto dell'attività svolta e ringrazia i presenti a nome del consiglio. Segue l'intervento di padre Benedetto Picca, superiore dell'Istituto, e poi quello del professor Caprioli, direttore del Centro, che informa come siano ancora numerosissimi i giovani che frequentano le strutture degli Artigianelli, dove accanto alle competenze scolastiche si continua a trasmettere lo "spirito piamartino" che distingue la scuola. Un filmato presenta tutte le case, le opere e le attività missionarie della Congregazione, rendendo visibile quanto si compie nel mondo in nome di padre Piamarta, anche grazie al contributo degli ex alunni, che vi riconoscono un modo concreto di restituire il bene ricevuto. Il pranzo preparato in casa e l'estrazione della ricca lotteria concludono la giornata, tra saluti e abbracci che sono già promessa di un nuovo incontro.

Il 3 dicembre 2009 si tiene la consueta cerimonia di consegna delle borse di studio agli alunni dell'ITI, durante la quale l'Associazione ribadisce il proprio legame con i giovani e con la missione educativa dell'Istituto[18]. Domenica 16 maggio 2010 si svolge il convegno degli ex alunni Artigianelli. Un'organizzazione efficiente accoglie circa centocinquanta partecipanti. C'è chi torna dopo molto tempo e si lascia prendere dall'emozione nel rivedere luoghi e volti che hanno segnato la propria giovinezza. La giornata si apre con le votazioni per il rinnovo del Consiglio direttivo: Mario Rizzinelli viene confermato presidente; Gaetano Mora è vicepresidente insieme a Roberto Prandelli; Tarcisio Bugatti assume l'incarico di tesoriere; Matteo Cristini quello di segretario. Tutti si ritrovano poi in chiesa per la messa, celebrata da padre Benedetto Picca con numerosi confratelli. Nell'omelia, oltre al commento del Vangelo, il superiore ringrazia gli ex alunni per la presenza e per aver portato nel mondo l'esempio e il prestigio del nome Artigianelli. Il coro di Rodengo Saiano accompagna la liturgia con un'esecuzione contribuisce a dare solennità alla celebrazione.

Dopo la foto sulla scalinata, l'assemblea si sposta nell'auditorium per gli interventi. Padre Benedetto porge il benvenuto a nome di tutta la comunità dell'Istituto. Il professor Caprioli, preside delle scuole frequentate da oltre seicento alunni, sottolinea come esse siano ancora oggi considerate tra le migliori in questo am-

[18] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LXXXIV, fasc. 2 (2009), p. 10.

bito di formazione. Padre Igor Manzillo, vicario della Congregazione, porta il saluto del superiore generale e si complimenta per lo spirito di solidarietà che si respira agli Artigianelli, invitando a tradurlo in aiuti concreti per le missioni. Il presidente Rizzinelli, infine, presenta il resoconto delle attività svolte, soprattutto a favore delle opere missionarie, che il nuovo consiglio si impegna a proseguire con continuità. Anche il 3 dicembre 2010 si rinnova la cerimonia della consegna delle borse di studio, segno ormai stabile dell'attenzione degli ex alunni verso le nuove generazioni[19].

Il 15 maggio 2011 giunge il giorno tanto atteso del convegno annuale. L'Istituto Artigianelli accoglie ex alunni, famiglie e amici delle opere piamartine. Dietro questa giornata si avverte il lavoro paziente e spesso invisibile del consiglio dell'Associazione, il cui impegno è premiato da un'ottima partecipazione. Si constata, con un velo di rammarico, la presenza limitata di giovani, ma si ribadisce la convinzione che il "DNA piamartino" rimane in tutti coloro che sono passati dall'Istituto: un seme che fiorisce con tempi e stagioni diverse. La continuità dell'Associazione è affidata a chi c'è, chiamato a portare avanti un'eredità che non può interrompersi. In questo contesto assume un rilievo particolare l'impegno economico già assunto: sessantamila euro, insieme a Regione Lombardia e allo SCAIP, per la ricostruzione del Centro piamartino di Talca, in Cile, distrutto dal terremoto del 27 febbraio 2010. Il Centro, simile per varietà di attività e impostazione educativa all'Istituto Artigianelli, accoglieva circa tremila ragazzi. Anche per questo l'Associazione ex alunni sente come proprio il grido di aiuto che proviene da una realtà che porta il nome del fondatore.

La messa è presieduta da padre Benedetto, superiore dell'Istituto che, commentando il Vangelo del Buon Pastore, si rivolge con affetto al "gregge" raccolto nei banchi, lodandone la fedeltà ai principi di Piamarta. Particolarmente significativa è la presenza di padre Umberto Scotuzzi, che, nonostante le precarie condizioni di salute, desidera essere ancora una volta tra i suoi artigianelli. Il coro di Mocasina accompagna la celebrazione con professionalità e intensità, ma è tutta l'assemblea, cantando l'inno, a dare l'impressione di un ritorno ideale agli

[19] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LXXXV, fasc. 3 (2010), p. 13.

anni della giovinezza, quando la chiesa risuonava di voci giovani. Dopo la foto sulla scalinata, l'incontro prosegue in auditorium. Il presidente Mario Rizzinelli ringrazia i convenuti, ricorda l'ottantacinquesimo anniversario dell'Associazione e presenta sinteticamente quanto è stato fatto e gli impegni assunti per il futuro. Padre Benedetto offre una fotografia aggiornata dell'Istituto: cinquecentottanta allievi, tra cui ventisei giovani diversamente abili e novantatré figli di famiglie immigrate, distribuiti nei settori elettrico, grafico e meccanico. Ricorda inoltre che nel 2013 cadrà il centenario della morte di padre Piamarta, con la speranza che possa coincidere con la sua canonizzazione, e chiede l'aiuto degli ex alunni per un progetto di sistemazione dei cortili dell'Istituto, per un costo di trentamila euro, in vista delle celebrazioni.

Padre Igor Manzillo porta il saluto del superiore generale in visita alle missioni e richiama l'urgenza di pregare per le vocazioni: senza vocazioni non ci sono padri e non c'è Congregazione. Di questi temi si continua a discutere anche durante il pranzo, seguito dalla consueta lotteria. La festa si chiude, ma resta la consapevolezza che l'impegno continua: ex di nome, non di fatto[20]. Il 3 dicembre 2011 chiude l'anno la tradizionale consegna delle borse di studio, rinnovando ancora una volta il legame tra l'Associazione, l'Istituto e i giovani, nel solco di una fedeltà operosa al carisma di Piamarta.

2012 la canonizzazione di Piamarta

Nel concistoro del 18 febbraio 2012 l'annuncio del papa Benedetto XVI della canonizzazione di Piamarta giunge come una parola attesa da anni e, proprio per questo, capace di riempire di gioia la famiglia piamartina e, in modo tutto particolare, la comunità degli ex alunni dell'Istituto Artigianelli. L'emozione non nasce da una sorpresa: per chi lo ha conosciuto, per chi lo ama, per chi ha respirato il suo carisma nei cortili, nelle officine, nelle aule e nella chiesa di via Piamarta, la santità di padre Giovanni Battista Piamarta non è mai stata un'ipotesi, ma una certezza intima, quasi una evidenza custodita nel tempo con pudore e gratitudine.

[20] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LXXXVI, fasc. 2 (2011), pp. 7-8.

Negli ex alunni si riapre il filo della storia e affiorano parole antiche che sembrano scritte per quel giorno. Risuona, come una conferma che viene da lontano, la lettera che nel 1896 l'amico Giuseppe Franchini indirizza a Piamarta: «Vedo in te l'uomo delle grandi e sorprendenti imprese, quello che io chiamerei volentieri il vero santo, il quale col sublime sentimento della carità ha fatto e fa tuttora miracoli»[21]. La frase non resta una semplice citazione: diventa la chiave con cui gli ex alunni interpretano una lunga trama di testimonianze rese nei processi canonici, spesso espresse proprio in questi termini, come se la santità del fondatore fosse stata percepita già mentre egli operava, educava, soffriva, costruiva, pregava, e si lasciava consumare per i suoi ragazzi.

L'annuncio papale arriva dopo un percorso preciso, verificato e concorde, che attraversa il parere di medici, teologi, cardinali, vescovi e infine del Pontefice stesso; giunge dopo il riconoscimento di una guarigione che la medicina non sa spiegare e che viene ottenuta grazie alla sua intercessione. Ed è qui che la storia, da Brescia e dall'Istituto Artigianelli, si apre fino al Brasile, nel Ceará, perché la vicenda del miracolo riconosciuto porta il nome di un uomo concreto, con un'età, una casa, un lavoro finito, un dolore reale: il signor Estêvão Figueiredo De Paula Pessoa, pensionato di 67 anni, residente a Fortaleza. Dopo aver ingerito una lisca di pesce, Estêvão, colpito da febbre alta e forti dolori al petto, viene condotto all'ospedale São Mateus il 23 settembre 2003. Al mattino del 24 settembre la situazione si aggrava seriamente: viene ricoverato nell'unità di terapia intensiva, sedato e sostenuto con dispositivi che suppliscono all'insufficienza respiratoria. Gli esami conducono alla diagnosi: la spina di pesce, dopo aver perforato l'esofago, provoca una grave infezione nello spazio mediano del torace, quella regione che comprende strutture e organi dell'apparato circolatorio, respiratorio, digerente, il sistema linfatico e quello nervoso. In termini medici, la patologia viene chiamata mediastinite purulenta.

Si entra subito nel territorio della chirurgia d'urgenza. Estêvão viene sottoposto a chirurgia toracica. Passano i giorni e, nel dodicesimo giorno di ricovero, la febbre continua a persistere e subentra una polmonite: si procede a una nuova chirur-

[21] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LXXXVII, fasc. 2 (2012), p. 3.

gia toracica, con l'intenzione di rimuovere materiale necrotico prodotto dall'infezione. Il giorno successivo, il tredicesimo giorno, l'evento precipita: compare improvvisamente una emorragia digestiva voluminosa, e occorre un'operazione d'urgenza per l'asportazione di tutto l'intestino crasso. La ripresa è lentissima, quasi irraggiungibile. Estêvão viene dimesso dalla terapia intensiva, ma febbre e itterizia ritornano; l'équipe decide una nuova chirurgia addominale, perché i segni di infezione grave persistono. Dopo l'intervento, il paziente rientra in UTI per insufficienza renale. Seguono ulteriori complicazioni: un'emorragia intra-addominale impone una quinta chirurgia; poi una sesta per arginare un blocco renale ed eliminare un ematoma addominale. È una catena di interventi che appare disumana, una progressione che lascia la famiglia e i medici davanti a una condizione definibile, senza enfasi, come disperata.

È quando i mezzi umani sembrano esaurirsi che entra in scena la devozione e la fede. Una coppia di amici della moglie del paziente le regala l'immagine di padre Piamarta da porre sotto il cuscino del marito e assicura la preghiera di un folto gruppo di devoti del Beato. Estêvão ritorna dal sesto intervento agonizzante, con respirazione difficoltosa nonostante gli apparecchi e con un peggioramento dell'infezione, che sembra impossibile da controllare anche con i più potenti antibiotici. Come ultimo tentativo per ridurre il processo infettivo si decide un trattamento nuovo, comprovato da ricerca medica per casi di setticemia: la proteina C ricombinante, pur con controindicazioni serie. Estêvão è in coma, mantenuto in vita dalle macchine, con probabilità di sopravvivenza minime. Intanto, senza clamore ma con ostinazione, la preghiera a Piamarta continua: amici, conoscenti, devoti invocano un intervento miracoloso.

La cura speciale viene iniziata 24 ore dopo l'ultimo intervento chirurgico. Ma non trascorre nemmeno il tempo previsto: compaiono altre emorragie, si teme il peggio e la somministrazione del farmaco viene sospesa. Tutto sembra condurre verso un esito tragico. E invece accade ciò che diventerà il cuore del riconoscimento ecclesiale: inspiegabilmente Estêvão comincia lentamente a ristabilirsi, pur con una grave insufficienza renale ancora in atto. È il 22 dicembre. I miglioramenti proseguono, e i medici, di fronte a questa traiettoria inattesa, vivono un'incredulità che si diffonde in reparto. Non soltanto: circola un diffuso scetticismo

sulla possibilità che i reni possano recuperare una funzionalità corretta. Eppure, due mesi dopo, la funzione renale torna regolare. Nella relazione i medici dichiarano che il miglioramento, la resistenza del paziente alle innumerevoli chirurgie e la guarigione completa risultano inspiegabili per la scienza, soprattutto dentro un quadro clinico tanto grave[22].

Il 21 ottobre 2012, in Piazza San Pietro, la canonizzazione di Giovanni Battista Piamarta avviene nella forma solenne che la Chiesa riserva ai suoi santi. La famiglia piamartina, dai religiosi a centinaia di giovani, vi si reca commossa ed entusiasta, e dentro questa famiglia si muovono anche gli ex alunni: quelli che portano nel cuore l'Istituto Artigianelli, quelli che hanno imparato nei suoi ambienti a vivere di gratitudine e concretezza, quelli che riconoscono nella santità del fondatore non un trofeo, ma una chiamata. La giornata viene fissata nella memoria attraverso la testimonianza di Gaetano Mora, ex alunno, che presta parole e sguardo all'emozione collettiva:

> «Era inevitabile che diventasse santo, lo sapevamo già da tempo, perché per noi era già santo da sempre. Era il 1958 quando mi presentarono per la prima volta padre Piamarta e non era un racconto della vita di un prete qualsiasi, ma di uno dal quale dovevamo imparare ed imitare come si fa per i santi. Noi abbiamo vissuto il collegio come una grande famiglia: un po' di nostalgia per gli amici e per le morosine, ma poi con gioia costruivamo la nostra vita, tutti insieme protetti ogni momento dal nostro padre Piamarta. Eravamo tutti insieme anche a Roma, un evento speciale, universale, che ci ha portato lì non per dire "noi c'eravamo", ma per sentire nel cuore e nello spirito una vibrazione tanto particolare che nessuno di noi ha saputo spiegare: "il nostro padre sarà proclamato santo". La canonizzazione di uno di noi, di uno della famiglia, un secondo padre. Mai visto, ma sempre amato, perché da lui siamo sempre stati amati.
> "Perché sei andato a Roma? – mi chiese un amico al mio rientro – Si può pregare anche da casa! Perché tanto sacrificio?". Gli risposi: "Non si può spiegare perché è il cuore che comanda, è l'anima che ti trasporta. L'ho sentita una cosa mia, un avvenimento che riguardava la mia vita, la mia famiglia. Per più di cinquant'anni l'abbiamo invocato, pregato perché assistesse noi e le nostre famiglie, i nostri figli, il nostro lavoro. Più di così non posso dirti, dovevo andare perché sentivo che faceva parte di

[22] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LXXXVII, fasc. 2 (2012), pp. 7-8.





In alto: Il comitato di ex alunni promotore delle borse di studio agli Artigianelli meritevolii, 2002 (da sinistra: Rizzinelli, Tonegatti, Nolli, Fontana, Bugatti, Rottelio, Reboni, Dalogli, Bellini).

In basso: Ambone realizzato da Franco Turco e donato dagli ex alunni al santuario di San Giovanni Battista Piamarta in occasione della canonizzazione, 2012.

> me…". Un esempio di vita da imitare. Non possiamo essere egoisti guardando la sua figura. L'attenzione ed il rispetto dei più disagiati, dei più deboli, la disponibilità e l'impegno per migliorare la vita sociale iniziando da quelli che ci passano accanto, giovani o vecchi, ricchi o poveri perché hanno bisogno di amore e di un paradiso. Dobbiamo restituire quello che da Piamarta abbiamo ricevuto, la fede, la carità, l'amore per tutti, la dedizione di una vita intera, la responsabilità sociale, la semplicità. Tutto ci aiuta non soltanto a guadagnare il paradiso, ma prima ancora per vivere bene la vita quaggiù, sentendoci emozionati nell'amare qualsiasi si avvicini a noi. È questo, per me, il significato della canonizzazione del nostro padre Piamarta. Per noi, vecchi ex alunni, non è fondamentale chiamarlo santo, lo sapevamo già che era santo, ma che grande gioia sentirlo dire in diretta dal Santo Padre. Allora ci colse un brivido, un nodo alla gola, una sensazione spirituale. Grazie, san Giovanni Battista Piamarta»[23].

Gaetano Mora non parla soltanto di un evento romano, parla del compimento di una lunga attesa vissuta come famiglia, del "nostro padre" finalmente riconosciuto santo, e del legame che da Brescia, dai cortili e dalla chiesa degli Artigianelli, arriva fino alle periferie del mondo dove la sua opera continua a generare vita. In quel racconto la canonizzazione non resta un punto d'arrivo, ma diventa un nuovo inizio: perché per gli ex alunni la santità del fondatore non è soltanto da celebrare, è da imitare, da tradurre in fedeltà quotidiana, in sostegno concreto alle opere, in educazione dei giovani, in carità che – come scriveva Franchini – "fa tuttora miracoli", almeno nel senso più piamartino e più vero: far rinascere speranza dove sembrava non essercene più.

Dalla canonizzazione al centenario dell'Associazione Ex Alunni

Dalla canonizzazione di Giovanni Battista Piamarta, celebrata in Piazza San Pietro il 21 ottobre 2012, si apre per la famiglia piamartina – e in modo particolare per gli ex alunni dell'Istituto Artigianelli – una stagione che non segna una conclusione, ma una consegna. Il fondatore, riconosciuto ufficialmente santo della Chiesa, non è più soltanto il "padre" ricordato nei cortili, nelle officine e nella chiesa di via Piamarta: è ora una figura proposta a tutti come modello di fede,

[23] «La Famiglia di Padre Piamarta», anno LXXXVII, fasc. 4 (2012), p. 14.

di carità operosa, di dedizione educativa. Per gli ex alunni questo passaggio non attenua il legame, lo intensifica. La canonizzazione non li allontana dal loro padre, lo rende ancora più vicino e più esigente, perché chiede che ciò che è stato ricevuto come dono diventi responsabilità, testimonianza, continuità. Negli anni che seguono, mentre l'eco della canonizzazione continua ad abitare le celebrazioni, le preghiere e i convegni, l'Associazione Ex Alunni dell'Istituto Artigianelli prosegue nel solco tracciato lungo il Novecento e il primo scorcio del Duemila: i convegni annuali, veri riti civili e spirituali della memoria piamartina; le celebrazioni collettive della domenica delle Palme, vissute come appuntamento di famiglia; i ritiri spirituali presso la casa di spiritualità della Congregazione; le visite, le presenze, il sostegno concreto alle opere e alle missioni; e soprattutto la consegna delle borse di studio, divenuta negli anni uno dei segni più riconoscibili della fedeltà degli ex alunni allo spirito del fondatore.

È qui che il passato e il presente continuano a toccarsi. Le borse di studio, istituite per sostenere studenti meritevoli dell'ITI e del CFP, non sono mai state semplici premi scolastici: sono state pensate come atti educativi, come gesti capaci di dire ai giovani che qualcuno li precede, che una storia li ha generati, che un'Associazione di ex allievi continua a credere nella formazione integrale della persona, nella dignità del lavoro, nella centralità dei valori morali, nella responsabilità verso i più fragili. Nel corso dei decenni esse hanno portato i nomi di Padri, di educatori, di ex alunni, del consiglio stesso, quasi a formare un ponte affettivo e morale che collega le generazioni. Dietro ogni consegna si è sempre avvertita la stessa intenzione: aiutare chi studia, ma anche trasmettere uno stile, un'appartenenza, una riconoscenza operosa.

Guardando indietro, gli ex alunni leggono la loro storia come un lungo filo che attraversa i passaggi cruciali della vita dell'Istituto e della Congregazione. Negli anni Ottanta, mentre l'Italia cambia volto e si avvicina il centenario della fondazione degli Artigianelli, l'Associazione accompagna i convegni, lancia l'idea del monumento al fondatore, si prepara spiritualmente e concretamente alle celebrazioni del 1986-1987. Negli anni Novanta, mentre mutano le strutture giuridiche delle opere piamartine, si rinnovano i Consigli, si rafforzano i legami con le missioni, si moltiplicano le iniziative di sostegno e di presenza; in questo periodo, sotto la

guida di padre Giordano Cabra, la congregazione avvia una missione in Angola, a Lucala, con finalità formative e sociali per una popolazione segnata dalla guerra civile. Nel 1997 padre Gian Carlo Orlini avvia, con i volontari di "Mali Gavardo", il progetto Luanda per la costruzione di un Centro Professionale alla periferia della capitale. Il complesso prevede strutture residenziali, laboratori e spazi comuni su un'area di 50.000 metri quadrati concessa alla diocesi. Tra il 1998 e il 2000 i volontari completano gli edifici, rendendo operativa la missione. In occasione del centenario dell'Associazione, gli ex alunni si propongono di attrezzare i laboratori di meccanica ed elettrico. È il tempo lungo della presidenza di Edo Tonegatti, figura-ponte tra generazioni, capace di tenere insieme memoria e futuro, di accompagnare l'Associazione nel passaggio verso un maggiore coinvolgimento dei giovani e verso una sempre più marcata attenzione alle opere all'estero.

Con l'ingresso nel nuovo millennio, l'Associazione continua a leggere i cambiamenti della scuola, della formazione professionale, del mondo del lavoro, senza smarrire il proprio baricentro. I convegni restano luoghi di riconoscimento reciproco e di progettazione; nascono nuove iniziative, come l'istituzione sistematica delle borse di studio, il sostegno a opere specifiche dell'Istituto, i contributi per strutture, laboratori, spazi educativi, interventi di abbellimento e di manutenzione della chiesa e degli ambienti, segni visibili di una gratitudine che prende forma. Le visite alle missioni, come quella compiuta nel 2000 da un gruppo di ex alunni, rendono tangibile l'estensione del carisma piamartino e rinsaldano il legame tra Brescia e l'America Latina, tra via Piamarta e Fortaleza, tra i cortili dell'Istituto e le periferie del mondo.

Gli anni Duemila sono anche il tempo dei passaggi di responsabilità: dopo il lungo servizio di Tonegatti, la presidenza passa a Roberto Nodari, poi a Mario Rizzinelli, che guida l'Associazione per più mandati, imprimendo uno stile dinamico, concreto, attento sia alle opere locali sia alle emergenze missionarie, come nel caso del sostegno al Centro piamartino di Talca dopo il terremoto del 2010. In questi anni i convegni si svolgono puntualmente, le cerimonie di consegna delle borse di studio diventano appuntamenti attesi dagli studenti e dalle famiglie, le celebrazioni liturgiche mantengono al centro la tomba del fondatore, l'inno degli Artigianelli, il gesto semplice della preghiera condivisa. È una continuità che non

è immobilità, ma fedeltà creativa: l'Associazione si adatta, riorganizza, rinnova i Consigli, apre spazi ai giovani, senza rinunciare al suo volto di "famiglia".

La canonizzazione del 2012 si innesta in questa storia come sigillo e compito. Essa offre agli ex alunni una nuova consapevolezza: ciò che è nato come opera educativa locale, ciò che ha formato artigiani, tecnici, imprenditori, padri di famiglia, sacerdoti, missionari, è ora riconosciuto come cammino di santità. Le figure che popolano la memoria associativa – i padri educatori, i benefattori, gli ex alunni generosi, i missionari, i dirigenti dell'Associazione – appaiono allora come testimoni di un'unica fedeltà declinata in forme diverse. Nei convegni successivi, nelle borse di studio, nelle celebrazioni della domenica delle Palme, nei ritiri spirituali, questo dato si fa sempre più esplicito: essere ex Artigianelli non significa soltanto ricordare un passato, ma assumere un presente carico di responsabilità. Negli anni più recenti, sotto la presidenza di Gaetano Mora prima e poi di Paolo Andreassi, attuale presidente, l'Associazione continua su questa linea. I convegni annuali restano il luogo simbolico in cui la storia si racconta e si rinnova; le celebrazioni comunitarie mantengono viva la dimensione spirituale; i ritiri offrono spazi di silenzio e di rielaborazione interiore; le borse di studio restano il gesto privilegiato con cui la riconoscenza si traduce in sostegno concreto ai giovani. L'attenzione alle opere piamartine, all'Istituto Artigianelli, alle missioni, alla formazione integrale della persona, non viene meno, ma si aggiorna, cercando di intercettare le nuove povertà, le nuove fragilità, le nuove domande educative.

È in questo presente operoso che si profila una data dal forte valore simbolico: il 26 aprile 2026, quando l'Associazione Ex Alunni celebrerà il centenario della propria fondazione. Cento anni non come semplice traguardo cronologico, ma come narrazione di un'identità. Cento anni di convegni, di lettere, di bollettini, di raccolte fondi, di sostegni silenziosi, di nomi incisi nella memoria; cento anni di relazioni intessute tra ex allievi, padri, studenti, benefattori, missionari; cento anni di fedeltà a un'idea di educazione che tiene insieme lavoro, fede, dignità della persona, carità intelligente. Dalla stagione eroica delle origini, attraversata dalla memoria diretta di Piamarta, fino ai decenni della ricostruzione, dello sviluppo, della mondializzazione dell'opera, fino all'oggi segnato dalla cano-

nizzazione del fondatore e dalle sfide educative del XXI secolo, l'Associazione appare come un soggetto che ha saputo attraversare i tempi senza perdere se stesso.

Nel guardare verso e oltre il centenario, gli ex alunni non si limitano a celebrare ciò che è stato. Essi riconoscono che questa storia li consegna a un compito: continuare a essere ciò che hanno cercato di essere quando si sono formati. Essere ex solo di nome e non di fatto. Essere testimoni riconoscenti. Essere eredi dell'azione educativa di padre Piamarta, fondata sullo sviluppo integrale della persona e sul senso di appartenenza alla comunità degli artigianelli. Accanto alla formazione professionale, sono promosse attività culturali e ricreative come la banda musicale, il teatro e lo sport. Tali iniziative favoriscono la continuità del legame degli ex alunni con l'istituto anche oltre il percorso scolastico. Ne deriva un forte orgoglio identitario e una partecipazione attiva alla vita comunitaria. I risultati emergono anche in ambito sportivo, con successi nei campionati studenteschi e la promozione in serie B del Rugby nel 1966. In questo senso, il percorso che va dalla canonizzazione di san Giovanni Battista Piamarta al centenario dell'Associazione non è una linea di chiusura, ma un arco aperto: dalla santità riconosciuta del fondatore alla responsabilità dei suoi figli. È lì che si colloca il presente degli ex alunni Artigianelli: in una fedeltà che continua a generare opere, relazioni, sostegni, e che si prepara a dire, nel 2026, non soltanto "cento anni sono passati", ma soprattutto "cento anni continuano".

Presidenti dell'Associazione Ex Alunni

Lorenzo Fontana (1926-1949)

Arturo Cavallina (1949-1957)

Cesare Venturelli (1957-1962)

Andrea Bonfadini (1962-1976)

Michele Fontana (1976-1979)

Edo Tonegatti (1979-2001)

Roberto Nodari (2001-2003)

Mario Rizzinelli (2004-2013)

Gaetano Mora (2013-2017)

Paolo Andreassi (2017 - in corso)

Indice

Premessa
San Piamarta e i giovani "artigianelli"
B. Picca, E. Turriceni, F. Ferrari ..... p. 5

Prefazione
Cento anni di storia tra educazione e lavoro
P. Andreassi ..... >> 9

Capitolo primo
Le origini ..... >> 11

Capitolo secondo
Anni Trenta ..... >> 99

Capitolo terzo
Anni Quaranta e Cinquanta ..... >> 159

Capitolo quarto
Anni Sessanta e Settanta ..... >> 201

Capitolo quinto
Anni Ottanta e Novanta ..... >> 265

Capitolo sesto
Nel nuovo millennio tra luci e ombre ..... >> 309

Presidenti dell'Associazione Ex Alunni ..... >> 348

Quaderni di Brixia sacra

1
Simona Iaria
LA FORZA DELL'ARCHIVIO
Dominio e giurisdizione del monastero di San Nicolò di Rodengo nel 'libro' di un abate archivista del Settecento
Brescia 2009

2
MIGRANTI DEL VANGELO
Dalla Valcamonica al mondo
a cura di Simona Negruzzo e Sergio Re
Brescia 2011

3
Maria Grazia Franceschini
ALLE PORTE DELLA CITTÀ
Il monastero della Visitazione di Santa Maria in Salò
Introduzione di Gabriele Archetti
Roma-Brescia 2012

4
BARBARIGA E FRONTIGNANO
Terre, uomini e società
a cura di Gabriele Archetti
Roma-Brescia 2014

5
SANTA MARIA DI MONTECCHIO
Indagini su un'antica chiesa nella campagna di Quinzano
a cura di Tommaso Casanova e Angelo Valsecchi
Roma-Brescia 2014

6
DON ORIONE E IL PICCOLO COTTOLENGO
a cura di Gabriele Archetti
Roma-Brescia 2015

7
LE CRONACHE MEDIEVALI DI GIACOMO MALVEZZI
a cura di Gabriele Archetti
Traduzione e note di Irma Bonini Valetti
Roma-Brescia 2016

8
Giuseppe Cavalleri
LE EPIGRAFI DEL DUOMO DI BRESCIA
a cura di Gabriele Archetti
Roma-Brescia 2017

9
MONTI E SAN VIGILIO
Storia, società e vita religiosa nella Bassa Valcamonica
a cura di Gabriele Archetti
Roma-Brescia 2017

10
Paolo Clerici
EDUCARE AL LAVORO
Cento anni di storia dell'Istituto Berna di Mestre
Prefazione di Aurelio Fusi, Premessa di Gabriele Archetti
Roma-Brescia 2021

11
AVVIAMENTO ALLA RICERCA STORICA
Giovanni Donni e l'esperienza dei "sabato rovatesi"
a cura di Francesco Zeziola e la collaborazione di Denise Messali
Premessa di Gabriele Archetti
Roma-Brescia 2022

12
Gabriele Archetti
IL PRIORATO E L'ABBAZIA
Da Cluny a Monte Oliveto: studi al monastero di Rodengo
Roma-Brescia 2023

13
Agostino Marchetto
UN VESCOVO SCRIVE E PAPA FRANCESCO RISPONDE
Prefazione di Gabriele Archetti
Roma-Brescia 2025

14
Cristian Colombo
LA STORIA NELLO STEMMA
Cento anni dell'Associazione Ex Alunni di Piamarta
a cura di Gabriele Archetti
Roma-Brescia 2026

Associazione per la storia della Chiesa bresciana

Consiglio di Amministrazione

Gabriele Archetti (presidente)
Mario Trebeschi (vicepresidente)
Simona Gavinelli (segretario)
Giovanni Sorteni (consigliere)
Francesca Stroppa (consigliere)

Revisori dei conti

Andrea Lui (presidente)
Enzo Turriceni
Anna Brichetti

Presidente onorario

Giovanni Donni

QUOTA DI ASSOCIAZIONE ANNUALE € 50,00
SOSTENITORE € 100,00

Conto corrente postale n. 18922252

Bonifico bancario
IBAN IT 66 P 05387 11238 000042713672

intestati a
ASSOCIAZIONE PER LA STORIA DELLA CHIESA BRESCIANA
Via Gabriele Rosa, 30 - 25121 Brescia
tel. +39 030 3722314
www.brixiasacra.it - info@brixiasacra.it

L'adesione all'Associazione dà diritto a ricevere i numeri della rivista «Brixia sacra» pubblicati nel corso dell'anno

SOSTENITORI

Diocesi di Brescia, Congregazione della Sacra Famiglia di Nazareth, Centro studi longobardi-ets, Fondazione Cogeme-ets, Fondazione della Comunità Bresciana, Fondazione Eugenio Bravi, Parrocchia di San Bartolomeo di Bornato, Parrocchia di San Michele Arcangelio di Calino, Parrocchia della Natività di Maria Vergine di Cazzago, Parrocchia di San Francesco d'Assisi di Pedrocca, Regione Lombardia - Assessorato alla Cultura, Saipo Garda S.P.A., Saipo Milano S.P.A., Università Cattolica del Sacro Cuore

Gabriele Archetti, Cristiana Bosetti, Osvaldo Bosetti, Giuseppe Castellanelli, Massimo De Paoli, Roberto Fenaroli, Giacomo Fogliata, Simona Gavinelli, Ornella Gazzoli, Sandro Gorni, Andrea Lui, Floriana Maffeis, Alessio Masserdotti, Giuseppe Merlini, Giuseppe Mondini, Iole Mondini Chiari, Dino Osio, Antonio Patarini, Giancarlo Scalvini, Giovanni Sorteni, Francesca Stroppa, Mario Trebeschi, Alberto Zanetti Lorenzetti, Francesco Zeziola

Nel volume sono raccolte con cura le vicende, i temi e i molti sentimenti degli ex alunni di padre Piamarta, sin dal 1926 riuniti in una realtà associativa, di cui si presentano i tratti salienti. «Un secolo di storia, di formazione e avvio al lavoro secondo lo spirito piamartino che ha intriso la società bresciana e i molti contesti in cui l'attività professionale dei ragazzi, cresciuti dai religiosi, ha agito in Italia e nel mondo con profitto. Non una storia minore o secondaria, ma uno dei frutti più fecondi, concreti e duraturi della grande famiglia e del carisma di san Piamarta» (B. Picca, *Premessa*).

«Sono trascorsi 140 anni dalla fondazione dell'Istituto Artigianelli e 113 anni dalla morte di san Giovanni Battista Piamarta, ma il "suo Istituto" continua a vivere di rinnovata giovinezza. Nuove concezioni di studio e del lavoro hanno trasformato gli "antichi mestieri", ma agli Artigianelli è ancora fortemente radicato il carisma del santo fondatore e il cammino formativo è segnato dalla tranquilla operosità di una grande tradizione, nella convinzione che ai giovani non serve insegnare a sognare ma come attrezzarsi a riconoscere la strada per realizzare i loro sogni» (P. Andreassi, *Prefazione*).

ISBN 978-88-382-5692-9